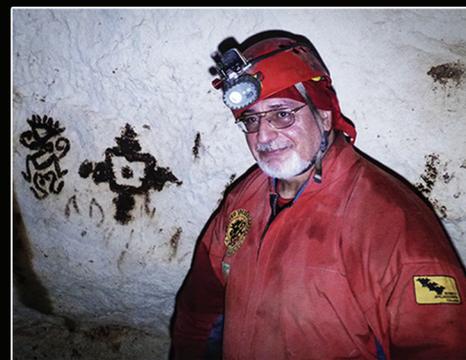


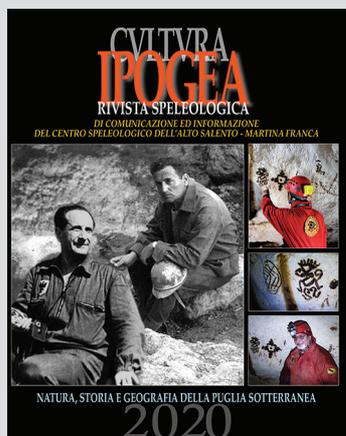
CULTURA
IPOGEOA
RIVISTA SPELEOLOGICA

*DI COMUNICAZIONE ED INFORMAZIONE
DEL CENTRO SPELEOLOGICO DELL'ALTO SALENTO - MARTINA FRANCA*



NATURA, STORIA E GEOGRAFIA DELLA PUGLIA SOTTERRANEA

2020



CVLTVRA IPOGEA
RIVISTA SPELEOLOGICA
DEL CENTRO SPELEOLOGICO
DELL'ALTO SALENTO

STORIA, NATURA E GEOGRAFIA
DELLA PUGLIA SOTTERRANEA

Direttore
Vito Fumarola

Redazione
Eugenio Casavola, Silvio Laddomada,
Nicola Marinosci, Pino Palmisano

Progetto grafico e impaginazione
Alba Mannara

Foto di copertina
Nicola Marinosci - Leonello Bertolucci
Archivio Storico del C.S.A.S.

Stampa
 **StampaRe**
Martina Franca (Ta)
Tiratura di 300 copie

Numero unico, supplemento a "La Città".
Autorizzazione del Tribunale di Taranto
n. 617/2003

Segreteria e Direzione
Via Pietro Gaona, 62
74015 Martina Franca (Taranto)

e-mail: culturaipogea@libero.it

Inviato gratuitamente
ai gruppi speleologici aderenti
alla Società Speleologica Italiana,
alla Federazione Speleologica Pugliese
ai comuni, alle biblioteche e alle scuole
della provincia di Taranto



**CENTRO SPELEOLOGICO
DELL'ALTO SALENTO**

associazione affiliata alla



**SOCIETÀ SPELEOLOGICA
ITALIANA**



**FEDERAZIONE SPELEOLOGICA
PUGLIESE**

Art. 4) - Scopi. Il Centro ha per scopo l'esplorazione e la salvaguardia degli ambienti carsici sotterranei e degli ipogei artificiali di interesse storico, culturale, sociale e antropologico. In accordo con le istituzioni preposte, promuove e favorisce gli studi geografici, scientifici e storici della Puglia sotterranea, con particolare riguardo alla documentazione del territorio della "Murgia sud-orientale", della "Terra delle Gravine" e di tutto il restante ambito amministrativo della provincia di Taranto e Brindisi.

Per perseguire tali finalità il Centro Speleologico dell'Alto Salento può: a) – effettuare esplorazioni, campagne di ricerca, rilevamenti georeferenziati e topografici, riprese fotografiche e video, monitoraggi ambientali, escursioni e visite guidate nelle grotte carsiche e negli ipogei artificiali di rilevanza storica, archeologica, paleontologica e nelle gravine; b) – promuovere iniziative didattiche inerenti la speleologia, rivolte al mondo della scuola; c) – condurre direttamente o partecipare, assieme ad enti pubblici o privati, alla gestione di grotte di interesse carsico e di ipogei artificiali, secondo le modalità stabilite dall'emanando Regolamento; d) – istituire, anche in collaborazione con altre organizzazioni di carattere speleologico ed ambientale, una scuola di "Speleologia Didattica", da dedicare al più importante esploratore di caverne e grotte dell'Alto Salento jonico e brindisino, il Prof. Pietro Parenzan; e) – produrre e diffondere audiovisivi o altri strumenti di comunicazione, finalizzati alla tutela e alla conoscenza dell'ambiente carsico e ipogeo; f) – pubblicare periodicamente i contributi scientifici e divulgativi afferenti la propria attività istituzionale per mezzo della Rivista CVLTVRA IPOGEA, dell'Annuario "l'Eco dei Pipistrelli" e di libri a carattere monografico; g) – organizzare in proprio o con la collaborazione di altri organismi, corsi, incontri, convegni e seminari, mostre, nonché ogni altra iniziativa di carattere sociale e culturale atta a raggiungere lo scopo sociale; h) – raccogliere fondi destinati al finanziamento delle attività statutarie da fonti coerenti con i fini istituzionali del Centro, incluse le donazioni, i lasciti, i finanziamenti da enti pubblici o privati per progetti o programmi, le entrate derivanti da attività connesse a quelle istituzionali.

Il Centro Speleologico dell'Alto Salento collabora con le istituzioni pubbliche, private e con i singoli, anche aderendo ad organizzazioni di carattere speleologico regionale, nazionale e internazionale che perseguono i medesimi fini o fini analoghi.

SOMMARIO

*La speleologia tarantina
di Vincenzo Saracino
dal 1954 al 1964
nel segno di Pietro Parenzan* **1**

*(Omaggio a Vincenzo Saracino
nel 100° anniversario
della sua nascita)
a cura di
Silvio Laddomada*

*50 anni fa veniva alla luce
la Grotta dei Cervi di Porto Badisco.
Una scoperta eccezionale
nel panorama italiano
e pugliese in particolare* **95**
a cura del
C.S.A.S.

Gli articoli e le note impegnano,
per contenuto e forma, unicamente gli autori.
Non è consentita la riproduzione
di notizie, articoli, foto o rilievi, o parte di essi,
senza preventiva autorizzazione
della Segreteria e senza citarne la fonte.

Per scambio pubblicazioni indirizzare a:
Biblioteca PIETRO PARENZAN
c/o Centro Speleologico dell'Alto Salento
Via Pietro Gaona, 62/64
74015 Martina Franca (Taranto)

LA SPELEOLOGIA TARANTINA DI VINCENZO SARACINO DAL 1954 AL 1964 NEL SEGNO DI PIETRO PARENZAN

A CURA DI **SILVIO LADDOMADA**
Centro Speleologico dell'Alto Salento¹

**OMAGGIO ALLO SPELEOLOGO
VINCENZO SARACINO NEL 100°
ANNIVERSARIO DELLA SUA NASCITA**

PREFAZIONE

Salutiamo con soddisfazione questo ennesimo numero di "CVLTVRA IPOGEA" (2020), frutto di un paziente e meritorio lavoro di raccolta documentaria curato da Silvio Laddomada (Ispettore Onorario per l'Archeologia del Comune di Martina Franca), gravitante intorno al patrimonio speleologico dell'area ionica al centro dell'attenzione di Vincenzo Saracino, speleologo tenace e appassionato la cui parabola esistenziale, purtroppo interrotta dal medesimo, ebbe breve durata (1920-1964) per "le diverse disillusioni - come sottolinea Massimo Pulpito nella sua Biografia - che aveva maturato nella vita".

Il presente numero va dai Primi passi (descritti da Saracino nella nota autobiografica) e quindi dai primi "posti" esplorati e visitati (grazie al fratello Giuseppe o al cugino Ubaldo) a Lux in tenebris, ovvero la sua ultima testimonianza (che è poi una sorta di testamento speleologico) che doveva rappresentare il primo numero della "Rivista Speleologica" mai pubblicata, tuttavia, a causa della sua "improvvisa e tragica scomparsa".

Comunque la rivista raccoglie, come si diceva dianzi, una importantissima documentazione (l'arco cronologico abbraccia un decennio, dal 1954 al 1964), non priva spesso di polemiche dichiarazioni, costituita da una nutrita e preziosa corrispondenza tenuta con autorevoli personalità del mondo politico, istituzionale e scien-

tifico, da una fondamentale e pionieristica bibliografia, da un inedito materiale giornalistico ed epistolare.

Si tratta in definitiva di sei capitoli, raccolti in questo numero, che offrono un inedito e prezioso panorama della variegata e complessa speleologia tarantina, che non trascura rapporti e relazioni con le altre regioni, come pure seminari e congressi di caratura nazionale, così come non trascurava l'aspetto divulgativo-popolare, teso ad avvicinare il più possibile la materia di che trattasi a tutte le fasce d'età attraverso la rete televisiva nazionale, cosa che "lo speleologo-operaio metallurgico tarentino", nel 1958, dimostrò nel corso dello storico e celeberrimo programma *Lascia o raddoppia?* condotto da Mike Bongiorno: L'attività speleologica nel territorio di Martina Franca; L'attività speleologica negli altri comuni della provincia di Taranto; L'attività speleologica in Puglia e fuori regione; Vincenzo Saracino porta la speleologia nelle case degli italiani; Dal neandertaliano della Gravina di Palagianello al IX congresso nazionale di speleologia di Trieste (1963); Lux in tenebris.

Una personalità dal carattere forte, del resto, quella di Saracino che dimostra, in più di qualche occasione, quel suo modo di saper "osare" senza aver paura di nessuno e, soprattutto, la sua passione, la sua esperienza, il suo contributo di esperto per la conoscenza della speleologia tarentina. Lo attestano provvedimenti, decisioni e interpellanze assunte con deciso coraggio e convinta determinazione. Per averne contezza si cita solo qualche esempio: l'interpellanza (in qualità di consigliere provinciale unitamente a Giovanni Serio e Giovanni Margiotta di Martina Franca) al Presidente dell'Amministrazione Provinciale per "conoscere se e quali provvedimenti intende adottare per incoraggiare le ricerche speleologiche"; la richiesta di finanziamento indirizzata al Ministro del Turismo On.le Giovanni Ponti (in qualità di consigliere comunale e provinciale), conosciuto personalmente a Taranto in occasione di un viaggio in Puglia, affinché l'Ente Provinciale per il Turismo di Taranto fosse "messo nelle condizioni di poter finanziare" un vero e proprio programma di esplorazioni e interessanti ricerche

ovviamente abbisognevole di spese varie, di giornate di lavoro da pagare, di attrezzature da acquistare.

E poi da non trascurare è quanto sottolineato nel titolo di questa edizione 2020 di "CVLTVRA IPOGEA", e cioè che la speleologia tarantina di Vincenzo Saracino si muove ed opera nel segno di Pietro Parenzan (1902-1992), soprattutto se pensiamo a quando l'illustre speleologo istriano (di Pola) istituisce a Taranto la Sezione Speleologica Jonica (Istituto di Biologia Applicata - Taranto) affidando la direzione proprio al Nostro e avviando, al contempo, il coraggioso e pionieristico progetto di censimento delle grotte e delle "grave". Ciò è attestato da un articolo apparso sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" (1° novembre 1955) e da una lettera che lo stesso Parenzan inviò da Napoli a Saracino (4 novembre 1955).

Ma la collaborazione Parenzan-Saracino, nel tempo, si evolve e subisce dei cambiamenti secondo una sorta di rapporto amore-odio che portano Saracino all'uscita dalla Sezione Speleologica Jonica diretta da Pietro Parenzan. La rottura di tale rapporto di collaborazione è ascrivibile ad una serie di incomprensioni e di sopraggiunte situazioni contingenti. Sicché, dal 1959, l'intensa attività di ricerca ed esplorazione delle grotte dell'area ionica da parte di Saracino proseguì con il Gruppo Speleologico Jonico di cui divenne Dirigente avvalendosi di capaci componenti ("uomo di punta" la definizione che offre, nell'elenco, di alcuni di loro). Tra questi, lo speleologo Giuseppe Fiorino che subì un grave incidente nella Grave della Bufalaria (frattura della mascella e contusioni in varie parti del corpo). A più di qualche esplorazione partecipò anche il prof. Franco Anelli dell'Istituto Italiano di Speleologia, sicché Taranto e Castellana Grotte assurgevano a "poli della speleologia pugliese".

Non mancarono, ancora una volta, anche in questa sfortunata circostanza divergenze e dichiarazioni polemiche tra Saracino e Parenzan il quale, in una lettera esprimeva sì un sincero *rincrescimento per il grave incidente* ma soprattutto avanzava una ferma raccomandazione, ovvero quella di evitare imprese troppo temerarie, di *non cacciarsi in rischi più gravi di*

¹ Isp. On. per l'Archeologia del Comune di Martina F. (Decr. Ministeriale 1/4/88 e 2/1/94).

quello della Grave Bufalaria, nonché - rivolgendosi sempre a Saracino - una esortazione di carattere etico-comportamentale: *...invece di rendersi irreperibile e correre a destra e sinistra, dai miei Colleghi, siano essi biologi che geologi od archeologi, intricando le cose, gradirei che si facesse vedere; vedrà che ogni cosa verrà chiarita, e più nel Suo interesse.* Ma lascio al lettore che vorrà sfogliare queste pagine la curiosità di conoscere la passione, il linguaggio e i fraintendimenti (difficili da interpretare), l'esperienza incrociatasi con speleologi pugliesi e nazionali, le insicurezze esorcizzate nonché gli aspetti umani poco noti dello speleologo Vincenzo Saracino.

Qui giova ricordare, piuttosto, in ultima analisi, che da questa vasta e ricca documentazione emerge in maniera evidente il grande 'lascito speleologico' di Saracino, segno di un passato su cui riflettere e soffermarsi e non da archiviare frettolosamente come spesso si vede fare in maniera incosciente. Un lascito che certamente le nuove e future generazioni sapranno cogliere, apprezzare e valorizzare dal momento che ereditano un ricco e variegato patrimonio, un frutto maturo, fino ad oggi poco noto se non sconosciuto.

Una curatela di materiale, quella di Silvio Laddomada, che si fa dunque storicizzazione, attualizzazione della memoria, significativa valenza della speleologia di area ionica; che si fa lungimirante prospettiva identitaria tesa a recuperare la sana e proficua coscienza della ricerca "sotto terra", dell'esplorazione, del lavoro di gruppo, delle collaborazioni; che si fa riconoscenza, entusiastico riscatto dal punto di vista qualificativo degli appassionati di speleologia, talvolta bistrattati. Vero è che lo stesso Saracino, a tal proposito, in questo numero così scrive: *... Numerosi sono gli attestati di stima e le attenzioni dell'Opinione Pubblica, anche se qualcuno, poco diligentemente, ci ha qualificati grottaiole, escursionisti, profani ecc., rivelando presunzione, boria e superbia nonché intolleranza alla critica e, comunque, disprezzo per chi concorre con tanti alle ricerche sotterranee...*".

Vito Fumarola

BIOGRAFIA

Vincenzo Saracino nacque a Taranto il 7 febbraio 1920. Antifascista fin da giovanissimo, entrò nella resistenza partigiana e partecipò alla guerra di liberazione, nel corso della quale fu tre volte decorato della Croce di Guerra al Valore Militare, di cui una concessa sul campo. Arrestato ad Atene nel gennaio 1944, venne processato da una corte marziale tedesca che lo condannò a morte. Lo sbarco alleato e la conseguente confusione derivatane, ne impedì l'esecuzione. Fu così deportato dapprima nel campo di concentramento di Buchenwald e in seguito in quello di Dachau.

Tornato a Taranto dopo la guerra, divenne un esponente di spicco del Partito Comunista cittadino, ricoprendo diverse cariche direttive, tra cui quelle di componente dell'esecutivo federale e di presidente provinciale dei partigiani di terra ionica. Negli anni Cinquanta venne eletto più volte consigliere comunale e provinciale con larghissimo suffragio, sfiorando la candidatura al Parlamento. Insanabili contrasti con la dirigenza del PCI tarantino e i fatti di Berlino del luglio 1953, lo indussero ad abbandonare il partito. Il suo gesto provocò profondo scalpore nella vita politica cittadina e condusse alcuni militanti comunisti a seguire il suo esempio. Due anni dopo entrò nella Democrazia Cristiana, sulla scia di una critica radicale dello stalinismo. Nel 1956 ricoprì la carica di Assessore allo Sport, Turismo e Spettacolo e dopo due anni quella di delegato sindaco.

Personaggio pubblico molto noto per le doti oratorie, Saracino animò il dibattito politico attraverso comizi e interventi sui giornali locali.

È in quegli anni che matura la sua passione per la speleologia. Nel 1954 fonda e dirige il Gruppo Speleologico Ionico, primo e per anni unico ente di ricerche del meridione riconosciuto dall'Istituto Italiano di Speleologia. Il G.S.I. compì nume-



Foto 1

rose esplorazioni in Puglia e in altre parti d'Italia, che ebbero notevole eco sui quotidiani locali. Collaborò con l'Istituto Geografico Militare, con il Catasto Speleologico Nazionale, con il prof. Pietro Parenzana soprattutto con il prof. Franco Anelli, al quale fu legato da un rapporto di profonda amicizia. Si impegnò a fondo per la diffusione della speleologia nel Sud, intervenendo sui quotidiani, organizzando conferenze a tema e promuovendo le prime riprese della RAI nelle grotte del tarantino.

Nel 1958 partecipò alla popolare trasmissione "Lascia o Raddoppia?", presentandosi come esperto di speleologia, giungendo sino alla penultima serata e ottenendo il consenso e l'ammirazione di molti gruppi speleologici italiani, con cui entrò in contatto.

Al 1963 risale la sua partecipazione al IX Congresso di Speleologia, tenutosi a Trieste, in cui presentò una relazione sulle attività del gruppo.

Le diverse disillusioni che aveva maturato nella vita, accanto a problemi contingenti, lo condussero la mattina dell'11 giugno 1964 a togliersi la vita nella città in cui era nato, lasciando una moglie e tre figli. La sua morte creò un profondo sconcerto nella cittadinanza e tra gli appassionati di speleologia.

Massimo Pulpito

PRESENTAZIONE

Nel panorama dell'Italia del dopoguerra, il territorio pugliese compreso tra la murgia dei Trulli (Castellana) e la città di Taranto divenne il vero centro propulsivo della speleologia in Puglia e nel meridione, in grado di competere, per importanza, con il resto del Paese. Protagonisti di questa epopea furono il prof. Franco Anelli, scopritore delle Grotte di Castellana con l'Istituto Italiano di Speleologia, il prof. Pietro Parenzan con il Centro Speleologico Meridionale (Napoli-Taranto), e Vincenzo Saracino con il Gruppo Speleologico Jonico. Quest'ultimo artefice di esplorazioni temerarie nelle "gravi" più profonde, amato da tutti i gruppi grotte e applaudito dagli autorevoli delegati del II Congresso Internazionale di Speleologia (che nel 1958 si teneva a Bari) per aver portato con successo la sconosciuta materia speleologica nelle case degli italiani, attraverso la popolare trasmissione di Mike Bongiorno "Lascia o Raddoppia?". Nel breve decennio dal 1954 fino al 1964 esplorò decine e decine di grotte e voragini entrando in competizione (dopo una fase iniziale di collaborazione) con Pietro Parenzan, decano e autorevole speleobiologo di origini istriane, trapiantato come Anelli nelle "praterie carsiche" della sitibonda Puglia. Molti sindaci sognavano la loro "Castellana Grotte" e, pertanto, l'attività speleologica divenne intensa e frenetica. L'altopiano carsico di Martina Franca appariva il più promettente ma anche l'alta murgia con i suoi misteriosi abissi dove nessuno si era mai calato. La tragica decisione presa nel 1964 di porre fine alla sua esistenza lasciò un vuoto nel mondo della speleologia ionica, soprattutto in quello della conoscenza e divulgazione. Ma fu un vuoto che il suo principale competitore tarantino colmò con autorevolezza, mentre di lì a poco sarebbe apparso Franco Orofino, l'esploratore e speleologo pugliese che più di tutti ha lasciato una eredità ideale nel cuore della nuova generazione di speleologi che già si affacciavano con le innovative tecniche di progressione in grotta.

Silvio Laddomada

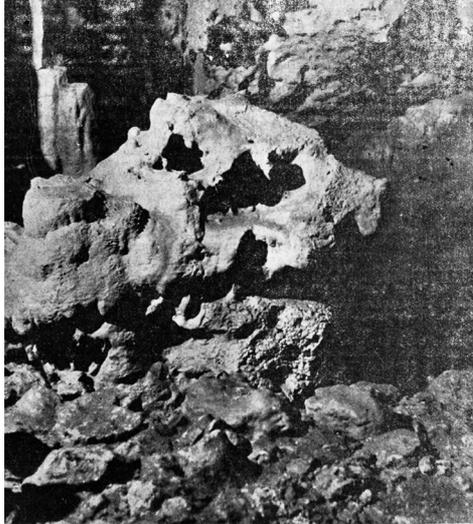


Foto 2

INTRODUZIONE

Primi passi

Ero ancora giovinetto, quando, nei giorni in cui marinavo la scuola o nelle ore libere, amavo portarmi in campagna il più lontano possibile dalla città a respirare aria pura ed a restare in muta e idilliaca contemplazione con la natura. Quasi sempre solo. I posti ove mi recavo, li avevo imparati da mio fratello Giuseppe o mio cugino Ubaldo per avermici condotto le prime volte alla raccolta d'insalate e verdure selvatiche, pigne, gelsi, mortella, corbelli, lampaggioni, carrubi e quanto spontaneamente offre la terra generosa pugliese. Molte volte ci si recava a pescare le "corse" lungo le scogliere: grossi granchi pelosi che, cotti in sugo, sono più saporiti delle rinomate aragoste e di qualsiasi altro crostaceo di mare.

La valle del Galeso a Leggiadrezze, le spiagge di capo S.Vito, le rive del Tara in contrada Caggiuni e le alture boschive dell'Orimini - estreme propaggini delle murge sud-orientali - erano le mie mete preferite. A volte mi spingevo più lontano, tutto preso dal fascino delle cose che vedevo, di nuovi paesaggi, e nella puerile aspirazione di girare così il mondo.

Del resto non ero il solo ad avvertire questo strano senso dell'avventura. Una volta, un mio cugino coetaneo - Ettore, che poi doveva perdere gloriosamente la vita nella guerra '40 '45 - appena undicenne scappò da casa col proposito di raggiungere Roma a piedi. Mancò un giorno ed una notte suscitando ansie e trepidazioni tra i familiari. Fu rintracciato oltre Mottola da dove, a suon di sventole, venne ricondotto a casa.

Io che, naturalmente avevo partecipato alle ricerche con i grandi, pur ostentando un atteggiamento serio e compunto nell'associarmi alla condanna generale del "vagabondo" nutrivo in cuor mio il se-

greto rimprovero per il fuggiasco per non avermi reso edotto del suo programma e quindi avermi impedito a partecipare all'impresa. Fu proprio con Ettore che, ragazzo ricevetti il battesimo di "speleologo". Avevamo sentito parlare di strane storie di briganti che un tempo infestavano le campagne ed i monti del tarantino. Storie raccapriccianti di uccisioni e rapine, di misteriose grotte che erano servite loro da rifugio e di introvabili tesori ivi depositati. La fantasia dei narratori, nelle serate d'inverno davanti al braciere acceso, presentava santi e demoni posti a guardia degli imprevedibili tesori.

Si raccontava, ad esempio, d'un lampionista, ai tempi delle luci a gas, di essersi improvvisamente arricchito per la scoperta di un tesoro. Costui sarebbe stato illuminato, in sogno, dalla visione della Vergine che gli avrebbe indicato il posto dove, di notte, avrebbe dovuto scavare per impossessarsi d'un recipiente di ferro colmo di monete d'oro. Quanto ci sia di vero o meno in questa storia, rimane, a sud del cimitero di Taranto, un angusto tratturo ove sorge una cappelletta votiva, fatta erigere a suo tempo dal lampionista arricchito, con l'effigie d'una Vergine denominata Madonna della Cunetta, alla quale il sentimento religioso dei viandanti non fa mai mancare qualche lumicino e fasci di freschi fiori di campo.

Si narra, ancora, di misteriosi sotterranei di Taranto - che ho visitato in seguito - che non avrebbero mai fine, e che anche qui il solito tesoro a portata di mano non si faceva avvicinare a causa di certi sassi lanciati da invisibili fantasmi.

Tutto ciò naturalmente, pur facendoci accapponare la pelle eccitava il nostro interesse. Anche se la notte l'ululo del vento e il battere di vetri delle finestre ci costringeva a coprirci la testa con le coperte, il mattino successivo, a scuola o non, sentivamo il bisogno di commentare ciò che i grandi avevano raccontato la sera precedente attorno al braciere.

Ma il racconto che doveva, più di ogni altro, restare impresso nelle nostre menti di ragazzi e che indirettamente doveva determinare, almeno per me, una certa vocazione, fu quello di Nicola, il fratello maggiore di Ettore. Egli non parlava per sentito dire, ma per essere stato protagonista egli stesso di una interessante scoperta. Nicola allora - si era nel 1930 - mentre era intento a pascolare alcune bestie destinate alla macellazione nei pressi di Rondinella a circa 4 Km ad ovest di Taranto, era improvvisamente precipi-

tato in un largo foro che si apriva nel terreno. Si era venuto a trovare così in una grotta, poiché di grotte si trattava, per poi risalirne precipitosamente inseguito dallo sguardo adirato di due santi indignati di tanta profanazione.

Ciò che aveva narrato Nicola, lasciò una così profonda impressione in me e in Ettore che non passarono molti giorni per metterci d'accordo per andare alla ricerca della misteriosa grotta. Il posto, ove secondo il racconto, si apriva la grotta lo conoscevo molto bene per esserci passato molte volte nelle mie scorribande nella campagna di Caggiani.

Dopo aver vagato tra il villaggio diroccato di Mondello ai piedi dell'alta torre dell'osservatorio della Marina, punta Rondinella e l'antica chiesa di S. Maria della Giustizia tra gli oliveti, riuscimmo a trovarla. Dall'apertura scavata nelle rocce del terreno emergevano gli estremi di una scala a pioli. Con il cuore in gola scendemmo pochi gradini per indi trovarci sul fondo di una saletta quasi rettangolare che si prolungava in un secondo vano attraverso un portale naturale adattato dalla mano dell'uomo.

Non passarono molti minuti per adattarci all'ambiente semibuio ed a cominciare a discernere ciò che ci circondava.

Ettore, li vedi? Chi? Ma i santi!

Sulla parete di sinistra, due ombre immobili dalla testa circondata da aureo sembravano guardarci. Dal lucernario naturale della bocca della grotta, filtrava un fascio di luce rendendo più suggestivo ed impressionante lo spettacolo che ci aveva inchiodati. Restammo alcuni attimi come impietriti, col fiato sospeso. Un *Arcangelo* e un *S. Nicola* erano lì, a due passi da noi, fissandoci negli occhi. Ma nel loro sguardo non vi era l'indignazione che aveva avvertito Nicola evidentemente suggestionato. Nella muta espressione di due santi vi era qualcosa di dolce e arcano nel contempo. Ad un tratto, Ettore per primo ruppe il pesante silenzio.

- Sono dipinti!

Difatti si trattava di affreschi di pregevole fattura, espressione della più estrosa arte bizantina. Quindi, era un luogo di culto dove ci trovavamo.

Passati i momenti di sbigottimento misto a contemplazione, notammo sulla destra un cunicolo che si prolunga per molti metri fino alla masseria di Mondello.

Tornammo a casa lentamente senza parlare, dominati ancora dall'effetto di ciò che avevamo visto come in un sogno.

Era la prima grotta che avevamo

esplorato! La grotta della Petrosa cripta Basiliiana ricavata da un recesso naturale.

Con quella grotta, la prima della lunga serie, il mistero ed il fascino del mondo sotterraneo mi aveva già conquistato.

Dopo quella prima ed indimenticabile avventura che portò alla mia prima esperienza speleologica, non passò molto tempo per affrontarne una seconda.

Avevo ormai le ali ai piedi. I chilometri di strada nelle mie lunghe passeggiate non si contavano più. Avevo scoperto, tra l'altro, ciò che era noto da decine di secoli, ciò che di Mar Piccolo a Taranto non ve n'era solo uno, bensì due. Per noi ragazzi abituati a spaziare con lo sguardo entro il primo seno era sempre sembrato che il pizzone di Punta Penna fossero attaccati. Senonchè in occasione di una gita – memorabile per una scorpacciata di ostriche – proprio al Pizzone incominciammo a renderci conto dell'esperienza di un secondo specchio d'acqua, quello che un tempo i nostri vecchi pescatori definivano "mare muerto" cioè mare morto. Non c'era tempo da perdere, occorreva compiere il periplo di questo secondo seno, ispezionarlo diamine, altrimenti che razza di esploratori eravamo?

E così, un bel mattino un gruppetto di ragazzi armati di un bastone a spalle alla cui estremità posteriore pendeva il sacchetto per la colazione e, soprattutto, dalla grande volontà di visitare quella che per noi rappresentava una nuova terra di conquista, all'insaputa dei genitori, ci avviammo decisi a compiere a piedi il giro di entrambi i seni del Mar Piccolo.

Il programma prevedeva la partenza dal lato occidentale della città, attraversare tutto l'arco del primo specchio sino alla masseria Malvasia, tagliare completamente fuori la penisola della Penna, raggiungere la masseria di Coronella e, proseguendo lungo la costa, fare ritorno a Taranto dalla parte orientale, cioè dal lato opposto di dove eravamo partiti.

C'è da premettere che, in quell'epoca non esisteva la moderna strada della circummarpiccolo costruita di recente, e che i circa venti chilometri di "passeggiata" bisognava compierli attraverso sentieri e tratturi poco praticabili, attraversare tratti della costa molto difficili, nonché le insalubri saline e la perigliosa palude della vela (oggi bonificata) ove l'insidia delle sabbie mobili – specie nei pressi del canale d'Aiedda – era in agguato. Ce n'era abbastanza per dei ragazzi poco più che dodicenni. Eppure ce la facemmo. Non solo, ma in quella circostanza ebbi modo

di conoscere un'altra grotta. Una modesta cavità insignificante sotto certi aspetti, ma che per me rappresentò un'ulteriore tappa, quasi un avvenimento di grande importanza. Eravamo giunti a quasi metà strada, nei pressi delle sorgenti del convento vecchio, quando decidemmo di riposare. Ci accampammo sul fondo di una vasta depressione ricavata dallo sfruttamento di una cava. Mentre eravamo intenti a consumare la colazione, notammo una grossissima lucertola strisciare tra i cespugli del ginepro. Era un ramarro.

La squadra si lanciò all'inseguimento con grida da forsennati, lanciando pietre e menando colpi di bastone alla cieca. Alla fine, ci trovammo ai piedi di un'altra parete della cava e del ramarro nessuna traccia. Qualcuno continuò a perlustrare la parete ed ad un tratto lo sentimmo gridare: una grotta, una grotta!

Quasi totalmente ostruita da un groviglio di vegetazione, si apriva nella parete una fessura abbastanza larga da consentire un comodo passaggio.

In fila indiana ci introducemmo nell'antro. Si trattava di un vasto ambiente naturale a forma quasi circolare, dal tetto in parte sprofondato da cui era possibile vedere il cielo. Le pareti erano coperte da una coltre di verdissimo muschio interrotta qua e là dalle visibili radici degli alberi sovrastanti. Una grotticella che dice poco nella quale sono tornato spesso.

Una volta anche di notte. Non so se per la nostalgia dell'infanzia lontana o perché attratto, forse, dal misterioso richiamo del ricordo incancellabile di quei miei primi passi di speleologo in erba.

Vincenzo Saracino

Bibliografia

LADDOMADA S., MARANGELLA A., PULPITO M. (2004) - *Un pioniere della speleologia, Vincenzo Saracino e il Gruppo Speleologico Jonico (1954-1964). Sezione dell'Istituto Italiano di Speleologia*. In "Memorie del Centro di Documentazione Grotte Martina", Power Point, pp.1-15.
LADDOMADA S. (2004) - *Vincenzo Saracino a 40 anni dalla scomparsa*, in ANNUARIO del Centro Documentazione Grotte Ricerche Speleologiche Martina Franca, p. 16

Nelle pagine precedenti

Foto 1 - Il giovane Vincenzo Saracino.

Foto 2 - Grotta di Pilano, formazione a "testa di Leone" (Foto C. De Vincentis - Archivio fotografico E.P.T. - Taranto)

Nella pagina successiva

Foto 3 - Grotta di Pilano, la volta concrezionata del salone principale all'epoca della scoperta (Foto C. De Vincentis - Archivio fotografico E.P.T. - Taranto)

CAPITOLO I

L'ATTIVITA' SPELEOLOGICA NEL TERRITORIO DI MARTINA FRANCA

1.1 - SETTEMBRE 1954: LE ESPLORAZIONI DEL GRUPPO SPELEOLOGICO JONICO SULL'ALTOPIANO CARSICO MARTINESE

1.1.a - Svelati i misteri della Grotta di Pilano

A 5 chilometri a volo d'uccello a sud-est della cima del monte di Cristo Redentore, ad est della masseria Iazzo Monsignore, lungo la direttrice Martina-Crispiano, per un'area di circa 20 Km² si estendono ondulatamente le alte boschiglie di Pilano.

Il luogo, elevato dal mare ad oltre 400 metri, è aspro e selvaggio. Gole rocciose, dirupi e scoscentimenti ripidi, burroni e precipizi, crepacci profondi, offrono al visitatore uno spettacolo di orrida bellezza. Tranne una stradetta secondaria allacciata alla provinciale Crispiano-Martina,

attraversante in larga parte il solco di un fondo valle tra i picchi rocciosi, ascosi e difficili sentieri, sono percorsi da rari pastori e da isolati cacciatori.

Fu proprio un cacciatore che nell'autunno del 1953, su queste estreme pendici della Murgia, divenne casualmente protagonista di una interessante scoperta. Mentre attendeva il levarsi della selvaggina dai cespugli che andava rovistando il suo braccio, notò a pochi passi lungo il declivio di un monte uno strano pertugio. E poichè il cane si era fermato proprio davanti a quel foro senza accennare ad allontanarsi, incuriosito, si avvicinò allo strano buco e credette di notare un soffio

d'aria proveniente dall'interno.

In preda ad indicibile stupore, riuscì a smuovere alcune scaglie di roccia, tanto sufficienti a consentirgli d'introdursi nell'orifizio naturale. Appena dentro, il suo stupore accrebbe notevolmente. La poca luce di origine esterna filtrante dall'apertura, rese possibile all'uomo di ammirare lo stupendo scenario naturale d'una caverna quasi circolare con un'asse di circa 10 metri dalla cui volta cadeva una fittissima pioggia di immacolate stalattiti pendule e sottili d'un bianco puro.

Quasi di fronte all'apertura notò uno stretto e buio passaggio di pochi centimetri. Ma non osò avventurarsi. Il timor panico, nel silenzio tombale della grotta profanata, si era ormai impossessato di lui.

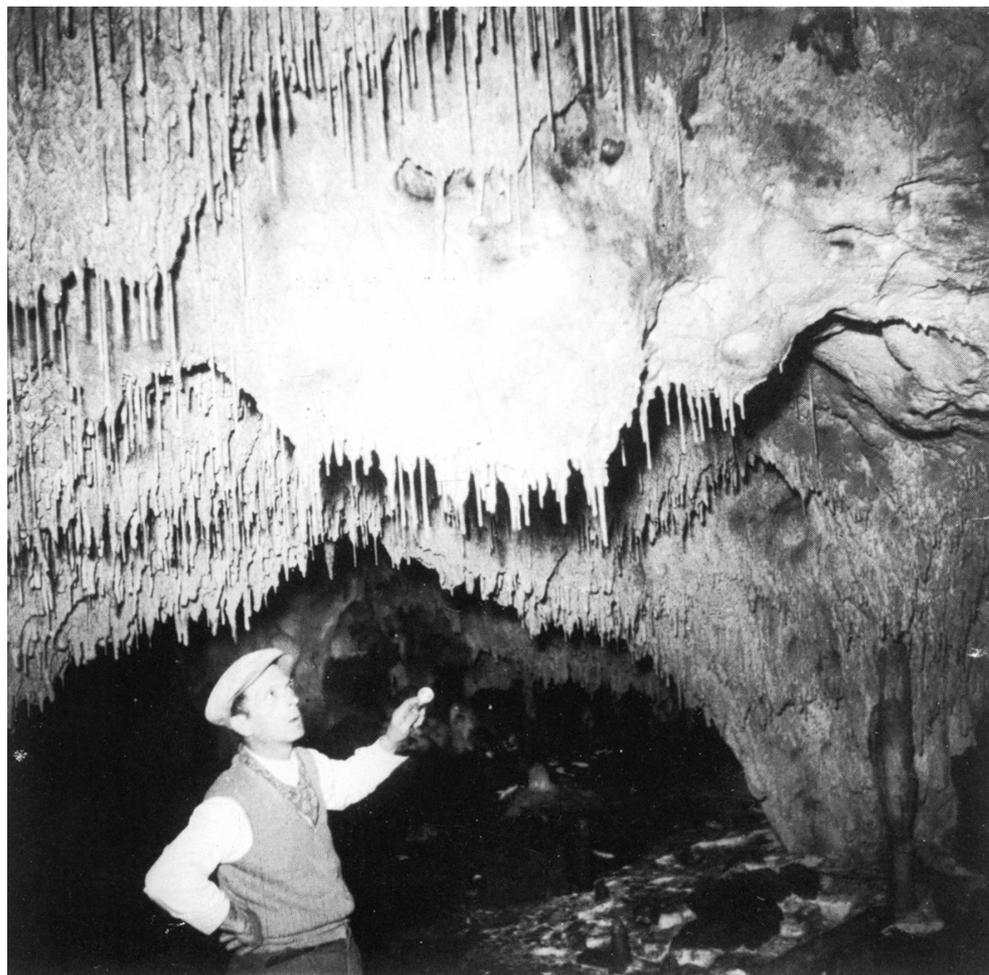
Appena fuori, si precipitò in paese a Crispiano, mettendo a conoscenza a quanti incontrava di ciò che aveva visto, tinggiando il proprio racconto con fosche visioni apocalittiche.

La scoperta fece rumore. Il clamore suscitato indusse molte personalità a visitare alcuni tratti della caverna il cui imbocco, nei primi giorni successivi alla scoperta, era vigilato a turno da guardie campestri e comunali, per disposizione del dott. Cervo, sindaco di Crispiano, affinché venisse impedito l'accesso a persone non autorizzate. Fra i primi visitatori accorsi vi furono, oltre il dott. Cervo, l'allora Sovrintendente alle Antichità per la Puglia ed il Materano prof. Ciro Drago - prematuramente scomparso recentemente allorchè ricopriva l'incarico di Direttore del Museo di Preistoria di Roma - il quale volle denominare uno degli ambienti "Sala del Leone" per una curiosa formazione stalagmitica rassomigliante ad un felino con le fauci spalancate; il Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo di Taranto Mario Costa con alcuni funzionari, ed infine un certo numero di martinesi capeggiati dagli avvocati Giovanni Serio e Giovanni Margiotta, entrambi assessori Provinciali.

La calata dei martinesi - a parte la nota grottesca relativa all'Avv. Serio la cui imponente mole incastrata in uno stretto cunicolo minacciava a non più uscirne - dette luogo ad una disputa circa il possesso della grotta ubicata al limite di confine tra i due comuni. Alla fine prevalse il buon diritto di Martina Franca, perchè la grotta, pur essendo più vicina al comune di Crispiano, si apriva in territorio di Martina.

Ma a tagliare, come suol dirsi, la testa al toro per affievolire i bollori dei conten-

Foto 3



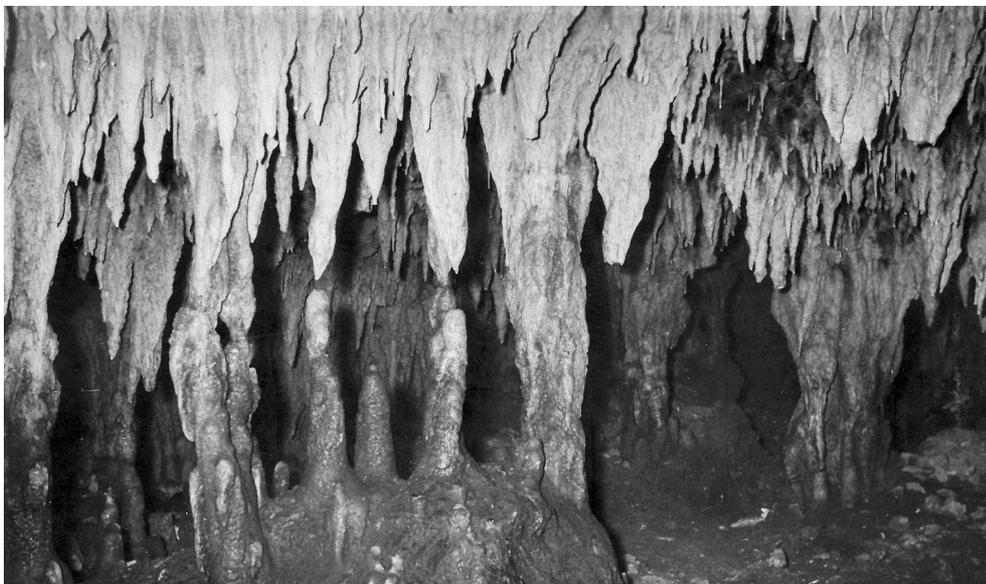


Foto 4

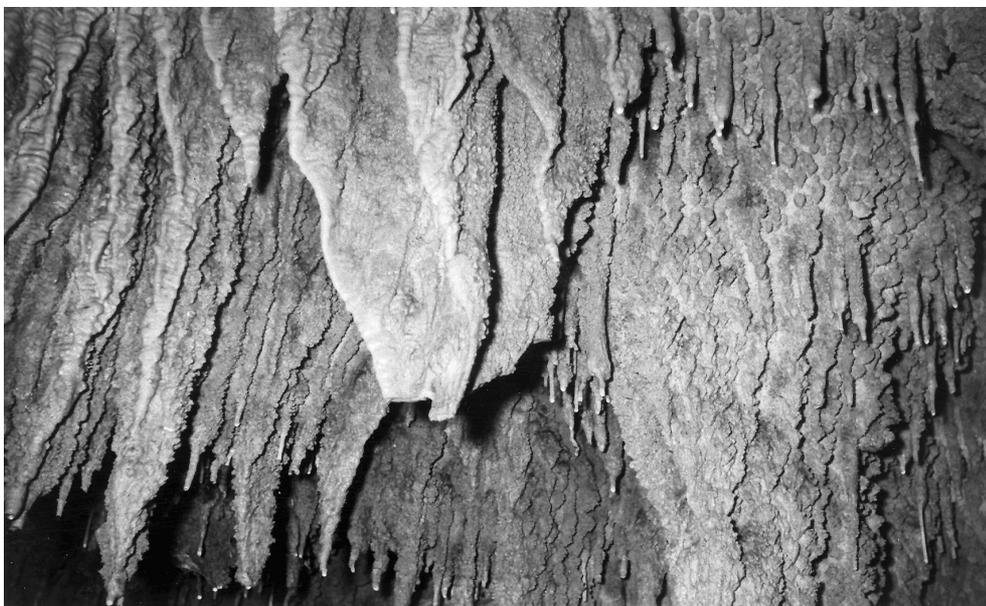


Foto 5

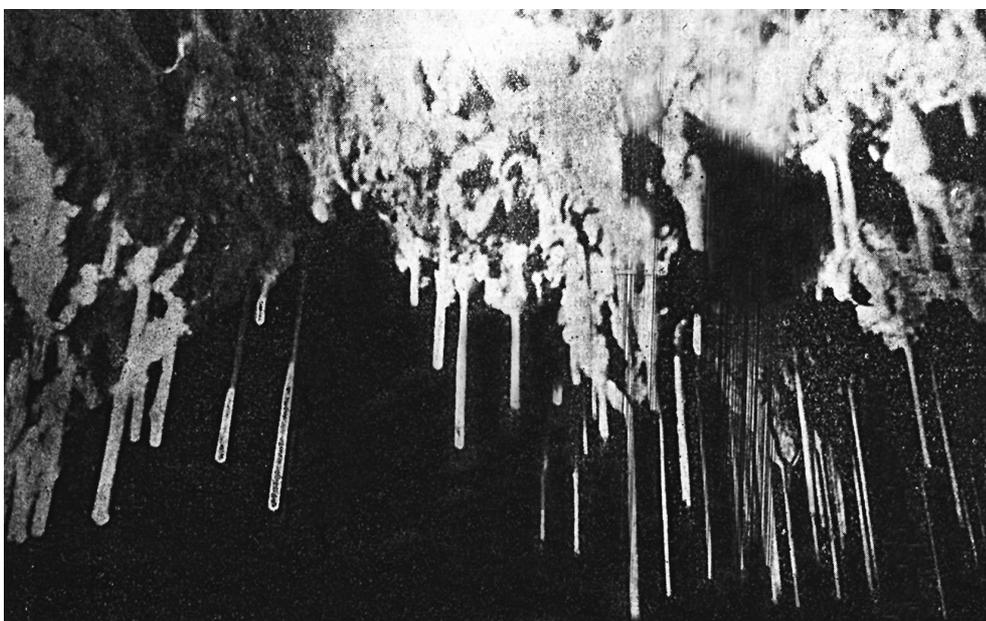


Foto 6

denti, valse un sopralluogo del prof. Franco Anelli dell'Istituto Italiano di Speleologia, il quale, dopo aver visitato la grotta, dichiarò che pur trovandola interessantissima per il cultore e lo studio, non valeva la pena valorizzarla sul piano turistico per l'angustia dei suoi recessi impraticabili al turista comune.

I maligni e gli esperti, in quella circostanza, insinuarono il dubbio che il giudizio dell'Anelli fosse interessato dal presunto timore di una eventuale concorrenza con le grotte di Castellana di cui è Direttore.

La verità - come ho potuto constatare nelle mie numerose esplorazioni - è che la grotta, molto ramificata, è notevolmente accidentata ed impraticabile per gli inesperti. Specie per i lunghi e tortuosi cunicoli e le strette feritoie che contiene. Che sia interessante per la scienza è provato dai reperti paleontologici e paleontologici raccolti come fossili di fauna pleistocenica tra cui alcuni denti di *Bos primigenius*, resti di *Equus caballus*, *Cervus elaphus*, *Sus Ferus*, nonché frammenti di utensili e schegge lavorate insieme a cocci di vasi ad impasto grossolano del Neolitico.

Ai tempi della scoperta della grotta di Pilano, attraversavo uno dei periodi più difficili della mia vita. Gli echi della scoperta mi giunsero a Gandoli ove stavo trascorrendo un breve periodo di riposo, a pochi chilometri dall'antica Saturo, cara ad Orazio.

Nella stessa località, era solito villeggiare il Soprintendente alle Antichità Prof. Ciro Drago, il quale mi onorava spesso concedermi il piacere della sua compagnia, specie nelle splendide serate quando, tra una partita a carte all'aperto ed una passeggiata lungo l'arco della meravigliosa baia, amavamo alternare le conversazioni tra gli avvenimenti politici locali ed il passato splendore di Taranto capitale della Magna Grecia alla luce dei numerosi rinvenimenti archeologici.

Il Prof. Drago, era persona simpaticamente nota per la sua versatilità, che, - da buon siciliano - ad una buona dose d'arguzia, accoppiava una vastissima cultura adeguata, del resto, ai suoi elevati incarichi di Direttore del Museo Nazionale di Taranto e di Soprintendente alle Antichità per la Puglia ed il Materano. Fu lui che, conoscendo la mia passione per la speleologia, parlando a lungo della grotta di Pilano, mi propose un'accurata esplorazione al fine di stabilirne la reale entità. Sai, mi diceva - *la grotta non è completamente esplorata - molti cunicoli*



Foto 7

rimangono da forzare. Una più attenta esplorazione potrebbe dar luogo ad ulteriori sorprese, tenendo conto che il materiale reperito e l'apertura esposta a mezzogiorno lasciano pensare ad una stazione umana preistorica.

Ma in quel periodo, purtroppo, avevo qualcosa di ben più grave per la testa. Doveva passare circa un anno per decidermi, nel settembre del '54, a perlustrare la caverna quando ormai, cessati i clamori, era passata nel dimenticatoio delle cose.

Era una bella giornata settembrina, l'autunno - che in Puglia è più dolce e più riposante che altrove - nella sua pallida malinconia, favoriva la meditazione portandoci col pensiero ad autunni più lontani, molto più lontani, quando altri uomini avevano vissuto in quella grotta un'esistenza patriarcale. Finalmente giungemmo a Pilano tra la sua coltre di vegetazione primitiva dal colore verde bottiglia della macchia mediterranea, intercalata qua e là dal brullo e dirupato paesaggio tipicamente carsico. Per raggiungere la grotta, si percorre un sinuoso e stretto sentiero incassato tra due massicci calcarei a forma di "V" potentemente macchiati da un fitto groviglio di corbezzoli, lecci, biancospini, rovi e timo emananti un denso profumo agreste. Si scavalca un muro a secco, probabile di antiche proprietà feudali, per indi arrampicarsi per un costone malagevole, lasciando alle spalle il luccichio dello Jonio, al limite dell'orizzonte verso Taranto. Ed ecco aprirsi davanti a noi l'arco della caverna ben mascherata e protetta dalla fitta vegetazione.

Superato il foro d'accesso ed una prima strettoia, la grotta presenta un ampio salone rettangolare mirabilmente decorato dal quale si dipartono due biforcazioni laterali. La stupenda bellezza di questo primo ambiente è indescrivibile. Il trapun-

to calcareo che il riverbero delle lampade incasellava in scene fantastiche, definiva i netti contorni di ciò che ciascuno è capace di evocare nella mente estasiata. Sono gnomi, angeli ad ali aperte, armonium e organi possenti, siepi aghiformi e petali di fiori sgargianti, becchi di rapaci sotto l'infittire di una pioggia a lancio sincronico di ladri dall'alto. Ogni cosa riceve un nome da un'impressione soggettiva e si presta a dare corpo al fluido scaturente da singole possibilità fantasiose.

Abbiamo detto che all'ingresso, superata la prima strettoia, si notano due biforcazioni a destra ed a sinistra. L'esploratore, quindi, viene a trovarsi di fronte ad un trivio, cioè un lungo salone di circa 15 metri ed alto 7 con alla destra un angusto passaggio sboccante in altre sale minori intercomunicanti attraverso una feritoia resa ancora più difficile da stalattiti acuminate. Alla seconda biforcazione a sinistra - ritenuta di scarsa importanza dai primi esploratori - vi è un vero e proprio dedalo di canali e cunicoli di cui solo uno comunicante col salone centrale, mentre gli altri, sovrapposti ed opposti fra loro, sboccano ora in ampi corridoi, ora in vere e proprie sale in un complesso diramante che non accenna ancora a finire. Dappertutto il silente sgocciolio delle acque filtranti le cui gocce brillano come rugiada alla punta delle stalattiti bagnate

da veli argentei. Pinnacoli e sottili tuboli contorti come da un soffio di vento. Alle stalattiti eccentriche succedono formazioni mammellonari, stalagmiti svettate e colonne sorreggenti la volta, concrezioni a vaschette ed a cascatelle, festoni alabastrini ed infine una vera e propria selva di alberi pietrificati degradante in una stretta feritoia che sembra immettere in altre diramazioni. Occorrerebbe abbattere tutta la intricatissima foresta di pietra per rendersene conto.

Nelle successive esplorazioni, col Gruppo Speleologico Jonico, ha potuto stabilire uno sviluppo complessivo di 600 metri, ma poichè ad ogni esplorazione scopriamo nuove diramazioni si ha motivo di ritenere che il complesso delle ramificazioni sia superiore. Effettuati i rilievi morfologici e le relative misurazioni, uscimmo all'aria aperta con una preda: un pipistrello rinolofo: *Rhinolophus ferrumequinum*, uno dei tanti abitatori dell'ipogeo, superstite di una fauna primordiale.

Il sole si era già adagiato nella sua culla naturale con i suoi ultimi bagliori rossastri. Su quelle montagne regnava il silenzio religioso dei boschi, quasi a ricordare il silenzio ancestrale dei millenni. E lontano Taranto, pulsante di vita, così diversa dai tempi dell'uomo neolitico di Pilano.

Vincenzo Saracino

Foto 8

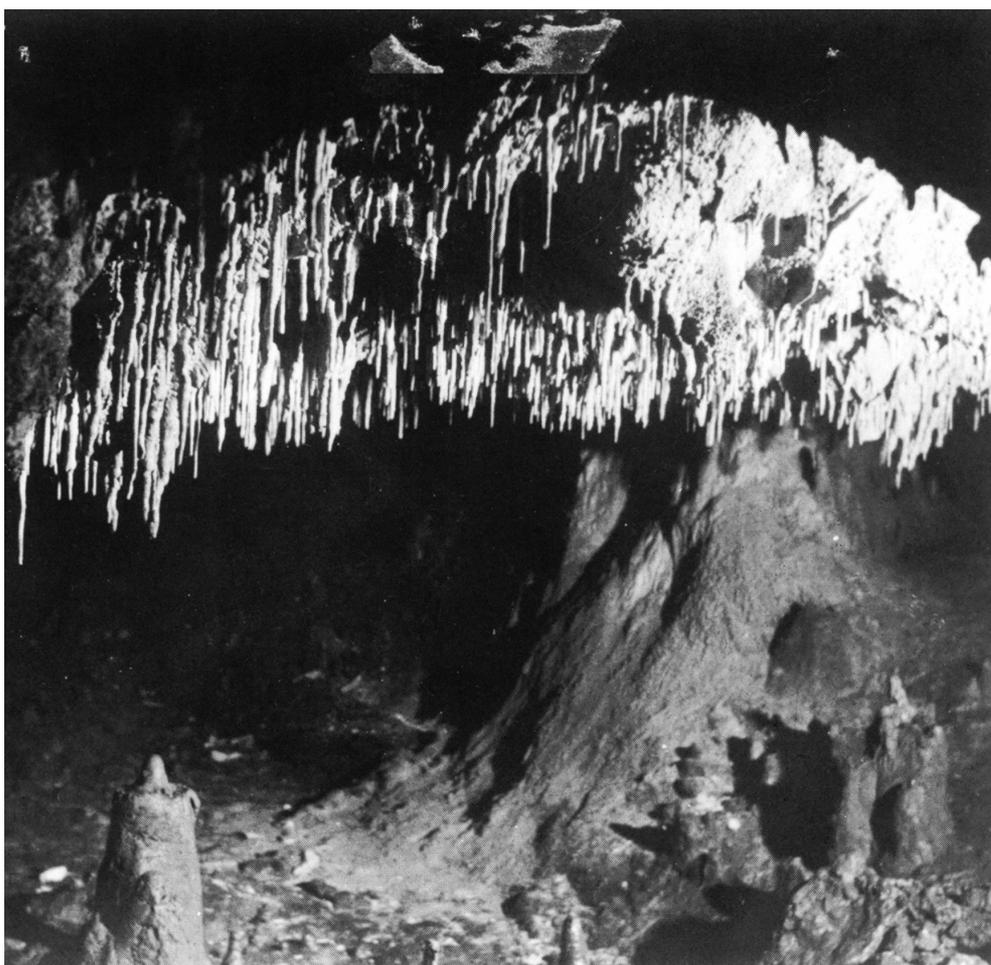




Foto 9

1.1.b - L'interpellanza di Saracino e degli altri consiglieri provinciali di Martina Franca

I consiglieri provinciali Vincenzo Saracino, Giovanni Serio e Giovanni Margiotta hanno presentato al Presidente dell'Amministrazione Provinciale la seguente interpellanza: ... per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare per incoraggiare le ricerche speleologiche già in atto nella provincia di Taranto e che, se approfondite con un piano organico e razionale, potrebbero contribuire seriamente ad arricchire il patrimonio turistico della provincia ed offrire, nel contempo eventuali utili cognizioni sulla reale consistenza del fenomeno idrico sotterraneo; se ritiene, inoltre di associare L'Amministrazione Provinciale agli sforzi di quanti (Ente provinciale del Turismo, Comune di Crispiano, Comune di Martina Franca) intendono concorrere ad una opportuna valorizzazione turistica delle numerose grotte carsiche sparse un po' dovunque nella zona di Martina, la cui esistenza è provata.

Dalla Redazione del Corriere del Gior-

no del 25 marzo 1955 scrivono: *Appreziamo particolarmente la iniziativa dei nostri consiglieri provinciali e ci auguriamo che il Consiglio vorrà e saprà affrontare il problema prospettato dagli interpellanti, problema che mira ad ottenere una seria valutazione delle grotte carsiche esistenti nella nostra provincia, di cui, da tempo, tanto si parla.*

Siamo d'altronde informati che il consigliere Saracino, il quale sin dal settembre scorso si va attivamente interessando del problema, dopo la sua recente esplorazione delle grotte di Pilano, approfittando della primavera in corso, sta preparando una spedizione speleologica col compito di attuare un vasto programma di esplorazioni nelle seguenti località: 1) - Caverne rocciose di S. Angelo (trattasi di una galleria naturale di lunghezza indefinita ove si presume l'esistenza di un fiume sotterraneo in località Tudisco, dopo Statte); 2) - Spelonca Miola (Crispiano), anche questa è una galleria rocciosa di lunghezza indefinita; 3) - Grotte stalattitiche di Russoli (Crispiano-Martina); 4) - Capovento di Crispiano (proprietà

Melucci), si tratta di una voragine dalla quale proviene un soffione d'aria; 5) - Grotte stalattitiche sulla Martina-Ceglie; 6) - Bocca del Ladrone, al bosco delle Pianelle (con abisso a picco).

C'è dunque tutto un patrimonio speleologico da esplorare, il che ci sembra del massimo interesse. E riteniamo che per l'attuazione di un programma del genere non mancherà la concreta collaborazione di chi può venire incontro agli organizzatori delle esplorazioni con idonei mezzi: tra questi, il Comando Arsenale, i Vigili del Fuoco, ecc.

Il consigliere provinciale avv. Giovanni Serio scrive a Saracino la seguente lettera: *Caro Saracino, ho letto con vivo compiacimento il tuo scritto dal titolo LE RICERCHE SPELEOLOGICHE apparso sulla "Voce del Popolo". Come cittadino di Martina devo riconoscerti una iniziativa davvero preziosa.*

Sono convinto come te che, qualora si ottenessero validi aiuti morali e materiali da parte specialmente degli Enti interessati, si avrebbe modo di arricchire, e non poco, il patrimonio turistico della nostra provincia.

Inoltre la esplorazione di nuove grotte oltre quelle già note potrebbe costituire l'incentivo perché si approfondissero gli studi di cui tu parli, miranti alla valutazione reale ed effettiva del nostro patrimonio idrico sotterraneo.

Mi auguro che tu possa in breve tempo formare un Comitato che agisca attivamente e senza soste per il raggiungimento dei detti scopi. Oltretutto

Foto 10



la certezza che si ha della esistenza nel nostro territorio di immense caverne naturali deve sospingere le autorità ad appoggiarvi nella tua iniziativa che investe interessi di non comune importanza.

Per tutto quanto tu farai in merito ti assicuro il mio personale apporto.

Il problema delle ricerche speleologiche si interseca con quello molto sentito dell'approvvigionamento idrico da eventuali scoperte anche di fonti di origini sotterranee. Renato Angarano così scrive il 2 aprile del 1955 sul "Giornale d'Italia" sul consigliere Saracino e il suo Gruppo Speleologico Jonico, desiderosi di iniziare delle esplorazioni metodiche in dette località: ... Si capisce che per mettere su un piano tanto audace c'è bisogno di mezzi come scale, corde, bombole di ossigeno, dinamo, potenti lampadine tascabili etc. Per questo sarebbe necessario l'intervento del Comando dei VV.FF. i quali potrebbero fornire agevolmente tutto l'occorrente per questi nostri concittadini che in fondo in fondo non voglio fare altro che accertarsi della consistenza di fenomeni carsici i quali potrebbero benissimo nascondere la chiave per la risoluzione del nostro assillante problema idrico.

Infatti chi può asserire che non possa trattarsi dell'esistenza di un fiume sotterraneo quel rumore che si avverte sul fondo di tante spelonche? Perché dal fondo di tante di esse non si avvertono esalazioni metifiche nonostante il fatto che si gettino continuamente rifiuti vari e questo da parecchie centinaia di anni?

1.1.c - Sul finanziamento delle ricerche speleologiche nella provincia di Taranto **Vincenzo Saracino scrive al Ministro del Turismo** **On.le Giovanni Ponti**

AMMINISTRAZIONE

PROVINCIALE DI TARANTO

OGGETTO: Ricerche Speleologiche Taranto, li 16.5.1955

A S. E. l'On.le Giovanni Ponti

Ministro per lo Sport e Turismo - Roma per conoscenza:

- Al Presidente dell'Ammini/ne Prov.le Taranto

- Al Presidente dell'Ente Prov. Turismo Taranto

- Al Soprintendente alle Antichità per la Puglia - Taranto

On.le Ministro,

ricorderà certamente come in occasione del Suo recente viaggio in Puglia, fermandosi a Taranto, ebbi l'onore di prospettare il problema delle ricerche speleologiche nella provincia di Taranto. E' motivo di orgoglio per me ricordare la cordiale gentilezza con la quale mi ascoltò ed il grande interesse con cui Ella prese visione della documentazione fotografica che sottoposi alla Sua autorevole attenzione. In quella lieta circostanza, giova rammentare, Ella, dopo aver espresso lusinghiere parole di incoraggiamento per il mio modesto ed appassionato lavoro, promise d'intervenire personalmente presso la Cassa del Mezzogiorno affinché fossero messi a disposizione dell'Ente Provinciale del Turismo di Taranto un paio di milioni onde consentire con nuovi mezzi le ricerche in oggetto, invitandomi ad inviargli una promemoria alla bisogna.

Nonostante una relazione già inviata dall'Ente Provinciale del Turismo, ove tra l'altro si prospetta il problema che mi interessa particolarmente, ritengo utile aggiungere questa mia dettagliata relazione.

Della costituzione geologica di Taranto, si sono occupati sin dai tempi remoti, eminenti scienziati e studiosi, i quali ci hanno lasciato un vasto materiale di studio molto indicativo circa l'esistenza di grotte carsiche nella nostra provincia.

Uno strano fenomeno ha costituito da secoli oggetto di particolare studio nella nostra Taranto: l'esistenza di numerosi "citri", come comunemente li chiamiamo a Taranto, nei nostri due mari. Si tratta di sorgenti di acqua dolce in pieno mare, provenienti da doline esistenti nel sottofondo marino. Il professore Attilio Cerruti, noto studioso di biologia marina, ne ha contati 32 nei due seni del Mar Piccolo. Un 33°, il più importante, definito "anello di S. Cataldo" perchè la leggenda vuole che in quel punto del Mar Grande cadde l'anello del S. Patrono, eroga 15 mc. di acqua dolce al minuto secondo. Se a queste 33 polle sottomarine aggiungiamo le sorgenti del Triglio, del Galeso, del Chidro, del Cervaro, del Tara, del Patimisco ed infine la millenaria fonte di Plinio che Ella ha potuto ammirare a Manduria, si ha così un'idea della immensa circolazione sotterranea delle acque nella nostra Provincia e della

lenta erosione provocata, nei millenni, nel terreno.

Qual'è la provenienza di questa immensa massa idrica?

"Quì ove le acque confluenti faceano lago" si legge sull'epigrafe delle Grotte di Castellana. Non sarà difficile rilevare, nel contenuto di questa frase, la chiave del problema che ci appassiona.

"Le acque piovane sono copiosamente assorbite dalla Murgia; la disgregazione meccanica, il dissolvimento chimico, finiscono per scavare nella massa calcarea le ampie caverne che si vedono frequentemente lungo le pareti di gravine; a costituire sottoterra una rete di fiumi che si raccolgono nelle caverne. Certamente le moltissime caverne che si vedono lungo le ripe di gravine presso Taranto, segnano i ripiani della circolazione sotterranea delle acque..." (Verri 1889).

Si noti, che il Verri parla di caverne lungo le pareti di gravine, alludendo probabilmente a quelle di Massafra, di Castellaneta, o di Ginosa; non parla invece di grotte stalattitiche poichè all'epoca in cui scriveva, pure esistendo le grotte di Castro, di Tricase e di Leuca in Puglia, non erano state scoperte invece quelle di Castellana e di Putignano che Ella ha visitato, e tanto meno si pensava all'esistenza di grotte simili nel circondario di Taranto.

Analogo giudizio espresse nello stesso anno il De Angelis-D'Ossat. Poi ancora nel 1913 il De Giorgi: "Le acque pluviali che cadono in queste zone sono inghiottite da voragini naturali o comunque da fenditure... nel loro cammino sotterraneo queste acque producono un lento lavoro di erosione, dando origine alle tante cavità, andando poi ad alimentare le vaste falde produttrici delle numerose sorgenti..."

Nelle pagine precedenti

Foto. 4 - 5 - Grotta di Pilano, formazioni stalattostalagmitiche, e concrezioni fistolose (Fototeca Maria Parisi)

Foto 6 - Delicate "cannule" pendono dalla volta (Archivio fotografico E.P.T. - Taranto).

Foto 7 - Il Sindaco di Crispiano dott. Cervo il quale, all'epoca della scoperta, fece vigilare l'ingresso della Grotta di Pilano dalle guardie campestri.

Foto 8 - Grotta di Pilano, la volta concrezionata di un ambiente laterale al salone principale (Foto C. De Vincentis - Archivio fotografico E.P.T. - Taranto).

Nella pagina a fianco

Foto 9 - Grotta di Pilano, Stalattiti "mammellonari" tipiche di questa cavità (Foto C. De Vincentis - Archivio fotografico E.P.T. - Taranto)

Foto 10 - Il consigliere provinciale martinese avv. Giovanni Serio (Fototeca di Famiglia).

Dello stesso parere è il Prof. Carmelo Colamonico dell'Università di Napoli. Nonostante questi eminenti giudizi indicativi, sino a due anni fa, l'esistenza di grotte carsiche di cui è ricco il versante occidentale della nostra Provincia, era completamente ignorata. Fu nell'estate del 1953 che un gruppo di grotte carsiche venne scoperto per caso da un cacciatore lungo il declivio di un monte della zona boschiva di Pilano, a pochi chilometri da Crispiano, in territorio di Martina Franca. Ci fu un grande clamore sino a quando la cosa cadde inspiegabilmente nel silenzio.

Nell'autunno del 1954, spinto dalla passione per le cose nostre ed incoraggiato dall'Amministrazione Provinciale e dall'ente Provinciale del Turismo, decisi, d'accordo con un altro operaio, Pietro Santoro, di effettuare una vasta esplorazione di queste grotte. In un intricato labirinto di cunicoli ed anfrattuosità ove occorre, il più delle volte, strisciare carponi tra nugoli di pipistrelli, un sorprendente fantasioso spettacolo di orrida bellezza si offrì ai nostri occhi estasiati. Stalattiti, stalagmiti, sgocciolamenti filiformi, formavano il meraviglioso scenario di sogno al quale la natura, incomparabile regista, aveva profuso tutto la sua arte in sottili cortine arabesche, frange cristalline, festoni e pinnacoli alabastrini; stalattiti che congiungendosi con stalagmiti, formavano talvolta una fitta selva di alberi pietrificati ai quali il riverbero delle lampade dava fiabeschi e misteriosi riflessi. Queste grotte, insomma, pur essendo più piccole di Castellana, sono infinitamente più belle, come del resto Ella ha potuto osservare dai rilievi fotografici.

Le conclusioni alle quali giungemmo con quel sopralluogo, si possono riassumere brevemente: 1) l'uomo avventurandosi in quelle caverne è costretto ad arrestarsi non perchè queste hanno strette impediscono di proseguire; cosa c'è al di là di quelle fenditure? Mistero che può essere svelato attraverso cauti ed opportuni lavori di allargamento. 2) il fondo delle caverne di Pilano è pervaso da uno strato di terra rossa, caratteristica delle "foibe", che si adagia in molti punti su di un sottile strato di roccia ove basta battere leggermente con lo scarpone per avvertire il vuoto attraverso il rumore, segno dell'esistenza di altre caverne sottostanti. 3) le

sporgenze prominenti della roccia sul fondo, appaiono tutte levigate, indice del percorso, nei tempi, d'un fiume sotterraneo.

Ma maggiore utilità di quella escursione, la ricavammo quando attraverso un giro nella zona, rilevammo l'esistenza di numerose altre grotte oltre quella di Pilano. Una voragine mai esplorata esiste in un orto a Crispiano; un abisso inesplorato, definito "la bocca del ladrone" si segnala nel Bosco delle Pianelle; numerose grotte, alcune parzialmente esplorate da chi scrive e che si presentano bellissime, esistono in agro di Martina Franca; una galleria rocciosa lunga diversi chilometri, esiste presso Statte; è recente una lettera del Prof. Degrassi, Soprintendente alle Antichità, con la quale mi invita ad occuparmi di una ventina di grotte segnalate a Laterza dal Maggiore in congedo Vito Luisi. Siamo venuti così a conoscenza di tutto un vasto patrimonio turistico da esplorarsi prima e valorizzarsi poi, con tutti gli incalcolabili vantaggi che da esso può derivare per la nostra economia depressa e l'immenso campo d'indagine scientifica che esso potrebbe offrire agli studiosi di fisica terrestre ipogea, di geochimica, di meteorologia ed idrografia sotterranea, di biospeleologia, di paleontologia e di tutto ciò che può costituire la vasta materia.

Chi scrive, On.le Ministro, non essendo uno scienziato, ma un operaio, ha cercato di sollevare il problema affrontandolo dal punto di vista turistico sportivo, nel fermo convincimento di avviarlo, col Suo autorevole aiuto, a soluzione. Ho dovuto superare difficoltà non indifferenti, resistenze, incomprensioni, il ridicolo di molti, sino a quando, grazie all'apporto della stampa locale, il problema non sia stato compreso da tutti. Ho dovuto peregrinare da un Ente all'altro, mendicando ora un mezzo di trasporto, ora una lampada, sacrificando numerose giornate di lavoro.

Alla fine, si può essere soddisfatti del grande lavoro preliminare compiuto in questi ultimi mesi di ricerche parziali, si tratta ora di passare al concreto con un vasto piano di esplorazioni organizzate che per effettuarle occorrono mezzi ed attrezzature speciali.

Le località sino ad oggi individuale, sono le seguenti:

1) - Grotte di Pilano (Crispiano-Martina) si tratta di grotte parzialmente esplorate le cui concrezioni stalattitiche

sono meravigliose.

2) - Grotte di Russoli (Martina Franca) anche queste parzialmente esplorate e bellissime.

3) - Spelonca di Miola (Crispiano) galleria rocciosa di lunghezza indefinita.

4) - Grotte delle Nove Caselle (Martina Franca) parzialmente esplorate con concrezioni stalattitiche.

5) - "Capovento" di Crispiano (Crispiano) si tratta di una voragine dalla quale proviene un soffione d'aria.

6) - Bocca del Ladrone (Martina Franca) abisso a picco il cui fondo non è stato mai toccato da piede umano (Bosco delle Pianelle).

7) - Grava di Cristo Redentore (Martina Franca) voragine inesplorata.

8) - Galleria rocciosa di Tudisco (Statte) altra galleria di lunghezza indefinita ove si presume l'esistenza di un fiume sotterraneo.

9) - Grotte di S. Primo (Laterza) si tratta probabilmente di cripte di importanza più archeologica che speleologica.

10) - Grotte di S. Pietro (Laterza) galleria naturale che si presume raggiunga la vicino Ginosa.

11) - Altre grotte di cui non è possibile ancora stabilire la minore o la maggiore importanza.

Per l'attuazione di questo programma di esplorazioni, sono riuscito a costituire un Comitato al quale hanno dato l'adesione numerosi professionisti studenti ed operai; detto Comitato gode dell'appoggio dell'Amm.ne Prov. le, dell'Ente Prov.le del Turismo e del Soprintendente alle Antichità.

On.le Ministro, occorre necessariamente che l'ente Provinciale per il Turismo di Taranto sia messo in condizioni di poter finanziare queste interessanti ricerche. Occorrerà pagare giornate di lavoro, acquistare attrezzature ecc.

Da queste esplorazioni, può dipendere l'ulteriore valorizzazione di queste grotte che senza dubbio potranno seriamente arricchire, e di non poco, il patrimonio turistico della Provincia di Taranto.

Ossequiosamente

VINCENZO SARACINO

Consigliere Comunale e Provinciale

Via Garibaldi, 222 - T A R A N T O

La risposta del Ministro

MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
Sen. G. Ponti - TR. 463/Gab.

Egregio Signore,

Ho ricevuto il suo pro-memoria in data 16 Maggio c.a. e, nell'esprimere il mio apprezzamento per la Sua attività, La assicuro che sto svolgendo il mio interessamento presso la Cassa del Mezzogiorno per la concessione di un contributo.

Riservandomi di farLe altre comunicazioni, non appena possibile, Le invio i più cordiali saluti.

F.to Giovanni Ponti

1.1.d - Pietro Parenzan istituisce a Taranto la Sezione Speleologica Jonica dell'Istituto di Biologia Applicata, affidandone la direzione a Vincenzo Saracino e avviando il progetto di censimento delle grotte e delle "grave".

Sezione Speleologica Jonica - Istituto di Biologia Applicata Taranto

Presidente onorario: On. Gabriele Semeraro

Direttore: sig. Vincenzo Saracino

Componenti: dott. Nevio Degrassi (Soprintendente alle Antichità); rag. Mario Costa (Direttore Ente Provinciale Turismo); dott. Alberico Motolese (Sindaco Martina Franca); dott. Aldo Cervo (Sindaco di Crispiano)

IL CENSIMENTO DELLE GROTT E DELLE "GRAVE". PRIMO COMPITO DELLA SEZIONE SPELEOLOGICA JONICA

L'esistenza di un vero e proprio patrimonio speleologico nella provincia jonica è un fatto ormai da tempo accertato: per un certo periodo di tempo, le scoperte di sempre nuove e più belle grotte, caverne e grave nel nostro territorio si sono andate susseguendo. Tutti ricorderanno il gran parlare che si fece delle "nuove meraviglie pugliesi", le grotte esplorate ai limiti dei territori di Martina Franca e Crispiano: esplorate solo parzialmente, e quindi lasciate in stato di abbandono. E, come le grotte di Martina, altre numerose sono state scoperte; ma quasi nessuna è stata compiutamente esplorata e valorizzata. Comunque dalle comunicazioni e dalle notizie che si sono potute raccogliere, non è certo esagerato parlare, così come abbiamo fatto, di patrimonio speleologico di grande entità. Ed è inutile dire la grande importanza che questo fatto assume

alla luce delle nuove concezioni di turismo e di studio: l'esatta conoscenza della ubicazione, della bellezza, della natura di tali grotte, se da un lato può condurre - mediante un'opportuna opera di valorizzazione - ad un certo incremento nel settore dei richiami turistici della nostra provincia, dall'altro può permettere agli studiosi di soffermare la loro attenzione su cognizioni del massimo interesse per la valutazione delle risorse del suolo e del sottosuolo di terra jonica.

Come già a suo tempo abbiamo pubblicato, erano state promosse opportune iniziative, in Taranto, per l'esplorazione e lo studio delle grotte esistenti nella provincia; ricordiamo a questo proposito la relazione scritta dal consigliere provinciale Vincenzo Saracino e da noi riportata, sull'argomento; lo stesso Saracino aveva in animo di creare un Gruppo Speleologico formato da volontari e da appassionati che si assumesse l'incarico di esplorare e studiare le varie formazioni cavernicole di questa terra. Quanto mai opportuna - e potremmo dire per una combinazione graditissima e assai fortunata - è giunta adesso la nomina del prof. Pietro Parenzan a biologo dello Istituto Talassografico di Taranto. Come è noto, infatti, il prof. Pietro Parenzan può a buon diritto essere considerato uno dei più famosi e capaci speleologi d'Italia. Nativo di Pola, si è "fatto le ossa" lassù esplorando oltre trecento fra grotte e voragini; nominato direttore dell'organizzazione speleologica dell'Istituto di Biologia Applicata di Napoli, ha già esplorato nel Mezzogiorno, centinaia di "grave" e di grotte. Da un trentennio circa, il prof Parenzan ha preso parte, per conto del Governo, a spedizioni scientifiche in Africa, a spedizioni oceanografiche, ai tentativi compiuti con il "Battiscafo C.3" di Vassena: è inoltre l'autore di circa una trentina di pubblicazioni di carattere scientifico.

Il suo "curriculum vitae" è bastevole a descriverci quest'uomo eccezionale come uno speleologo di vastissima competenza e di profonda capacità; ed è quindi logico che sin dal suo arrivo a Taranto, poche settimane addietro, egli si adoperasse per potenziare l'iniziativa tendente alla valorizzazione delle tante grotte esistenti. Ha costituito infatti la "Sezione Speleologica Jonica" dell'Istituto di Biologia Applicata. La sezione è sorta sotto gli auspici dell'Ente del Turismo, e il prof. Parenzan ne ha affidato la presidenza onoraria all'on. Gabriele Semeraro e la direzione a Vincenzo Saracino. Della Sezione fanno parte, tra



Foto 11



Foto 12

gli altri, il Soprintendente alle Antichità dott. Degrassi, il Direttore dell'E.P.T. rag. Costa, ed i Sindaci di Martina Franca e Crispiano. Il compito della Sezione Speleologica è, logicamente, assai vasto; il suo lavoro dovrà iniziarsi con il "censimento" di tutte le grotte e le "grave" esistenti in provincia. Infatti, nonostante ogni tanto si parli di nuove scoperte di caverne, o si ricordi l'esistenza di altre, non si può pensare che esista di già una catalogazione completa di tutte queste formazioni, per cui si rende necessaria quest'opera di vero e proprio censimento.

In seguito l'attività della Sezione Speleologica si articolerà sulla base dello statuto che di seguito riportiamo: "... si perseguono le seguenti finalità: ricognizione generale del fenomeno carsico; esplorazione graduale delle cavità del sottosuolo, grotte, inghiottitoi, pozzi e rilevamenti topografici relativi, ricerche biologiche in generale, e ricerche particolari, secondo le istruzioni; visite dei ripari sotto roccia (e delle grotte) a scopo di ricerca di stazioni umane preistoriche; ogni altra ricerca speleologica che verrà man mano programmata.



Foto 13



Foto 14



Foto 15

Nelle pagine precedenti

Foto 11 - Il Soprintendente Nevio Degrassi.

Foto 12 - Il Soprintendente Ciro Drago

In questa pagina

Foto 13 - Pietro Parenzan nella Stazione di Biologia Sotterranea di Napoli nel 1956

Foto 14 - Pietro Parenzan esamina alcuni reperti antropologici raccolti in grotta

Foto 15 - Pietro Parenzan all'Istituto Talassografico di Taranto nel 1955.

Nella pagina a fianco

Foto 16 - L'ingresso della "Grave della 'Nzirra" nel bosco delle Pianelle a Martina Franca (Fototeca Maria Parisi)

“L'attività della Sezione Speleologica ha carattere esclusivamente scientifico; della Sezione medesima possono far parte tutti coloro che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età e partecipino alle esplorazioni volontariamente e a loro rischio. I materiali necessari per le esplorazioni verranno chiesti di volta in volta ad Enti civili e militari o a privati cittadini, a seconda delle necessità che si presenteranno”.

Come sopra abbiamo detto, la prima attività della Sezione tarantina sarà quella di procedere al censimento delle tante grotte e “grave” esistenti nella provincia jonica; a questo scopo, si è già provveduto ad inoltrare appositi questionari ai Sindaci dei comuni ove si presume o si conosce l'esistenza di cavità sotterranee; in base alle risposte che perverranno, si procederà alla compilazione di un vero e proprio elenco, e in seguito all'esplorazione delle formazioni cavernicole.

L'iniziativa a suo tempo tanto coraggiosamente lanciata, ha ricevuto dunque un forte impulso: è da augurarsi che abbia successo.

(Articolo apparso sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 1 novembre 1955)

Sempre in merito alla costituita Sezione Speleologica Jonica e al relativo censimento delle grotte della provincia di Taranto, il prof. Pietro Parenzan scrive da Napoli una lettera a Vincenzo Saracino il 4 novembre 1955.

Egr. Sig. Saracino.

Mi scusi se Le scrivo con qualche giorno di ritardo; ma ho dovuto mettere a posto varie cose arretrate del mio Istituto, e sbrigare anche delle cose per l'Istituto Talassografico di Taranto. Sono veramente lieto di aver avuto il piacere di conoscerLa, e di constatare il Suo ammirevole entusiasmo per la speleologia, senza il quale non si fa nulla. Sono sicuro che con la Sua preziosa collaborazione e col Suo spirito organizzativo, nel territorio di Taranto faremo molto, e comunque procederemo alla esplorazione sistematica delle cavità del sottosuolo, ottenendo proficui risultati scientifici, e, speriamo, anche d'interesse turistico.

Da un mio collaboratore locale ho fatto adattare la Sua interessante relazione per la stampa, relazione di cui Le mando copia; l'ho già spedita per la pubblicazione nella “Rassegna Speleologica Italiana”, unitamente alla notizia

della avvenuta costituzione della “Sezione Speleologica Ionica” affidata alla Sua direzione. Penso che sarebbe opportuno che Lei spedisse almeno ad alcuni dei Comuni della provincia di Taranto, quelle lettere che avevo preparato e già firmate, con i questionari allegati, in modo che alla mia prossima venuta possa vedere qualche risposta. Cerchi anche di accodarsi coll'Ente Prov. Turismo, per poter fare una esplorazione preliminare alla grotta di Martina Franca, accessibile senza attrezzatura particolare. Basterebbe provvedersi di una tuta, di alcune lampade a carburo ed alcune torce elettriche, una bussola ed un rollino metrico per i rilievi topografici. Io porterei i tubetti ed il materiale occorrente per le raccolte biologiche e geologiche, in modo che in una mezza giornata potremmo fare qualcosa di interessante. Poi progetteremo qualche esplorazione più difficile, di qualche “grava” o di altre grotte, o studieremo il modo per proseguire attraverso qualche cunicolo, per esplorare l'ulteriore sviluppo della stessa grotta. Io le comunico con vari giorni di anticipo il mio arrivo. credo che per questa prima visita preliminare basteranno alcune persone di aiuto, anche per andare più comodi; e potrebbe intervenire un fotografo.

In attesa del piacere di rivederLa, cordialmente La saluto.

La risposta di Vincenzo Saracino

Egregio Professore,

riscontrando la Sua del 4 corr., La ringrazio vivamente per il pensiero gentile di aver voluto inviare la mia relazione aggiornata alla “Rassegna Speleologica”. Non abbiamo ritenuto opportuno distribuirla alla stampa locale, in quanto già pubblicata dal Giornale d'Italia, Voce del Popolo, Corriere del Giorno e Gazzetta del Mezzogiorno.

Un'altra pubblicazione, contenente tra l'altro una Sua biografia, la sta preparando il dott. Curi, Redattore del locale quotidiano “Corriere del Giorno”.

Per quanto riguarda i questionari destinati ai Comuni per il noto censimento, con la collaborazione del rag. Costa - Direttore dell'Ente del Turismo - ho provveduto ad inviarli ai Sindaci dei seguenti comuni: MARTINA FRANCA, CASTELLANETA, CRISPIANO, GINOSA, GROTTAGLIE, LATERZA, MASSAFRA, MOTTOLA e PALAGIANELLO; trattasi di Comuni ove è pre-

sumibile l'esistenza della materia che ci interessa. Abbiamo, tra l'altro, in programma un viaggio a Roma, ove con il rag. Costa interesseremo l'on.le Gabriele Semeraro affinché con noi intervenga presso gli Enti competenti per ottenere eventuali finanziamenti.

In attesa di rivederLa, voglia gradire, unitamente a quelli del rag. Costa, i miei più distinti saluti.

Il prof. Pietro Parenzan comunica il 25 novembre 1955 a Vincenzo Saracino il suo arrivo a Taranto per organizzare insieme la prima esplorazione speleologica.

Caro Saracino.

Arriverò a Taranto col rapido lunedì a notte, quindi sarò all'Istituto Talassografico martedì mattina, dalle 8,30 alle 12,00 circa, e, dopo una mezz'ora di interruzione, riprenderò il lavoro all'Istituto fino alle 18-19. Cerchi di farti vedere, che parleremo di tante cose. Certamente la stagione non è adatta per cominciare una proficua attività speleologica; tuttavia, desidererei molto poter fare il rilievo della grotta di Martina Franca, ed eseguirvi dei rilievi scientifici, raccolta di materiale biologico, per una prima relazione della Sez. Spel. Jonica. Credo che in quella grotta si possa andare in comodità, indossando una tuta. Come già Le dissi, per evitare di portarmi dietro troppi ingombri, sarebbe bene che Lei procurasse un rollino metrico, una bussola qualunque, ed alcune lampade a carburo buone. Si potrebbe fare una escursione in modo da impegnare mezza giornata (credo che sarebbero sufficienti un massimo di

tre o quattro ore sottoterra). Sarebbe opportuno che i partecipanti alla esplorazione fossero il minor numero possibile, cioè che non venissero delle persone senza uno scopo preciso; perché nella grotta non dovrebbe ognuno andare avanti per conto suo, per la curiosità di vedere, bensì si dovrebbe procedere lentamente in gruppo, in modo da poter aiutarsi sia nei rilievi topografici che nella raccolta dei materiali scientifici per lo studio.

Mi aveva scritto un giornalista, il sig. Zigrino, chiedendomi un'intervista: gli ho risposto che sarò a Taranto appunto il 29, ed anzi gli ho detto di prendere accordi con Lei, per vederci insieme.

In attesa del piacere di rivederLa, cordialmente La saluto.

1.1.e - Franco Anelli scrive al Direttore dell'Ente Provinciale Turismo di Taranto in merito al "censimento speleologico".

Il 17 novembre 1955 il prof. Franco Anelli, Direttore delle Grotte di Castellana, avendo appreso dalla stampa la notizia del "censimento speleologico" nella provincia di Taranto, invia al rag. Costa, Direttore dell'A.P.T. la seguente missiva:

Caro Direttore,

ho letto nella cronaca di Taranto sulla Gazzetta di domenica scorsa la notizia del "Censimento" speleologico nella provincia di Taranto e della istituzione di una "Sezione dell'Istituto di Biologia Applicata di Napoli".

Che si faccia della biologia a Taranto, anche sulle cavità sotterranee, ho piacere, e sono lieto che si esplorino le

grotte della provincia, tanto che ho invitato a Castellana per domenica prossima i giovani esploratori, dell'ASCI per dare loro le necessarie istruzioni e tutti i consigli di prudenza del caso.

Quanto al censimento delle cavità sotterranee della provincia, posso assicurareLa che a Castellana c'è la sede organizzativa dell'ISTITUTO ITALIANO DI SPELEOLOGIA da me avviata negli anni in cui l'Istituto di Speleologia svolgeva a Postumia la sua attività di coordinamento delle esplorazioni e delle ricerche nelle cavità sotterranee naturali.

Quanto prima mi rivolgerò io, attraverso il nostro quotidiano pugliese, ai volenterosi che vorranno collaborare con l'Istituto Italiano di Speleologia per la conoscenza del patrimonio speleologico di tutta la Puglia.

Questa mia non vuol essere una carparbia presa di posizione contro nessuno, ma una necessaria precisazione che mi riservo di rinnovarLe a voce in occasione di un nostro incontro a Taranto o alle mie grotte dove ci sono delle grandi novità da vedere.

Franco Anelli

1.1.f - I primi sopralluoghi alle voragini di Martina Franca: Abisso di Montetullio, Grave di Palesi e Grave della Nzirra alle Pianelle.

Il direttore della Sezione Speleologica Jonica, sig. Vincenzo Saracino, in compagnia di alcuni soci, si è recato ieri a Martina Franca a compiere un sopralluogo ad alcune grotte carsiche. Sono state visitate l'abisso di Monte Tullio, la voragine di Palese e la «grave» di Piovacqua. Scopo del sopralluogo è stato quello di esaminare quali attrezzature occorrono per le esplorazioni sistematiche che saranno effettuate nell'entrante settimana. All'uopo la Sezione Speleologica sta preparando una spedizione che sarà guidata dal prof. Pietro Parenzan, direttore dell'Istituto di Biologia applicata di Napoli, oltre che direttore dell'Istituto Talassografico di Taranto.

Dopo le bellezze del mondo sotterraneo della nostra provincia scoperte a Pilano ed in località «Nove Casedde» siamo certi che con le esplorazioni annunciate il nostro patrimonio speleologico si arricchirà notevolmente aprendo nuovi motivi di richiamo turistico. Giova ricordare in proposito che il fondo di tali interessanti caverne non è stato mai toccato da piede umano.

Foto 16





Foto 17

1.1.g - La richiesta di un contributo finanziario alla Provincia di Taranto

Istituto Biologia Applicata NAPOLI
Sezione Speleologica Jonica

Taranto, 3 marzo 1956

Oggetto: Contributo ricerche speleologiche

On.le AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE - TARANTO

In relazione alle note scoperte di grotte nel comprensorio di questa provincia, ad iniziativa dell'Istituto di Biologia Applicata di Napoli, diretto dal sottoscritto, si è istituita in Taranto una SEZIONE SPELEOLOGICA JONICA con lo scopo di procedere ad una sistematica ricognizione delle grotte stesse ed al conseguente relativo adattamento per una valorizzazione turistica, indipendentemente dagli incalcolabili vantaggi scientifici. In conseguenza delle spese cui si andrà incontro per l'attività in parola si richiede a codesta On. Amministrazione Provinciale un congruo contributo, così come praticato dalle Consorelle di altre Provincie.

Poiché non si hanno dubbi sul favorevole accoglimento della presente istanza, si prega di voler rimettere il richiesto contributo al locale Ente Provinciale Turismo, sotto la cui egida opera la neo-costituita Sezione Speleologica.

Con vivi ringraziamenti
IL PRESIDENTE
Prof. Dott. Pietro Parenzan

1.1.h - Vincenzo Saracino esplora a Martina Franca la Grotta di Nove Casedde con il prof. Pietro Parenzan. Prime scambi polemici tra Anelli e Parenzan

Dalla cronaca di Renato Angarano pubblicata sulla Gazzetta del Sud del 18 marzo 1956.

Indubbiamente deve essere uno speciale "daimon" quello che spinge certi uomini a forzare i più riposti segreti del mondo sotterraneo. Qualcosa più che mero interesse scientifico; qualcosa che non è lontano dal definirsi vocazione innata a godere le indefinibili armonie scaturenti da mondi formatisi all'ombra fonda dei millenni. E' la storia fantastica di una goc-

cia d'acqua che perde la sua evanescente fralezza per architettare selve monolitiche che, scaturendo dal fondo si elevano alle volte - quasi cercando uno spiraglio verso il cielo - e, dalle volte, pendono a grappoli scintillanti fino ad allungarsi e fondersi con le consorelle montanti lentamente dal suolo.

Storie di stalattiti e stalagmiti: storie iniziate all'alba del mondo e che avranno l'epilogo a suo tramonto, nell'inerzia del tutto. Queste storie, come quelle degli uomini, hanno i loro interpreti meravigliosi negli speleologi, essere privilegiati che hanno fuso scienza e poesia in una potente, organica sintesi.

Sintesi che trasformano in analisi quando al loro sguardo innamorato si pre-

Foto 18



sentano le volute capricciose di un drappeggio, l'architettura di un intercolumnio, le sfumature di un sudario che vorrebbe nascondere altri miracoli di costruzione più complicate ed armoniose. La nostra terra di Puglia è piena di siffatti miracoli: alla superficie la tenacia dell'uomo piegato sull'arida gleba finchè l'*humus* non renda il pane quotidiano; nel sottosuolo l'audacia dello scienziato - novello Teseo - assorto nell'interrogare i ricami penelopei trapunti nella millenaria notte degli evi. L'acqua, questa autentica araba fenice, a noi matrigna, filtrando, negli abissi dove le è consentito sfuggire all'alterna fase dell'evaporazione e della condensazione ed optare per un destino di immortalità.

Lì ha, infatti, modo di sfatare la sua leggenda di fralezza assumendo concretezza che nessuna vicenda atmosferica o tecnica umana potrà trasformare.

Tempo fa il Carso aveva il monopolio, quasi esclusivo, di tali mirabili, pietrificate bellezze: Postumia e San Canziano erano le mete segnate su tutti i "baedekers" d'Europa e d'America. La prima era stata, a costo di inerrabili sacrifici dello Stato, resa accessibile in tutti i suoi anfratti più remoti; la seconda era inclusa in un programma non meno ambizioso del primo.

Da tempo immemorabile, arricchite da leggende popolari, si faceva riferimento ad antri e spelonche, covi di banditi forse!, disseminate dovunque nelle estreme propaggini delle Murge. L'esperienza consumata del prof. Anelli, sistematore coscienzioso di materiali ed ambienti del-

le grotte di Postumia, assunse il delicato incarico di valorizzare le meravigliose caverne di Castellana che, oggi, richiamano folti gruppi di visitatori dall'Italia e dall'Estero. Da noi, nell'agro martinese, vi sono stati, in varie riprese, tentativi di mettere in risalto le grotte di Pilano. Vincenzo Saracino, con i più rudimentali mezzi, ha potuto esplorare il complesso di quelle grotte, ma non ha potuto completarne l'elencazione sistematica. Però, preso dalla passione del neofita, è riuscito a creare una sezione jonica per le ricerche speleologiche nella provincia.

Tra le tante grotte esplorate dal Gruppo Speleologico Jonico, vi è quella di "Nove Casedde" a Martina Franca. Agli occhi del visitatore, questa grotta presenta tutto l'incanto di un complesso cavernicolo di primaria importanza. Grotte alte 30 metri, blocchi di consistenza ciclopica, colonne stalagmitiche, crollate in tempi remotissimi per fenomeni sismici, su cui il paziente lavoro dell'acqua ha eretto altre colonne imponenti per mole e per bellezza. Si tratta di uno spettacolo fantasmagorico, reso più attraente dalla mancanza, quasi assoluta, di tratti viabili.

L'immaginazione stupita dall'uomo può figurarsi peristili elaborati da miriadi di scalpelli, mossi da pazienti e sapienti Cicopi: volute ardite di archi di statura michelangeloesca; snodarsi miracoloso di drappeggi arabescati; raggruppamenti di canne armoniche pronte a sprigionare sinfonie beethoveniane; composizioni statuarie riproducenti orride smorfie di

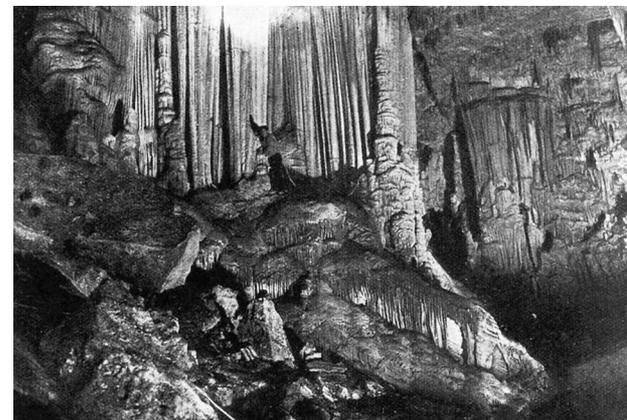


Foto 19

mostri e gentili ovali di Madonne.

In questo straordinario mondo sotterraneo vi è un fenomeno che gli speleologi tedeschi hanno battezzato "montmilch" (latte di luna e latte di monte). Si tratta di un fenomeno non comune nel campo mineralogico: rocce calcaree molli come pani di burro e fiscelli di ricotta, che Madre Natura, nella sua misteriosa alchimia, ha potuto realizzare con elementi combinati a fenomeni di un suo gelosissimo brevetto. Insieme a questo fenomeno è stato possibile rilevare esemplari faunistici di aracnidi, miriapodi, isopodi, collemboli e molluschi viventi al di fuori della vita regolata dalla luce e dal calore del sole, vita anche questa, comunque, che l'occhio indagatore della scienza continua a studiare per togliere ancora un grado di mistero alla gamma fascinosa dei mondi abissali avvolti nelle tenebre.

Foto 20



Nella pagina a fianco

Foto 17 - L'ingresso dell'Abisso di Montetullio a Martina Franca, come si presentava all'epoca della prima esplorazione di Vincenzo Saracino (Fototeca Maria Parisi)
Foto 18 - L'ingresso della Grotta di Nove Casedde a Martina Franca come si presentava all'epoca delle prime esplorazioni degli anni '50 del secolo scorso (Fototeca Maria Parisi)

In questa pagina

Foto 19 - Grotta di Nove Casedde a Martina Franca, veduta del grande complesso stalatto-stalagmitico denominato "il Tempio" durante l'esplorazione di Vincenzo Saracino (Foto Ubaldo Messia)
Foto 20 - Grotta di Nove Casedde a Martina Franca, scorcio del complesso concrezionato denominato "l'Organo" ripreso negli anni '50 del secolo scorso dal fotografo Ubaldo Messia.



Foto 21

Il prof. Pietro Parenzan e Vincenzo Saracino vengono ricevuti nella mattinata del 6 marzo dal Prefetto di Taranto e dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale. In serata partecipano ad una riunione a Martina Franca con l'Assessore Comunale la Turismo.

Il Prefetto di Taranto ha ricevuto il prof. Pietro Parenzan dell'Università di Napoli e il Consigliere Prov.le Vincenzo Saracino. Scopo della visita è stato quello di illustrare al capo della Provincia un vasto programma di esplorazioni speleologiche che la "Sezione Speleologica Jonica" va allestendo nella nostra provincia per conto dell'Istituto di Biologia Applicata che il prof. Pietro Parenzan dirige.

In questa pagina

Foto 21 - Grotta di Nove Casedde a Martina Franca, durante l'esplorazione del prof. Franco Anelli nel 1952 insieme allo speleologo Matarrese e ad altri collaboratori di Castellana (Fototeca Maria Parisi)

Foto 22 - Grotta di Nove Casedde a Martina Franca, colonnati stalagmitici spezzati a seguito di antichi eventi sismici (Fototeca Maria Parisi)

Nella pagina a fianco

Foto 23 - Grotta di Nove Casedde a Martina Franca, bellissima immagine storica del prof. Franco Anelli in cima al "Tempio" con alcuni suoi collaboratori durante la prima esplorazione del 1952 (Fototeca Maria Parisi)

Il Prefetto intrattenendo cordialmente i due visitatori, che in precedenza erano stati ricevuti dall'avvocato Diasparro presidente dell'Amministrazione Provinciale, ha dimostrato una particolare sensibilità per questi problemi ed il suo entusiastico interessamento per tutto ciò che può di-

pendere dalla sua persona.

In serata ha avuto poi luogo a Martina Franca, una breve riunione alla quale hanno partecipato il prof. Pietro Parenzan, il prof. Michelangelo Semeraro, Assessore al Turismo di quel comune, ed i Consiglieri Provinciali avv. Giovanni Margiotta e Vincenzo Saracino, ove è stata concordemente scelta, come prima da esplorare, la grotta denominata "Nove Casedde" dalla località omonima, che presenta, tra quelle note sino a questo momento, aspetti di maggiore interesse turistico.

Nella giornata di domenica ha avuto luogo la difficile esplorazione alla quale hanno partecipato il prof. Pietro Parenzan, che dirigeva la spedizione, il Consigliere-Speleologo Vincenzo Saracino, il Comandante dei Vigili Urbani di Martina Franca Giuseppe Montanaro, la validissima guida locale Nicola Carbotti, nonché un nutrito gruppo di giovani.

Durante la riunione si è inoltre stabilito che il prossimo obiettivo della Sezione Speleologica Jonica è costituito dalla "Grava" di Montetullio, sempre a Martina Franca.

Trattasi di un abisso di incalcolabile profondità, il cui fondo non è stato mai toccato da piede umano. Attorno a questa grava numerose sono le leggende che circolano. E' ovvio che per simile impresa è necessario preparare una particolarmente attrezzatura. Comunque essa avrà luogo certamente in avanzata primavera.

Foto 22



Il prof. Pietro Parenzan scrive a Vincenzo Saracino da Napoli il 9 marzo 1956 sempre riguardo all'avvenuta esplorazione della Grotta di Nove Casedde a Martina Franca.

Ill.mo sig. VINCENZO SARACINO
Direttore della Sez. Speleol. Jonica
dell'I.B.A. - TARANTO

Caro Sig. Saracino.

Come vede, faccio presto. Spediti i materiali scientifici a sei Istituti diversi in Italia ed all'estero, ho redatto la relazione sulla Grotta Nove Casedde, ed appunti per la sua valorizzazione turistica.

Allegata troverà una copia della relazione.

Io l'attesi la sera prima della mia partenza, per avere anche le foto che mi sarebbero servite per lo studio. Pazienza! Ho lasciato in una busta per Lei, sul mio tavolo, uno schizzo planimetrico, tanto perchè si renda conto dell'andamento della caverna. Però ora ho compilato la cartina planimetrica definitiva, e la sezione lungo l'asse principale, oltre allo schizzo dell'itinerario per la valorizzazione turistica. Però, per mandare il materiale, di cui tengo solo l'originale, La prego di farmi sapere se l'E.P.T. può far fare il lucido ed alcune copie di ciascuna delle due cartine che mi interessano, rapidamente, cioè entro pochi giorni (come faccio io!), nel qual caso manderò gli originali; altrimenti li terrò per cercar di farLe le copie qui. Per solito mi fa tutto il Comando Militare Territoriale, ma questa volta si tratta di grotta fuori della giurisdizione della Campania, e non possono farmelo. Attendo anche con cortese sollecitudine le fotografie, e la copia mia della Rassegna Speleologica Italiana. Faccia l'abbonamento alla Rassegna per la Sez. Jonica, altrimenti non si può pubblicare il notiziario della nostra attività jonica, relazioni, ecc. E poi bisogna che la Sezione si tenga al corrente del movimento speleologico in Italia.

In attesa di una sollecita e cortese risposta, cordialmente La saluto, pregandoLa di salutarmi tutti gli amici e conoscenti collaboratori.

Pietro Parenzan

1.1.i - Anelli accusa Parenzan di protagonismo speleologico in Puglia dopo aver appreso dell'esplorazione della Grotta di Nove Casedde a Martina Franca.

La lettera di Anelli a Parenzan inviata da Castellana Grotte il 10 marzo 1956



Foto 23

Caro Parenzan,
grazie del consenso di pubblicare nella rivista "Le Grotte d'Italia" la tua comunicazione tenuta al Congresso di Trieste.

Come vedi, l'Istituto di Speleologia sta riprendendo fiato dopo la catalessi del tempo di guerra e del dopoguerra. Io non

posso che rallegrarmi della tua attività speleologica nell'Italia Meridionale, ma, con tanto spazio in Campania, compreso il Cilento, la Penisola Sorrentina e il resto, non vedo la necessità di arrivare fin qui dove, tu non lo ignori, svolgo la mia attività esplorativa e la mia attività

CATASTO DELLE CAVITÀ NATURALI SOTTERRANEE D'ITALIA

Regione Puglia Provincia Taranto Comune Martina Franca

Grotta "Nove case" - (Cava di S. Maria)

LOCALITÀ Martina Franca - (Cava di S. Maria)

Distanza ed azimut riferiti ad un punto di facile riconoscimento sul terreno e alla carta: m. 11.000

in direzione Sud-est da Martina Franca

Quote sul livello marino dell'ingresso della cavità: m. 382

CARTA TOPOGRAFICA

dell'Istituto Geografico Militare Foglio _____ Quadr. _____ Tav. _____

Coordinate geogr.: Lat. nord _____ Long. _____ M. Mario _____

Designazione nelle proiezz. U. T. M.: Zona _____ Quadrato _____ Punto _____

DATI METRICI

Lunghezza dell'asse principale m. 114 Rami laterali m. _____

Sviluppo totale (Ramo principale + Rami laterali) m. _____

Profondità massima (misurata dalla soglia al punto più profondo riconosciuto) m. _____

Divalvato totale (fra il punto più elevato e quello più profondo) m. 52

Profondità pozzi interni m. _____ m. _____ m. _____

RILIEVO TOPOGRAFICO

eseguito il 4 Marzo 1956 da Pietro Orsich

Se è stato pubblicato, indicare l'autore, il titolo della pubblicazione con l'esatto riferimento bibliografico _____

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Fotografie eseguite da S. J. J.

del Gruppo Grotte di Taranto il giorno 4 Marzo

NOTA TOPONOMASTICA ed ETNOGRAFICA

Origine del nome della grotta ed eventuali leggende attinenti al suo nome. Tradizioni popolari, leggende, ecc.

Colle maronita o cava di S. Maria (Cava di S. Maria)

Taranto 11 Marzo 56 Vincenzo Saracino REDATTORE DELLA SCHEDA

Fig. 1

OSSERVAZIONI

GEOLOGICHE

Terreno in cui è scavata la cavità: Cava calcarea

MORFOLOGICHE

Forma e natura della cavità in relazione alla sua origine, entro, caverna, pozzi naturali, voragini, grotta, Prof. 2 m. sopra l'ingresso, 4 m. alla base e 52 m. al fondo

Esposizioni di riempimento, trame interne, ghiaie, sabbie, limi, guano, vere stalattiti, concrezioni cristalline ecc.

Forme ricurve e grotte, cava di S. Maria

IDROLOGICHE

Presenza di corsi d'acqua, bacini di "trappo pieno", di alluvioni, di stagni: _____

Due bacini di S. Maria

METEOLOGICHE

Temperatura dell'aria interna della grotta a diversa distanza dall'ingresso e a diverso livello: 15° sulla base

12° al fondo - 13° alla cava di S. Maria

Stratificazione termica (in cavità verticali) _____

Temperatura dell'aria all'esterno alle ore 11 con cielo sereno

Grado di umidità dell'aria all'esterno alle ore _____ con cielo _____

Schema di circolazione dell'aria (a sacco d'aria o a tipo di venti osservati) del giorno _____

Arretrati della grotta di S. Maria il 5 febbraio 1952

BIOLOGICHE

Flora, vegetazione osservata all'ingresso e sulle pareti _____

Fauna, elementi faunistici raccolti o semplicemente osservati in prossimità dell'ingresso e nell'interno della cavità: _____

Muretti, stalle, cava di S. Maria

PALEONTOLOGICHE e PALETOLOGICHE

Resti fossili osservati. Segnalare eventuali lastre o stilate parietali nell'interno.

Gioielli antropici, elementi culturali, stratigrafia dei depositi, materiale eventualmente raccolto: industria ossea, manufatti, avanzi di pasto; industria litica (manufatti di selce o di altra roccia), ceramica (cocchi e resti fidi in generale), oggetti metallici (di rame, di bronzo, di ferro)

Manifatture artistiche: incisioni e disegni ripetuti o su oggetti mobili _____

Fig. 2

didattica. La grotta di Nove Casedde di cui la stampa locale ha dato ampio cenno in occasione della tua esplorazione, è già stata ad esempio da me esplorata nel 1952 con volenterosi giovani del luogo, fra cui una mia brava laureando, che ha poi pubblicato la descrizione della grotta, il rilievo speditivo e belle fotografie. Non è poi vastissima la Puglia!

Cordialmente, tuo Franco Anelli.

La risposta di Parenzan

Caro Anelli.

Per quanto riguarda la mia comuni-

cazione da pubblicare in "Le Grotte d'Italia", va bene. Mi fa molto piacere che l'Istituto riprenda la sua attività troncata con la guerra; ritengo però che fra tutte le organizzazioni speleologiche sorte in Italia dovrebbero esserci relazioni più continue e benevoli; poichè se un organismo interpellato non risponde, non si interessa, non si fa sentire, gli altri non possono perciò smettere la loro attività, lasciarsi morire... Tu ricorderai bene, caro Anelli, quante lettere ho scritto, senza risposta, tutte che miravano a mantenere buoni rapporti, ad aggiornarsi su quanto si fa in Italia, ad un buon coordinamento delle attività speleologiche.

Quando ho chiesto, ad esempio, un numero per il catasto, per la grava di Vesolo, non ho avuto risposta, neanche alle mie reiterate insistenze! Ora un'altra istituzione, settentrionale, dice che il catasto si deve fare ex novo. Ma cos'è questa storia? Allora devo farmelo per conto mio, per mio uso e consumo, uno locale, per la Campania? Ho rilevato ormai molte grotte descritte, fatti in planimetria, ecc., e credo che nessuno può negarmi il diritto di lavorare, di esplorare, di studiare, di partecipare ai congressi, di istituire organizzazioni dove occorrono o mancano.

Io osservo rigorosamente buone norme "deontologiche", di colleganza, ecc.; purtroppo non sono sempre ricambiato. Tu sai che avevo richiesto un qualche aiuto per la Stazione Biol. Sotterranea, non ebbi mai nessuna risposta, il Cons. delle Ricerche (chi è?) mi negò un contributo, e la stazione l'ho fatta ugualmente, per l'amore che ho per la scienza e per le esplorazioni, per il temperamento mio innato, di organizzatore, di esploratore non da tavola ma da campagna.

Ora, vennero a me coloro che si interessano della speleologia e poichè desideravano giustamente un interessamento attivo alle loro grotte, fece anche presente l'esistenza del centro di Castellana. Mi raccontarono allora che ricordano di anche una tua visita; poi, indagando, seppi pure che una ragazza aveva fatto una tesi in merito, che poi erano state fatte molte promesse, ma che, tutto sommato, tutto era sfumato, e nessuno ci pensò più; ecc. io, che conosco l'attività dei vari gruppi-grotte, di Brindisi, di Ostuni, di Minervino Murge... come anche del resto di quello della Soc. dei Naturalisti di Napoli, di Salerno (v. Trotta, Suturi, ecc.)... pensai anche che tu stesso, personalmente, anche PER TUE DICHIARAZIONI ESPLICITE, non ti cali più nelle voragini, e d'altronde

hai un importante opera da svolgere per la creazione di un imponente complesso di Castellana, ed appunto per la ricostituzione dell'Ist. Ital. di Speleologia.

Ora, se tu personalmente non puoi, per i tuoi molti impegni, trascinarli nelle gallerie e calarti nelle gravi, necessariamente se qualcuno ha l'entusiasmo di farlo, è giusto che lo faccia. Invece di perdere tempo in polemiche e tergiversazioni. Io vado operando, in continuità, per il progresso della speleologia meridionale, ed il fatto che io non intendo fare tutto da me, bensì di spingere gli altri, i nativi, credo sia significativo. Avrai saputo che io, dove istituisco una sezione speleologica, affido la direzione a qualche appassionato locale.

Tu, caro Anelli, hai fortissimo diritto di occuparti, non solo delle grotte pugliesi, ma anche, volendo, delle altre (da quando sono stati posti dei limiti speleo-giurisdizionali?... non sono venuti quelli di Trieste e di Roma ad esplorare nel salernitano, e quelli di Verona e di altre parti settentrionali fin nelle Puglie? E non si sono calati anche i tedeschi?), in quanto il tuo curriculum speleologico ti dà questo diritto, che io per primo ti riconosco.

Ma, visto che nessuno ci pensa a darmi le informazioni che cercavo, che nessuno mi dava retta, ho creduto di creare a Napoli una base speleologica dinamica che va espandendosi; vorrei però che ciò accadesse in armonia con le altre istituzioni e con i colleghi della speleologia.

Cordialmente salutandoti, Parenzan

Parenzan scrive da Napoli il 22 marzo 1956 a Saracino e lo informa della relazione sulla Grotta di Nove Casedde, della lettera di Anelli e di un invito ad esplorare delle grotte di Tropea in Calabria

Pre.mo Sig. VINCENZO SARACINO
Direttore della Sez. Speleologica Jonica -
TARANTO - Via Garibaldi, 222

Carissimo Sig. Saracino.

Ho ricevuto ieri il ritaglio del "Corriere del Giorno" con la prima puntata della mia relazione. Perchè non profitano, per stampare poi l'intera relazione in fascicolo? Basterebbe che alla pubblicazione di ogni numero tirassero un certo numero di foglietti a parte, per poi riunirli! A parte ciò, avremo, fra qualche mese, la relazione stampata del Bollettino della Soc. dei Naturalisti di Napoli. Intanto, secondo il Suo desiderio, Le mando gli originali del-

le due cartine (planimetria e sezione), per fare delle copie. Penso che forse, invece di fare un lucido (che dovrebbe essere molto accurato, per fare copie eliografiche, si potrebbe anche semplicemente fotografare le due cartine, in formato 13x18 o maggiore. Faccia come meglio crede, comunque. Gli originali poi me li rimanderà, o me li riprenderò alla mia venuta a Taranto, unitamente a qualche copia. Non ricordo se Le ho mandato lo schizzo relativo allo schema di valorizzazione turistica; per ogni eventualità gliene mando un altro.

Come vede, si lavora, mentre un amico continua a scrivere lettere. Le mando, in via del tutto riservata, per Sua conoscenza, copia di una lettera scrittami dal Prof. Anelli, dalla quale apprenderà, leggendo anche la copia della mia risposta,

la situazione precisa. Io non curo i miei interessi spiccioli personali, ma lavoro unicamente per la passione innata per la ricerca, per l'esplorazione scientifica. Proprio oggi ho ricevuto una lettera addirittura da Tropea! (Calabria), con la quale un ingegnere (Pasquale Toraldo), conoscendo la mia attività, mi invita ad interessarmi delle grotte locali, esprime il desiderio ch'io vada a trovarlo per accompagnarli in alcune esplorazioni, e mi parla di interessanti scoperte di fossili, anche di materiale umano. Perché non ha scritto ad altri? Perché non ha richiesto l'intervento di altri esploratori? Avrò fatto i suoi ragionamenti, e la sua lettera è per me molto lusinghiera. Gli ho risposto SUBITO, e così, appena potrò, farò una visita a Tropea. Per fare la speleologia non basta scrivere qualche lettera all'anno!

Ormai siamo sotto Pasqua, e ci vedremo quindi dopo le feste. Io vorrei procedere, alla mia prossima venuta, ad un'altra esplorazione. Si potrebbe fare quel tale inghiottitoio di cui mi parlò, ma ciò sarà possibile solo disponendo di una scala di corda di almeno 30m. e di corda buona per almeno 80m. ed un paio di cinturoni da pompieri. Queste cose potrebbe ottenerle con l'intercessione del Prefetto; naturalmente bisognerebbe poter disporre, oltre a noi due, di almeno 5-6 giovani robusti. Qualora non fosse possibile preparare questa esplorazione per la prossima volta, si potrà visitare un'altra grotta orizzontale o in discesa accessibile senza difficoltà particolari, tanto per dimostrare la continuità di lavoro, ed anche per la soddisfazione di dare alla Sezione Jonica una ragione di esistere. Fra giorni manderò le speciali tessere per i membri della sezione, e per alcuni membri onorari. Grazie per le fotografie. Si potrebbero avere le stesse formato cartolina?

Arrivederci alla prossima occasione e tanti auguri per le feste pasquali, per Lei e per i Suoi.

Relazione del prof. PIETRO PARENZAN su l'esplorazione della Grotta Nove Casedde in provincia di Taranto del 4 marzo 1956

Da Martina Franca (m. 431 s.m.), interessante cittadina angioina a 14 km. Da Taranto, per tutta la zona che con un percorso di una decina di chilometri porta alla Grotta di Nove Casedde, sono sparsi i caratteristici trulli, le primitive abitazioni, le casedde da presepio, in una suggestiva e verde conca carsica sfiorata da caverne e voragini. Arcadia di un mondo che fa pensare al regno delle fate, alle fantasie di Walt Disney, sfilano lungo la strada fino a raggiungere il diapason dell'incanto nel centro di Alberobello. Fra i mille candidi trulli, con "le vecchie filano e i bambini sembrano aspettare Biancaneve e i sette nani, di ritorno a casa dai boschi vicini".

Non è fuori luogo questo fantasioso spunto a preambolo di una Relazione Speleologica.

L'ambiente in cui le grotte si aprono è questo, ed io stesso, prima di scendere nella Grotta di Nove Casedde, fui ospitato per i necessari preparativi e per indossare l'abbigliamento speleologico, appunto in un trullo, quello della Masseria Conserva Piccola di proprietà del signor Alessandro Motolese, occupato dalla Famiglia del colono Scialpi.

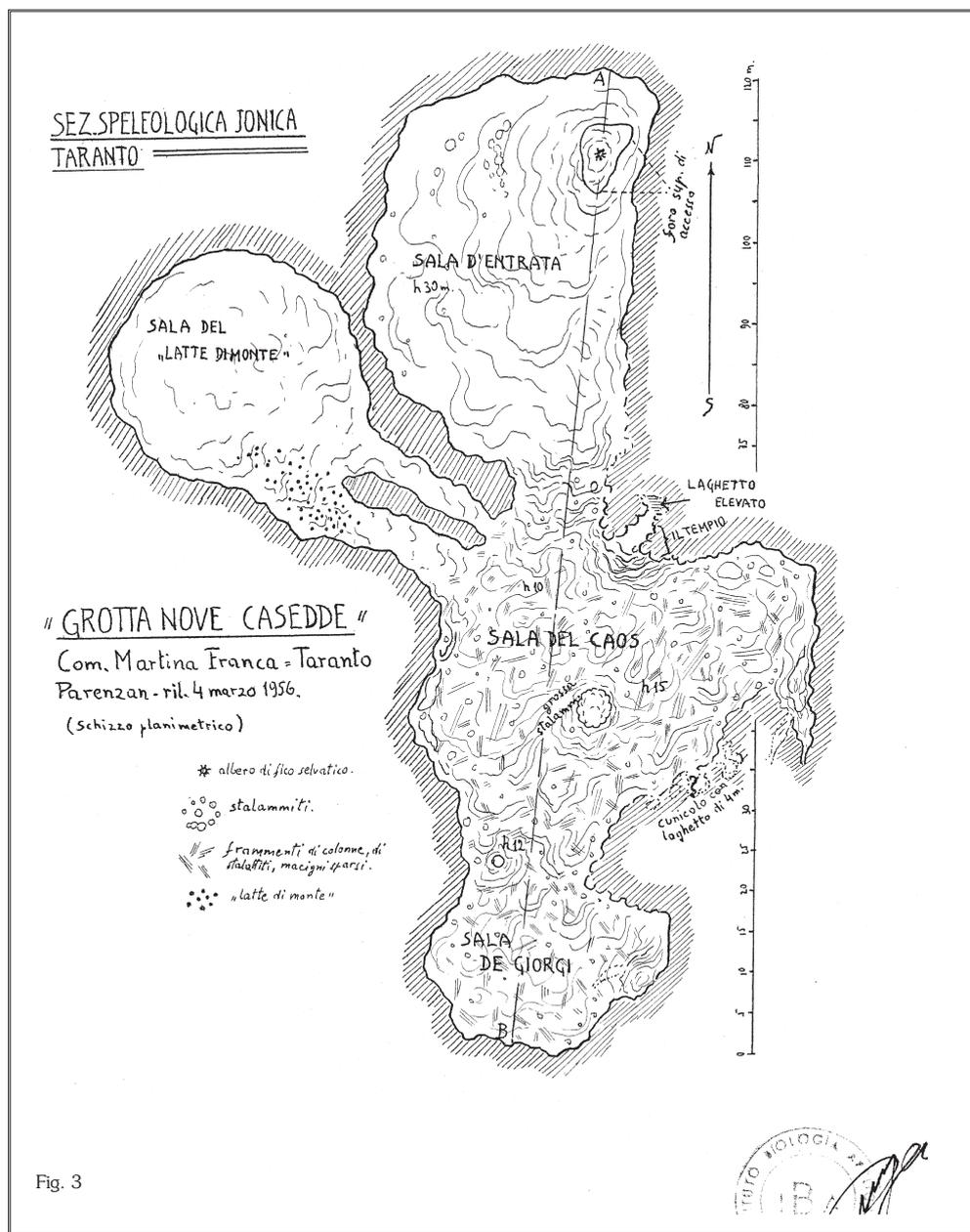


Fig. 3

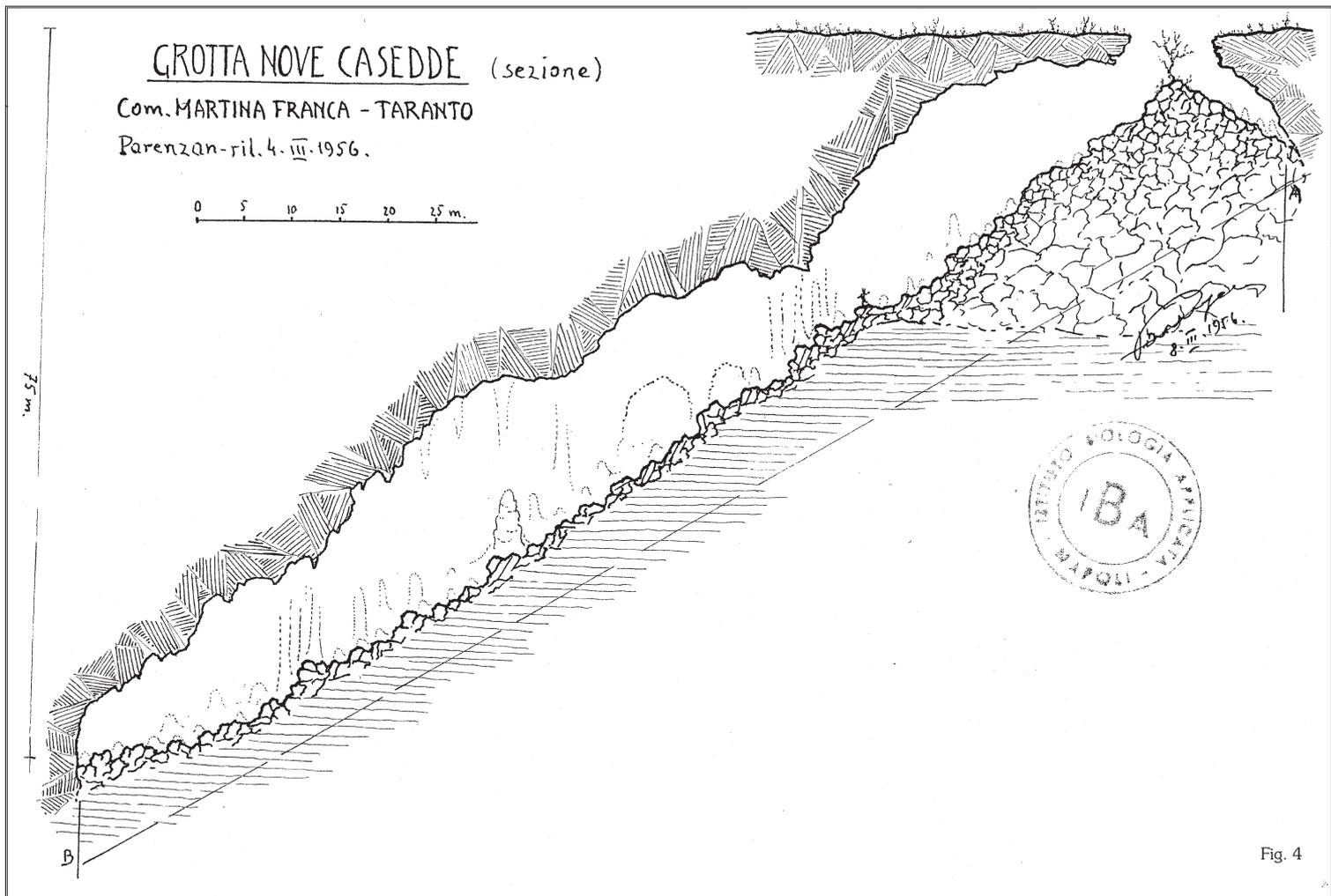


Fig. 4

Nell'entrare per la prima volta in un trullo, così candido e lindo da sembrare appena lavato, spazzolato e lucidato fin nei recessi più reconditi, provai un'impressione strana: un gradevole tuffo nel passato, in un mondo sereno e buono ben diverso da quello che si stende fuori del triangolo dei trulli limitato fra le città di Taranto, Bari e Brindisi.

Geologicamente la località rientra in quelle che il De Giorgi (1922) descrisse come decima zona, cioè la parte occidentale della Penisola Salentina, attraversata da NW a SE da tre serie orografiche, la seconda delle quali è una diramazione dei monti di Martina, che passa per Grottaglie e termina fra S. Marzano e Fragagnano. Su una base di calcare compatto ippurítico che sostiene tutta la serie collinare, riposa lo zuppigno, che è un calcare sabbioso tufaceo, ricoperto da argille turchine la cui analisi rivelò il 30% di carbonato di calcio, il 2% di carbonato di magnesio e il 2,3% di cloruro di sodio, ciò che spiega la salinità delle acque dei pozzi di questa contrada; tant'è vero che spesso i nativi devono ricorrere all'acqua dei minuscoli

laghetti permanenti della grotta in parola.

Emerge però qua e là il calcare compatto Cretaceo che forma tutte le Murge salentine. È un calcare bianco (o grigio o rossastro) ricchissimo di Rudiste (Ippuriti, Radioliti, Sferuliti, ecc.) tipiche dei piani superiori del Cretaceo. Le ondulazioni dell'altipiano fra Ceglie e Martina determinano una serie di avvallamenti nei quali si aprono le vore, o capoventi, i pozzi assorbenti che inghiottono e disperdono le acque piovane nelle fratture e nelle caverne scavate nel calcare. Una di queste è quella nota come Grotta Nove di Casedde, oggetto della presente relazione.

L'esplorazione è stata la prima della neo-costituita «Sezione Speleologica Ionica» del Centro Speleologico. Meridionale, sezione che opera sotto l'egida dell'Ente Provinciale Turismo di Taranto. La Sezione è affidata alla direzione del Consigliere Comunale Sig. Vincenzo Saracino, che prese parte all'esplorazione del 4 marzo. Collaborarono all'impresa il Prof. Semeraro, assessore di Martina Franca, l'ottimo comandante dei vigili di Martina Franca Sig. G. Montanaro, il sig. Nicola

Carbotti che è stato ottima guida, oltre ad alcuni altri giovani.

A un centinaio di metri dal menzionato trullo, si apre la grotta. L'ingresso appare come una bocca che guarda verso l'alto, grossolanamente triangolare, col lato maggiore di 10 metri. L'altitudine è di circa 350 m.s.m. Ad un angolo di questa apertura orizzontale, dalla quale fuoriescono i rami più alti di un fico selvatico cresciuto sul cocuzzolo del cono di franamento che si eleva dal fondo dell'imponente antro sottostante, si notano alcuni gradini naturali; ma è necessario calare qui una scaletta di legno, di 5-6 metri, per scendere sulla sommità del predetto cono. Appena qui giunti, si ha l'impressione della vastità dell'antro, il cui diametro maggiore è di circa 45 m.

Il cono di frana è come un monte di macigni, di rocce in parte levigate e scure, in parte scivolose per un rivestimento feltroso o patinoso di muschi, di alghe e di epatiche, piantine che nella parte più elevata del cono, ove la luce giunge più forte, forma rivestimenti verdi anche soffici, di muschi frondosi dalla tipica struttu-

ra antricola.

Alle pareti della bocca d'entrata, spiccano qua e là, fra i feltri briofitici e le colonie di epatiche, radi cespi di felci (*Asplenium trichomanes*, *Ceterach officinarum*), e fra le rocce della parte superiore del cono notai poche piante di *Lingua cervina* (*Scolo pendrium* sp.) e di rachitiche edere.

Ma questo cono detritico è solo in parte rivestito di pietre di caduta più recente sciolte; in parte maggiore è composto di grossi macigni di caduta antica, già fissati dalle formazioni stalagmitiche, le quali formano, nelle parti basali del cono, dei gruppi stalagmitici ben sviluppati, con colonnine alte anche alcuni metri, e monconi stalagmitici scuri, tozzi e bassi, che rendono scomoda la discesa.

Nugoli di pipistrelli (del gen. *Rhinolophus*) svolazzano spauriti uscendo dal cavernone più profondo.

L'inizio del cavernone chiamato «Sala del Caos», è un po' sotto il livello del fondo dell'antro di accesso, e bisogna quindi scendere con cautela il piccolo dislivello che però è accidentato e scivoloso.

Questa soglia è larga una decina di metri, ed inoltrandosi si ha sulla sinistra imponenti colonne stalagmitiche, alte 5-6 o più metri, formanti un sistema di colonnati che si spinge verso est a formare la parete settentrionale di un allargamento della caverna.

Scesi alla base di questo imponente sistema colonnare (chiamato per la sua bellezza «Il Tempio»), somigliante ad un complesso di enormi canne d'organo, bisogna salire una difficile rampa di 5-6 m., coll'aiuto di una corda, per raggiungere un pianerottolo che, come ad imbuto, si addentra per cinque metri (con la volta sovrastante di circa 7 m.); in fondo a questo cunicolo pensile, attraverso una specie di porta non più larga di un uomo, formata dalle laterali colonne solcate, ci si affaccia su un minuscolo laghetto di acqua limpida, lungo circa due metri e largo uno, profondo alcuni decimetri.

I nativi assicurano che prelevando l'acqua in questo bacino, si riporta subito allo stesso livello costante. Non ho potuto fare pescate planctoniche in questo laghetto; non ho notato però organismi visibili (come antipodi o copepodi relativamente vistosi). Ricordo che un altro laghetto, un po' più ampio (4 m.) e profondo circa un metro, giace in altro cunicolo.

Ridiscesi al piano del cavernone, percorrendo la parete rocciosa si nota che essa delimita, come un cornicione con-

crezionato, ricco di stalattiti piccole, bianche, piene o fistolose, con eccentrici ed eliciti nelle fessure della roccia, un solco sottoroccia che si spinge, verso sud, in una fossa che si continua in un breve cunicolo, di otto metri, alla cui parete occidentale un'apertura, dimezzata da una colonnina stalagmitica, lascia a stento passare un uomo, che può infilarsi con la testa aiutato da altri esploratori. Questo cunicolo, che si interna per circa quattro metri, termina con un'apertura che si affaccia su una cavità più ampia (forse su un forte dislivello), ma la ristrettezza è tale che non consente di spingere la testa e lo sguardo sufficiente-mente in avanti per poter vedere l'eventuale proseguimento della caverna. Dalla parte opposta del cavernone, cioè lungo la parete occidentale, subito dopo la discesa dall'antro d'entrata, una breve galleria immette in una sala ingombra di macigni, molto umida e scivolosa, priva di concrezioni estetiche.

Notai subito delle chiazze bianche, blocchi rocciosi bianchi e viscidati, per passare sui quali era facile scivolare perché, con mia sorpresa, si rivelarono di consistenza caseosa, molle. Osservando meglio qualche campione del materiale, constatai trattarsi del fenomeno che i tedeschi chiamano *mondmilch*, cioè «latte di luna», detto anche «latte di monte». Ma qui il fatto è veramente eccezionale: non si tratta di lievi colate di consistenza molle, né di rivestimenti di piccole zone rocciose, com'è noto per altre caverne. Qui si trovano veri blocchi di roccia che al tatto risultano molli, delle masse bianche o paglierine che sembrano pezzi di ricotta!

Si tratta di un interessante fenomeno, e precisamente del trapasso del calcare cretaceo a fosfato, sotto l'azione di particolari fattori. Questa sostanza bianca pastosa, trovata la prima volta in certe caverne in quantità piccole, in colate, in strati di rivestimento di concrezioni, è stata chiamata col poetico nome di «latte di luna»; gli inglesi lo chiamarono per conseguenza *moon milk* e *mountain milk*, ed anche *rock-meal*. Ritenuta come calcite colloidale, come una massa di calcite caseiforme, una forma granulare microcristallina, è chiamata anche agarico minerale e farina fossile. Vari studiosi si affannarono per conoscere la vera natura ed origine di questa sostanza minerale cavernicola molle, e lo Zirkel la definì una mescolanza microcristallina di aragonite e di calcite gessosa con un po' di materia organica. Il Trompé emise l'ipotesi che si tratti dello stato finale dell'evoluzione

di un'idrocalcite. Non è da escludere, in tale fenomeno, l'ingerenza di particolari batteri. Comunque, recentemente il Prof. Lazzari ha riscontrato il fenomeno in una sala della grotta «Zinzulusa», sulla costa di Terra d'Otranto, ed il Dott. Minieri, dell'Istituto di Geologia dell'Università di Napoli, che ha studiato il materiale, ha stabilito che il fenomeno si inserisce nel ciclo geochimico del fosforo, e subordinatamente dell'azoto, in natura, nel senso che «se una parte di quell'elemento viene sottratta almeno temporaneamente durante la deposizione del guano, che in un primo tempo, per azione biochimica, risulta assai ricco di fosfati e nitrati, in un secondo tempo l'elemento viene rimesso in ciclo per effetto della solubilizzazione dei sali di cui è fundamentalmente costituito (monetite, struvite, stercorite). Tali soluzioni esercitano quindi notevole azione metasomatica su rocce sedimentarie calcaree».

Si tratta quindi della trasformazione del calcare cretaceo in fosfato. Ma comunque, i fattori e la genesi di tale fenomeno potrebbero presentare delle varianti, ed i materiali raccolti nella Grotta di Nove Casedde è ora in studio all'Istituto di Geologia. Ho creduto quindi di indicare il cavernone col nome di «Sala del Latte di Monte».

Riprendendo la marcia lungo l'asse principale della caverna, il cui piano si mantiene sempre su un'inclinazione media, in discesa di una trentina di gradi, si incontra, spostata verso sinistra (cioè verso oriente), una grossa stalagmite composta, del diametro approssimativo alla base di quattro metri. Il fondo della grotta però è estremamente accidentato, letteralmente sconvolto da qualche antico cataclisma tellurico; deve esser stato una stupenda selva di colonne, perché si notano un'infinità di grossi frammenti, colonne anche di notevole diametro, abbattute, spezzettate, ammassate, confuse con macigni irregolari e pietre minori, in parte ancora sciolte, ma in parte maggiore già fissati, concrezionati, in blocchi rivestiti di una patina viscida quindi scivolosi, e riccamente sormontati da stalagmiti nascenti per lo stillicidio attuale: chiazze bianche, latte, levigate, stalagmiti di pochi centimetri di altezza, a sommità piatta, mammellonare o con fossetta centrale irregolare. Dove più sgocciola l'acqua, o scorre giù per i dirupi, si formano piccole formazioni a cascatella, piccole creste, formazioni nastriformi, stalattiti fistolose e tenui eccentrici, concrezioni che contra-

stano, se osservate da vicino (altrimenti sfuggono alla vista), con la imponenza delle immense stalattiti e stalammitti spezzate ed abbattute. Ho notato un enorme segmento di colonna, staccato con nette fratture dal pezzo superiore e dal moncone inferiore, ma tutt'ora in posto, che volendo si potrebbe far precipitare. Esso costituisce un pericolo per il visitatore, ma dimostra anche che la grotta ha subito qualche scrollatura più recente, che non ha consentito ancora il rinsaldamento del pezzo.

La «Sala del Caos», come è stato denominato questo cavernone, ha uno sviluppo di una quarantina di metri; quindi, un restringimento la separa in certo modo dal cavernone successivo, l'ultimo, che si sviluppa per altri venti metri con una larghezza massima di ventotto. Anche qui il solito caos, il disordinato affastellamento di colonne rotte e cadute, di macigni, di pietrame. La parete orientale si presenta come un muraglione ed anche qui, come nella sala precedente, da questo lato una depressione introduce in un cunicolo di 4-5 metri.

Altra analogia è costituita dal promontorio, diremo così, che separa i due cavernoni: anche questo presenta le enormi colonne, di imponente bellezza. Tutta la caverna, ad eccezione della diramazione indicata col nome di «Sala del Latte di Monte», è ingombra di stalammitti piccole e grandi, specialmente ammirabili lungo il lato occidentale, ma in gran parte non rimarcabili per il caotico disordine dei macigni che ingombrano tutta la superficie, e che rende estremamente difficile e pericoloso il procedere degli uomini.

L'ultima sala è stata chiamata «Sala De Giorgi». Questo scienziato, nel suo volume intitolato *Descrizione geologica e idrografica della Provincia di Lecce* (Lecce, 1922), a pagina 187 scrive: «Cavità sotterranee esistono pure nelle colline di Ceglie, di Martina, di Grottaglie, di Mottola. Vi è quindi una grande rassomiglianza tra questa regione e quella dell'Istria dove le grotte furono esplorate e studiate da audaci speleologi e da valenti naturalisti. Le nostre grotte attendono ancora lo studioso che voglia occuparsene ed esplorarle; e tanto più io me l'auguro perché più di una di esse fu dimora ai trogloditi preistorici, come lo fu certamente nel medioevo agli eremiti venuti dall'oriente nel tempo della persecuzione iconoclasta».

È più che giusto quindi rendere omaggio al primo che si augurò che si compis-

sero tali esplorazioni nella regione di Martina Franca, e ciò facciamo in occasione della prima esplorazione della Sezione Speleologica Jonica da me istituita in Taranto, dedicando il cavernone più profondo al nome del Prof. Cosimo De Giorgi.

Dal punto di vista biologico la grotta non ha rivelato una fauna abbondante: qualche isopodo, alcuni molluschi (*Myalina nitida* MÜLL. e *Clausilia bidens* L.; det. Piersanti), aracnidi ed un miriapodo nell'antro d'ingresso, qualche collembolo e molti chiroteri (*Rhinolophus ferrumequinum ferroeq.* Schr., det. Toschi); dai frammenti scheletrici trovati risulta la presenza pure del *Myotis myotis* Borkh. (det. Pasa). Nella parti più profonde sono stati raccolti un esemplare di miriapodo diplopodo, del gruppo dei Glomeridi (in studio, Manfredi), parecchi aracnidi (in studio, Dresco, Parigi), un dittero foride identificato dallo Schmitz in *Megaselia (Megaselia) brevicostalis* Wood (femm.), alcuni collemboli ed un microlepidottero che il Fiori riconobbe appartenere alla fam. *Monopidae*, gen. *Monopis*; date le condizioni dell'esemplare non è stata possibile l'identificazione precisa; si ricorda che una *Monopis (M. lombardica Her.)* vive nelle grotte e la sua larva nel guano. La parte maggiore delle specie riconosciute sono nuove per le grotte dell'Italia meridionale. Fino ad oggi nulla o quasi era noto sulla biologia della grotta in parola, come pure delle altre grotte della stessa località tarentina. Il Chappuis (1938), trattando i microcrostacei delle acque di alcune caverne e sorgenti pugliesi, non fa alcun cenno su materiali delle acque di queste grotte, e neppure PANELLI nella sua nota sulle conoscenze biospeleologiche delle aree carsiche pugliesi (1951); nemmeno il Ruffo, che nel suo recentissimo lavoro sulla fauna cavernicola pugliese (1955) fa una scrupolosa revisione di tutto quanto si conosce sulla speleobiologia regionale. In considerazione dell'alto interesse dei reperti relativi alle grotte del versante opposto della penisola salentina (sull'Adriatico), è da attendersi, dall'esplorazione delle grotte della provincia di Taranto, risultati scientifici cospicui, particolarmente dal punto di vista paleobiogeografico.

L'Amministrazione Provinciale di Taranto scrive a Saracino per la realizzazione di un tronco di strada di accesso alla Grotta di Nove Casedde a Martina Franca

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TARANTO

L'Assessore al Personale, Sport e Turismo

Taranto, 14 novembre 1956

Gent./mo sig. Vincenzo Saracino

Direttore Sez. Speleologica Ionica
Corso Umberto 113 - Taranto

Caro Vincenzo,

mi è pervenuta la tua lettera del 31 corrente mese con la quale, nel darmi notizie dell'esito dei lavori di ricognizione scientifica delle cavità sotterranee eseguiti dal Prof. Parenzan, hai chiesto l'intervento di questa Amministrazione o di quella Comunale di Martina in ordine all'istituzione e conseguente funzionamento di alcuni cantieri scuola per la costruzione di un tronco di strada di accesso alla grotta denominata "Nove Casedde", ricadente nell'ambito del territorio del Comune di Martina Franca. Mentre ti assicuro il mio interesse al riguardo, ti sarei grato se volessi intanto farmi tenere copia del progetto di massima all'uopo elaborato dal predetto Prof. Parenzan. In attesa di un tuo cenno di riscontro, anticipatamente ringrazio.

Cordiali saluti

(Avv. Giovanni Margiotta)

1.1.1 - Saracino con Parenzan organizzano ed esplorano per la prima volta la Grave di Palesi, della Nzirra e l'Abisso di Montetullio a Martina Franca

Napoli, 22 giugno 1956

Sig. VINCENZO SARACINO

Dir. Sez. Speleologica Jonica

Via Garibaldi, 245 - Taranto

Caro Sig. Saracino.

Come rimasti intesi, ho spedito in pari data le lettere di cui Le rimetto copia.

Faccia di tutto perché si possa fare una esplorazione interessante, verticale od orizzontale che sia; se si tratta di grotte più facili, magari ne metta in programma due; purché si possa dimostrare che la Sezione Jonica è attivissima e meritevole di ogni appoggio. La prego di comunicarmi qualcosa appena avute informazioni più precise su quella "grava" che si dovrebbe esplorare.

Con cordiali saluti, molto contento di averLa vista a Napoli (un'altra volta con più comodo!).

(Firmato) Pietro Parenzan

Parenzan e Saracino richiedono le attrezzature per esplorare le "Grave" di Martina Franca.

Recapito in Taranto presso Ist. Talassografico, via Roma, 3

On. COMANDO MILITARE
MARITTIMO della PIAZZA M.M.
di TARANTO

In base a corrispondente autorizzazione del Ministero della Guerra, rilasciata in considerazione dell'interesse che possono avere le cavità del sottosuolo, le grotte sia interne che costiere, oltrechè ai fini scientifici ed economici, anche militari, i Comandi Mil. Terr. di Napoli e di Bari hanno sempre concesso in prestito, in occasione di esplorazioni speleologiche, un mezzo di trasporto per i materiali, ed attrezzature varie (corde, elmetti di ferro, lampade a carburo ed elettriche, ecc.) a seconda delle circostanze. Ora si è costituita la Sezione Jonica della mia organizzazione meridionale (con sede centrale in Napoli), sezione che inizierà subito la sua attività esplorativa.

Mi permetto perciò di rivolgermi a codesto On. Comando Mil. Marittimo con la viva preghiera di voler benignarsi di contribuire alla proficuità delle prossime imprese speleologiche, mettendoci a disposizione un mezzo di trasporto e l'attrezzatura secondo la nota che verrà a suo tempo esibita. Sono sicuro che codesto On. Comando vorrà accogliere favorevolmente la mia richiesta, che verrà ripetuta personalmente dal direttore della Sezione speleologica tarantina, Sig. Vincenzo Saracino.

Con vivi ringraziamenti ed ossequi,

IL PRESIDENTE dell'Organizzazione Speleologica Meridionale

Prof. Dott. Pietro Parenzan

Recapito in Taranto:
presso Ist. Talassografico, via Roma 3
- Napoli, 22 giugno 1956

Al Comando VIGILI DEL FUOCO
TARANTO

Da pochi mesi si è costituita in Taranto la Sezione Speleologica Jonica della mia organizzazione speleologica meridionale (sede centrale in Napoli), con un vasto programma di esplorazioni del sottosuolo, che ha già avuto inizio nel territorio di Martina Franca.

Nel prossimo mese avrà inizio l'esplorazione di alcune "grave", cioè voragini verticali. In queste circostanze,

sia il Comando Mil. Terr. di Napoli che quello di Bari, nonchè il Comando dei Vigili del Fuoco di Napoli, hanno sempre concesso benevolmente in prestito, in considerazione delle finalità scientifiche e di pubblico interesse dell'attività in questione, le attrezzature necessarie per rendere proficue le esplorazioni. Perciò mi permetto rivolgermi anche a codesto Comando V. F., sicuro che in una prossima occasione vorrà benevolmente concederci in prestito per una giornata un certo metraggio di scale di corda ed alcuni cinturoni di sicurezza. La richiesta verrà ripetuta al momento opportuno del Sig. Vincenzo Saracino, Direttore della Sez. Jonica.

Con vivi ringraziamenti ed ossequi,

IL PRESIDENTE

dell'Organizz. Speleologica Meridionale

Prof. Dott. Pietro Parenzan

ARGOMENTO: Richiesta materiale. -
Taranto, 4 Luglio 1956

On.le COMANDO VIGILI DEL FUOCO TARANTO e p.c

a S.E. il PREFETTO di TARANTO

Facendo seguito alla lettera del Prof. Pietro Parenzan, datata 22 Giugno u.s., mi pregio richiedere a codesto On.le Comando la gentile concessione in uso - limitata ad un sol giorno del seguente materiale occorrente per l'esplorazione delle "grave" di Palese, Monte Tullio e Piovacqua (tutte in agro di Martina Franca), da effettuarsi il 6 c.m.:

- scala di corda, mt. 30; elmetti n°5;

- corda da mm.15, mt. 50; paletti di ferro, n°2;

- corda da mm. 5, mt. 50; mazza di ferro, n°1;

- maschere antigas, n°5; c a - mioncino, n°1.

- cinturoni n°5;

Il predetto materiale gradirei venisse approntato nella serata del 5 corr.

Anticipati ringraziamenti e distinti saluti. Il DIRETTORE

(Vincenzo Saracino)

ISTITUTO DI BIOLOGIA APPLICATA - Prof. Pietro Parenzan

Preg.mo

Sig. VINCENZO SARACINO

Direttore della Sez. Jonica

TARANTO - Via Garibaldi, 245

Napoli, 24 luglio 1956

Caro Sig. Saracino.

Rientrato a Napoli, compilai subito le sezioni e le planimetrie dei tre pozzi visitati nel territorio di Martina Franca, ed alla mia prossima venuta (il 30 prossimo) le rivedremo insieme. I materiali biologici sono in studio, e forse sarà meglio attendere di completare l'esplorazione della "grava" di Monte Tullio prima di redigere una relazione su queste tre voragini.

Penso sarà il caso di fare quella conferenza sulla speleologia, il giorno 1° agosto. Il giorno 3 forse farò la conferenza oceanografica all'Ist. Talassografico; eventualmente si potrebbero invertire, a seconda delle circostanze locali, e fare cioè il 1° agosto quella oceanografica, ed il 3 quella speleologica. Potrebbe mettersi d'accordo su ciò col Dott. Vardaro, dal quale potrà passare per ritirare le fotografie da esibire alla conferenza.

Tenga presente che resterò a Taranto tutta la settimana, ripartendo lunedì mattina 6 agosto. Non si potrebbe profittare per andare domenica a Castellana? E la grava di Monte Tullio quando conta di farla? Bisognerebbe naturalmente provvedere alla carrucola, e corda SICURA, per la calata passiva e per la sicurezza.

Ma la scala di corda penso che sia indispensabile! Lei ha provato cosa vuol dire girare appesi su sè stessi, ed i pericoli relativi. Vada dai Vigili del Fuoco, interPELLI il Comandante della Piazza, e si faccia magari accompagnare dal Mar. Ragusa che lo conosce bene e che è tanto gentile. Insomma faccia Lei, che del resto ha delle conoscenze da poter raggiungere ciò che ci occorre. In fin dei conti si tratta di trovare scale di corda per una ventina di metri al massimo.

La spedizione al fiume sotterraneo Bussento inizierà, salvo contrattempi il 12 agosto. Cerchi di tenersi libero, perchè la Sua partecipazione ci sarebbe molto gradita.

Se Lei poi venisse con un altro Suo collaboratore, me lo faccia sapere subito, per regolarmi in tante cose, e soprattutto per i servizi logistici.

Si tratta di circa otto giorni, e sarebbe buono se riuscisse a trovare in prestito da qualche parte, per sè stesso, una tuta di gomma.

In attesa di Sue notizie, cordialmente La saluto.

1.1.m - Saracino esplora una nuova grotta venuta alla luce nel mese di dicembre 1958 sul monte Orimini a Martina Franca durante i lavori per l'ampliamento della strada Statale 172.

Invitato dal Sindaco Alberico Motolese, il Saracino ha esplorato una nuova grotta scoperta recentemente in contrada "Orimini". Coadiuvavano, oltre al proprietario del fondo ove è ubicata la grotta, con alcuni operai locali, i suoi inseparabili compagni di esplorazione, il rag. Giovanni Sini ed il sig. Giovanni Caramia. Questa grotta si apre sul lato sinistro della strada ed il suo ingresso, costituito da un piccolo foro che si era aperto durante i lavori di allargamento della strada, è stato fatto ampliare dal proprietario, impressionato dallo sprigionarsi di una insistente corrente d'aria. L'ubicazione della grotta ai fini di una eventuale valorizzazione turistica, e la strana corrente d'aria, da essa proveniente, avevano destato un comprensibile interesse, attenuatosi subito dopo l'esplorazione.

La cavità è risultata di modeste proporzioni anche se fornita di un certo numero di diramazioni, ostruite dall'ingombro di sfasciume roccioso. Enormi macigni, di diverse decine di tonnellate, precipitati dalla volta, e dalle pareti in epoca recente (probabilmente a causa del brillamento di mine, nel corso dei lavori di ampliamento stradale), si addossano l'uno all'altro in una apocalittica visione che dà la misura dello sfacelo e della tremenda devastazione della caverna, un tempo stupendamente decorata di concrezioni, operata da un recente sfaldamento, se si tiene presente la mancata cementazione calcitica tra blocchi.

La caverna è secca, nessuna traccia di stillicidio; il suo piano è cosparso da miriadi di concrezioni che si polverizzano

al primo tocco. Essa è, come suol dirsi, "morta" e la sua morte costituisce l'epilogo di un graduale processo di affioramento dal basso verso l'alto, volendo seguire le teorie del Maucci, della Università di Trieste che, in contrasto con il Grund, il Lehman, il Marussi ed altri scienziati - che affermano essere le caverne il prodotto dell'azione di fiumi miocenici, terziari o glaciali - in molti casi sostiene un'altra tesi, nel caso della grotta dell'Orimini, non si può stabilire un processo speleogenetico dall'alto verso il basso, mancando la caratteristica apertura ad imbuto dai bordi levigati dall'azione chimica e meccanica delle acque. E' evidente che lo sviluppo morfometrico di questa caverna si sia prodotto attraverso lo staccarsi di lembi rocciosi dalle pareti e dalla volta, cagionando l'assottigliamento della volta ed il sollevamento detritico del fondo ed indi il suo graduale affioramento.

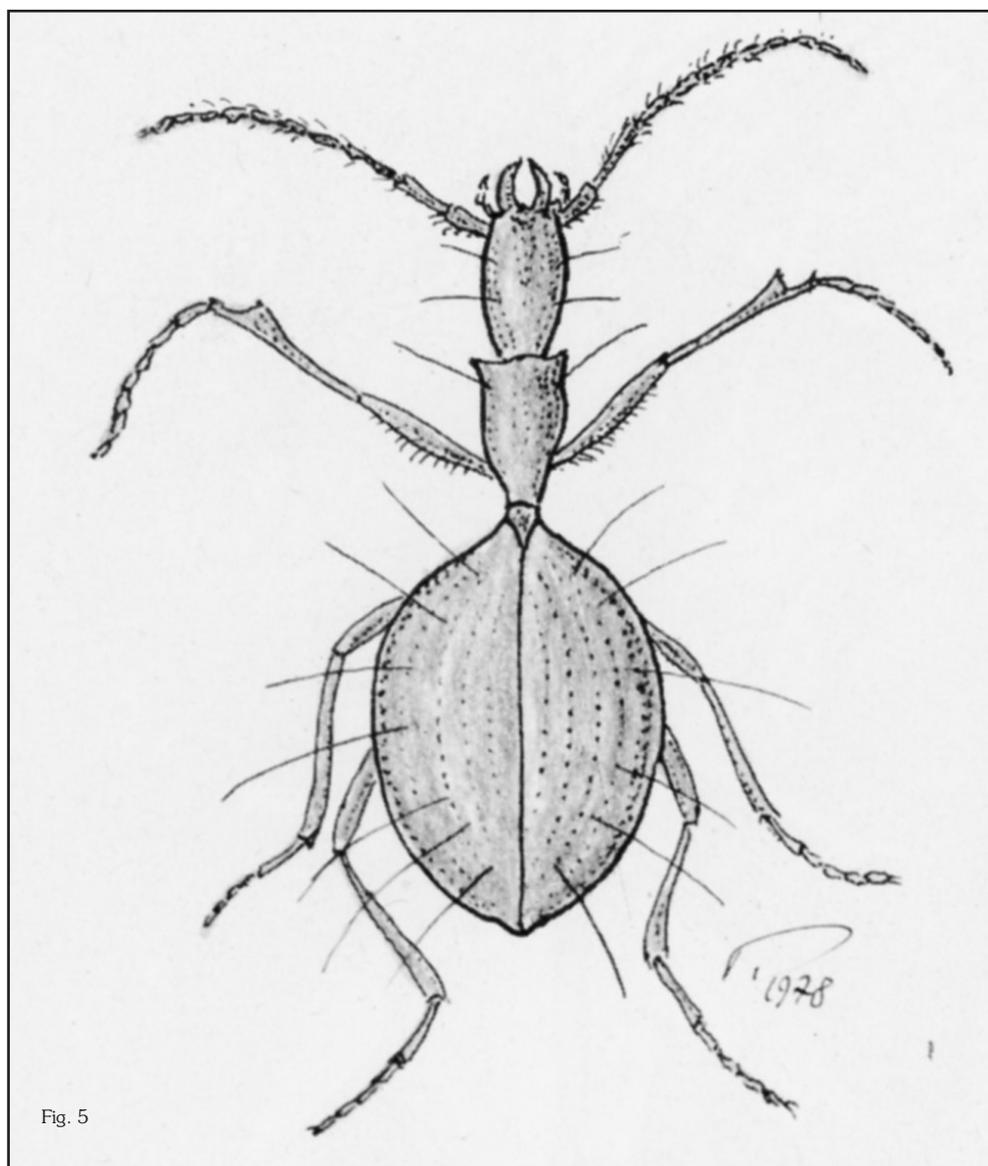
Nessuna traccia di guano, segno

dell'assenza totale di pipistrelli; fauna molto povera, costituita da alcune specie di aracnidi e miriapodi.

La fuoriuscita dell'impetuosa corrente d'aria, che aveva fatto supporre l'esistenza di un altro ingresso (il che non è da escludersi) è il frutto di un fenomeno meteorologico molto frequente in numerose grotte, laddove il contrasto di una corrente di aria calda interna, provoca la cosiddetta circolazione a "tubo di vento".

La grotta dell'Orimini, pur mancando per il momento, di attrattive turistiche, verrà riesplorata non appena il proprietario avrà fatto saltare con le mine alcuni speroni di roccia e chissà se le numerose fessurazioni notate non condurranno gli esploratori di fronte a piacevoli sorprese.

La prossima meta del Gruppo speleologico Jonico è Laterza, ove cercherà di svelare il mistero di una caverna abissale, la cui bocca paurosa si apre sull'orlo della Gravina.



Nelle pagine precedenti

Fig. 1 e 2 - Scheda catastale della Grotta di Nove Casedde a Martina Franca. Queste furono le prime compilate nel dopoguerra da Vincenzo Saracino.

Fig. 3 - La prima planimetria della Grotta di Nove Casedde realizzata dal prof. Pietro Parenzan.

Fig. 4 - Sezione della Grotta di Nove Casedde

In questa pagina

Fig. 5 - Il coleottero *Italodytes stammeri* disegnato da Pietro Parenzan (definito "fossile vivente") i cui numerosi esemplari vennero dall'illustre speleobiologo catturati nella Grotta di Pilano a Martina Franca.

1.2 - VINCENZO SARACINO ESCE DALLA SEZIONE SPELEOLOGICA JONICA DELL'ISTITUTO DI BIOLOGIA APPLICATA DIRETTA DA PIETRO PARENZAN E PROSEGUE CON IL GRUPPO SPELEOLOGICO JONICO L'ATTIVITA' DI RICERCA ED ESPLORAZIONE DELLE GROTTE

1.2.a - Il Gruppo Speleologico Jonico di Vincenzo Saracino entra a far parte dell'Istituto Italiano di Speleologia diretto da Franco Anelli

Il Gruppo Speleologico Jonico dell'Ente Provinciale per il Turismo di Taranto è stato assorbito dall'Istituto Italiano di Speleologia divenendone una sua sezione. Ne ha dato conferma il suo Direttore prof. Franco Anelli in una lettera indirizzata al signor Vincenzo Saracino che ne aveva sollecitato l'incorporamento.

L'Istituto Italiano di Speleologia è il massimo Ente Speleologico riconosciuto dallo Stato. Sorto nel lontano 1927 a Postumia, venne soppresso nel 1944 dai tedeschi, che trasferirono tutto il suo materiale scientifico ed il catasto in Germania. Cessata la guerra, fu possibile ottenerne la restituzione grazie all'energico intervento del Ministero della Pubblica Istruzione presso la Commissione Interalleata, alla quale analoga richiesta era stata presentata dal Governo jugoslavo. Dopo una breve attività svolta nel dopoguerra dalla Società Speleologica Italiana, finalmente con la legge n. 324 del 29 maggio 1954 l'Istituto venne ricostituito riprendendo la sua funzione di coordinamento e di guida degli speleologi italiani.

L'incorporamento del Gruppo Speleologico Jonico nell'importante Ente Scientifico, oltre ai vantaggi che offre, derivanti da una più valida guida nelle ricerche, costituisce soprattutto un autorevole riconoscimento della passione che da anni un gruppo di speleologi tarantini va approfondendo con spirito sportivo e «garibaldino» in una attività densa di fascino e di rischi, che nel proposito di scoprire nuove mete turistiche, si pone soprattutto al servizio della scienza.

1.2.b - Febbraio 1959: elenco dei componenti del Gruppo Speleologico Jonico

Sig. Vincenzo SARACINO Dirigente
Sig. Francesco D'ANDRIA Servizi tecnici
Dott. Teodoro D'URSO Servizi sanitari
Prof. Cosimo MIGNOGNA Uomo di punta

ta
Rag. Vincenzo FALCONE Uomo di punta
Univ. Pietro SCIALPI Uomo di punta
Sig. Antonello SARACINO Mascotte
Sig. Giovanni CARAMIA Capo Squadra
Sig. Giuseppe MONTANARO Componente
Sig. Angelo PIGNATELLI Componente
Sig. Carmine PALUMBO Componente
Sig. Gaetano MARTUCCI Componente
Sig. Nicola VULNEROSO Componente
Sig. Raffaele GIGANTE Componente
Sig. Ottavio TASSIELLO Componente
Sig. Nicola PERRELLI Componente
Sig. Giuseppe FIORINO Componente
Sig. Egidio GUIDA Componente
Sig. Vincenzo CARRIERI Componente
Sig. Nunzio CIAFARDINO Componente



Foto 24

Elenco delle grotte esplorate in provincia di Taranto

1. Grotte di San Pietro - Laterza
2. Grotte di San Primo - Laterza
3. Abisso della Selva di S. Vito - Laterza
4. Grave della Campanella - Laterza
5. Grotta di Arbusta - Laterza

6. Inghiottoio di Arbusta - Laterza
7. Grotta della Caprara - Laterza
8. Grotta di San Marzano - S. Marzano S. G.
9. Grotta di Civitella - Carosino
10. Caverna del Sierro - San Giorgio Jonico
11. Grotta di Calvi (Sant'Angelo) - Lizzano
12. Grotta di San Martino - Avetrana
13. Grotte di Nove Casedde - Martina F.
14. Grotta di Pilano - Martina F.
15. Voragine di Palese - Martina F.
16. Grave della Nzirra o del Selvaggio - Martina F.
17. Abisso di Monte Tullio - Martina F.
18. Caverna dell'Orimini - Martina Fr.
19. Grotta di Foggianuova - Martina F.
20. Buca del Cavallo - Martina F.
21. Caverna della Vitosa - Martina F.
22. Grave Fiorino o della Bufalaria - Martina F.
23. Abisso di Monte Pelusiello - Martina F.
24. Grotta delle Cento Camere - Martina F.
25. Grotta Trentacani - Martina F.
26. Grotta del Cuoco - Martina F.
27. Grotte del Triglio - Statte
28. Grotte del Petruscio - Mottola
29. Grotte del Riggio - Grottaglie

Elenco delle grotte esplorate fuori Provincia

1. Grotta della Zinzulusa - Lecce
2. Grotta di Matina - Taviano (Le)
3. Inghiottoio del Piletto - Racale (Le)
4. Grotta di Noicattaro - Bari
5. Grotta di Cristo - Cassano Murge (Ba)
6. Abisso di Pasciuddo - Cassano Murge (Ba)
7. Grotta Surico-Bellaveduta - Gioia del Colle

Elenco delle grotte esplorate fuori Regione

1. Fiume sotterraneo del Bussento - Salerno
2. Buco del Frate - Brescia
3. Grotta Guattari - (Circeo) - Latina
4. Antro delle Capre - (Circeo) - Latina
5. Grotta di Pastena - Frosinone

Elenco delle Grotte scoperte da esplorare:

1. Grotta di Galatone - Lecce
2. Voragine della Masseria Tremola - Torricella
3. Grotta Ciuffara - Taranto
4. Voragine di Recupero - Ceglie Messapico
5. Grotta della Morte - Martina F.
6. Grotta del Redentore - Martina F.
7. Grotta del Diavolo - Martina F.
8. Grotta della Lanza - Martina F.
9. Grotta San Domenico - Martina F.
10. Grotta di Monte Camplo - Laterza
11. Grotta di Largo Tondo - Laterza
12. Abisso di Parco del Vecchio - Laterza
13. Grave "La grotta" - Laterza
14. Inghiottitoio Giancane - Manduria
15. Vora della zona Pigna - Manduria
16. Inghiottitoio Voricella - Manduria
17. Grotta del Segno Vecchio - Manduria
18. Grotta presso la Fonte Pliniana - Manduria
19. Grave di Avetrana - Avetrana
20. Abisso di San Marco - Palagianello
21. Grotta della Donna - Palagianello
22. Camera di Ciccotti - Palagianello
23. Grotta dell'Annunziata - Lizzano
24. Grotta di San Michele - Lizzano
25. Spelonca di Miola - Crispiano
26. Grotta di Uaddone - Martina F.
27. Grotta di Sant'Angelo - Mottola
28. Grotta o Tana di Papa Ciro - Martina Franca
29. Grotta Oscura - Montemesola
30. Grotta preistorica di M. Fellone - Martina F.

1.2.c - Dopo l'adesione del Gruppo Speleologico Jonico all'Istituto Italiano di Speleologia, si riparte agli inizi di febbraio 1959 con l'esplorazione delle grotte nel territorio di Martina Franca

Intanto la prossima meta del Gruppo Speleologico Jonico è Martina Franca, ove verranno riesplorate la grave di Montetullio che strapiomba in un unico salto di 40 metri e la vasta e bellissima grotta di «Nove Casedde», al cui fondo si tenterà il forzamento di alcune anguste diramazioni notate nelle precedenti ricognizioni.

A questa importante esplorazione è assicurata la partecipazione di un operatore della televisione.

1.3 - VINCENZO SARACINO ALL'ASSALTO DEL "CARSO" MARTINESE

1.3.a - Finalmente violato nella mattinata del 4 febbraio 1959 il pauroso "abisso" di Montetullio e successivamente riesplorata la Grotta di Nove Casedde. Per la prima volta un operatore della RAI effettua un servizio per il telegiornale.

Il Gruppo Speleologico Jonico ha effettuato una difficile esplorazione nel territorio di Martina Franca e precisamente nella voragine di Montetullio, che strapiomba in un pauroso salto verticale di ben quarantacinque metri. Al fondo della grave - hanno constatato gli esploratori - si apre un imponente cavernone che degrada per circa sette metri di profondità ed è lungo cinquanta metri per venti di larghezza. La volta in alcuni tratti raggiunge l'altezza di trenta metri. Successivamente è stata riesplorata la bellissima e vasta grotta di "Nove Casedde" ove sono state forzate alcune anguste diramazioni notate nelle precedenti esplorazioni. Alla importante operazione, che ha messo a dura prova il coraggio e la resistenza fisica degli speleologi tarantini, specie per quanto riguarda l'Abisso di Montetullio - che con i suoi cinquantadue metri di verticale risulta il più profondo della provincia di Taranto - hanno partecipato, oltre al Direttore del Gruppo Speleologico Jonico, sig. Vincenzo Saracino, i sigg. rag. Giovanni Sini, Giuseppe Montanaro, Giovanni Caramia e altri. Entrambe le grotte sono popolate da migliaia di pipistrelli del genere *Rinolophus*.

Nel corso delle esplorazioni un servizio per il telegiornale è stato effettuato da un operatore della TV.

1.3.b - Vincenzo Saracino esplora il 3 aprile 1959, insieme al prof. Franco Anelli, la Buca del Cavallo, la Caverna della Vitosa e la Grotta di Foggianuova

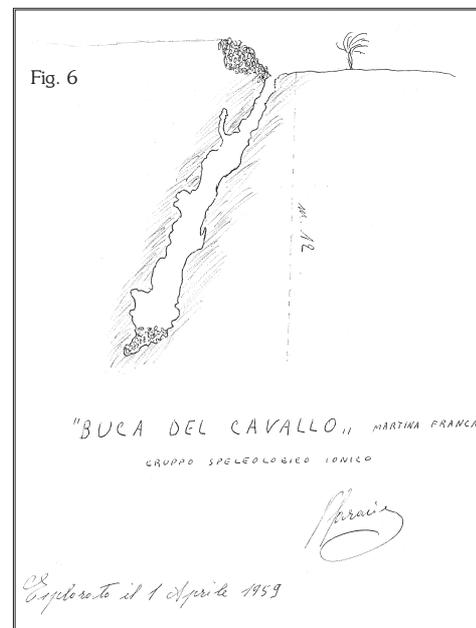
Nonostante l'incessante pioggia che batteva la catena montuosa delle Murge sud-orientali, il Gruppo Speleologico Jonico ha portato a compimento la esplorazione della complessa grotta di Foggianuova, in agro di Martina Franca, la quale si è rivelata una delle più vaste e ramificate della nostra provincia. L'esplorazione, per invito del dirigente del Gruppo, sig. Vincenzo Saracino, è stata diretta

dal prof. Franco Anelli dell'Istituto Italiano di Speleologia, e all'impresa hanno partecipato, oltre a Saracino, componenti del Gruppo jonico, Caramia, Fiorino, Pignatelli, Tedesco e Bruni con l'esperta guida del sig. Giuseppe Montanaro, funzionario del comune di Martina Franca.

Precedentemente erano state esplorate altre due cavità tra il querceto di Coppa e il bosco di Palese: la «Buca del Cavallo», così denominata per la sua scoperta dovuta allo sprofondamento del terreno sotto gli zoccoli di un cavallo è risultata un pozzo verticale di dodici metri dalla caratteristica forma dei capoventi.

La «Caverna della Vitosa» distante trecento metri dalla prima, è un'ampia cavità il cui asse principale si sviluppa per circa venti metri. Dal comodo portale d'ingresso e dalla morfologia di questa interessante caverna che appare lineare e priva di accidentalità, si può dedurre che essa sia stata abitata in epoche preistoriche. È stata data segnalazione alla Soprintendenza alle Antichità per opportuni scavi.

Ma è la «Grotta di Foggianuova», nel bosco di Bufaloria a circa undici chilometri da Martina Franca, che ha suscitato il più vivo interesse del prof. Anelli, del sig. Saracino e del seguito. Infatti da quanto abbiamo appreso dallo stesso Saracino, la grave, dallo spacco triangolare, precipita per una diecina di metri dal cui fondo si diramano numerosi meandri ricchissimi di concrezioni. Il cavernone centrale, da cui



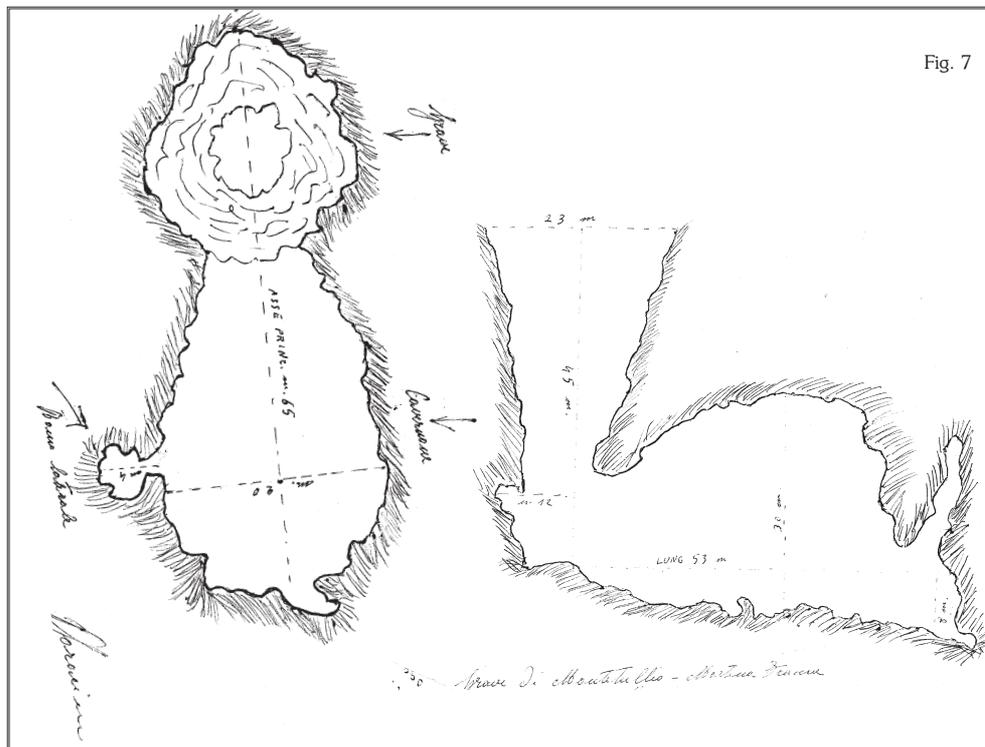


Fig. 7

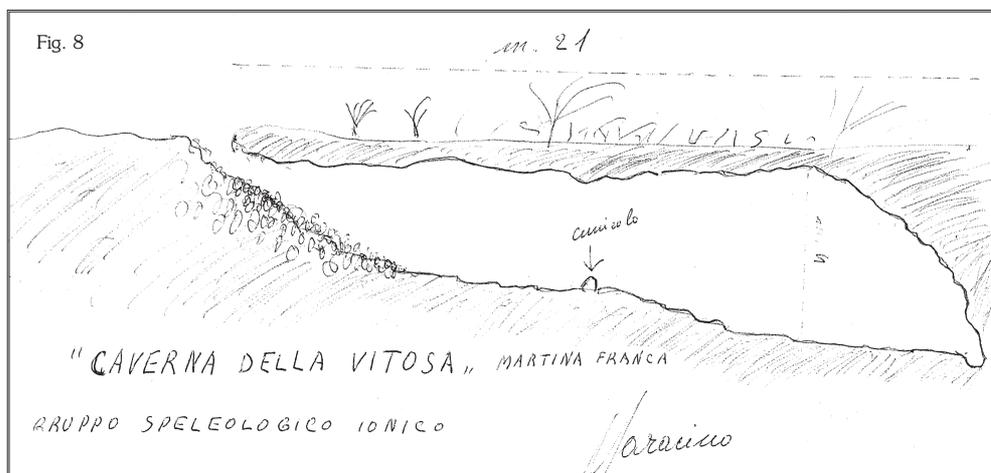


Fig. 8

degrada il cono detritico per una diecina di metri sino a raggiungere la profondità totale di quaranta metri nei livelli più bassi, è risultata ricca di solide formazioni stalagmitiche cui la natura ha capricciosamente raffigurato delle forme più strane: il coccodrillo, il bue, il cammello, ecc.

Dal fondo del cavernone si sviluppano due opposte diramazioni, una in direzione nord-ovest e l'altra in direzione sud-est. Il passaggio sud-orientale sviluppa una trentina di metri di gallerie praticabili mentre a nord-ovest si dirama una biforcazione da cui il corridoio di destra, interrotto da varie concrezioni, è stato esplorato sino a trentadue metri dove gli esploratori si son dovuti fermare data l'ora tarda e anche per il pericolo di allagamenti che potrebbero essere determinati dalla pioggia.

Quello di sinistra, dove gli uomini hanno dovuto procedere superando il fondo melmoso di guano e affondando oltre le ginocchia, è risultato lungo ottanta metri di tortuose gallerie e di fughe di sale. Ad est poi si apre un altro interessantissimo corridoio dal quale si dipartono numerosissime ed anguste diramazioni per lo più impraticabili.

La grotta, esplorata per buoni 250 metri di sale e gallerie, nel complesso è risultata riccamente concrezionata da splendide colonne reggenti la volta, di delicati drappaggi e di una fittissima pioggia di candide stalattiti pendule intervallate da altre ferruginose e rosate, il tutto in un meraviglioso scenario altamente suggestivo.

Le raccolte faunistiche hanno fruttato

la cattura di un ingente campionario di crostacei, isopodi, miriapodi, friganidi e chiroteri, come pure è stato raccolto materiale floristico tra cui alcune specie ombrofile di muschi, felci ed epatiche, che il prof. Anelli ha già inviato agli specialisti per gli opportuni studi.

1.3.c - Il sopralluogo di Vincenzo Saracino con i tecnici della Soprintendenza archeologica alla Caverna della Vitosa

Il Gruppo Speleologico Jonico, diretto dal sig. Vincenzo Saracino, procederà domani, giovedì, 23 aprile 1959 alla esplorazione di altre caverne a sistema abissale in agro di Martina Franca.

Per l'occasione, un gruppo di tecnici messi a disposizione dal Sovrintendente alle Antichità prof. Degrassi, capeggiato dal dott. Lo Porto, effettuerà scavi nella caverna della «Vitosa», che si ritiene sia stata abitata nella preistoria, onde procedere all'eventuale raccolta di materiale paleontologico.

1.3.d - L'incidente allo speleologo Giuseppe Fiorino nella Grave della Bufalaria. Le lettere di Anelli e Parenzan. Le dichiarazioni polemiche sui giornali locali di Taranto tra il Parenzan e il Saracino

Non sempre le esplorazioni speleologiche si concludono felicemente. Qualche volta il dirigente del Gruppo anziché annotare i dati da inviare al Catasto dell'Istituto Italiano di Speleologia, ricavati dal rilevamento sulla profondità e sulla estensione o sulla morfologia di una caverna, deve invece trarre amare conclusioni a causa di qualche incidente, a volte grave, che si verifica nel corso dell'esplorazione.

Proprio l'altro ieri il sig. Saracino, dirigente del Gruppo Speleologico Jonico, ha dovuto annotare uno di questi spiacevoli incidenti: uno dei membri del Gruppo - che stava compiendo un'esplorazione in agro di Martina Franca - il 43enne Giuseppe Fiorino per un puro miracolo non ha perso la vita precipitando da oltre 12 metri nella grave della Bufalaria, profonda circa 30 metri, nella zona di Martina.

Gli speleologi tarentini dovevano procedere agli scavi della caverna della Vitosa, che si ritiene contenga materiale paleontologico, con la partecipazione di un gruppo di tecnici della Soprintendenza alle Antichità, ma poichè il fondo di questa caverna era diventato melmoso a causa della pioggia, avevano deciso di rinviare gli scavi ad altra data e di utilizzare

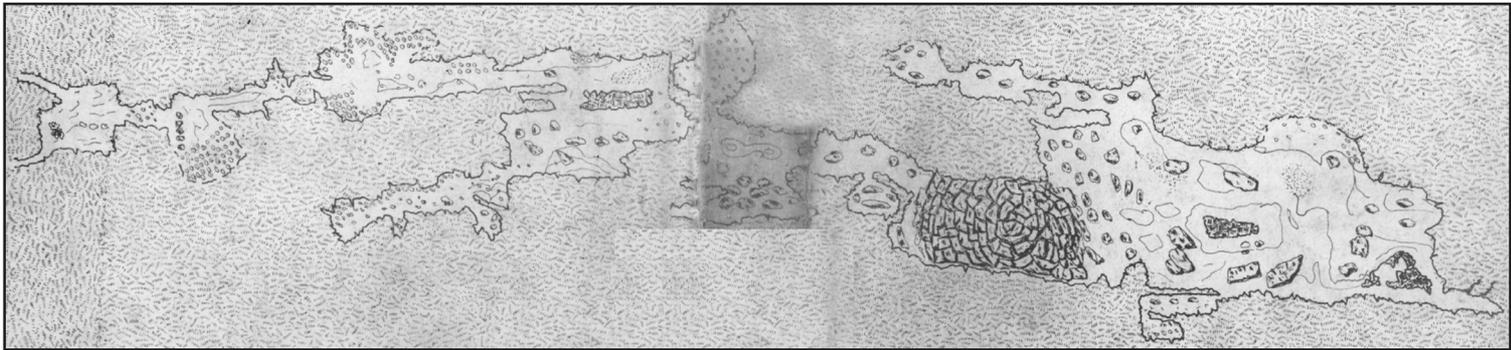


Fig. 9

la giornata per la ricognizione della grave della Bufalaria che si apre a circa 10 chilometri a Sud-Ovest di Martina Franca.

Trattasi di una cavità verticale la cui bocca d'apertura, originatasi per il naturale sprofondamento della volta, a trenta metri di profondità, misura un metro e mezzo, tendendo, però, ad allargarsi sino a raggiungere sul fondo la larghezza massima di nove metri.

Dopo la prima discesa esplorativa di sei o sette metri da parte di Saracino, questi ordinava di tirare su la scala, ritenendo pericolosa l'ulteriore discesa a causa della forte accidentalità del sistema abissale, suggerendo di tornare un altro giorno con attrezzature più adeguate. A questo punto, però, il Fiorino decideva di tentare anche lui un sondaggio e, una volta alle scale, incurante degli ammonimenti del Saracino e degli altri di non tentare un'impresa troppo temeraria, raggiungeva la profondità di 16 metri. Qui rimaneva in bilico con un piede su uno sperone della roccia e con l'altro sull'ultimo piolo della scala sospesa nel vuoto. Nonostante gli inviti a risalire fossero diventati più imperiosi, il Fiorino decideva di andare sino in fondo e commetteva l'imprudenza di sciogliersi la corda di sicurezza dalla cintura, per usarla per proseguire nella discesa. Ma qui le forze gli venivano a mancare e precipitava sulle rocce del cono detritico.

Ci voleva tutto il sangue freddo degli



Foto 25

altri componenti del gruppo per recuperare il corpo privo di sensi del Fiorino. Dopo sforzi inauditi ed affannose ricerche, facendo uso della stessa corda, si riusciva a tirare su il ferito che, trasportato d'urgenza a Martina, veniva affidato alle cure del dr. Aldo Pastore il quale riscontrava al Fiorino la frattura della mascella con la asportazione traumatica di due denti e contusioni in varie parti del corpo. L'intervento del medico durava un paio di ore: le condizioni del Fiorino sono notevolmente migliorate ed egli può considerarsi fuori pericolo.

In circa trenta esplorazioni è questo il primo incidente del Gruppo Speleologico Jonico e ci auguriamo sia l'ultimo.

Nella lettera che Pietro Parenzan invia a Saracino, pur attestando il Suo rincrescimento per quanto accaduto allo speleologo Fiorino, gli rimprovera una serie di altre questioni che mettono in luce un rapporto di collaborazione ormai seriamente compromesso tra i due.

Taranto, 25 aprile 1959
Preg.mo Sig. Vincenzo SARACINO

Nelle pagine precedenti

Foto 24 - Giuseppe Montanaro, comandante delle "Guardie Municipali" di Martina Franca. Fu uno dei più validi e attivi collaboratori di Vincenzo Saracino, nonché guida speleologica indispensabile sul territorio.

Fig. 6 - Sezione della Buca del Cavallo di Martina Franca esplorata il 1 aprile 1959.

Fig. 7 - Prima pianta e sezione dell'Abisso di Montetullio a Martina Franca.

Fig. 8 - Prima planimetria della caverna della Vitosa a Martina Franca.

Direttore della Sez. Spel. Jonica
del Centro Speleologico Meridionale
Corso Umberto, 113 - TARANTO

Caro Saracino.

Desidero anzitutto esprimere il mio sincero rincrescimento per il grave incidente toccato al sig. Fiorino nel corso di una ricognizione. Non nascondo, tuttavia, che Lei già in altre circostanze ha dimostrato, oltre ad un ammirevole coraggio per cacciarsi nelle grotte, anche un'eccessiva leggerezza, dovuta soprattutto a scarsa conoscenza della tecnica indispensabile per la sicurezza delle discese verticali. Ma non è il caso di dilungarsi su questo argomento, che trova conferma nelle Sue stesse parole in alcuni dei Suoi articoli. Sono costretto anche a ricordarLe che, contrariamente a quanto Lei mi scrisse nella Sua lettera in data 26 marzo (alla quale risposi immediatamente), che è proprio Lei che segue un modo d'agire strano, che lascia intravedere curiose velleità, fors'anche paradossali, nella pratica della speleologia locale. Le dirò anche che non è solo dopo quel tale equivoco sul destino del contributo dell'Amministrazione Provinciale, che Lei dimostrò una certa, diremo così, ribellione, non ho capito per quali giochi suoi personali. Lei sa bene che, nel 1955, desiderando organizzare le ricerche speleologiche locali, mi rivolsi alle Autorità locali, e l'E.P.T. mi segnalò il Suo nome, come possibile titolare della Sez. Spel. Jonica. E' così che si istituì una organizzazione di fatto, in seno al C.S.M., come le altre sezioni sparse in tutto il Mezzogiorno, che sono ben 26.

Sin dalla mia prima lettera, Lei si dimostrò restio a rispondere, insensibile al mio desiderio di sviluppare un'attività di ricerca intensa, mentre quando ero stanco di scriverLe, Lei si affrettava, alla chetichella, a visitare qualche grotticella. Se non ricorda queste circostanze, potrà prendere visione, nel mio archivio, di tutta la corrispondenza, dal 1955 ad oggi.

Ricorderà che cominciai già quando è stato invitato al Bussento, ad alzarsi di notte, per entrare per primo, privo di attrezzatura, senza dir niente a nessuno, nella pericolosa caverna? Ricorda quando alla Grava di Palese volle scendere con una cordicella semplice in circostanze pericolose?

Dopo le mie ammicchevoli rimostranze relative al fondo finanziario, questio-

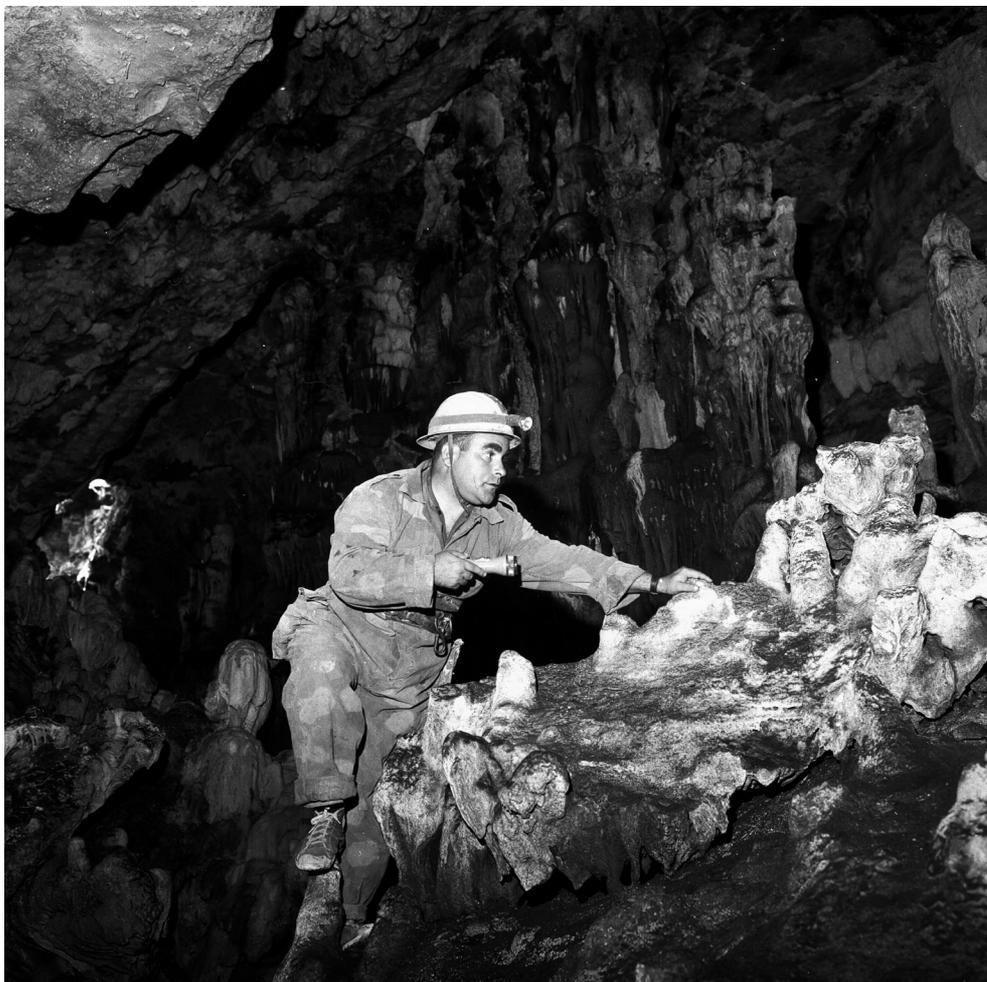


Foto 26

ne in seguito chiarita, Lei riprese a non farsi trovare. Del resto, quando tentò di partecipare al gioco televisivo, tacque "intenzionalmente" di aver partecipato a spedizioni con altro!

Dopo il riavvicinamento casuale di due mesi or'sono, Lei era stato da me informato che per la domenica successiva al nostro incontro avevo organizzato una ricognizione preliminare alla grotta di Statte, e si retò d'accordo che l'esplorazione definitiva si sarebbe fatta a marzo. Orbene, Lei riprese nuovamente a non farsi trovare, a non telefonarmi, a non rispondere ad una mia lettera. Pretendeva forse che io mi assoggettassi ai Suoi propositi? Credeva forse che senza di Lei non avrei potuto fare niente? Lei invece si recò a carpire la buona fede dell'amico e collega Prof. Anelli, che certamente non conosce i retroscena ed il suo sibillino programma, certamente più politico che scientifico!

Io non bado allo sport, né alle cacce al tesoro. Mi occupo professionalmente, da un quarantennio, di esplorazioni speleologiche, ed è ciò dovrebbe essere persuaso, anche scorrendo le pagine di

"Studia Spelaeologica", ed il mio volume "Tenebre Luminose". Cosa pretende da me? Cosa va cercando?

Le raccomando di non cacciarsi in rischi più gravi di quello della Grave Bufalaria, e La prego di credere che, invece di rendersi irreperibile e correre a destra e sinistra, dai miei Colleghi, siano essi biologi che geologi od archeologi, intrucando le cose, gradirei che si facesse vedere; vedrà che ogni cosa verrà chiarita, e più nel Suo interesse.

Arrivederci, e cordiali saluti.

Nella pagina a fianco

Fig. 9 - Planimetria della Grotta di Foggianuova a Martina Franca realizzata da Pietro Parenzan.

Foto 25 - Discesa nella Voragine della Bufalaria a Martina Franca (Archivio fotografico storico di Arturo Fasano)

In questa pagina

Foto 26 - Esplorazione del fondo della Voragine di Bufalaria a Martina Franca (Archivio fotografico storico di Arturo Fasano)

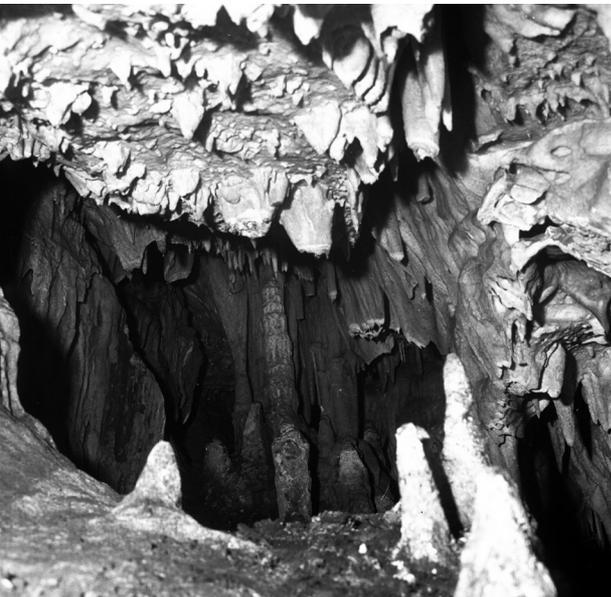


Foto 27

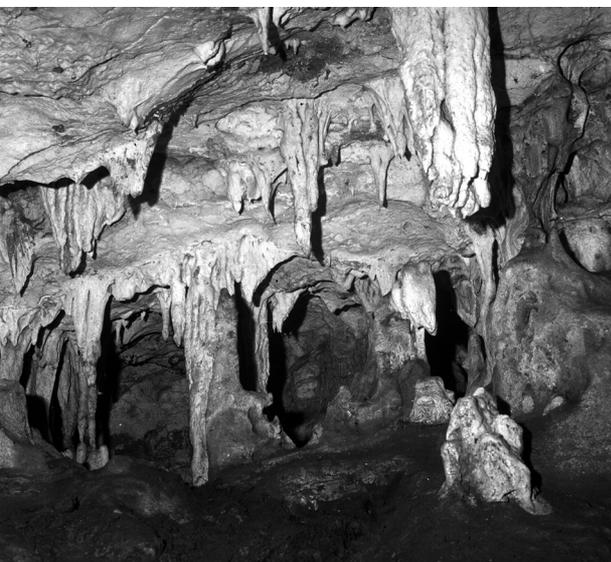


Foto 28

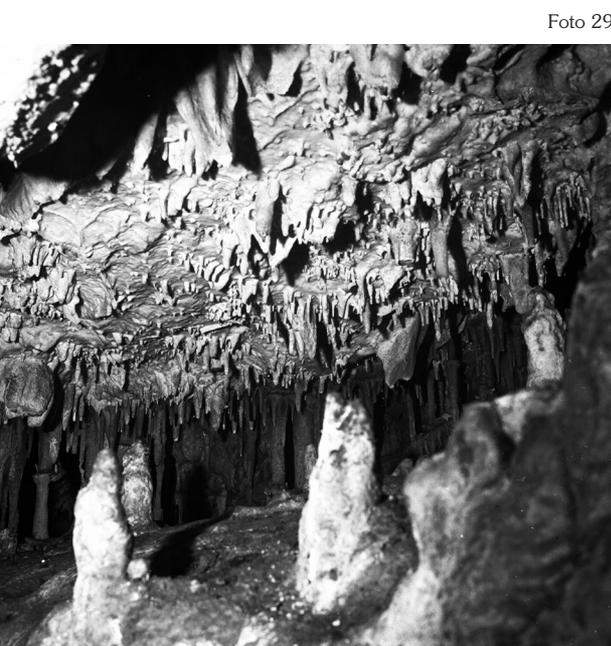


Foto 29

La lettera del Prof. Franco Anelli
Castellana Grotte, 26 aprile 1959

Caro Saracino,
ho partecipato con cuore fraterno al Suo sconforto ed a quello degli amici del Gruppo Speleologico Jonico per l'incidente, fortunatamente non grave, che ha rattristato l'esplorazione della Grave di Bufalaria presso Martina Franca.

Porti a Giuseppe Fiorino il mio vivo augurio che egli possa ristabilirsi in breve tempo e riprendere fra non molto il suo posto nel Gruppo Speleologico da Lei diretto con tanta passione. La dolorosa vicenda non turbi il Suo animo e non rallenti la Sua attività, né quella dei Suoi bravi collaboratori ai quali sono sempre vicino. Non ascolti le facili recriminazioni! Le esplorazioni speleologiche hanno purtroppo le loro disavventure, i loro rischi, affrontiamoli con serena fermezza d'animo, è scuola di ardimento e di sacrificio la speleologia attiva, non si arresta l'avanzata degli animosi per la temporanea caduta di un compagno di lotta. Sono irte di pericolo e di insidie le vie del sottosuolo naturale, non sono per i deboli. Abbia sempre occhio vigile su tutto e su tutti, Le sia di guida la prudenza per sé e per gli altri durante le difficili esplorazioni, ma non ceda alla lusinga di lasciare il campo dell'azione!

Coi cordiali sentimenti mi abbia,
Suo Franco Anelli

Da alcuni mesi il Gruppo Speleologico Jonico di Vincenzo Saracino ha aderito all'Istituto Italiano di Speleologia diretto dal prof. Franco Anelli. Questo nuovo sodalizio di collaborazione con il noto speleologo scopritore delle Grotte di Castellana ha evidentemente messo la parola fine all'esplorazione delle grotte in comune e con l'organizzazione del C.S.M. diretta dal prof. Pietro Parenzan. L'incidente ad un componente del G.S.J. diventa pertanto l'occasione per un primo scambio, molto polemico, tra i due, ormai ex amici e collaboratori.

Le dichiarazioni di Parenzan pubblicate dal Corriere del Giorno il 26 aprile 1959

In merito all'incidente avvenuto nella Grave della Bufalaria, in agro di Martina Franca, il prof. Pietro Parenzan ci precisa quanto appresso: "A proposito dell'inci-

dente capitato al sig. Fiorino nel corso di una ricognizione speleologica, nella mia qualità di presidente del Centro Speleologico Meridionale, del quale fa parte la sezione jonica da me istituita, sento il dovere di dichiarare, a scanso di responsabilità, che la detta ricognizione costituisce un'evasione dai programmi e dall'esperienza organizzativa del Centro. Difatti, io non ero al corrente di nulla, e pertanto si tratta di iniziativa personale del signor Saracino. Nessun vero speleologo oserebbe mai affrontare una voragine verticale, sia pur di profondità esigua, senza cinturone e corda di sicurezza, e tanto meno quando si dispone di scala di corda di insufficiente lunghezza. Sotto la mia direzione si compiono frequenti esplorazioni nel territorio di Taranto, ma mai si ebbero a lamentare incidenti del genere. Tanto per doverosa precisazione, tuttavia adolorato per l'accaduto.

Nei prossimi giorni rimetterò alle autorità locali i risultati dei rilevamenti eseguiti nelle ultime esplorazioni speleologiche nel territorio.

La risposta di Vincenzo Saracino pubblicata dal Corriere del Giorno il 28 aprile 1959

Siamo informati che le condizioni fisiche del sig. Giuseppe Fiorino, che, come è noto, è stato vittima di un incidente nel corso dell'esplorazione della « Grave della Bufalaria » vanno sensibilmente migliorando. Numerosi messaggi di solidarietà pervengono al Gruppo Speleologico Jonico da parte di altre organizzazioni. Tra gli altri, sono pervenuti telegrammi di solidarietà per Saracino e di auguri per il ferito da parte del prof. Franco Anelli, direttore dell'Istituto Italiano di Speleologia.

Intanto, sull'increscioso incidente si è sviluppata una polemica. Alla lettera del prof. Parenzan, pubblicata da noi l'altro ieri, fa seguito la risposta di Saracino che riportiamo qui di seguito:

Sig. Direttore

Leggo sul « Corriere » di domenica scorsa, non senza stupore, una non richiesta precisazione da parte del Prof. Parenzan circa lo spiacevole incidente di cui è stato vittima un componente del mio Gruppo, nel corso dell'esplorazione della grave della Bufalaria, in quel di Martina Franca. Poichè, oltre alla confusione che ha potuto deter-



Foto 30

minare in parte dell'opinione pubblica per le sottili insinuazioni e la palese cattiveria in essa contenuta, la ritengo lesiva alla mia reputazione, La prego vivamente di pubblicare quanto segue:

a) Tutta la letteratura speleologica è, purtroppo, ricca di episodi su incidenti, a volte mortali. Lo stesso Parenzan, in una recente pubblicazione, dedica un intero capitolo all'argomento dal titolo « Speleologia tragica » (Tenebre luminose - pag. 270);

b) Quando Parenzan, con evidente presunzione, scrive: « ...sotto la mia direzione, mai si ebbero a lamentare incidenti del genere » afferma il falso. Egli stesso, e di tanto non ci rallegriamo, nel maggio del 1955 riportò la frattura di tre costole nella Grotta di Scala presso Ravello (Tenebre luminose - pag. 217-270);

c) In tutte, dico tutte, le esplorazioni compiute dal Gruppo Speleologico Jonico - ed il Parenzan per le poche volte che vi ha partecipato all'inizio ne può far fede - sono stato il primo a mettere il piede sul fondo di una voragine e l'ultimo a risalire, e tanto, non per una

stupida spavalderia, ma per senso di responsabilità e rispetto per l'altrui incolumità. Così è stato anche alla Bufalaria. Difatti, dopo la mia prima discesa parziale di sei o sette metri, ordinai di ritirare le scale, in quanto mi ero reso conto dell'estremo pericolo al quale sarebbe andato incontro chiunque si fosse avventurato oltre, aggiungendo di tornare un altro giorno con attrezzature più idonee. Se al Fiorino (un uomo di 42 anni e non un bambino) venne consentito di scendere, lo fu soltanto perchè aveva promesso di non superare il limite della mia precedente discesa. E' chiaro che, una volta in discesa, nessuno poteva più trattenerlo;

d) Parenzan, quando afferma che «nessun vero speleologo oserebbe mai affrontare una voragine verticale senza cinturone e senza corda di sicurezza », è nel giusto. Infatti, il Fiorino, era munito sia dell'uno che dell'altro elemento e ne è prova il fatto che il deprecabile incidente lo si deve proprio all'imprudenza del nostro amico che ebbe la cattiva idea di sciogliersi la corda di sicurezza - a 16 metri di profondità, dove nessuno

poteva controllarlo - onde farsela filare e raggiungere con questa il fondo della cavità;

e) Queste cose possiamo dirle perchè, grazie a Dio, il Fiorino è vivo e nessuno può dire che addossiamo la colpa ad un morto che non può parlare. Oltre a chi scrive, partecipavano all'operazione i Sigg. Giovanni Caramia, Angelo Pignatelli, Giuseppe Montanaro, Francesco Bruni, Angelo Soldano, nonché altrui elementi della zona;

f) Le esplorazioni speleologiche, non solo a Taranto ma in tutta l'Italia, si svolgono a mezzo di cultori, studiosi ed appassionati a proprio rischio e responsabilità. Lo stesso Parenzan fa firmare ai propri aderenti un questionario in proposito;

g) Quando si esprimono giudizi avventati, specie sulla stampa, su di un incidente del quale non si è stati nè protagonisti nè testimoni, o si è presuntuosi o si è in malafede;

h) Chi specula sulle sciagure altrui è, di solito, definito sciacallo o corvo, ma poichè vivaddio il Fiorino è vivo, non sappiamo proprio come definire l'estensore della non richiesta « precisazione »;

i) La frase « io non ero al corrente di nulla, e che si tratta di una iniziativa del Sig. Saracino » rispecchia una realtà. Non vedo perchè avrei dovuto informare questo signore. E poi, le esplorazioni speleologiche in tutto il mondo, sono sempre il frutto dell'iniziativa di qualcuno, senza l'obbligo che questo qualcuno si chiami Parenzan. Difatti, quando nel 1955 i ragazzi del Circolo Cattolico di S. Francesco di Paola esplorarono il « pauroso antro di S. Angelo presso Statte, il quindicenne Nino Fanigliulo, che li guidò, non chiese il permesso nè a Parenzan nè a chicchessia;

Nella pagina precedente

Foto 27 - 28 - 29 - Vedute degli ambienti concrezionati della Voragine della Bufalaria a Martina Franca, esplorata nel 1959 da Vincenzo Saracino (Archivio fotografico storico di Arturo Fasano)

In questa pagina

Foto 30 - Sala interna della Voragine della Bufalaria a Martina Franca (Archivio fotografico storico di Arturo Fasano)

l) Il Gruppo Speleologico Jonico, lo voglia o non Parenzan, da alcuni mesi fa parte dell'Istituto che fa capo alla Sezione di Geologia dell'Università di Bologna ed al quale collabora l'Istituto Geografico di Firenze, e diretto da due scienziati di chiarissima fama, il Senatore Michele Gortani ed il Prof. Franco Anelli, ed è - mi piace ricordarlo - l'unico Ente Speleologico Nazionale riconosciuto dallo Stato con la legge n. 324 votata dai due rami del Parlamento e promulgata dal Presidente della Repubblica il 29-5-1954. Quindi, Sig. Direttore, non abbiamo nulla a che fare col prof. Parenzan del quale non abbiamo mai tirato in ballo alcuna presunta responsabilità. D'altro canto, non sappiamo proprio cosa voglia da noi;

m) Se si accettasse il principio delle « precisazioni » su fatti ai quali si è completamente estranei, sarebbe lecito a chiunque farle, quindi anche Ciccio Cavuro potrebbe scrivere:... Io Ciccio Cavuro, nella mia qualità di titolare dell'Agenzia di Vattelapesca, sento il dovere di dichiarare, a scanso di responsabilità (?) eccetera eccetera.

Tanto sono stato costretto a scrivere perchè trascinato dal Parenzan, col quale ritengo definitivamente chiusa questa poco edificante polemica. Nel ringraziarla dell'ospitalità, voglia gradire Sig. Direttore, i miei più deferenti omaggi.

Ulteriore replica polemica di Pietro Parenzan pubblicata dal Corriere del Giorno il 3 maggio 1959

Riceviamo e pubblichiamo:

« Preg.mo Direttore

La prego di voler cortesemente pubblicare quanto segue, in merito all'articolo intitolato « Saracino risponde a Parenzan », apparso tre giorni or sono sul quotidiano da Ella diretto, e che solo oggi 30 ho avuto l'occasione di leggere.

Conosco molto bene il carattere del Saracino, e non mi meraviglio per il frasario che ha usato nella sua replica, in merito all'incidente speleologico. Non mi aspettavo certamente quella filastrocca, scritta con tanta leggerezza, infarcita di epitei animaleschi, non scevra di imprecisioni.

Non tanto per lui, quanto per l'opinione pubblica, sento il dovere di fare ulteriori precisazioni.

La Sezione Speleologica Jonica, da me istituita nel 1955 con la autore-

vole intercessione di S. E. il Prefetto, del chiar.mo Presidente dell'Amministrazione Provinciale e del direttore dell'E.P.T., dopo un lungo periodo di inattività, il Saracino stesso l'aveva arbitrariamente sciolta, chissà perchè, per ricostituirla sotto la denominazione affine di Gruppo Speleologico Jonico. Ma si sbagliava, perchè, contrariamente a quanto immaginava, la sezione del C. S. M. continuava a svolgere una intensa attività, e perciò, per non confondere l'opinione pubblica ho avvertito la necessità di precisare che l'increscioso infortunio non si era verificato nell'ambito delle mie responsabilità.

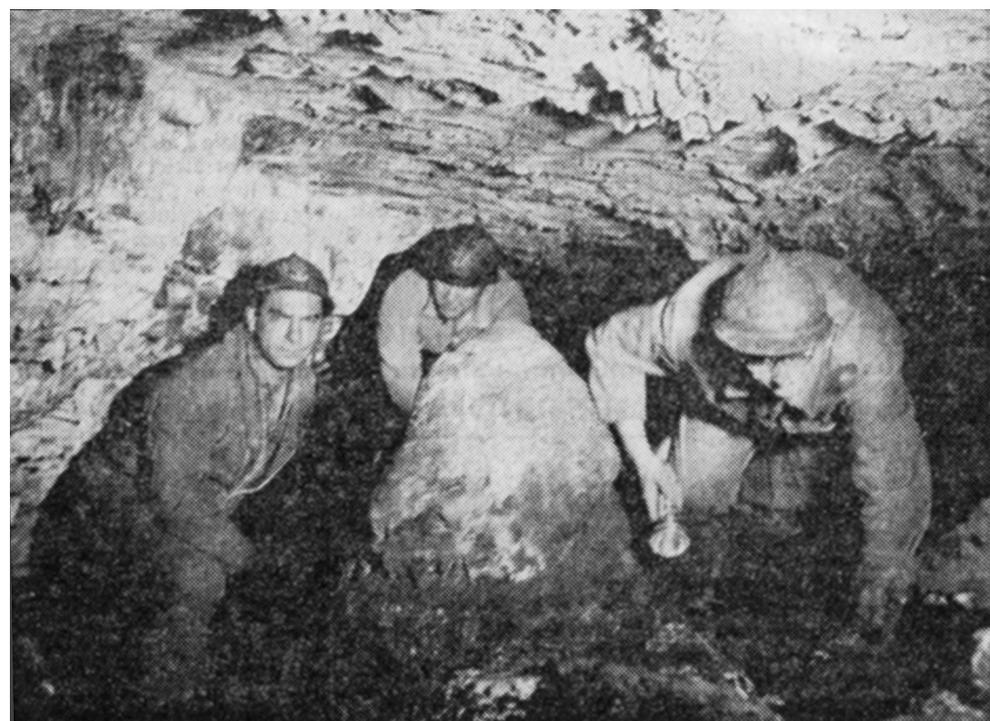
Credo, così agendo, di aver esercitato un mio fondamentale diritto. La Sezione Speleologica Jonica del Centro Speleologico Meridionale mantiene buoni rapporti con le altre istituzioni speleologiche nazionali, e continua la sua normale attività, con finalità scientifiche, escludendo ogni competizione di carattere agonistico, personalistico, politico.

Grazie per l'ospitalità, e La prego di gradire i miei cordiali saluti.

1.3.e - Vincenzo Saracino esplora nella primavera del 1960 le ultime diramazioni della Grotta di Pilano

I componenti del Gruppo Speleologico Jonico hanno effettuato una ricognizione nell'intricata suggestiva grotta di Pilano, in agro di Martina Franca, già

Foto 31



esplorata altre volte. Sono state scoperte ed esplorate altre diramazioni per cui si ha ragione di ritenere che lo sviluppo complessivo di questa cavità, ricca di fossili animali dell'epoca glaciale, superi i cinquecento metri.

1.3.f - Vincenzo Saracino tocca il fondo del "baratro" di Monte Pelusello, che diventa la grotta più profonda della provincia di Taranto. La difficile impresa, realizzata l'11 giugno 1960, venne ripresa dagli operatori della RAI

L'esistenza di questo pauroso abisso inviolato mi era stato segnalato dall'amico Giuseppe Montanari di Martina sin dal marzo del '59, quando stavamo perlustrando la zona dei Monti del Duca con l'esplorazione della Grotta Foggianuova e della Grave della Bufalaria. Il 23 aprile del '59, lo stesso giorno in cui un componente del Gruppo, Giuseppe Fiorino, precipitava nella Grava della Bufalaria (le grotte a volte esigono delle vittime) riportando la frattura della mascella con la conseguente lussazione alla regione cervicale, dopo aver consegnato il ferito alle cure dei sanitari, ci recammo ad effettuare il primo sopralluogo all'abisso di Monte Pelusiello rilevando alla sonda la prima sconcertante profondità verticale di 38 m. I coloni della zona assicurano che l'abisso era ancora più profondo, asserendo che in altra epoca la sonda si era fermata sì a trentotto m. per poi rimbalzare fino a toccare la profondità complessiva di circa 70 m. Essi,

come ho rilevato poi, avevano ragione.

La prospettiva era allettante ma rischiosissima. La bocca del baratro dal diametro di circa 10 m. e tutta orlata da una folta ed intricatissima vegetazione, si apriva minacciosa pronta ad inghiottire quel temerario che osasse violarne il segreto.

Altri avevano provato, ma i loro tentativi erano stati vani, l'abisso aveva vinto respingendo i loro sforzi generosi. Un giovane ufficiale polacco, nel corso della guerra, si era fatto calare per una buona ventina di metri per poi risalirne precipitosamente. Un serio tentativo era stato effettuato tempo fa dal Gruppo Grotte di Ostuni diretto dal valoroso dott. De Laurentis ma anche questi sforzi erano rimasti infruttuosi. Tutti coloro che avevano provato, non erano riusciti a superare i 20-25 m. di profondità avvertendo uno strano ed improvviso malessere di indefinibile natura che li costringeva a risalire.

Confesso che questi precedenti avevano eccitato il mio desiderio di tentare. Quale forza misteriosa impediva la completa esplorazione dell'abisso? Perché tanti coraggiosi erano stati costretti a rinunciare?

Attorno al baratro, poi, i contadini della zona avevano intessuto tutta una fioritura di leggende. Secondo una vecchia credenza, il feroce brigante *Ciro Annicchiarico*, un ex prete grottagliese soprannominato *Papa* *Ciro* le cui gesta sanguinose hanno reso tristemente celebre, si sarebbe servito dell'abisso per farvi precipitare numerose vittime. Molti anni fa, il pauroso baratro avrebbe inghiottito un pastorello che si era incautamente avvicinato alla bocca minacciosa. Difatti gli attuali proprietari, avevano provveduto a cingere l'orlo di un munitissimo muro in calcestruzzo. Secondo un'altra opinione, molto diffusa, l'abisso non avrebbe fondo essendo dimora di demoni.

Tutto ciò, naturalmente, pur facendosi sorridere, stimolava maggiormente il nostro interesse per la misteriosa voragine. Bisognava assolutamente tentare. Occorreva perciò preparare un'accurata attrezzatura atta a vincere qualsiasi ostacolo che si fosse presentato. L'incarico venne affidato al tecnico *Francesco D'Andriache*, oltre alla meticolosa preparazione del materiale, fu anche all'altezza della situazione del dirigere la manovra del dispositivo. Non trascurammo di procurarci maschere antigas attribuendo ad esalazioni metifiche il malessere che avevano avvertito coloro che si erano cimentati nei precedenti tentativi.

Finalmente, all'alba dell'11 giugno c. a., attrezzati di tutto punto, partimmo alla volta di *Martina* ove ci congiungemmo con alcuni operatori della televisione inviati dal telegiornale per riprendere l'eccezionale avvenimento.

L'abisso di *Monte Pelusio* si apre nella zona dei *Monti del Duca* a circa 11 km. da *Martina* verso *Ceglie*, cioè a circa 3 km. in linea d'aria dalla splendida grotta *Nove Casedde*. Ci volle del bello e del buono per rimuovere parte della fitta vegetazione che copriva quasi completamente la bocca e sistemare con quattro pali di ferro, piantati nel terreno, il dispositivo di sicurezza.

Alla 12,30 precise tutto era pronto. Seduto ad un apposito seggiolino sospeso ad un cavetto d'acciaio scorrevole in certo numero di bozzelli e pulegge, salutato dagli amici del Gruppo e dagli operatori della televisione, dopo essermi fatto il segno della croce, ordinai l'inizio della manovra. Il cavo di sospensione scorreva lentamente e la discesa si svolgeva con una media di due metri al minuto. Man mano che scendevo, si diradava la poca luce che filtrava dall'alto attraverso i pochi spiragli che eravamo riusciti ad aprire nel fitto groviglio di felci, rovi, ed altre piante che sovrastavano la bocca. Dopo una decina di metri, fui costretto ad accendere il mio flask. La cavità sprofondava per circa 13 m a forma di imbuto capovolto sino ad un angusto pianerottolo. Le pareti erano coperte da una coltre di muschio il cui verde diveniva sempre più cupo sino a trasformarsi in una patina di microflora nerastra laddove la mancanza di luce impedisce la fotosintesi della clorofilla.

Giunto sul pianerottolo, mi fermai per un attimo affinché gli spuntoni di roccia non lacerassero la mia tuta.

L'abisso precipitava in un camino cilindrico strozzato largo appena un metro. Continuai a discendere ancora per una buona decina di metri mentre ricordavo con emozione che proprio a quella profondità i miei predecessori erano stati costretti a risalire. Avvertivo un senso di disagio, ma mi rendevo conto del mio stato emotivo. Ero a circa 25 metri di profondità e proprio quando mi stavo chiedendo la ragione dei fallimenti precedenti, ebbi, la risposta.

In quel punto il pozzo cilindrico finisce e la caverna si allarga con una vasta volta a cupola. Venendo a mancare al cavo di sospensione quel certo equilibrio di torsione, cominciai a girare vorticosamente a mulinello perdendo la vista, nella più fit-

ta oscurità, soffitto e pareti. Ebbi l'impressione di essere rimasto immobile, sospeso nelle tenebre, non percependo più i movimenti di discesa. In quella scomoda posizione, le vertigini possono provocare la perdita totale dei sensi.

Perciò chiusi gli occhi riaprendoli di tanto in tanto. Finalmente il fascio di luce della mia lampada toccò il fondo al quale mi avvicinavo sempre più. Dopo poco tempo, i miei piedi urtarono il fondo. Ma ci vollero parecchi minuti prima che me ne rendessi conto. Ero stordito. Quando mi rialzai, mi accorsi di trovarmi sulla cima di un cono detritico dilavante sulla destra con una pendenza di circa 120 gradi per altri 30 metri di profondità.

Il cavernone doveva essere immenso. Incominciai a scendere per la china frangosa con mille cautele. Era la prima volta che un essere umano si avventurava in quelle tenebre eterne. Il profondo silenzio tombale della caverna, era rotto dal rotolìo delle pietre che provocavo nella mia ulteriore discesa. Si udiva il cicaleccio di centinaia di pipistrelli svolazzanti, evidentemente indignati della presenza del disturbatore. In realtà, questi interessanti animali, descritti a torto come diaboliche creature per il loro aspetto ripugnante, sono indivisibili amici dello speleologo.

Giunto sul fondo, incominciai a perlustrare le pareti rilevando le misure. Questo cavernone la cui volta si eleva a 44 metri, è lungo 41 metri e largo 24. Le pareti non sono concrezionate. A sud-ovest di questa importante caverna, un angusto corridoio accede in una seconda sala alta 20 metri, larga 12 e lunga 15. Ma a differenza della prima è riccamente decorata da meravigliose concrezioni. Splendide colonne di cristallo reggono la volta dalla quale scende una pioggia di stalattiti sino a formare stupende cortine. Un crostone stalagmitico, contiene numerose concrezioni a vaschetta e tutta una fioritura di pisoliti a formazione floreale.

Nella pagina precedente

Foto 31 - *Vincenzo Saracino* e *Soci del Gruppo Speleologico Jonico* durante l'esplorazione della *Grotta di Pilano* a *Martina Franca* (Archivio fotografico dell'E.P.T. di Taranto)

Nelle pagine successive

Foto 32 - L'ingresso della *Grotta delle Cento Camere* di *Martina Franca* come si presentava nel 1952 (Fototeca *Maria Parisi*)

Fig. 9 - La prima planimetria della *Grotta delle Cento Camere* di *Martina Franca* realizzata da *Pietro Parenzan* nel 1964.

Fig. 10 - La prima planimetria della *Grotta del Guano* (*Grotta Trenta Cani* per l'attuale catasto) realizzata nel 1964 da *Pietro Parenzan*.

Cessata l'accurata perlustrazione, dopo aver inciso su una colonna la sigla del Gruppo, la data e le iniziali del mio nome, mi accinsi a risalire. La manovra di risalita fu ancora più difficile della discesa. Nel girare a mulinello, la corda di sicurezza si intrecciava col cavo di sospensione rendendo vani gli sforzi dei miei amici. Dovetti staccarla e farla ritirare dopo essermi opportunamente assicurato al cavo con un morsetto moschettone. Solo così fu possibile rivedere la luce del Sole.

L'Abisso di Monte Pelusello, con i suoi 67 metri, è il più profondo della provincia, superando l'Abisso di Monte Tullio di 52 metri, esplorato anche da noi.

Non abbiamo trovato nemmeno laggiù il misterioso fiume, ma abbiamo risolto un altro problema e sfatato una leggenda.

Altre imprese ci aspettano. Altri segreti vanno violati. Altre misteriose bellezze della nostra Taranto sconosciuta attendono di essere poste in luce.

Vincenzo Saracino

1.3.g - Saracino scrive al Presidente del Consiglio dei Ministri per un contributo alle attività speleologiche programmate nel corso del 1961. I servizi del TG Nazionale trasmessi la sera del 10 Febbraio 1959 e il 16 giugno 1960.

S. E. AMINTORE FANFANI
Presidente del Consiglio dei Ministri
ROMA

Oggetto: Programma ricerche 1961
Taranto, 5 febbraio 1961 - Prot. 121

Nel comprensorio dell Murge pugliesi sud-orientali ed in particolare nella provincia di Taranto, il cui sottosuolo risulta ricco di numerosissime grotte naturali, agisce il Gruppo speleologico Jonico le cui ardite esplorazioni, oltre alla vasta eco prodotta dalla stampa nazionale, sono state anche oggetto di numerose radio-cronache e di due particolari servizi per il Telegiornale trasmessi la sera del 10 Febbraio 1959 e del 16 Giugno 1960.

Scopo del gruppo, sotto la guida dell'Istituto Italiano di Speleologia di cui è aderente, è quello di procedere alla esplorazione sistematica di tutte le cavità naturali pugliesi ed alle eventuali VALORIZZAZIONI TURISTICHE di quelle grotte che, per ricchezza di concrezioni e per INTERESSE STORI-

CO O PREISTORICO, ne risultassero degne, nonché quello di reperire nuove fonti di PROVVISORIAMO IDRICO derivanti dalla possibile scoperta di FIUMI SOTTERRANEI CONNESSI ALLA FALDA ALIMENTATRICE DELLE TRENTATRE' POLLE SOTTOMARINE SCATURENTI NEI DUE MARI DI TARANTO (Anelli di S. Cataldo in mar Grande e Citri in mar Piccolo).

Purtroppo, il Gruppo, tranne la grande passione dei suoi componenti che rischiano la propria incolumità fisica al servizio della scienza, non possiede i mezzi finanziari necessari per il compimento delle esplorazioni in oggetto, per cui si rivolge alla sensibilità di V. E. affinché voglia degnarsi di concedere un generoso contributo per l'attuazione del programma di ricerche ed esplorazioni già in atto.

Certi dell'accoglienza, si ringrazia inviando distinti saluti.

Vincenzo Saracino

1.3.h - Segnalate ed esplorate dal Saracino nel mese di marzo 1961 le Grotte delle "Cento Camere" e dei "Trentacani" sul "Vallone dell'Inferno".

La segnalazione:

Spett.le GRUPPO SPELEOLOGICO IONICO presso L'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO

Corso Umberto, 113 - TARANTO

Il sottoscritto, in relazione all'invito apparso sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 26 gennaio u.m., segnala a codesto Ente le grotte delle "Cento Camere" che la leggenda vuole costituissero il

covo per i briganti vissuti in epoca remota.

Dette grotte, ancora tuttora inesplorate, sono ubicate tra le contrade "TRENTACANI e FRANZULLO" in agro di Martina Franca, a circa 15 chilometri da detto Comune, in altitudine di metri 450 dal livello del mare.

Per accedere a detta località bisogna attraversare parte di strada agricola recentemente brecciata e parte di foresta impervia, impraticabile per alcuni chilometri da mezzi moderni.

Lo scrivente, si offre di guidare l'eventuale spedizione speleologica interessata a detta esplorazione.

Taranto, 27 gennaio 1959

Con Osservanza LIUZZI Giuseppe
Via Di Palma, 89, p.3° - Taranto

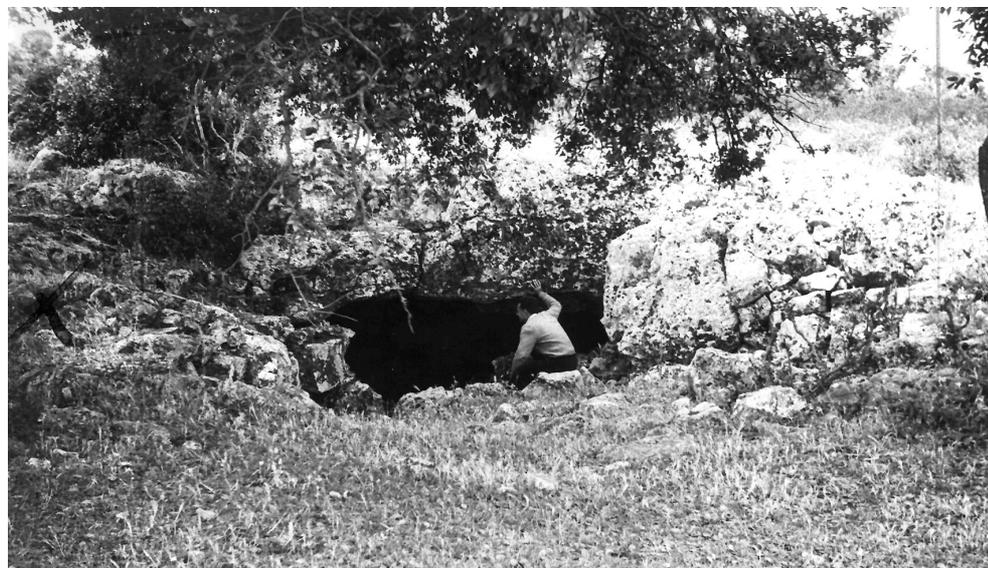
L'esplorazione:

Interessanti esplorazioni sotterranee sono state compiute in questa provincia da parte del Gruppo Speleologico Jonico diretto dal concittadino Vincenzo Saracino.

In agro di Martina Franca, nel «vallone dell'inferno» (profondo crepaccio sito nel bosco di Tagliente a quota 304) sono state esplorate la grotta delle Centocamere e quella denominata «Trentacani». La prima era stata parzialmente esplorata dalla dott.ssa Maria Parisi, la quale, dopo aver superato tre sale si era arrestata davanti ad un basso corridoio lungo il quale aveva desunto la continuazione della caverna.

Il gruppetto jonico è riuscito invece, a forzare l'angusta diramazione scoprendo una nuova sala larga 5 metri e lunga 6, nonché una serie di salette minori e di di-

Foto 32



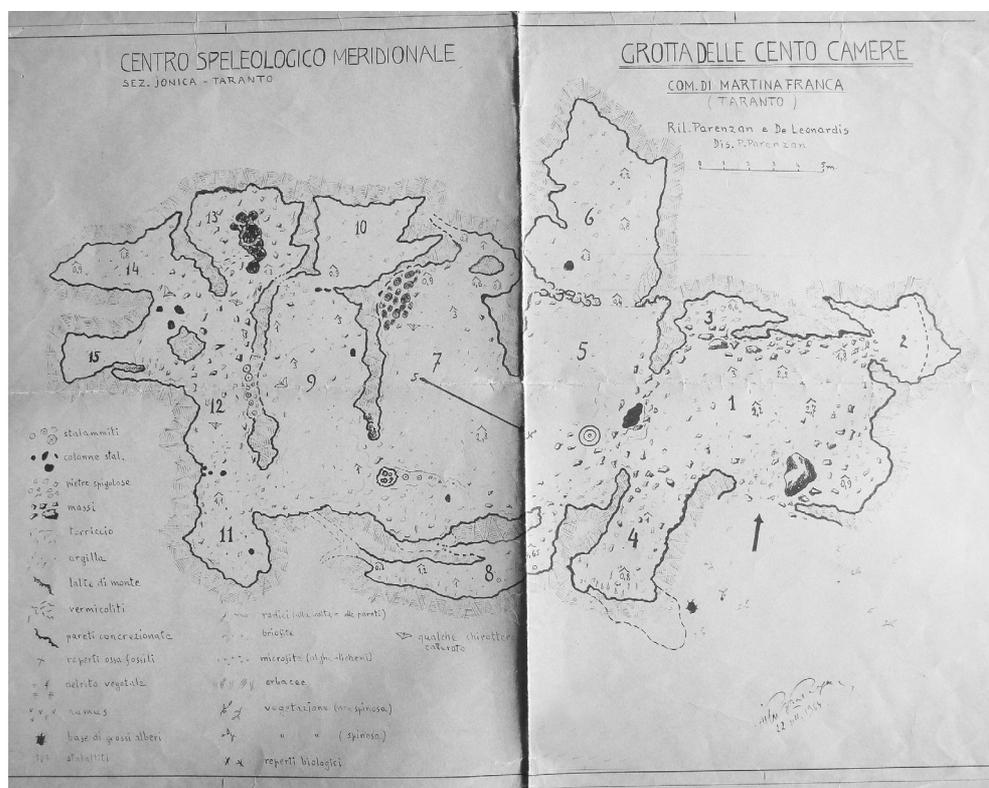


Fig. 9

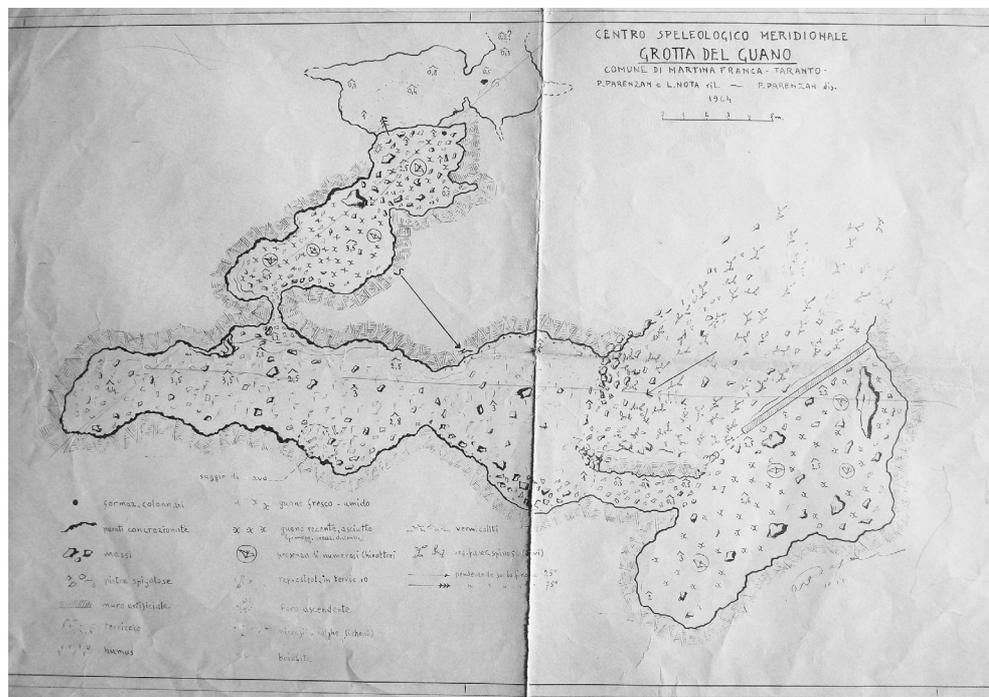


Fig. 10

verticoli intricati e sovrapposti che fanno della grotta un vero e proprio labirinto. Notevoli, nella sala d'entrata, le concrezioni verdastre coperte da microflora batterica.

Sul ciglio opposto del «Vallone dell'Inferno», a circa 400 metri dalla grotta delle Centocamere, in una località denominata Roseto si apre, ben mascherata da un intreccio di vegetazione, la grotta Trentacani. Questa cavità esplorata per la prima volta, è risultata più interessante della precedente per l'ampiezza dei suoi ambienti e la ricchezza di concrezioni cristalline

macchiate qua e là da impurità di idrossido di ferro. Sotto una volta massiccia dallo spessore di circa 4 metri di roccia, un'apertura elissoidale alta metri 3,50 e larga 5, conduce ad un salone lungo metri 22, largo 7 ed alto 6 con uno sviluppo nordovest-sudest, al cui fondo, sulla destra, un foro di appena una quarantina di centimetri immette in due sale intercommunicanti. La prima, nella quale la volta si eleva sino a 8 metri, lunga 11 e larga 4, comunica con la seconda da un'ampia fenditura su un terreno fortemente inclinato in una depressione angolare di circa

120 gradi. Il secondo anfro è lungo metri 9 e largo 8 mentre la volta raggiunge l'altezza di metri 12. Dappertutto si nota lo sfasciame di massi precipitati dalla volta a seguito di recenti fenomeni tellurici come si evince dalle freschissime fratturazioni su lembi di roccia di medesima sagomatura. In particolare, in un angolo della caverna, si nota un masso di varie tonnellate di calcare compatto distante pochi centimetri dalla parte da cui si è staccato. Le parti relative alla spaccatura, presentano una granulosità priva di concrezioni ed immune da impurità, segno evidente che la frattura è recente.

Sulla sinistra del salone principale un diverticolo laterale comunica con un'altra caverna quasi circolare con un asse diametricale di circa 7 metri ed alta 6. Da questa si diparte una stretta feritoia comunicante con l'esterno. La grotta Trentacani, presenta tutte le caratteristiche d'una stazione umana preistorica. Sarebbe consigliabile eseguire scavi sul suo fondo argilloso.

1.3.i - Il Gruppo Speleologico Jonico esplora, nel mese di aprile 1961, alcune grotte del tarantino: Vora in località "Mannara", Grotte nel "Vallone di Riggio", Grotta Oscura e Grotta del Cuoco.

Il Gruppo Speleologico Jonico ha condotto a termine una serie di esplorazioni, sull'altipiano delle Murge nella zona compresa tra Martina Franca, Grottaglie e Villa Castelli. Alle esplorazioni hanno partecipato il sig. Vincenzo Saracino, il prof. Cosimo Mignogna, il comm. Ciro De Vincentiis, il dott. Teodosio d'Urso e lo studente universitario Pietro Scialpi.

Nel corso di un sopralluogo in contrada "Mannara", presso Torre Ospedale, è stato notato sul ciglio di una scarpata un foro inaccessibile dal quale proviene un fortissimo rumore ritmico e tamboreggiante, percepibile anche a distanza, che si presume sia prodotto da una cascata o comunque da un fiume sotterraneo che scorre fragorosamente in profondità. Della cosa è stata fatta segnalazione alla Presidenza dell'Acquedotto Pugliese e al Senatore Gaspare Pignatelli, poiché si presume che la portata del fiume sia rilevante.

Nel vallone "Riggio", in agro di Grottaglie, sono state esplorate numerose grotte che si aprono lungo le pareti della gravina, alcune delle quali sono affrescate con figurazioni di santi in puro stile bizantino. Queste grotte si presume siano sta-

te abitate da una comunità Basiliiana nel periodo che corre fra il IX e il XII secolo dopo Cristo. Nella stessa gravina di Riggio, è stata esplorata anche la cosiddetta "Grotta Oscura", ampio antro naturale probabilmente abitato sin dal periodo Neolitico.

L'esplorazione più importante è stata quella della grotta di "Cuoco", che trae il nome dalla omonima masseria, che si è rivelata più bella e ramificata di quella di "Nove Casedde", sino ad oggi considerata la postumietta di Martina Franca. Questa grotta si apre in agro di Martina Franca a 3 km. da Villa Castelli, a 330 metri di altezza sul livello del mare. Un foro ellittico di circa 5 metri di diametro strapiomba per 3 metri su un cono detritico degradante per circa 60 metri in profondità, da cui si diparte un susseguirsi di corridoi e sale imponenti. Un vasto salone, la cui volta si eleva per 18 metri e che è lungo 48 metri e largo 19, è stato denominato "Sala della Cattedrale", per un imponente complesso stalatto-stalagmitico al centro raffigurante la facciata di una chiesa circondata da centinaia di canne d'organo. Possenti colonnati alabastrini sembrano reggere la volta. A nord di questo salone, si apre un angusto corridoio che conduce a sale minori, tutte concrezionate. Un cunicolo di 40 metri immette in una sala ove la pioggia di candide stalattiti è fittissima. Un piccolo foro, ad est del cono franante, strapiomba in una vasta sala a forte dislivello, da cui una larga fessura comunica con un'altra ampia circa 30 metri, dove gli scarponi affondano nel guano in fermentazione; una numerosissima colonia di pipistrelli "miotis" popola la caverna.

La Grotta del Cuoco è risultata stupendamente decorata da concrezioni colonnari, da stalattiti immacolate, da frange cristalline e da cortine arabesche, dove il bianco si alterna col rosso cupo limonitico. Il suo sviluppo complessivo è di circa 400 metri.

Le esplorazioni si svolgono sotto il patrocinio dell'Ente Provinciale per il Turismo.

1.3.1 - La curiosa avventura di Vincenzo Saracino, bloccato per una notte, insieme ad altri due speleologi, nella Grotta di Pilano

Di una brutta avventura sono stati protagonisti tre componenti del Gruppo Speleologico Jonico, i quali a causa della rottura dell'unica lampada che avevano a disposizione, sono rimasti bloccati per un'intera notte nel dedalo di gallerie e cu-

nicoli della grotta di Pilano, senza riuscire a trovare una via d'uscita. Non si trattava di una vera e propria esplorazione, ma di una escursione notturna improvvisata. I tre, Vincenzo Saracino, Egidio Guida e Ottavio D'Aiello, incontratisi a Martina Franca con un gruppo di concittadini residenti, avevano conversato a lungo di grotte e di esplorazioni. Ad un certo momento uno dei tre, affacciò l'idea di portarsi nella vicina Grotta di Pilano per una breve escursione. Il fatto che la grotta stessa fosse più che nota al Saracino ha giocato un brutto tiro ai tre. Servendosi di una lampada tascabile in dotazione in macchina, i tre raggiunta la grotta, si addentrarono nei suoi più lontani recessi; una caduta accidentale provocò la rottura della lampada, per cui, facendo uso di fiammiferi, iniziarono i tentativi di raggiungere l'imboccatura.

Consumate le due scatole di cerini, rimasti completamente al buio, i tre dovettero attendere l'alba; quando i primi bagliori del mattino di domenica fecero filtrare una tenue luce dallo orifizio questa consentì ai malcapitati esploratori di uscire dalla prigione naturale.

1.3.m - Vincenzo Saracino e il prof. Franco Anelli esplorano il 14 febbraio 1962 la Grotta del Cuoco. La polemica con Lino Marìnò

Gli speleologi del Gruppo Speleologico Pugliese e del Gruppo speleologico Jonico, guidati dal prof. Franco Anelli e dal

sig. Vincenzo Saracino, hanno compiuto l'annunciata esplorazione nella «grotta del cuoco» che si apre in agro di Martina Franca, a tre chilometri da Villa Castelli.

E' stato effettuato l'esatto rilevamento della grotta che è risultata ramificata con uno sviluppo complessivo di 400 metri e degradante fino a 150 metri di profondità, con una pendenza di 80-90 gradi. Si è accertato che esistono altre due sale oltre alla «sala della cattedrale» già esplorata dal Gruppo Speleologico Jonico e così chiamato per la presenza di uno stupendo colonnato calcareo che richiama l'immagine di un altare. Questa sala comunica con una seconda che è stata battezzata «sala del Sacramento», in essa si trova infatti una grande stalagmite a forma di raggiera che richiama l'immagine di uno ostensorio.

Da questa sala, attraverso una fessura strettissima, si accede, con un salto di circa cinque metri, ad una terza sala popolata da una ricca colonia di pipistrelli del genere dei *Rinolophus ferrum equinum*. Le pareti della grotta sono interamente coperte di guano e pertanto è stata battezzata «Sala del guano». Tutte e tre le sale, che sono a forma ellissoidale con volte alte da 15 a 20 metri, con numerosi passaggi e cunicoli, nonché un ampio corridio lungo 54 metri, si presentano ricchissime di stalattiti e stalagmiti immacolate.

Al suolo giacciono enormi macigni dal peso di diverse tonnellate alcuni dei quali hanno un diametro di tre o quattro metri. Questi macigni e le numerosissime

Foto 33





Foto 34

colonne spezzate che coprono quasi interamente il suolo della grotta, testimonianza di numerosi crolli che si devono essere verificati nel corso dei secoli in seguito a movimenti tellurici.

Gli speleologi hanno anche rinvenuto ossa di mammiferi che saranno studiate per accertare l'età e la natura.

Oltre al prof. Anelli ed al sig. Saracino hanno partecipato all'esplorazione dieci speleologi, tra cui la signorina Maria Castellana di Villa Castelli aderente al Gruppo Speleologico Jonico.

Saracino polemizza con Lino Marinò

Il sig. Lino Marinò di Martina Franca, in una nota pubblicata dal Corriere in data 3 febbraio nella rubrica "Itinerari turistici della provincia ionica", si occupa delle grotte di Martina Franca

La sua nota ci interessa per due ragioni: primo, perché ci offre motivo di soddisfazione per l'evidente interesse che vanno suscitando le ascose bellezze

naturali che contiene il sottosuolo della nostra provincia; secondo, per le inesattezze contenute nella nota stessa che, oltre a deformare la reale entità delle grotte di cui si occupa, dimostra come il suo autore - condensando l'articolo con dati ricavati da una pubblicazione del 1954 della prof.ssa Maria Parisi - queste grotte, probabilmente, non ha mai visitato.

Vero è che visitare una grotta non significa esplorarla, ma l'analogia di dati della nota con quella della suddetta pubblicazione, ci pone il fondato dubbio che, le grotte di cui si occupa il sig. Marinò, siano state da egli visitate soltanto sulla carta, e per giunta su una carta vecchia di otto anni.

Senza voler sottovalutare il pregevole lavoro della Prof.ssa Parisi (nel 54 fragile e delicata allieva del prof. Anelli), desidererei soltanto significare che otto anni fa le nostre conoscenze dei fenomeni carsici della provincia erano limitate, e che se anche maggior valore acquista la pubblicazione della Parisi in

rapporto alle cognizioni speleologiche di allora, è anche vero che i dati in esso contenuti sono stati superati e corretti in otto anni di successive esplorazioni e ricerche.

Nella pagina precedente

Foto 33 - Grotta del Cuoco a Martina Franca. Vincenzo Saracino e Soci con il prof. Franco Anelli si appresta ad esplorare la cavità

In questa pagina

Foto 34 - Grotta del Cuoco a Martina Franca. Vincenzo Saracino che mostra una concrezione a forma di "cavolfiore", attorniato dai collaboratori del Gruppo Jonico, da alcuni giornalisti e, alla sua sinistra, dal prof. Franco Anelli, subito dopo l'uscita dalla grotta il 14 febbraio 1962.

Nella pagina successiva

Foto 35 - Grotta del Cuoco a Martina Franca, Vincenzo Saracino con Franco Anelli durante l'esplorazione. Foto 36 - Grotta del Cuoco a Martina Franca, Il prof. Franco Anelli attorniato dai collaboratori mentre esamina la concrezione a forma di "cavolfiore" prelevata dalla cavità.



Foto 35

Il sig. Marinò si occupa soltanto di tre grotte, le più importanti che la Parisi enumerava nel '54, trascurando le altre grotte ancora più interessanti scoperte ed esplorate in seguito, segno anche questo della frettosità del suo studio imperniato soltanto sul lavoro della Parisi piuttosto che sulla conoscenza diretta delle cavità delle quali scrive. Sa il sig. Marinò quante volte negli ultimi otto anni sono state rovistate e setacciate le grotte di Pilano e di Nove Casedde? Lo chieda ai suoi concittadini Nicola Carbotti e Giuseppe Montanaro membri del Gruppo Speleologico Jonico.

La Grotta di Pilano, di cui parla di una unica cavità dal diametro di metri 9 e di una altezza di m. 7 (gli stessi dati ricavati dall'opera della Parisi), è stata oggetto di numerose esplorazioni di cui l'ultima, nello scorso agosto, durata una intera notte. Da quell'unica cavità, attraverso un angusto passaggio si snoda un corridoio di 15 metri dal quale si dipartono due diramazioni ricche di salette e cunicoli intricati e sovrapposti in un labirinto con uno sviluppo di circa 600 metri sinora accertati!

V'è da aggiungere il grande interesse archeologico di cui si è occupato il compianto Soprintendente alle Antichità prof. *Ciro Drago*: nella grotta, ricca di giacimenti fossili (schegge lavorate, materiale fittile ed estinta fauna antica) è stata accertata la presenza dell'uomo nel Neolitico.

Altri errori in buona fede, il Marinò commette quando descrive la grotta Nove Casedde. Parla delle meraviglie della sala del Tempio e di altre due sale (sala De Giorgi e sala del Caos) ignorando che recentemente ne è stata scoperta una quarta: la sala dei pipistrelli, così battezzati dal prof. Parenzan, ricca di "latte di monte" cioè di rocce in decomposizione sotto l'effetto del disfacimento chimico prodotto dal guano d'una copiosa colonia di chiroterri.

Si diffonde su un soffio d'aria proveniente da alcune pareti, segno - secondo egli - della continuazione della grotta, mentre in effetti si tratta di un fenomeno meteorologico interno comune a molte cavità prodotto dalla cosiddetta circolazione a "sacco" o a "tubo di vento" cioè dall'incontro di due correnti d'aria, una calda di origine interna e l'altra fredda di provenienza esterna o viceversa secondo le stagioni.

Senza parlare della grotta delle "Centocamere" ove l'angusto corridoio terminale rilevato dalla Parisi è stato forzato ed altre sale sono state scoperte.

Ma le bellezze naturali del sottosuolo di Martina Franca, non si limitano alle tre grotte che il Marinò descrive e che, ripetiamo, probabilmente non ha

mai visitato. La grave di Monte Tullio con la sua imponente apertura del diametro di 23 metri e con lo spettacolare salto di 52 m., l'Abisso di Monte Pelusello con il suo strapiombo di 67 m., le gravi della Nzirra, della Bufalaria e di Palesi, la Grotta preistorica della Vitosa, l'interessante grotta "inversa" dell'Orimini, la meravigliosa Grotta di Foggianuova, la Grotta Trentacani ed altre, sono soltanto alcuni esempi del ricco patrimonio speleologico di Martina, nel cui territorio il 14 febbraio (magari in compagnia di Marinò) torneremo ad esplorare l'interessante Grotta del Cuoco che riteniamo più suggestiva e soprattutto più estesa di quella di Nove Casedde.

Nessuno, tranne la fantasia di alcuni pastori, ha voluto accostare queste grotte a quelle di Castellana, paragono sul quale con studiata modestia il Marinò, bontà sua, "non si pronunzia". Ma se il suo scritto voleva raggiungere il fine d'una maggiore valorizzazione turistica della sua terra, riteniamo che esso abbia raggiunto un opposto ed antitetico obiettivo, rendendo, non certamente, un buon servizio alla sua Martina.

Vincenzo Saracino

Presidente del Gruppo Speleologico Jonico

Foto 36



CAPITOLO II

L'ATTIVITA' SPELEOLOGICA NEGLI ALTRI COMUNI DELLA PROVINCIA DI TARANTO

2.1 - LE ESPLORAZIONI DELLE GROTTI NELL'AREA CARSIACA OCCIDENTALE E DINTORNI

2.1.a - Saracino visita a Laterza l'Abisso del Diavolo nella Selva di S. Vito

In una lettera inviata al prof. Pietro Parenzan in data 15 giugno 1957, Saracino lo informa della suddetta scoperta

... Per quanto riguarda Laterza, ho visitato "l'Abisso del Diavolo" sito nel cuore di una foresta denominata "Selva di S. Vito" a circa 5 km dall'abitato di Laterza.

Trattasi di una vera e propria grave, profonda una trentina di metri circa, a cui, per scendere occorre una adeguata attrezzatura. Una visita è stata anche compiuta ad un'altra grave di minore importanza, situata proprio sul ciglio della importante gravina di Laterza, nonché alle famose grotte eremitiche, le quali penso che non interessino sia la speleologia sia l'archeologia, presentando l'aspetto di vere e proprie tufaie.

Ritengo che anche queste esplorazioni possano essere organizzate con la Sua prossima visita a Taranto.

In attesa di leggerLa, La saluto cordialmente.

2.1.b - L'esplorazione della Grotta Arbusta nel territorio di Laterza

Dopo l'annuncio, nel corso dell'ultima edizione di «Lascia o raddoppia?», da parte del concorrente tarantino di speleologia, l'operaio Vincenzo Saracino, della scoperta nei pressi di Laterza di una grotta, nella quale, come risulta dalla foto, si trovano concrezioni calcaree di notevole bellezza, una folla di curiosi laertini e forestieri si è riversata sul luogo del rinvenimento per osservare da vicino la grotta.

Questa si trova in contrada «Arbusta», sulla strada provinciale Laterza-Santeramo a circa tre chilometri da Laterza in un fondo appartenente al Sig. Capozza Domenico. Questi circa due anni, volendo estirpare dal suo magro campicello un grosso macigno, non ci pensò su due volte; fece brillare una mina e così il fastidioso

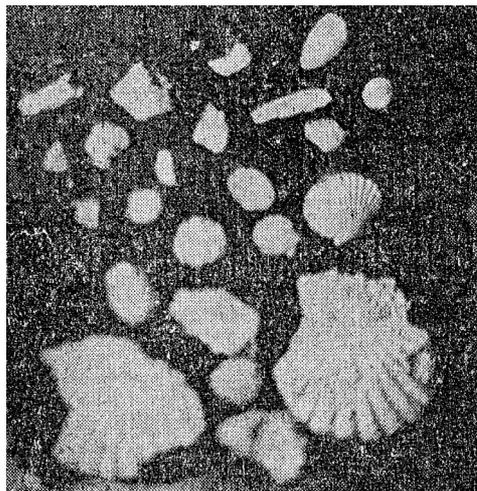


Foto 37

macigno venne via. L'esplosione, praticò una fenditura nel terreno e questa fenditura scoprì agli occhi stupefatti del Capozza una grotta, di cui l'ignaro contadino non si curò di appurare la natura e le caratteristiche. Col passare del tempo l'esistenza della caverna pervenne alle orecchie di qualcuno meno sprovveduto del Capozza: si volle andare in fondo al mistero che circondava la spelonca, a ciò spinti forse da motivi non puramente scientifici. Così si giunse, una quindicina di giorni fa, alla mirabile scoperta che il nostro concittadino, il consigliere provinciale dott. Pietro Paciulli si affrettò a comunicare a Vincenzo Saracino. La grotta presenta proprio all'imboccatura un meraviglioso blocco di depositi colonnari di carbonato di calcio di natura più stalattitica che stalagmitica.

Dalla base di questo blocco si dipartono in direzioni quasi diametralmente opposte due cunicoli, le cui caratteristiche e dimensioni sono ancora da indagare con precisione, onde appurare se le concrezioni stalagmitiche si continuano nelle immediate adiacenze del blocco stupendo che si trova all'imbocco della spelonca o se sono da considerarli un fenomeno isolato a quel blocco.

Per dire una parola definitiva sulle possibilità che presenta la zona occorre condurre una accurata esplorazione spe-

leologica affidata a tecnici esperti e capaci che dovrebbero essere sovvenzionati dal Comune di Laterza e dall'Ente Turistico Provinciale. Nella foto è possibile notare come le più piccole e per questo più fragili stalattiti siano per metà mutile. Questa mutilazione, che deturpa un po' la bellezza del blocco di concrezioni, è dovuta, è facile capire, all'esplosione della mina che scopercchiò la spelonca; per fortuna le rare stalagmiti non hanno subito alcun danno dalla detonazione, forse perché più salde e radicate al suolo. La foto è opera del bravo Monopoli.

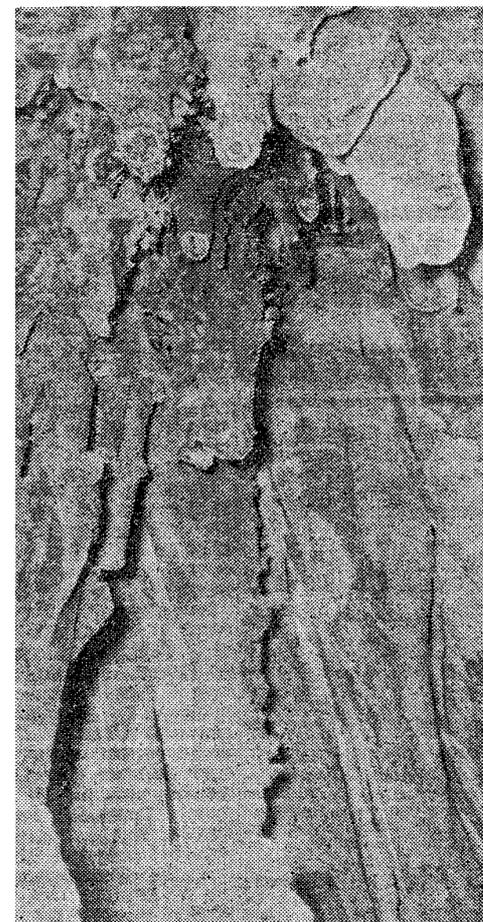


Foto 38

In questa pagina

Foto 37 - Fossili di molluschi provenienti dal territorio di Laterza

Foto 38 - Particolare di alcune concrezioni della Grotta Arbusta nel territorio di Laterza.

2.1.c - Le ricognizioni di Saracino alle grotte di San Marzano, di Civitella a Carosino e alla Caverna del Sierro a San Giorgio Ionico, effettuate nel mese di gennaio 1959

Elementi del Gruppo Speleologico Jonico, guidati dal consigliere comunale Sig. Vincenzo Saracino, proseguendo nella campagna di ricerche speleologiche promossa dell'Ente Provinciale per il Turismo di Taranto, dopo le ultime esplorazioni di Laterza, hanno svolto ricognizioni in alcune grotte di S. Marzano, Carosino e San Giorgio Jonico.

Le aspettative circa la presunta lunghezza della grotta di S. Marzano, che elementi del lungo ritenevano attraversasse il sottosuolo dell'intero paese, sono andate deluse. Questa caverna, accessibile da un angusto pertugio bloccato da macigni, in proprietà Mele, sviluppa appena 17 metri di piccoli ambienti e sbocca in una saletta, dalla cui volta affiorano in superficie due sfiatatoi naturali. Un cunicolo cieco di 4 metri segna la parte terminale di questa grotta.

Meno importante è risultata l'esplorazione della grotta di Civitella a Carosino. Anche qui le solite leggende di tesori nascosti, misteriosi trabocchetti ed infinite diramazioni di cui la ricognizione ha fatto giustizia. Trattasi di un complesso sotterraneo artificiale ben delimitato, fatto costruire in epoca ignota sotto il fabbricato dell'omonima masseria, evidentemente per essere adibito a deposito o cantina. Unico particolare degno di nota: un pozzo profondo 12 metri si apre sul fondo di una delle camere del sotterraneo.

Più interessante, invece, si è rivelata la caverna di Sierro a S. Giorgio Jonico, la cui bocca levigata ad arco si apre ai piedi di un fico selvatico nella masseria Pizzuto.

Questa caverna, che alcuni contadini del luogo ritengono adibita dai demoni che custodirebbero il solito leggendario tesoro, sviluppa oltre 20 metri, ma si ha ragione di ritenerla molto più lunga stando alle strette e quindi inaccessibili all'uomo. Il più lontano recesso appare notevolmente concrezionato da graziose stalattiti pendule in continuo processo formativo per l'abbondante e lento stillicidio.

2.1.d - Segnalata al Gruppo Speleologico Jonico la Grotta di Lizzano

S. Crispieri, 27 Gennaio 1959
Al Gruppo Speleologico Jonico
Presso Ente Provinciale per il Turismo



Fig. 11

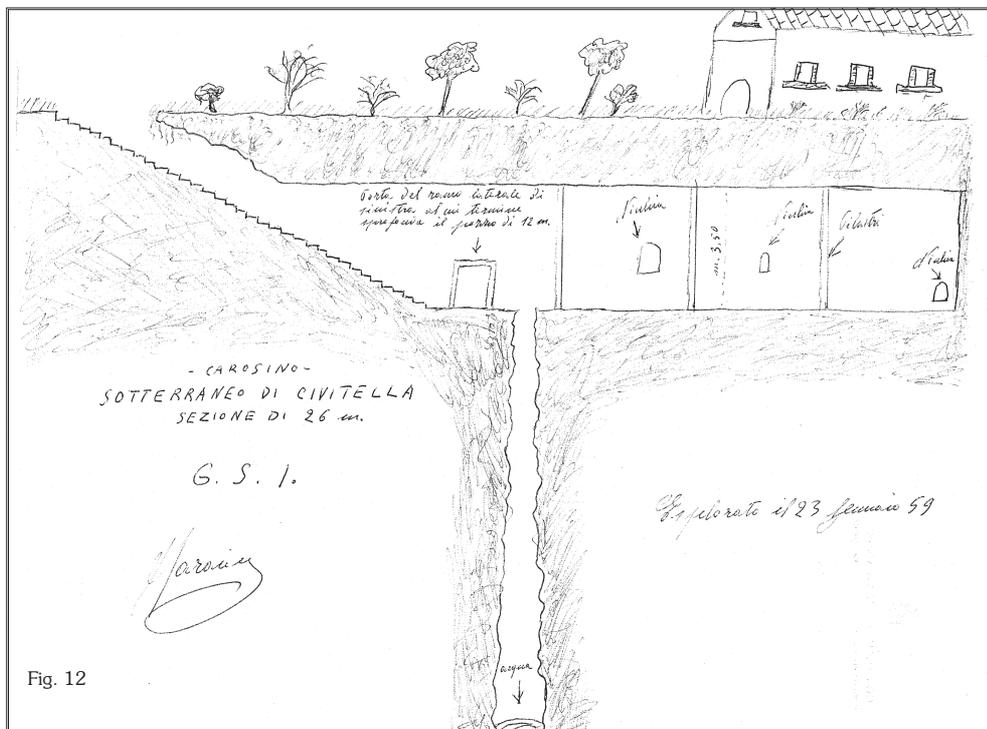


Fig. 12

Corso Umberto 113 - TARANTO

Caro Sig. Saracino,

Per doverosa informazione si comunica a codesto Gruppo Speleologico che in San Crispieri-frazione di Faggiano - e precisamente nella contrada «Monte» di proprietà Latagliata esiste, a circa 500 metri dall'abitato, una specie di cratero, dalla bocca di forma irregolare di circa m 2,2, e che si sprofonda pure irregolarmente allargandosi nel sottosuolo. Si ignora l'origine, di detta voragine, ma si suppone trattasi di grotte ed al-

tro, poichè essa ha in passato, assorbito abbondante materiale alluvionale senza mai colmarsi.

Si fa inoltre presente che nella contrada «Gesuiti» sempre in agro della suddetta frazione, di proprietà «Calvi», esiste una grotta chiamata dagli abitanti del luogo col nome di S. Angelo, di notevole lunghezza. Nel caso codesto Gruppo Speleologico decidesse di eseguire sopralluogo sarebbe opportuno interpellare i proprietari.

Distinti Saluti
Ciaccia Costantino

2.2 - L'ATTIVITA' DELLA SEZIONE JONICA DEL C.S.M. ORA DIRETTA PERSONALMENTE DAL PROF. PIETRO PARENZAN

2.2.a - Parenzan invita Saracino a partecipare la domenica del 22 marzo all'esplorazione della Grotta S. Angelo di Statte

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
E DELLE FORESTE
ISTITUTO SPERIMENTALE TALAS-
SOGRAFICO DI TARANTO
Taranto, 17 marzo 1959

Caro Saracino.

E' destino che dobbiamo incontrarci una volta all'anno? Telefonai più volte, senza trovarla, e questa mattina avevo lasciato il mio numero, pregando di dirLe, appena arrivava all'ufficio, di telefonarmi. Quando andai alla Grotta di Statte, esplorai, rilevandolo, tutto il percorso fino al "salto" di 4-5 m. La cartina, elaborata dal Davide, arriverà fra giorni. Pensavo intanto, come restammo d'accordo (di fare qualcosa in marzo), di recarci domenica prossima, con una scalata, per proseguire definitivamente. Non ho scritto al COMILITER per la macchina e gli elementi di scala rigida, perché attendevo di parlare con Lei.

I giorni passano. Cosa facciamo? Possiamo trovar modo di andarci anche senza il Comiliter? Ha intenzione di prendere parte alla ricognizione? La prego di telefonarmi, o di farsi vedere, per stabilire ogni cosa. Il mio seguito è formato da tre persone (per aiuti in generale e per il rilevamento fotografico). Attendo Sue notizie. Io mi trovo all'Istituto tutti i pomeriggi, salvo qualche breve assenza.

Cordiali saluti

N.B.: Per il rilevamento della galleria inesplorata, qualora fosse veramente molto sviluppata, ci vorrebbero 3-4 ore.

2.2.b - Parenzan effettua l'esplorazione della Grotta S. Angelo di Statte senza la partecipazione del Direttore della Sezione Jonica Vincenzo Saracino

La tanto discussa grotta di Statte è ormai definitivamente esplorata.

Essa era nota nella sua parte, accessibile a chiunque; ma ad un certo punto una parte rocciosa, alta sei metri, sbarrava il passo. Solo qualche nativo, per curiosità, era salito lassù, restando impressionato della vastità...chilometrica della caverna

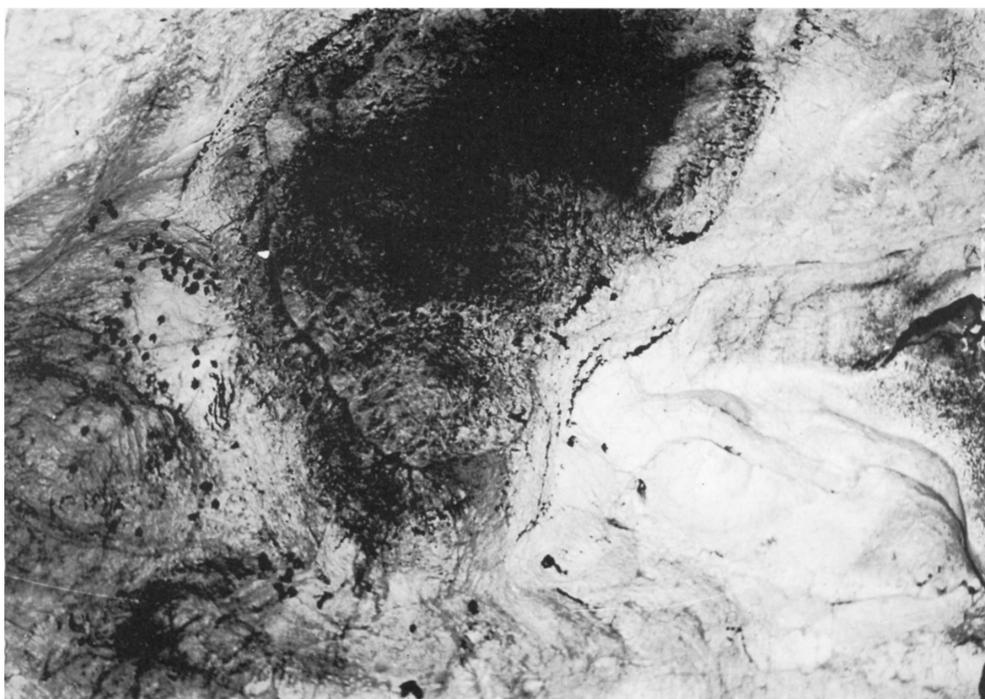


Foto 39

che, secondo oscure leggende locali non finiva mai paurosi abissi della Terra.

Dopo una ricognizione preliminare della Sezione Speleologica Jonica, guidata dal sig. Vincenzo Saracino, la stessa organizzazione del Centro Speleologico Meridionale procedette, nel febbraio scorso, al primo rilevamento planimetrico della grotta, cioè della parte accessibile.

Ieri è stata compiuta l'esplorazione definitiva, con la necessaria attrezzatura, sotto la direzione del presidente del Centro Speleologico Meridionale, prof. Pietro Parenzan. Fra i collaboratori Orlandini, Zaccaria, e il fotografo Ghiglione.

Gli esploratori, dopo aver scalato la parte rocciosa di sei metri, hanno compiuto la difficilissima esplorazione, restando nei meandri sotterranei per ben nove ore consecutive.

La grotta risulta con uno sviluppo complessivo di 256 metri; comprende otto sale, due gallerie ed otto cunicoli, con tre pozzetti. Le varie cavità si estendono, si può dire, ad anello, perché dopo un groviglio di passaggi e sottopassaggi, dal massimo salone - profondo e lungo 17 metri - attraverso un cunicolo appena sufficiente a permettere il passaggio ad un uomo strisciante, si raggiunge, attraverso un foro quasi verticale, nella prima sala della grotta, vicino all'ingresso principale.

Il diametro della grotta, o meglio

dell'anello che essa descrive, è di circa una settantina di metri nel punto di minore curvatura.

Qua e là la caverna mostra poche stalattiti e stalagmiti, generalmente vecchie ed ormai alterate, con pochi gruppi in ripresa attiva.

La grotta è popolata di scarsa fauna, con abbondanza di rappresentanti del gruppo degli aracnidi, pochi molluschi troglodili, pochi crostacei (isopodi) e qualche miriapodo. I chiroteri, del genere dei rinofoli, abbondano invece, anche nelle parti più interne, con colonia anche di centinaia di individui.

Nella pagina precedente

Fig. 11 - La sezione della caverna del Sierro a San Giorgio Jonico esplorata dal Gruppo Speleologico Jonico il 23 gennaio 1959.

Fig. 12 - La sezione del sotterraneo di Civitella presso Carosino esplorato dal Gruppo Speleologico Jonico il 23 gennaio 1959.

In questa pagina

Foto 39 - Particolare di una "marmitta di evorsione" nella Grotta di Sant'Angelo di Statte colonizzata dai chiroteri. (Foto Pietro Parenzan)

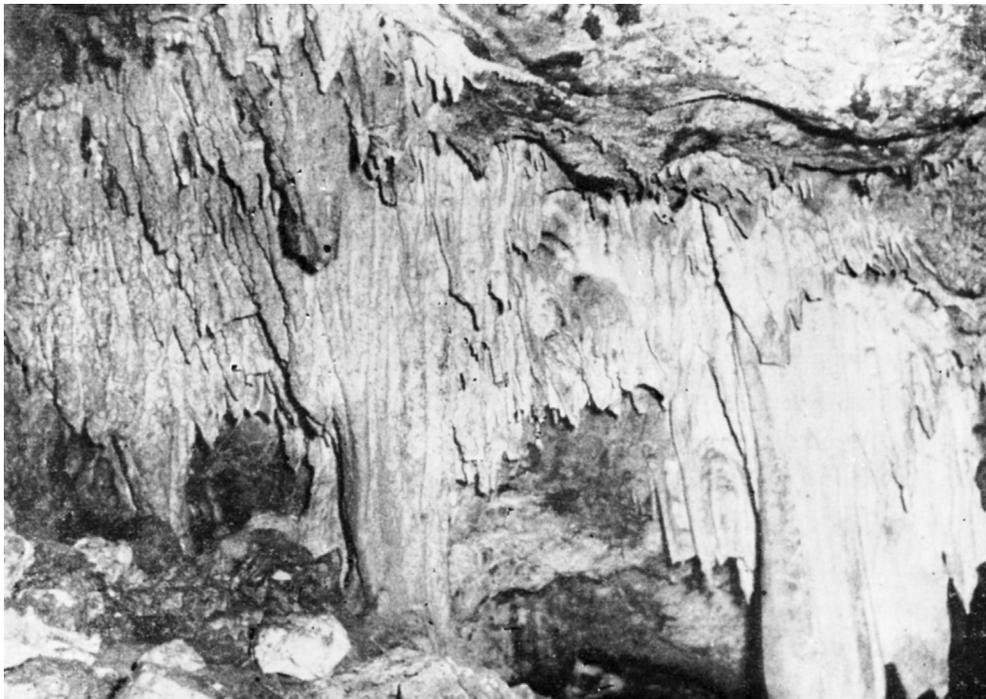


Foto 40

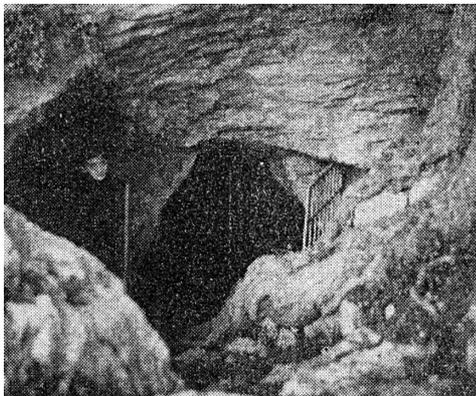


Foto 41

Il salone principale che ha una cupola piuttosto alta, circa una dozzina di metri, è stato raggiunto attraverso una piccola galleria occupata dall'acqua. In gran parte della superficie, le pareti rocciose, anche più profonde, sono sfioracchiate dai litodomi, con tracce fossili dei divalvi, ciò che significa, come è naturale, che tutta la grotta è stata, nelle epoche passate, completamente sommersa dal mare.

Nel corso dell'esplorazione, alcuni lievi incidenti sono stati felicemente superati. Tutti i materiali raccolti sono stati già inviati a vari specialisti italiani ed esteri e la relazione definitiva, con la documentazione fotografica, verrà pubblicata, dal porf. Parenzan, nel prossimo di «Studia Speleologica», organo ufficiale del Centro Speleologico Meridionale.

L'interessante grotta di Statte è ormai nota in tutti i particolari e sotto i vari aspetti scientifici.

2.2.c - Scambio di lettere polemiche tra Saracino, Parenzan ed Anelli dopo l'esplorazione della Grotta S. Angelo di Statte.

ISTITUTO ITALIANO DI SPELEOLOGIA

Castellana Grotte (Bari)
25 marzo 1959

Caro Signor Saracino, è stato meglio anche per me rinviare il Simposio conviviale ad una giornata dopo le feste pasquali, ho tanto da fare in questi giorni! Anche mia moglie non sarebbe potuto venire perché è stata chiamata urgentemente a Palmanova presso la sorella gravemente ammalata.

Lasci che Parenzan si cucini nel suo ... sugo, se ne ha; possiamo fare a meno delle sue chiacchiere che mirano soltanto a darsi popolarità. Alle grotte della Puglia possiamo pensarci noi!

Ricambio cordialmente a Lei, alla Sua famiglia i più fervidi voti per le feste pasquali.

In alto i cuori! aff. Franco Anelli

N.B.: Non ho dimenticato la promessa della concrezione per il Prefetto. Ho letto stamani l'impresa Parenzan alla Grotta dell'Angelo dove saremmo dovuti andare noi! Chi l'ha ben informato dei nostri programmi? Ma noi ci torneremo ugualmente. E dobbiamo esplorare qualche Grave di sue di Martina. Altri vi fanno la corte!

Vincenzo Saracino scrive al Prof. Parenzan una lettera in data 26 marzo 1959 dai toni molti polemici, evidentemente lamentandosi anche di come il Presidente del C.S.M. abbia gestito l'ultima esplorazione alla Grotta di Statte.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
E DELLE FORESTE

ISTITUTO SPERIMENTALE TALASOGRAFICO TARANTO - Il Biologo
Taranto, li 27 marzo 1959

Egr. Sig. VINCENZO SARACINO
Deleg. Municipale Tamburi - TARANTO

Caro Saracino.

Quasi quasi, in verità mi aspettavo la Sua lettera in data di ieri. Difatti, il Suo silenzio inesplicabile preludeva appunto una Sua dimostrazione del genere.

Quando ci lasciammo, all'Istituto, lo scorso mese, Le dissi lealmente che proprio la domenica successiva sarei andato a Statte per una ricognizione preliminare. Poi, restammo d'accordo che si sarebbe fatta l'esplorazione entro marzo. Io, mantenendo la parola (per quella serietà sulla quale Lei va arzigogolando), appena rientrato in Taranto La cercai, per telefono, ben tre volte. Naturalmente Lei si tenne introvabile. L'ultima volta, dissi all'impiegato che ricevette la mia telefonata, di pregarla di chiamarmi appena entrava all'ufficio, ed anzi l'impiegato si scrisse il mio numero di telefono. Infine, visto che Lei non intendeva farsi vivo, Le scrissi, in data 17 c.m., rammaricandomi del Suo silenzio, e parlandoLe appunto del mio desiderio di effettuare l'esplorazione una domenica. Ero sicuro che il giorno dopo si sarebbe fatto vivo, o che mi avrebbe risposto per lettera. Niente di niente, ed allora, potevo trarre quelle conclusioni che mi parevano più giuste. Cosa avrei potuto fare di meglio? Avrei dovuto correr per Taranto, per scovarla in qualche angolo, o supplicarla per telefono tutte le ore perché si faccia vivo?

Ormai, potremo vederci dopo le feste, e per intanto Le faccio i migliori auguri per la S. Pasqua.

Per quanto riguarda la seconda parte della Sua lettera, quella, in verità un pochino insolente (dov'è la diplomazia?), La prego di non considerare con tanta faciloneria la speleologia (non il turismo e le passeggiate di ragazzi). La grotta di Statte, fino ad ora, non era

stata esplorata da nessuno. Nessuno aveva mai fatto il rilievo planimetrico, né sezioni, né studiata la speleogenesi, né eseguite ricerche biologiche, ecc. Non credo che Lei possa confondere i professionisti, gli specialisti, i professori universitari, addirittura coi ragazzini del Circolo Cattolico!

Come vede, i chiarimenti sono io che posso darLe. Se vorrà farsi vivo, sarò a Taranto dopo le feste.

Con cordiali saluti Pietro Parenzan

N.B.: delle lettere scritteLe, tengo sempre copia, naturalmente, per fargliele vedere!

2.2.d - La relazione completa del prof. Pietro Parenzan sull'esplorazione della Grotta S. Angelo di Statte effettuata l'8 febbraio, il 22 marzo e successivamente il 12 maggio 1959

A una cinquantina di minuti di strada dal centro di Statte (in linea retta Km. 2,760 da Taranto) si apre (quota 205 m.s.m.), in un costone di calcare del Cretaceo superiore la grotta detta di S. Angelo. L'ubicazione del suo ingresso è a 350 m. circa a S.E. di M.te S. Angelo.

Coordinate geografiche: Long. 4° 46' 39" E. di MM Lat. 40° 34' 46" N. - U.T.M.: 33 T XE 888947.

Su questa grotta correvano molte voci. I nativi raccontavano che essa è talmente lunga da non finire mai; altri ponevano un limite più ragionevole: parlavano di uno o due chilometri. Tutti dicevano che le gallerie portano ad un lago, e che hanno una seconda uscita, chissà dove.

Queste voci erano logicamente il frutto delle frammentarie notizie di coloro che, per curiosità, o con la mira di trovarvi magari un tesoro nascosto, avevano tentato di visitarla, penetrando dall'ingresso principale, o attraverso a qualche altra misteriosa apertura. Qualcuno che tentò l'impresa disse che c'era un lago che non si poteva superare, qualche altro affermò che ebbe paura di inoltrarsi troppo, oltre il lago, per mancanza di luce, o per certi rumori percepiti. Tutto sommato, in paese se ne parlava molto, ma la grotta continuava ad essere misteriosa.

Del resto, nessuno pensò mai di compiere una vera esplorazione, di eseguire un rilievo, seppure schematico e limitato alla prima parte, che è in realtà accessibile a chiunque.

Un tentativo era stato fatto, anni orsono, anche dal medico Dr. Mastromarino, di Statte, che, sorpassato il laghetto, non



Foto 42

si inoltrò ulteriormente.

Recentemente alcuni elementi della Sezione Speleologica Jonica, avevano visitato questa prima parte, sotto la guida di Vincenzo Saracino, dopo che un gruppo di ragazzi del Circolo Cattolico di San Francesco di Paola, capitanati dal quindicenne Nino Fanigliulo, nel 1955, aveva dato la scalata alla parete della quinta sala. Questa la breve storia.

E' perciò che il Centro Speleologico Meridionale decise di intraprendere un accurato rilievo definitivo dell'interessante grotta, l'esplorazione completa della parte ancora ignota, in quanto tutti i precedenti non sono stati che tentativi sterili e frammentari, ed a carattere di diporto, che ovviamente non lasciarono traccia bibliografica, né fruttarono rilievi di sorta, e tantomeno reperti scientifici.

Partendo da Statte, si segue il seguente itinerario: attraversata la linea ferroviaria, si raggiunge una strada che, rasentando una serie di villini, porta alle cave abbandonate di tufo. Questo sono rappresentate da fosse, anche molto estese, dove nel passato si estraeva, tagliandolo a cubi, il sabbione calcareo bianco detto volgarmente tufo o "zuppigno", ricco di conchiglie fossili, visibili anche lungo la strada. Si notano, con buona evidenza, incluse nel fondo stradale e nei solchi delle carreggiate, numerose conchiglie, fra le quali si possono riconoscere valve ben conservate di *Pecten iacobaeus*, *Pecten opercularis*, *Pecten varius*, *Pecten inflexus*,

Pecten Latissimus, *Ostrea lamellosa*, *Pectunculus glycimeris*, *Cardium tuberculatum*, *Cardita sulcata*, *Cytheraea chione*, ecc.

Si lasciano queste cave di materiale pliocenico a destra, per una pista che raggiunge un'altra strada campestre che dopo alcune centinaia di metri piega verso settentrione. Proseguendo quindi verso N.E. lungo il percorso indicato nella cartina, si giunge ad una casetta con annessa piccola cisterna (asciutta), che serve da deposito di attrezzi del contadino. La grotta si apre circa 150 metri alle spalle, a monte di questa piccola costruzione.

Dopo un percorso di tre chilometri, sempre fra radi alberi d'ulivo, fra i quali si notano, tra altro, numerose le Scille, dai grossi bulbi emergenti dal terreno, si giunge all'imboccatura della grotta, su un costone di calcare bianco, del cretaceo superiore.

L'ingresso della grotta potrebbe anche essere stato aperto dall'uomo, per potere accedervi e trovarvi riparo o servirsene per mettere al sicuro gli attrezzi di lavoro,

Nelle pagine precedenti

Foto 40 - Un angolo concrezionato della Grotta di Sant'Angelo di Statte (Foto Pietro Parenzan)

Foto 41 - L'ingresso della Grotta Sant'Angelo di Statte con la grata fatta posizionare dal prof. Pietro Parenzan.

In questa pagina

Foto 42 - Parete con fori di Litodomi nella Grotta di Sant'Angelo di Statte (Foto di Pietro Parenzan).

e più sicuramente per istituirvi un Santuario, dato che ad alcuni metri di altezza della parete rocciosa di destra della prima sala, appaiono chiari i residui sbiaditi di un dipinto bizantino, raffigurante una testa di *Madonna con Bambino*.

Più naturale appare un foro superiore, che si apre cioè sulla volta della prima sala, e che descriverò più avanti.

L'ingresso orizzontale appare quasi come un triangolo col vertice tronco, con la base larga m. 1,87, la larghezza superiore di m. 0,70 e l'altezza di m. 1,20. Questo ingresso non si apre direttamente sul piano anteriore del banco calcareo, ma al fondo di una nicchia di alcuni metri, al cui margine destro, per chi guarda l'ingresso, è piantato un vecchio tronco d'ulivo.

Il precitato foro superiore si apre alla distanza di m. 7,40 dal ciglio del banco calcareo in cui si apre l'ingresso orizzontale, ed è di forma grossolanamente ellittica, col diametro maggiore di m. 2,25, parallelo al detto ciglio, diametro minore di m. 1,75.

Lo spessore della volta della caverna risulta di m. 3 dalla parte più alta del foro, e di m. 2 circa dall'altra. Questa apertura si apre in un solco lungo circa m. 5,30, approssimativamente fusiforme. Dal margine più basso del foro, l'altezza, fino al suolo della caverna sottostante, è di m. 6,20.

Dall'ingresso della caverna il panorama, verso la costa tarantina, è molto vasto: "le amene e apriche collinette" del Coco (1932). Il costone calcareo si stacca netto dal terreno onduloso che scende dolcemente verso il mare formando una fascia larga circa Km. 7,5 fino alla sponda del primo Seno del Mar Piccolo, e circa Km. 12,5 fino alla punta Rondinella, ad Ovest della città di Taranto. La vista spazia su due seni del Mar Piccolo, e sulle isole San Pietro e San Paolo delle Cheradi. Verso O.S.O. lo sguardo si spinge lungo la lontana spiaggia di Chiatona, perdendosi verso Metaponto. Tutta la terra è ricoperta di appezzamenti coltivati, prati sassosi, ulivi, e vi abbondano il rosmarino e il resinoso *Cistus* dai delicati fiori bianchi. Qua e là, molto numerosa, la Scilla. Piante di *Asparagus*, poca Edera, e macchie di Lentisco ornano i blocchi rocciosi presso l'ingresso della grotta. Il foro superiore è ornato di lentischi, mentre, *Cistus*, licheni, piantine minori e qualche gruppetto di *Ceterach officinarum*. Il materiale floristico repertato nel raggio di 10 metri dall'accesso della grotta, è in

esame presso il Dr. M. Jalongo, a Roma. Nelle fenditure si nascondono delle tarantole, oltre a lucertole.

La grotta viene a trovarsi a metà strada, circa, fra Taranto e il salto di Orimini, che segna i contrafforti delle Murge Salentine, spinte nell'altopiano martinese. Il salto murgiano sul versante jonico è di ben 130 metri, e precisamente da quota 400 a 270. La grotta si apre a poco più di 6 chilometri dalla Masseria Orimini, località che i tarantini chiamano anche dei "monti Orimini".

E' noto che tutta la zona occupata dalle diramazioni dei Monti di Martina, fin verso il Mar Piccolo, formata di calcare compatto bianco e rossastro, comprende una serie di avallamenti nel fondo dei quali sono frequenti i «capoventi», o pozzi assorbitivi che inghiottono le acque randagie, detti anche «vore». Anche per Statte passa una delle gravine che, unitamente a quelle di Leucaspide, di Massafra, (della Madonna della Scala e di San Marco), di Crispiano, di Grottaglie, ed altre, caratterizzano il paesaggio carsico locale che presenta molte affinità con alcune località del Carso Istriano.

Il territorio dovrebbe essere interessante, più di quanto fino ad oggi apparve, anche dal punto di vista della preistoria (più nota è l'archeologia locale), in quanto sono noti già da molto tempo reperti sporadici di frammenti di ceramiche neolitiche, e manufatti vari, come un'accetta di tipo chelleano, vasellame vario, nonché delle selci neolitiche, materiali repertati precisamente nel territorio della città di Taranto, della Masseria Bellavista verso Massafra e nella Borgata di Statte (De Giorgi. 1932).

E' ovvio che le esplorazioni speleologiche locali dovranno darci interessanti reperti anche in tale suggestivo settore, oltre che in quelli maggiormente noti della storia più recente, con la rivelazione di stazioni umane preistoriche nei ripari sotto roccia, ed anche nelle caverne, seppur piccole.

La borgata di Statte è costruita sul suolo cavernoso di una collinetta a 120 metri sul mare, a circa 10 Km. da Taranto.

Appena sorpassato l'ingresso della grotta, ci si trova nella prima sala, larga dai 6 agli 8,50 m., lunga 11 m. in direzione N.O. Alla destra, subito dopo l'ingresso, una profonda insenatura tutta pietrosa e franosa, e ai piedi della parete settentrionale si apre un foro, attraverso il quale vi passa a stento un uomo.

Come vedremo in seguito, questo

foro rappresenta l'uscita finale del grande anello ellittico formato dal complesso ipogeo.

L'altezza della prima sala è di circa 6 metri, sotto il foro della vulla già descritto, che fa da lucernaio. Il suolo è in discesa, con una inclinazione di circa 30 e tutto irregolare e ricoperto, come è ovvio, di molte pietre.

Su una parete rocciosa verso settentrione, un po' a destra dell'ingresso alla 2ª sala, ad alcuni metri di altezza, si notano le tracce, ben visibili, colorate in rosso, di un dipinto bizantino, raffigurante una *Madonna con Bambino*. Di questo dipinto è conservata sola la parte superiore, con le due teste.

Verso N.O. un abbassamento della volta delimitata l'ingresso, largo metri 3,30, che porta alla seconda sala. Questa, che è la più lunga di tutta la grotta, misurando metri 20, si dirige in direzione N., e scende sempre con suolo irregolare, franoso, cosparso di macigni, con inclinazione maggiore, di circa 45°. La larghezza oscilla fra 8 - 12 metri. Già in questa sala, particolarmente nell'angolo più profondo di destra, le pareti rocciose appaiono tutte sfioracchiate dai litodomi. Attraverso un restringimento di un paio di metri si passa alla terza sala, minore; lunga otto metri e larga al massimo sette, con pendenza ridotta a 10-15°. Da qui si imbrocca una strettoia sormontata da tozze formazioni stalattitiche, alla cui sinistra appare, fissata alla parete, una stalammite. Alcuni metri più avanti il passaggio è diviso da una colonna calcarea irregolare il cui passaggio di destra è molto stretto e basso.

L'altezza di questo passaggio oscilla fra i metri 1,50 e i 3,50. Dopo circa 4 metri la caverna si allarga nella 4ª sala, piuttosto bassa (alt. da 1,50 a 3 metri) la cui ampiezza massima in direzione E.N.E. è di circa 7 metri.

Da questa sala si passa, verso settentrione, nella grande sala (5ª) del salto, dove cioè, per proseguire, bisogna dare la scalata ad uno strapiombo alto circa 6 metri. Dalla parte opposta si passa a un ramo secondario, che, dopo circa 4 m. si allarga in un vano allungato per metri 10,70 in senso O.S.O. - E.N.E. La parte settentrionale è più stretta, quella meridionale più ampia, ma va molto restringendosi, sino a finire in un foro a bordi netti, del diametro di circa 35 cm. Questa insenatura, alta, nella parte più larga mi. 2,50, va verso il detto foro in lieve salita, abbassandosi tanto da consentire solo



Foto 43

l'avvicinamento di un uomo strisciante.

La 5ª sala è lunga 11 metri, larga 7,20, alta da 7 a 10 metri e forse più. Al lato occidentale, si apre, allo stesso livello, un piccolo cunicolo il cui accesso è largo un metro ed alto m. 1,30. Lo sviluppo di questo cunicolo non supera i 5 metri in ciascuno dei due rami; l'altezza massima è di metri 0,80; termina in fessurazioni inaccessibili.

Il lato settentrionale ed orientale di questa sala, il cui fondo a conca melmosa e sassosa con accumuli melmosi notevoli nella parte sottostante allo strapiombo, rivela, elevata di 6-7 metri, una specie di galleria, che lascia intravedere l'ulteriore proseguimento della grotta.

Coll'aiuto di una scala rigida si raggiunge una sorta di pianerottolo viscido, delimitato da irregolari concrezioni parietali, anche colonnari, ma più o meno alterate.

Si nota subito, appena raggiunto il pianerottolo, verso settentrione, un'apertura che costituisce l'accesso di una galleria invasa dalle acque di stillicidio. L'acqua comincia ad un paio di metri dall'ingresso, e quindi a circa 5 metri dal bordo irregolare dello strapiombo. La volta è alta circa 4 metri, ed il laghetto, o

galleria, (larga in media 1 metro), si dirige verso E.S.E. per metri 6,50, terminando ai piedi di una grossa colonna formata dall'unione di una grande stalattite saldata ad una stalammite a base molto larga. Anche dall'altra parte di questa colonna è presente una pozza d'acqua, la cui profondità varia dai 15 ai 35 cm.

La colonna divide in certo modo i due portali, l'ingresso di un'ampia sala formata da due parti: sala 6ª inferiore, sala 7ª superiore, quest'ultima elevata di 2 metri circa sopra un gradino roccioso irregolare. La sala inferiore ha la volta alta circa 12 metri, ed è lunga 10 metri. La sala superiore è profonda m. 5,50. In complesso le due sale formano un salone di metri 15,50 e quella superiore si stende in un vano laterale verso occidente. Anche alla parete occidentale della sala inferiore si apre un cunicolo minore.

I chiroteri (*Rhinolophus*) presenti qua e là anche nella parte precedente della grotta, si trovano qui in colonie più numerose, ed al momento della visita soprattutto di esemplari molto giovani. Nella visita del 12 marzo il suolo di questo cavernone era ricoperto di cumuli di guano fresco, nel quale brulicavano un'infinità di acari ed altre specie guanofile, mentre nugoli

di pipistrelli solcavano lo spazio. L'aria era saturata di odore cattivo, anche di idrogeno solforato.

La grotta continua verso sud con una galleria che ad un certo punto si dirama. Il ramo orientale prosegue più diritto, quello verso occidente fra un giro ad anello intorno a un blocco concrezionato, traforato, per congiungersi al primo, all'imbocco di un cunicolo al cui termine si aprono dei fori che comunicano col salone finale (8ª) in un piano inferiore.

Il foro di destra forma un pozzetto (n. 1), profondo circa 3 metri, dal diametro irregolare di circa 1-2 metri. Poco più di un metro ad oriente di questo pozzetto si apre uno stretto cunicolo di 4-5 metri,

In questa pagina

Foto 43 - Formazione calcitica con fori di Litodomi nella Grotta di Sant'Angelo di Statte fotografata dal prof. Franco Anelli durante l'esplorazione del 15 febbraio 1962. Lo scopritore delle Grotte di Castellana volle verificare personalmente se la veridicità di questa scoperta annunciata anni prima dal prof. Parenzan fosse attendibile.

Nelle pagine successive

Fig. 13 - La sezione della Grotta Calvi (Sant'Angelo di Lizzano nel catasto attuale).

Foto 44 - Risalita dall'ingresso a pozzo della Grotta di Monte Fellone a Martina Franca.

Foto 45 - Il prof. Pietro Parenzan indica la parete con i fori di litodomi durante l'esplorazione del 1959.

che termina in una spaccatura (n. 2) aperta sulla volta del cavernone sottostante. Da questo punto, un cunicolo, verso sinistra largo circa 90 cm., ed alto da 1 a 2 metri, leggermente in curva, lungo circa 7 metri, si apre (n. 4), in posizione elevata, all'inizio della diramazione orientale della sala sottostante. Ad oriente ancora del cunicolo che porta alla stessa spaccatura, la caverna presenta una anfrattuosità dalla quale uno stretto passaggio che un uomo non grosso può a malapena attraversare strisciando, porta a una specie di scivolo viscido che dà pure (n. 3) sulla stessa sala inferiore.

Vediamo quindi che il piano superiore della grotta comunica col cavernone inferiore (8^a sala) attraverso quattro aperture: un pozzetto (1) un foro a botola (2), una stretta rampa in discesa (3) ed una galleria elevata che si apre (4) nel ramo orientale del cavernone sottostante. Dal pozzetto primo descritto, si scende, con l'aiuto di una cordicella, e con un po' di abilità anche senza, raggiungendo, con un salto di circa 3 metri, la sala maggiore, lunga, in direzione da N. a S. circa 17 metri.

Questa ottava sala ha la volta molto irregolare. Subito dopo usciti dal fondo del pozzetto, guardando in alto, si vede la spaccatura già accennata (n. 2). All'estremo settentrionale, proprio alla base del pozzetto si apre, con ingresso da ambo le parti di una tozza colonna, uno stretto cunicolo di circa 8 metri in direzione N. E. che termina con un foro inaccessibile, come una finestrella che, da distanza, lascia scorgere un vano sottostante.

Uscendo dal pozzetto nel cavernone (sala 8^a), immediatamente a destra si apre un diverticolo, che immette in una cavernetta elevata, dalla quale si sviluppa un cunicolo di alcuni metri, che va restringendosi.

Il cavernone, il cui asse maggiore misura circa 17 m è diviso da un restringimento, in due parti; i tre detti fori si aprono nella parte settentrionale.

Nella parte meridionale il cavernone si allarga verso occidente incuneandosi con una biforcazione verso oriente. Il ramo più orientale è profondo m. 5,40, col suolo quasi pulito, caratterizzato, a m. 4,10 dall'ingresso, da un mozzone stalmitico.

L'accesso a questa diramazione è largo ni. 2, 10, ed elevato di circa 1 metro sul piano generale del cavernone. Appena entrati in questa diramazione, guardando in alto, al lato sinistro entrando (n. 4), si vede un proseguimento che immette nel-

la galleria pensile che congiunge questa diramazione con la spaccatura a botola (n. 2). Ritornando nella parte ampia del cavernone il suolo appare molto accidentato e franoso, con accentuati dislivelli. La parete occidentale di questo cavernone, molto irregolare, tutta ad anfratti e nicchie, si presenta molto concrezionata, con vistosi gruppi stalattitici, fra i quali alcuni di bellissimo effetto, anche se non brillanti, data l'antichità delle formazioni ed i rivestimenti calcarei e manganesiferi.

Nel ramo maggiore della biforcazione, cioè quello più meridionale, sul lato destro, subito a sud di una colonna connezzionata, si nota l'accesso di un cunicolo di molto modesto aspetto, pieno di sassi, largo non più di 60 cm., che sale con inclinazione di circa 40°. Il fondo è tutto ingombro di sassi di frana, cosicché il passaggio è scomodo. Dopo i primi 5 metri verso sud, si incontra un dislivello di un metro, superato il quale il cunicolo gira, sempre in salita, verso occidente. Appare la luce, e con tre metri di annaspamento fra pietre franate si spunta nell'insenatura orientale della prima sala, dove appunto all'inizio dell'esplorazione, avevo rilevato l'esistenza di uno stretto foro, che sembrava inaccessibile, come una specie di ombelico.

Risulta così che la grotta di Sant'Angelo, di Statte, si sviluppa, grosso modo, ad anello ellittico, il cui diametro massimo, che passa dal punto più settentrionale delta 7^a sala all'ingresso, è di 72 metri, e quello minore, considerato però trasversalmente alla parte più larga dell'ellisse, che abbraccia la metà meridionale della grotta, di 30 metri.

Salvo la scoperta di altri cunicoli, e di altre sale, con l'eventuale impiego di esplosivi per allargare qualche passaggio attualmente inaccessibile, la grotta rilevata inizia con vani ampi come le sale dalla prima alla settima, continuando in un piano elevato di gallerie e cunicoli che si suddividono fino a terminare in fessurazioni inaccessibili. Al punto in cui pare che la grotta termini, si aprono i tre fori che comunicano con l'ultima sala grande (8^a) la quale a sua volta comunica con un cunicolo come un ombelico, in forte salita, con la prima sala d'ingresso.

Lo sviluppo generale del complesso fino ad oggi rilevato, risulta di 300 m. circa, con una superficie di circa 1000 mq., incluse sale e cunicoli. Il volume di tutto il complesso cavernicolo rilevato è stato calcolato in 6.500 mc. approssimativamente.

I dati contenuti in questa relazione si riferiscono ai rilievi eseguiti nel corso delle tre ricognizioni dell'8 febbraio, 22 marzo, e 12 maggio del 1959, cui parteciparono, oltre allo scrivente: E. Orlandini, M. Ghiglione, G. Zaccaria, M. Basile, D. Fischietti, F. Genga, G. Genga, tutti della Sezione Jonica del Centro Speleologico Meridionale.

Il successivo studio della grotta, dal punto di vista speleogenetico, come da quello archeologico, darà certamente reperti interessanti, come quello che concerne la sua biologia. Gli specialisti che hanno avuto in studio il materiale hanno già dato qualche comunicazione interessante, come quella di una nuova specie di isopodo (A. Brian), una probabile varietà di *Troglophilus* (La Greca), ecc. I materiali biologici raccolti comprendono un complesso di circa 500 esemplari appartenenti ai seguenti gruppi: Chiroterri, Miriapodi, Isopodi, Ortoterri, Tricotteri, Foridi, Psicodidi, Ditteri Nematoceri e Brachiceri, Carabidi, Stafilinidi, Isteridi, Araneidi, Opilionidi, Lepidotteri, Molluschi. Oligocheti, Anquillulidi, Acari e Collemboli.

Questi materiali sono già smistati e rimessi per lo studio sistematico, agli specialisti, professori A. Brian, B. De Lerma, Delamare-Deboutville, Demange J.M., Dresco E., Dobroruka L. J., Fiori A., Henrot H., La Greca M., Lanza B., Lombardini G., Mannheims B., Milller G., Sarà M., Sciacchitano I., Schmitz P. H., Settepassi G., Tosco U.

Fra i molluschi sono stati identificati: *Oxychilus lucidus* DRAP, var. e *Papillifera bidens* L. Fra gli Isopodi: *Porcelio dilatatus* BRANDT.

Ciò che pare possibile sin da ora (dico ciò in seguito a specifica richiesta locale) è la valorizzazione della interessante grotta: non per la ricchezza di concrezioni stalattitiche e stalmitiche, che oggi i turisti di classe sono ormai abituati ad ammirare in varie grotte, come quelle meravigliose di Castellana, di Pertosa, di Castelcivita, ecc., ma per taluni aspetti propri della particolare configurazione, che può dare al turista sensazioni meno comuni. In una delle sale maggiori, ad esempio, tutta una parete di candida roccia calcarea appare stranamente sfocata dai Litodomi, ciò che testimonia che la grotta è stata, nel passato tutta sommersa nel mare. Orbene, questo solo spettacolo potrebbe giustificare un'attrazione turistica, come le famose colonne del Tempio di Serapide di Pozzuoli, ma non mancano, nei

diversi piani della grotta, localizzazioni stalammitiche di particolare struttura degne di ammirazione, ed alcune sale imponenti ed orride che, sotto gli effetti di una adeguata illuminazione, assumerebbero aspetti veramente impressionanti, oltre che interessanti.

Comunque, a parte ciò che si dovrà fare in tale senso, cioè nel settore turistico, emerge una necessità urgente: quella di chiudere la grotta, per evitare che venisse profanata dai soliti vandali, specialmente ora che, con la nostra esplorazione si è scoperto che per percorrerla tutta, non occorre procedere alla pericolosa scalata dello strapiombo della quinta sala, potendo penetrare attraverso il cunicolo che si sprofonda vicino all'ingresso della grotta (ramo orientale). Difatti, come si legge in un «graffito», molti anni orsono, indubbiamente per spirito d'avventura sono entrati nella grotta... «I pirati della morte»: ragazzi coraggiosi, naturalmente; purtroppo, a questi «pirati» si deve la rottura delle punte stalattitiche più belle del patrimonio speleologico tarantino! Queste velleità ... esplorative, ovviamente, dovrebbero essere accompagnate da sostanziale coscienza sociale e culturale che purtroppo, in molti, e non solo giovani, difetta in grado elevato.

Per queste ragioni, ed in attesa di presentare, fra breve progettino concreto per la valorizzazione della grotta di S. Angelo, con i criteri migliori per la evidenza dei fenomeni aspetti di particolare interesse, mi permetto prospettare alle Onorevoli Autorità di Taranto, agli Uffici competenti, la necessità di intercedere, con caratteri di urgenza, acchè venisse applicato un piccolo cancello all'ingresso.

Questo dovrebbe avere dimensioni non maggiori di 1,80x1,20.

Con una spesa irrisoria, quindi, verrebbe preservato un patrimonio naturale che non mancherà di dare al comune dei benefici, oltre che il vantaggio di riservare l'interessante grotta alle ricerche che si prevedono di lunga durata ai fini di una sua completa conoscenza, sotto i vari aspetti.*

* La proposta è stata accolta favorevolmente, e il Presidente della Amm. Prov. Avv. P. Diasparro, mi comunicò d'aver provveduto per la chiusura della grotta con un cancello di ferro (lett. 23 VI/59).

2.2.e - 12 maggio 1959: Parenzan e Saracino cercano un incontro chiarificatore dopo le polemiche

che sull'esplorazione della Grotta S. Angelo di Statte. Conferenza di Saracino sull'escursionismo speleologico

Si sono incontrati presso lo Studio del dr. Mario Sarno, il prof. Parenzan dell'Università di Napoli e biologo dello Istituto Talassografico di Taranto, presidente del Centro Speleologico Meridionale, e il sig. Vincenzo Saracino titolare del Gruppo Speleologico Jonico aderente all'Istituto Italiano di Speleologia.

Dopo un cordiale colloquio si è giunti ad un accordo per cui il Gruppo Speleologico Jonico collaborerà con il Centro Speleologico Meridionale unitamente alle Sezioni di Taranto, Massafra, S. Marco in Lamis (Gargano) e Lecce nel quadro delle attività dell'Istituto Italiano di Speleologia.

Si è tenuta a Taranto nel mese di maggio 1959 una conferenza di Vincenzo Saracino sul tema: "L'escursionismo speleologico"

E' la speleologia uno sport?

No, la speleologia è una scienza, vasta e complessa per giunta. Ho voluto fare questa precisazione per dirvi che sarebbe veramente presunzione la mia, se volessi fare qui della speleologia pura, mi occuperei invece di "escursionismo speleologico" il che non è la stessa cosa, sforzandomi di dimostrarvi come in questo particolare settore i termini sport e scienza si alternano, aiutandosi vicendevolmente sino a fondersi, divenendo così alla fine, un unico motivo.

Possiamo, quindi, affermare che l'escursionismo speleologico è senz'altro uno sport, un nobile sport che vedremo

in seguito come ed in quale misura può rendere dei grandi servizi alla scienza.

Difatti, il più vecchio sodalizio speleologico italiano è la Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie, sorta a Trieste nel 1883, una grande organizzazione alpinistica che creava così nel suo seno, una sezione speleologica.

Così per il Gruppo Speleologico di Trento, sorto nel 1926 nell'ambito della Società Alpinisti Tridentini, così il Circolo Speleologico Romano, e tanti altri gruppi tutt'ora operanti nell'ambito del Club Alpino Italiano, insomma uomini che avvalendosi della stessa preparazione fisica per l'ardua scalata di pareti rocciose in montagna, con lo stesso spirito di avventura sportiva, s'intrufolano nel sottosuolo, accoppiando un vigore agonistico - perché anche in questo campo vi è una certa competizione - ad un appassionato amore per la ricerca.

I Gruppi Speleologici operanti in Italia erano sino a poco tempo fa 49: con la costituzione ufficiale del Gruppo Speleologico Jonico, essi sono saliti a 50; quindi il Gruppo di Taranto è il cinquantesimo entrato nel novero della grande famiglia speleologica italiana.

Vincenzo Saracino

2.2.f - 21 giugno 1959: Saracino ritorna a collaborare con Parenzan ed esplorano la Grotta in località S. Angelo a Lizzano

A poco più di un chilometro verso oriente dalla Masseria Gesuiti, ora proprietà del signor rag. Calvi, si apre, con un ingresso orizzontale in lieve pendenza, ed un'apertura sulla volta, una grotta che localmente è indicata col nome di S.

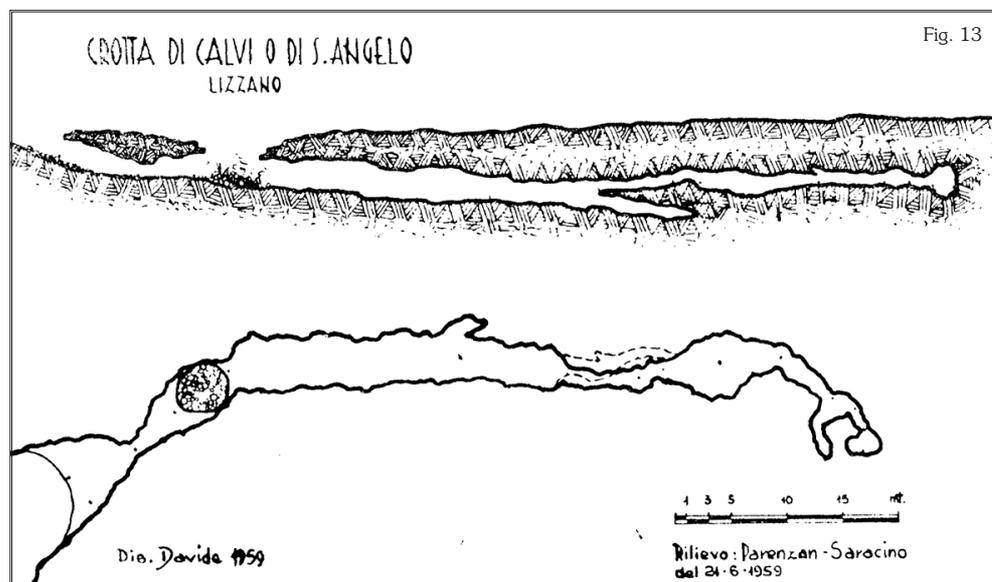


Fig. 13

Angelo, che è opportuno chiamarla col nome del proprietario attuale della Masseria, in quanto varie sono, nella provincia di Taranto, le grotte dedicate a S. Angelo, e ciò potrebbe generare confusione.

Parteciparono alla ricognizione del 21 giugno 1959, oltre allo scrivente: Vincenzo Saracino, Calvi, Orlandini. L'ingresso della grotta è a circa 62 m.s.rn. Coordinate: F° 202 C. d'It. I.G.M. (Pulsano), long. 4° 58' 15" E. MM; lat. 40° 23' 44" N. - U.T.M.: 33TYE057747.

La grotta si trova a 6 Km. in linea d'aria dal centro di Pulsano (37 m.s.m.), a 2 Km. in linea d'aria da Lizzano (40 m.s.m.) e ad 1 Km. esatto dalla Masseria Gesuiti.

Trecento metri ad oriente delle due aperture scorre un avvallamento carsico chiamato Canale dei Cupi. Una lieve altura sassosa, spoglia d'alberi, con qualche affioramento calcareo più marcato, è appunto delimitato verso oriente dal detto Canale dei Cupi, e verso occidente dal ciglio ondulato roccioso più o meno evidente di calcare compatto del Cretaceo superiore, chiamato "Serra S. Angelo", che culmina a quota m. 87 circa 700 m. verso NO; dalla grotta, la quale dista dal mare 7 Km.

La falda idrica di Pulsano giace presumibilmente fra i 25 - 40 m. sotto il fondo della grotta.

La Masseria è raggiungibile con auto-mezzo. Da qui si raggiunge in lieve salita un campo incolto, ove dominano rigogliose graminacee miste a cardi. Una magra flora appare agli imbocchi della grotta, e su essa verrà riferito a parte. Nel primo tratto, illuminato, della grotta, si è notato qualche *Geco* (*Tarantola* sp.).

L'ingresso principale della grotta è largo m. 7,30, ma è comodamente accessibile nel lato orientale, più alto (m. 2,50), perché il lato opposto ha la volta che si abbassa repentinamente (m. 1,20- 0,60). L'ingresso è alto al centro circa 2 m., e si apre dopo una lieve discesa del suolo. Dopo 7 m., questo che potremmo chiamare «vestibolo» si restringe, ed attraverso a questa strettoia si passa in una prima galleria, comoda, sempre in luce, lunga circa m. 5,10.

Si giunge così sotto il foro della volta, grossolanamente circolare, col diametro massimo di 6 m. Il suolo è qui ricoperto dal solito cumulo detritico, con alcuni blocchi di pietra maggiori, collocati da qualcuno in modo da facilitare l'accesso anche attraverso a questo foro.

Da qui comincia un'ampia galleria, con larghezza variabile da 4 a 6 m., lunga

31 m., che si addentra in direzione NO. Dopo 21 m. circa, la galleria è larga 6 m., con una nicchia sul lato sinistro, profonda alcuni metri.

Da qui la direzione devia lievemente, verso NNO, ed alla fine si nota una lieve depressione ed un cumulo che lascia supporre che qualcuno abbia fatto uno scavo, alla ricerca del solito ... tesoro!

A questo punto la galleria comoda termina. Si notano però due fori: uno inferiore, a livello del suolo, ed uno un metro più alto. Quello inferiore immette in un cunicolo cieco che si apre con larghezza di m. 0,70, lungo complessivamente m. 8,20. L'ultimo tratto, di m. 2,50, devia lievemente a destra. Il cunicolo superiore si apre con larghezza di m. 1,6 ed altezza di 1 m. Nel primo tratto il fondo è molto scomodo: bisogna strisciare su pietrame sciolto, e la volta è bassa. Il lato sinistro appare concrezionato, quello destro appare privo di concrezione, sfioracchiato dai litodomi.

Dopo circa m. 7,50 si ha un restringimento in lieve salita, che si piega a ginocchio fra due blocchi concrezionati stalammatici, di poco discosti, uno a sinistra, ed uno subito dopo, a destra.

Superato questo gomito, la galleria, in direzione NO, si allarga e scende in una fossa, dove un uomo può stare in piedi, quasi. Questo tratto però è percorribile senza difficoltà lungo il lato sinistro, perché a destra la volta è molto bassa; quindi, pure essendo la galleria larga fino 4 m., la parte percorribile è stretta, e dopo 10 m. la volta si abbassa a soli 30 cm. Il lato sinistro appare irregolarmente concrezionato, con piccole stalattiti e creste parietali. Uno sperone roccioso lievemente ricurvo in giù, ostacola il proseguimento. Solo un uomo magro riesce a infilarsi ed inoltrarsi ulteriormente. Il fondo, essendo di argilla, ovviamente potrebbe venir scavato, si da rendere più facile l'accesso a chiunque, sempre carponi, naturalmente.

Da questo sperone una galleria scomoda porta ad un allargamento, dal quale partono due cunicoli: quello di destra finisce in tronco, quello di sinistra, nel quale si è cacciato Saracino, lascia intravedere una saletta inaccessibile, di alcuni metri di lunghezza ed alta un po' più.

Lo sviluppo generale della grotta è di un centinaio di metri, con decorso orizzontale. Il volume della cavità risulta complessivamente di circa 505 mc., dei quali 439 per la grotta principale, fino all'ingresso dei due cunicoli, e 66 soltanto per i cunicoli.

La grotta è priva di acqua e povera di fauna. Furono raccolti alcuni araneidi, molti isopodi, alcuni lepidotteri, un tricottero, molti piccoli ditteri brachiceri, alcuni ditteri nematoceri, qualche mollusco, un miriapodo. Notai l'assenza di ortotteri, cioè di *Troglophilus*.

Di particolare interesse si sono rivelati i reperti isopodologici, determinati dal prof. Alessandro Brian. Si tratta di tre specie. La specie più comune fra i sassi nelle parti ancora in luce della grotta si riferisce all'*Armadillidium Peraccae* TUA, specie endemica della Puglia, interessante ma fino ad oggi mai raccolta in caverne. Le altre due specie si riferiscono a *Metaponorthus* sp. e *Leptotrichus Panzeri* del tutto nuovi per la speleofauna pugliese (cfr. Ruffo, Mem. di Biogeografia Adriatica, voi. III, 1955). Gli esemplari tuttora in studio, presentano un particolare interesse per lo studio dei problemi geonemici relativi alle provenienze transadriatico-balcanica e paleogenico-transionica. Il *Leptotrichus Panzeri* è specie propria del nord-Africa e dell'Europa meridionale, e si può dire che si trova in tutta la regione mediterranea. Il maschio di questa specie è tuttora insufficientemente descritto, e costituirà oggetto di uno studio a parte del prof. BRIAK.

Fra i molluschi, determinati dal SETIEPASSI: *Eobania vermiculata* Mull., *Trochoidea pyramidata* DRAP., *Rumina decollata* L. e *Papillifera bidens* L. Ad eccezione della *P. bidens*, già raccolta nella grotta di S. Angelo di Statte, le altre specie, seppur semplicemente troglofile e troglossene, sono nuove per le grotte del tarantino. Comunque, data la forte scarsità di conoscenze in tale settore relativo alla speleofauna, i reperti che si vanno acquisendo nel corso della sistematica esplorazione del sottosuolo tarantino costituiscono un imporante contributo.

Le sfioracchiature di molluschi marini sono sparse qua e là in quasi tutti i punti della grotta, ma sono per lo più fori di piccolo diametro. Le concrezioni sono appariscenti soprattutto lungo le pareti occidentali; non sono vistose: si tratta di incrostazioni brune, formazioni pisolitiche, crestine ondulate e crestate (seghettate), poche piccole stalattiti grossolane e qualche formazione stalammitica.

Due formazioni stalammitiche, irregolari e tozze, che ingombrano il passaggio, sono situate nella parte terminale della grotta.

2.3 - VINCENZO SARACINO SCRIVE ALLA RADIOTELEVISIONE ITALIANA E PROPONE UN PROGETTO DI DOCUMENTAZIONE SULLE GROTTI DEL TARANTINO

2.3.a - Proposta di un cortometraggio sulla speleologia

Preg. Dott. MASSIMO REDINA
Vicedirettore "Telegiornale"
R.A.I. Televisione Italiana
Via del Babuino, 9 - R O M A
Taranto 22 gennaio 1960

Ci permettiamo inviarLe l'acclusa proposta ai fini di realizzare uno o più cortometraggi sulla Speleologia, da denominarsi "Viaggio nell'Italia sotterranea" e da inserirsi nella rubrica "I Viaggi del Telegiornale".

Cogliamo l'occasione d'informarLa che il programma di massima è piaciuto al Direttore Generale Prof. Arata che, tuttavia, in una lettera inviata all'On.le Gabriele Semeraro, ci ha suggerito di rivolgerci alla S.V. Ill.ma.

In attesa di benevole riscontro, La ossequiamo distintamente.

2.3.b - Proposta di un documentario sulle ricerche speleologiche

Preg. Dott. ENZO MOLAIONI
Radiotelevisione Italiana
Studi di Via Teulada - R O M A
Taranto 1 febbraio 1960

Facendo seguito al colloquio di cui mi fece onore nella mia recente visita a Roma, sono in grado di confermarLe l'impegno circa la realizzazione di un documentario sulle ricerche speleologiche, da inserire, secondo il Suo suggerimento, nella rubrica "TESTIMONI OCULARI".

A tale proposito, oltre all'entusiastica adesione del mio Gruppo, mi è stata assicurata la collaborazione dell'Ente Provinciale per il Turismo, della Soprintendenza alle Antichità per la Puglia e dell'Istituto Italiano di Speleologia.

Le riprese televisive, dovrebbero contenere un rapido compendio delle principali grotte della provincia di Taranto d'interesse geologico, preistorico e storico. Partendo dalle 33 polle nei due mari di Taranto (sorgenti di acqua dolce sboccanti dal sottofondo marino di cui alcune visibili ad occhio nudo) le telecamere dovrebbero inquadrare, poi, aspetti del fenomeno carsico connesso al fenomeno idrogeologico delle sorgenti.

In attesa di Sue istruzioni in proposito, stiamo effettuando il lavoro preliminare: sopralluoghi, raccolte di reperti, grafici, commento parlato ecc.

All'uopo mi pregio inviarLe 2 dei numerosi articoli apparsi sulla stampa, 20 fotografie ed il testo di una conversazione tenuta a RADIO BARI dal Prof. Nicola Pascazio, materiale che affidiamo alla Sua cortesia con preghiera di restituzione e dal quale si può desumere l'importanza della materia.

Confidando in un Suo sollecito riscontro, La saluto distintamente.

Vincenzo Saracino

2.3.c - Proposta di un documentario televisivo

Preg. Dott. LEONE PICCIONI
Radiotelevisione Italiana
Studi di Via Teulada - R O M A

Con la presente nota, ci pregiamo sottoporre al Suo autorevole esame la possibilità di realizzare un documentario televisivo sulle ricerche speleologiche nella provincia di Taranto, con l'assicurata collaborazione dell'Ente Provinciale per il Turismo, della Soprintendenza alle Antichità per la Puglia e dell'Istituto Italiano di Speleologia.

Le riprese televisive, dovrebbero contenere un rapido compendio delle principali grotte della provincia di Taranto d'interesse geologico, preistorico e storico. Partendo dalle 33 polle nei due mari di Taranto (sorgenti di acqua dolce sboccanti dal sottofondo marino di cui alcune visibili ad occhio nudo) le telecamere dovrebbero inquadrare, poi, aspetti del fenomeno carsico connesso al fenomeno idrogeologico delle sorgenti.

Orride gravine, profondi crepacci ed interi villaggi trogloditici, costituiscono l'immenso teatro delle nostre ricerche. Dalle prime sequenze su grotte riccamente concrezionali di puro interesse speleologico, intercalate dalla presentazione di grafici e reperti, si passerebbe a quelle di storia dell'arte: le grotte eremitiche ricche di vistosa iconografia dal VII al XIV secolo, con la strana architettura anacoretica ricavata con l'adattamento di grotte naturali trasformate in luoghi di culto o abitazioni ai tempi

delle persecuzioni iconoclaste.

Tenendo conto delle difficoltà che Lei opportunamente rilevò, abbiamo scelto un certo numero di grotte tutte di relativa accessibilità onde consentire delle buone riprese entro il raggio d'una settantina di chilometri interessante i comuni di Taranto, Grottaglie, Martina Franca, Massafra, Palagianello, Motola, Laterza e Castellaneta.

All'uopo, abbiamo presentato un dettagliato programma corredato da documentazione ai Dottori MOLAIONI e SALVO i quali, nell'esprimersi entusiasticamente favorevoli, ne hanno subordinato la realizzazione al Suo autorevole intervento.

Confidando nel Suo benevolo interesse, in attesa di un sollecito cenno di riscontro, La salutiamo distintamente.

Vincenzo Saracino

2.3.d - Note sul documentario

On.le DIREZIONE GENERALE RAI-T.V. - Via del Babuino - R O M A

Il Gruppo Speleologico Jonico, aderente all'ISTITUTO ITALIANO DI SPELEOLOGIA, si permette sottoporre alla benevola attenzione di codesta On.le Direzione Generale quanto segue: la nostra Italia, considerata non ha torto la "Regina del Mediterraneo e Giardino d'Europa" per il suo moderato clima e le grandi risorse naturali, la pongono al centro delle grandi correnti turistiche internazionali, pur essendo ritenuta il "Bel Paese" per eccellenza, non è completamente nota negli aspetti più fascinosi e più sorprendenti. Ci riferiamo, particolarmente, "all'ITALIA SOTTERRANEA".

Nonostante le numerose pubblicazioni di esclusivo interesse scientifico e quelle frammentarie ancora in fase giornalistica in proposito, siamo certi che ben pochi italiani sanno che l'ingente patrimonio speleologico messo in luce nel nostro Paese, ha già superato il numero di 5.000 cavità naturali (caverne e abissi) secondo statistiche del CATASTO SPELEOLOGICO NAZIONALE.

Trattasi, come si nota, di un vastissimo campo di indagini e di ricerche, oltre ad appassionare speleologi, geologi, paleontologi, biologi, archeologi, ed altri studiosi, suscita anche l'interesse di quanti si sentono attratti dal fascino di questa parte del mondo sconosciuto; restano ammirati e nel tempo sconcer-

tati di fronte all'incomparabile e suggestivo spettacolo che una bizzarra natura sembra abbia voluti ricamare col millenario e lento stillicidio delle acque in grotte non poche volte profonde varie centinaia di metri ed a volte estese per diversi chilometri. La fauna e la flora, in un ambiente ove si immaginerebbe inconcepibile ogni forma di vita; il fluire di misteriosi fiumi sotto terra, a volte lenti, a volte precipitanti in cascate, nonché le sparse vestigia preistoriche quali i reperti umani e animali, graffiti e pitture sono altri aspetti di notevole interesse per il grosso pubblico.

Proseguendo finalità esclusivamente divulgative, prive di qualsiasi scopo di lucro, e nella certezza di fare cosa grata al pubblico italiano, ci permettiamo di segnalare a codesta On.le Direzione Generale di essere disposti a realizzare uno o più DOCUMENTARI da inserirsi nella rubrica "I VIAGGI DEL TELEGIORNALE" e da denominarsi "VIAGGI NELL'ITALIA SOTTERRANEA".

Si tratterebbe di uno sguardo d'assieme nel sottosuolo italiano in una rapida rassegna panoramica delle principali grotte italiane, di interesse turistico e scientifico, divise per regioni. Il programma di massima, salvo accordi potrebbe essere il seguente:

a) - Il documentario (o più documentari) sarebbe realizzato dal Gruppo Speleologico Jonico (alcuni elementi) del quale il dirigente assumerebbe la funzione di Direttore Tecnico Responsabile;

b) - La consulenza scientifica verrebbe affidata al PROF. FRANCO ANELLI dell'ISTITUTO ITALIANO DI SPELEOLOGIA, DIRETTORE DELLE GROTTI DI CASTELLANA e già DIRETTORE DELLE GROTTI DI POSTUMIA.

c) - Il Gruppo si assicurerebbe l'intervento di personalità universitarie dei vari rami: geologia, paleontologia, idrologia, biologia, ecc. in apposite interviste, e la collaborazione dei Gruppi speleologici locali;

d) - Le persone da inviare in giro per la realizzazione del servizio (con auto-mezzo della R.A.I.-T.V.) non sarebbero più di cinque: 3 del Gruppo Speleologico Jonico compreso il dirigente e 2 della T.V. che potrebbero essere i Sigg. Gismondi e Carofiglio di Radio-Bari, con i quali il Gruppo ha già realizzato un servizio per il Telegiornale sulle Grotte di Taranto, teletrasmesso la sera del 10 febbraio c.a.;

e) - Le spese relative al programma, andrebbero a carico della R.A.I.-T.V. Italiana che si assicurerebbe la proprietà di quanto prodotto;

f) - Nessun compenso spetterebbe al Gruppo Speleologico Jonico al quale, tuttavia, la R.A.I.-T.V. si riserverebbe di conferire a sua discrezione un premio in danaro, dopo la trasmissione del programma.

E' chiaro che tutto quanto può essere oggetto di modifica in sede di accordi.

Certi dell'accettazione di quanto esposto, nel dichiararci a disposizione, salutiamo distintamente

IL DIRIGENTE - Vincenzo Saracino

2.4 - SARACINO E PARENZAN RIPRENDONO AD ESPLORARE, OGNUNO PER CONTO SUO, LE GROTTI DEL TARANTINO

2.4.a - Saracino esplora nel mese di marzo 1961 le grotte nella gravina del Triglio a Statte e del villaggio trogloditico di Petruscio a Mottola

Esplorate alcune cavità nella gravina del Triglio presso Statte, ove il Gruppo Speleologico Jonico ha raccolto numerose conchiglie fossili di "Ostrea Lamellosa" del periodo mio-pliocenico dell'era Terziaria (Cenozoico), evidenti testimonianze delle regressioni marine che si sono avute circa 20 milioni di anni fa.

L'altra esplorazione è stata quella del villaggio trogloditico di Petruscio nella gravina omonima presso Mottola. Trattasi di un vero e proprio anfiteatro di centinaia di grotte sovrapposte in diversi piani. Queste cavità, rappresentano un mirabile compromesso tra la speleologia e l'architettura, cioè cavità originariamente naturali e successivamente adattate o ampliate ad abitazioni dall'uomo sino a creare un vero villaggio cavernicolo.

2.4.b - La Sezione Jonica del C.S.M. diretta dal prof Pietro Parenzan esplora nuovamente la Grotta S. Angelo di Statte il 12 ottobre 1961 senza la collaborazione di Vincenzo Saracino

Il professore Pietro Parenzan, Direttore della Sezione Speleologica Ionica del C.S.M., accompagnato dai giovani speleologici, entrambi studenti, Rodolfo Musco e Gaetano Cimino ha compiuto una importante esplorazione della grotta



LEONE PICCIONI - Vice Direttore del TG-RAI dal 1959 al 1961

di Sant'Angelo, in agro di Statte. L'esplorazione ha avuto lo scopo di rilevare altre parti, oltre quelle già conosciute, dell'interessantissimo antro, e di studiare la possibilità di una valorizzazione turistica.

Sono stati scoperti nuovi cunicoli e nuovi ambienti, tutti ricchi di stalagmiti e dove sono stati raccolti altri campioni di fauna come il grillo delle caverne.

Si dice che la grotta abbia una seconda uscita, che per il momento però non è stato possibile accertare, ma che il professore Parenzan si propone di fare nelle prossime esplorazioni.

La grotta viene a trovarsi a metà strada tra Taranto e la salita di Orimini, che segna i contrafforti delle Murge salentine, spinte nell'altopiano martinese.

L'ingresso si crede che sia stato am-

Foto 44



pliato dall'uomo moltissimi anni fa per mettervi al sicuro gli attrezzi da lavoro e, più probabilmente, per istituirci un santuario, dato che ad alcuni metri di altezza della parete rocciosa a destra della prima sala appaiono chiari i residui sbiaditi di un dipinto bizantino, raffigurante una testa di Madonna con bambino.

Dalla prima sala, lunga dai 6 ai 9 metri, si apre alla destra una profonda insenatura tutta pietrosa e di qui, attraverso un foro, col quale può accedere solo un uomo alla volta, si raggiungono altri locali. Vi si notano stalagmiti, animali cavernicoli di ogni specie, ogni tanto qualche pipistrello solca l'aria. Lungo le pareti la corrosione provocata dalle acque ha disegnato varie figure raffiguranti un cuore, dei fiori, un uccello rapace in volo.

La seconda sala che è la più lunga di tutta la grotta misura 20 metri e scende col suolo irregolare franoso, cosparso di macigni, la larghezza varia dagli 8 ai 12 metri. Attraverso una strettoia di appena due metri si passa nella terza sala lunghezza 8 metri, sormontata da tozze formazioni stalattitiche. Il passaggio per la 4° sala è diviso da una colonna calcarea irregolare alta 7 metri. Per altre fessure si raggiunge la 5° sala, che è il centro di molte diramazioni, dove vi è un'altra colonna che divide un ampio salone. Continuando si raggiungono altre tre sale dove al confine dell'8° vi si nota il laghetto. Si incontrano una infinità di colonie di chiroterteri che solcano continuamente lo spazio.

La grotta di Sant'Angelo si sviluppa ad anello ellittico. I materiali biologici raccolti finora comprendono un complesso di circa 500 esemplari, animalletti appartenenti alle famiglie dei chiroterteri, dei miriapodi, degli isopodi, degli ortotteri, ecc. Lo studio specialistico darà interessanti reperti concernenti la biologia di questa cavità naturale.

Lo sviluppo generale del complesso fino ad oggi rilevato risulta di 300 metri circa, con una superficie di circa 1.000 metri quadrati, incluse sale e cunicoli.

E' possibile la valorizzazione della interessante grotta, non tanto per la ricchezza di concrezioni stalattitiche e stalammitiche, che oggi i turisti sono ormai abituati ad ammirare in altre grotte, come quelle meravigliose di Castellana, di Pertosa, ecc. ma per taluni aspetti propri della particolare configurazione, che può dare al turista sensazioni meno comuni. In una delle sale maggiori, ad esempio, tutta una parete di candida roccia calcarea appare

stranamente sforacchiata dai litodomi; ciò testimonia che la grotta è stata, nel passato, tutta sommersa dal mare.

Orbene, questo solo spettacolo potrebbe giustificare un'attrazione turistica, come le famose colonne del tempio di Serapide di Pozzuoli, ma non mancano, nei diversi piani della grotta, localizzazioni stalammitiche di particolare struttura, degne di ammirazione, ed alcune sale imponenti ed orride che, sotto gli effetti di una adeguata illuminazione, assumerebbero aspetti veramente impressionanti, oltre che interessanti.



Foto 45

2.5 - GROTTA SANT'ANGELO DI STATTE: SCENDE IN CAMPO L'ISTITUTO ITALIANO DI SPELEOLOGIA

2.5.a - Anelli scrive a Saracino sulla Grotta Sant'Angelo di Statte. L'invito ad esplorarla insieme rivolto otto mesi dopo

ISTITUTO ITALIANO DI SPELEOLOGIA - Castellana Grotte (Bari)

6 maggio 1961

Caro Saracino,

avrei vivo desiderio di rivedere la Grotta dell'Angelo presso Statte ed avrei caro di andarci con Lei e con qualche amico Suo. Ho una questione da risolvere; i fori circolari e subcircolari sulle pareti di una sala interna sono proprio dovuti a litodomi come asserisce Parenzan? A me sembrano piuttosto sezioni fossili, di Rudiste. Dico che sembrano perché li ho visti soltanto in fotografia, potrei anch'io sbagliarmi; il mio allievo (che un giorno Le presentai con un biglietto) non ha saputo dirmi nulla, ha ben poca vocazione per le scienze naturali e pochissimo per la speleologia!

Nel mese di maggio non potrei assentarmi, salvo verso la fine. Maggior tempo avrò a giugno. Ella potrebbe dedicarmi un giorno feriale? Le giornate festive mi trattengono sempre alle grotte.

Arrivederci e molte cordiali espressioni. Un saluto a tutti i soci del Suo Gruppo Speleologico.

Suo aff Franco Anelli

La risposta di Vincenzo Saracino

TARANTO, 9/1/62

Professore esimio,

Avrei vivo desiderio di rivedere la Grotta dell'Angelo presso Statte ed avrei caro di andarci con lei e con qualche amico suo. Ho una questione da risolvere: i fori circolari e subcircolari sulle pareti di una sala interna sono proprio dovuti a litodomi come asserisce Parenzan?

E' un passo della sua lettera inviata mi il 6 maggio dell'anno scorso.

Poichè Parenzan insiste su questa grotta. La prego vivamente di segnalarmi il giorno in cui posso venire a prelevareLa per indi procedere ad un'accurata esplorazione.

In attesa di leggerLa, La saluto cordialmente.

Suo Vincenzo Saracino

2.5.b - Saracino e Anelli esplorano il 28 gennaio 1962 la Grotta S. Angelo di Statte

Invitato dal Signor Vincenzo Saracino, sarà oggi 28 gennaio 1962 a Taranto il prof. Franco Anelli, dell'Istituto Italiano di Speleologia.

Scopo della visita dell'illustre scienziato è quello di compiere una ennesima ed accurata esplorazione della "Grotta dell'Angelo", in agro di Statte. La caverna, già nota sia al prof. Anelli sia al signor Saracino, presenta ancora molti punti oscuri da chiarire: è veramente estesa sino all'Orimini, come è stato recentemente affermato? Le sforacchiature che presentano alcune pareti della grotta sono tracce di litodomi o di rudiste?

Per rispondere a questi quesiti, il prof. Anelli e il signor Saracino effettueranno,

con un'équipe formata da elementi dei Gruppi Speleologici di Bari e di Taranto, l'esatto rilievo dell'antro, compiendo osservazioni morfologiche ed esaminando campioni di arenarie.

Viene completata l'esplorazione.

Con l'intervento del prof. Anelli dell'Istituto Italiano di Speleologia, la grotta dell'Angelo in agro di Statte, è stata per l'ennesima volta esplorata da speleologi tarantini e baresi.

Le voci circa interminati prolungamenti della grotta i cui meandri, secondo alcuni, raggiungerebbero le alture dell'Orimini, sono state smentite dall'esatto rilevamento compiuto: l'antro, nella sua intricata struttura, ha uno sviluppo complessivo non superiore ai 200 metri.

Tuttavia, l'interessante ricognizione ha fruttato importanti rilievi scientifici attraverso osservazioni geomorfologiche ed esame dei sedimenti interni ricchi, in alcuni tratti, di sabbie di deflazione eolica, cioè di origine vulcanica, fluitate nella spelonca a seguito di disfacimento meteorico. Oltre a una buona raccolta di fauna vivente troglifila e troglobia, gli speleologi hanno prelevato numerosi campioni di rocce e resti di una estinta fauna pleistocenica tra cui avanzi di un grosso carnivoro nonché una selce lavorata e ben affilata, prezioso documento quest'ultimo della presenza nella grotta dell'uomo primitivo nella remota preistoria.

Alla spedizione organizzata dal sig. Vincenzo Saracino e diretta dal prof. Franco Anelli, hanno partecipato numerosi studenti universitari del Gruppo Speleologico Pugliese e membri del Gruppo Speleologico Jonico tra i quali il dott. Macchia dell'Istituto di Botanica dell'Università di Bari, il rag. Vincenzo Falcone ed i sigg. Mario De Francesco, Dodo Ferrante, Francesco D'Andria, Luigi La Volpe, Gildo Ricciardi, Michele Basile, Franco Dell'Aquila ed il bravissimo Tonino Mastronardi esperto in scavi presso le grotte di Castellana.

Questa prima esplorazione in comune, segna l'inizio di una feconda collaborazione tra gli speleologi tarentini e baresi: il 14 febbraio, i due gruppi si ritroveranno alla suggestiva grotta del Cuoco scoperta recentemente dal Gruppo Speleologico Jonico in agro di Martina Franca a circa 2 km. da Villa Castelli, la cui ricchezza di concrezioni e la potenza dei colonnati calcarei la fa supporre superiore alla celebrata grotta di Nove Casedde ritenuta sino a poco tempo fa la "postumietta" di Martina Franca.

2.5.c - Anelli non doveva esplorare la Grotta S. Angelo di Statte. Polemica intervista del prof. Pietro Parenzan al quotidiano "Il Tempo" del 3 febbraio 1962.

Nei giorni scorsi il prof. Anelli, accompagnato dal signor Saracino, compì una esplorazione della grotta Sant'Angelo a

Statte e concluse che la sua entità non era tale da poter pensare ad una valorizzazione di essa. Siccome sappiamo che il parere del prof. Anelli è stato sempre negativo nei confronti del nostro patrimonio speleologico, forse per timore che la loro valorizzazione possa pregiudicare l'interesse per le grotte di Castellana, delle quali è direttore, ci siamo rivolti al prof. Pietro Parenzan a cui si deve la prima esplorazione della grotta in questione. Gli abbiamo domandato che cosa ne pensa della recente esplorazione compiuta dal prof. Anelli.

Egli ci ha risposto: *La grotta S. Angelo è stata esplorata già anni orsono dalla Sezione Speleologica Jonica e, anzi, nel periodico STUDIA SPELEOLOGICA del dicembre 1959 è stata pubblicata una lunga relazione sui vari aspetti della grotta, con la planimetria al completo.*

- E che ne pensa dell'esplorazione compiuta dal professor Anelli? - *Certamente la cosa appare strana, tanto più che le norme deontologiche in campo speleologico, sancite anche nella recente assemblea della Società Speleologica Italiana a Milano, deplorano che degli speleologi, non trovando altro da fare, si caccino nelle stesse caverne e località che altri speleologi qualificati hanno in corso di esplorazione e studio.*

Ma lei aveva sostenuto la possibilità che detta grotta si sviluppasse fino alle alture dell'Orimini? - *Nient'affatto e l'ho sostenuto da anni e nella mia relazione ho affermato che lo sviluppo generale rilevato è di circa 300 metri, con una superficie di circa 1.000 mq., incluse sale e cunicoli.*

- E la fauna della grotta è stata studiata? - *Si, è stata attentamente studiata, sui materiali raccolti, in quattro anni di ricognizioni del Centro Speleologico Meridionale, da vari specialisti, fra i quali gli illustri professori Brian, La Greca, Moretti, Lanza, Schmidt, Dresco, Lombardini ed altri. Dal punto di vista paleontologico e paleontologico parecchio materiale era già stato raccolto ed è allo studio dei proff. Parenti e Cardini di Firenze.*

- E allora a cosa attribuisce questa nuova esplorazione del prof. Anelli? - *Questa esplorazione non è assolutamente giustificabile. Infatti con lettera del 23 giugno 1959 dell'Amministrazione Provinciale di Taranto io ottenni che la grotta venisse chiusa con un cancello di ferro, appunto per evitare che*

Foto 46





Foto 47

dei profani guastassero il patrimonio speleologico tarantino, in attesa che il Centro Speleologico Meridionale completi le sue ricerche e gli studi in corso per la valorizzazione dell'interessante località. Difatti, non è detto che siano suscettibili di valorizzazione solamente le grotte imponenti e ricche di stalattiti e stalagmiti. Anzi, i turisti intellettuali sono ormai impregnati di stalattiti e cercano sensazioni nuove in grotte che presentino aspetti particolari, magari con scenari orridi o per l'interesse come stazioni preistoriche o per altre caratteristiche che possano stimolare la curiosità e procurare sensazioni nuove.

- E gli studi in corso daranno elementi positivi? - Certamente e questi elementi saranno largamente goduti anche dalla frazione di Statte che è in posizione panoramica di grande rilievo. Infatti il costone calcareo nel quale la grotta si apre, ricoperto di flora mediterranea ricca di piantine aromatiche interessanti, costituisce come una balconata su tutta la piana tarantina, specialmente verso il tramonto o di mattina presto la vista spazia su un panorama davvero eccezionale: il Mar Piccolo coi suoi due seni, il Mar Grande, il golfo, le isole Cheradi fino alle montagne della Calabria.

- E la grotta potrà venir valorizzata anche ad altri fini come accennaste in una precedente intervista? - Per il momen-

to non posso pronunziarmi ma non è da escludere che la grotta in questione anche se non di grande sviluppo possa dare qualche primato alla zona di Taranto. Del resto fra breve verrà pubblicata una mia relazione che conterrà il risultato della esplorazione delle "gravine", cioè quei profondi burroni che formano dei solchi affini ai celebri "canyons" americani in miniatura, ricchi di caverne e di grotte santuari; questi ultimi particolarmente abbondanti nella gravina di Massafra perciò chiamata la "Tebaide d'Italia" che offre ai turisti e agli studiosi esempi notevoli dell'arte bizantina nel periodo basiliano.

2.5.d - La reazione di Anelli all'intervista di Parenzan. Le lettere a Saracino, al Soprintendente Archeologico Degrassi e le precisazioni al quotidiano "Il Tempo" dell'11 febbraio 1962.

La lettera a Saracino

GROTTE DI CASTELLANA
IL DIRETTORE
Castellana Grotte (Bari), 5-2- 1962

Caro Saracino,
Ella avrà già letto a quest'ora la ...protesta di Parenzan pubblicata nel "Tempo" di sabato scorso. Me l'aspettavo, ma non così puerile e così ingenua. Ho già spedito al "Tempo" la mia

risposta ed ho scritto al Direttore del quotidiano, Renato Angiolillo, (che ho conosciuto personalmente anni fa alle Grotte di Castellana) pregando di pubblicarla.

Ho scritto a Degrassi informandolo delle nostre scoperte, anche perché vieti che altri (Parenzan e Soci) scavino nella grotta. Se troverò un bravo allievo tarantino (intelligente soprattutto!) gli affiderò l'incarico di qualche ricerca paleontologica come tesi di laurea. Occorre saper scavare con attenzione e molta accortezza; se qualche socio del Suo Gruppo vorrà collaborare, tanto meglio. Ma di questo ne riparleremo.

Vorrei pregarLa intanto di far chiudere la grotta con un solido lucchetto.

Fra i fossili, oltre il grosso leone delle caverne, c'è un grande roditore, forse, (dico forse!) la marmotta,* tipico elemento alpino, quindi climaticamente molto indicativo come lo Stambecco nella Romanelli e nella Grotta della Jena a Castellana.

Nella pagina precedente
Foto 46 - L'ingresso della Grotta di Sant'Angelo di Statte come si presentava durante le esplorazioni degli anni '50 del secolo scorso.

In questa pagina
Foto 47 - Esterno della Grotta Sant'Angelo di Statte dopo l'esplorazione effettuata il 15 febbraio 1962. Da destra: Franco Dell'Aquila, Mario Defrancesco, Franco Macchia, Dodi Ferrante, il prof. Franco Anelli, e il direttore del Gruppo Speleologico Jonico Vincenzo Saracino.

Come vede è stata una giornata bene spesa quella di domenica 28 gennaio, e di questa giornata Le sono ancora tanto grato.

Cordiali saluti a Lei ed ai Suoi bravi collaboratori.

Suo aff. Franco Anelli

* Un più attento esame del reperto mi ha costretto a cambiare pensiero, i frammenti di canini sono di Castoro. Cadono tutte le considerazioni sulla Marmotta!

La lettera a Nevio Degrassi

GROTTE DI CASTELLANA
IL DIRETTORE - 5 febbraio 1962

Caro Degrassi,
il quotidiano "Il Tempo" di Roma ha pubblicato una ...filippica molto polemica del prof. Pietro Parenzan nei miei riguardi a proposito di una esplorazione da me compiuta il 28 gennaio in una piccola grotta del Monte S. Angelo di Statte presso Taranto.

Ho mandato al TEMPO la mia risposta nella quale ho fatto cenno alla scoperta di importanti reperti fossili (ossa del grande felino delle caverne, "felis spelaea", di Cavallo, forse anche di Castoro, ecc.), di una scheggia atipica di selce con qualche minuto frammento indeterminabile di ceramiche di scarsa importanza; nessuna altra traccia di industria umana.

Pregherò il delegato del Sindaco di Taranto di tener chiusa la grotta onde evitare che il Prof. Parenzan (un biologo) vi metta piede coi suoi compari e vi faccia qualche scavo.

Se avrò qualche bravo allievo, che vorrà scavare con serietà, prenderò prima accordi con te.

Tante cordialità, tuo aff.

Franco Anelli

La lettera al quotidiano "Il Tempo" del prof. Franco Anelli pubblicata l'11 febbraio 1962

FRANCO ANELLI SCOPRE NELLA GROTTA DI STATTE I RESTI FOSSILI DEL FELINO DELLE CAVERNE

Riceviamo dal prof. Franco Anelli la seguente lettera a proposito dell'esplorazione nella Grotta di S. Angelo.

Le dichiarazioni rilasciate dal prof. Pietro Parenzan al corrispondente da Taranto de "Il Tempo", pubblicate nel

numero di Sabato, 3 febbraio, mi hanno lasciato perplesso. Con tutta franchezza devo affermare che non vedo la ragione per cui io non avrei dovuto esplorare la Grotta di S. Angelo di Statte. La prima ricognizione esplorativa alla grotta fu da me compiuta con una mia brava allieva, la dott.ssa Carmela Bruno di Martina Franca, in compagnia di persona esperta del luogo il 21 novembre del 1953, qualche anno prima quindi del prof. Parenzan, che iniziò le sue ricerche il 3 febbraio del 1959.

L'esplorazione effettuata domenica 28 gennaio col Gruppo Speleologico Pugliese di Bari, in fraterna collaborazione col Gruppo Speleologico Jonico di Taranto, presieduto dall'attivo sig. Vincenzo Saracino, ha dato preziosi risultati: mi ha consentito utili osservazioni di geomorfologia e di idrologia carsica sotterranea, mi ha offerto l'occasione di scoprire, in un deposito sabbioso della grotta, importanti resti fossili di "Felis spelaea", l'estinto felino delle caverne, avente caratteri medi fra il leone e la tigre viventi, e due frammenti di incisivi d'un grande roditore, forse il castoro. E' affiorata anche una scheggia di selce di non facile determinazione, abbandonata forse nell'antro dai primi abitatori.

Sono state compiute anche raccolte faunistiche dai miei giovani e volenterosi collaboratori; il materiale sarà affidato per lo studio a vari specialisti; io non faccio anticipazioni, ma avverto subito che nessun vero geologo può dire di aver interamente esplorata una cavità sotterranea dopo poche ricognizioni. Le ripetute e diligenti indagini biospeleologiche serbano sempre liete sorprese agli assidue ricercatori. E noi torneremo nella Grotta di Statte e in altre cavità della regione.

Mi dica, prof. Parenzan, perché non trova giustificabile la mia recente esplorazione? Perché, ella scrive, il Centro Speleologico Meridionale deve completare le ricerche e gli studi per la valorizzazione turistica della grotta. Si lasci allora consigliare da chi, in questo campo, ha accumulato un po' di esperienza, nei molti anni trascorsi alla direzione delle Grotte di Postumia e nel tempo non breve che mi trovo a quelle di Castellana.

Tenga presente il prof. Parenzan che è cosa molto seria il turismo, è un'attività che richiede idee ben chiare e serietà di programmi; sono pericolose le

allettanti improvvisazioni. So di avere in queste mie dichiarazioni l'appoggio onesto del benemerito Ente provinciale per il turismo di Taranto.

Le Grotte di Castellana, gemma splendente incastonata nel sottosuolo calcareo della "fortunata Terra di Puglia" non temono concorrenti, si metta il cuore in pace il professor Parenzan.

Su una sola dichiarazione egli mi trova concorde: sulla posizione panoramica del Monte S. Angelo di Statte, dominante l'ampio seno del mare di Taranto, e sull'alto valore paesistico delle imponenti gravine che solcano il versante meridionale delle Murge, le gravine di Massafra (delle quali s'è recentemente occupato un mio allievo, laureando in Scienze Naturali all'Università di Bari), quella molto estesa di Leucaspide (oggetto della dissertazione di laurea brillantemente discussa alcuni anni or sono da una mia allieva) e quella profondissima di Castellana.

Sono spettacoli naturali che riempiono l'animo umano di ammirato stupore. Meritano di essere fatte conoscere agli italiani ed agli stranieri che arrivano in Puglia.

Prof. Franco Anelli

2.5.e - Le vicende esplorative della Grotta S. Angelo di Statte causano la rottura definitiva di ogni rapporto di collaborazione tra il prof. Pietro Parenzan e il Gruppo Speleologico Jonico diretto da Vincenzo Saracino.

La durissima lettera inviata a Parenzan da Saracino (senza una data precisa, ma collocabile alla seconda decade di febbraio 1962)

Prof. Pietro Parenzan
p. c. Prof. Franco Anelli

Egregio signore,
mi sono, volutamente astenuto dall'intervenire nell'ennesima diatriba da Lei procurata per due motivi: primo, per rispetto al prof. Anelli direttamente e spropositatamente chiamato in causa e, nel legittimo diritto di rispondere; secondo, per non farLe della immeritata pubblicità.

Ed è proprio per questo secondo motivo che, mi creda, mi astengo dal dare ad un giornale questa mia. perché, professore, Lei certe grane le va piantando proprio per fare parlare di sè. E che va piantando grane dovunque capita, è

noto ad alcuni ufficiali di Taranto suoi camerati in guerra, al dott. Moscardino del Gruppo Speleologico Salentino, al "dittatore" del CAI di Cava dei Tirreni, ai protagonisti della esplorazione della grave di Zazzano ecc. ecc. Come poteva Ella risparmiare i tarantini dall'impeto del Suo strafare così poliedrico e per nulla travolgente?

Ella è un biologo dell'Istituto Talasografico (a proposito, il direttore non è il prof. Aristocle Vatova?) e come tale ci aspettavamo un Suo serio contributo alla conoscenza della nostra fauna marina. Ci ha regalato, invece un'opera - il Mar Piccolo di Taranto - che ricorda stranamente tutte le monografie del compianto Cerruti. Ci ha fatto dono di un miracoloso unguento per la crescita dei capelli e non so se qualche calvo sprovveduto possa ancora esprimerLe gratitudine. Ha scoperto - nientedimeno! - che i mari di Taranto sono pescosi di spugne, rimproverando ai tarantini il delitto di trascurare questa "grande risorsa economica" ignorando che le spugne a Taranto si pescano da 20 secoli tanto che ne parlano Strabone e Livio, e che il loro valore economico è completamente superato dallo sviluppo industriale della gomma pura o sintetica. Ci ha parlato dell'alto potere nutritivo delle alghe, dimenticando che i tarantini (poveri ignoranti!) lo avevano appreso da tempo dai giapponesi. Ha dissertato al Lion Clubs come batiscafista, sognando magari di superare Picard, col risultato di provocare un indulgente rispettoso sorriso di alcuni ingegneri presenti. Mi pare ancora di vederLa quando, scambiando l'uditorio per un reparto di soldati, col petto proteso in avanti e con le mani incrociate sul posteriore, passeggiando da un capo all'altro di un tavolo in uno dei saloni del Comune di Taranto, ci impartì una lezione di preistoria presentando il cranio di Marina di Camerota che certamente non è Neandertaliano.

Se si aggiungono le mostre di pittura, credo che ve ne sia abbastanza per considerarla, non un megalomane, ma un novello Leonardo.

Ma in Lei, oltre al talento scientifico di Leonardo, arde anche il genio politico di Archita, perché, a quanto pare, vuole regalarci anche un movimento politico (!) di cui siamo ansiosi di conoscere idee e programmi.

Trascurando i Suoi discutibili interventi negli affari della società Comios,

a me pare più che giusto che Ella, dopo tante benemerienze acquisite in questa Taranto (che non è una colonia) generosa, bonaria, indulgente ed ospitale, rivendicasse anche i Suoi "meriti per la Speleologia ionica" come ha scritto su "Il Tempo" del 16 febbraio.

Ma a parte le facezie, è lecito domandarLe di quali meriti si tratta? La Sua "completa e definitiva esplorazione della grotta dell'Angelo" che ritiene valorizzabile sul piano turistico? Suvvia, non scherziamo! Quel "pauroso antro" era noto all'Anelli sin dal '53, era noto a chi scrive per essersi avventurato sin da ragazzo, era noto, e Lei lo sa, anche ai giovanissimi parrochiani di San Francesco di Paola.

Confesso che è stata proprio la Sua insistenza sulla grotta in questione (non aveva altro da esplorare) che mi ha indotto a organizzare la recente esplorazione e, stia tranquillo, non abbiamo preso granchi come ha scritto, con doppiezza, sul "Corriere del Giorno" senza spiegare di quali granchi si trattasse. Vi erano state delle riserve del prof. Anelli circa le sforacchiature di litodomi, ebbene l'illustre amico con quella sua, direi francescana, sincerità è stato ben lieto di dare atto che Lei aveva ragione.

Ma non era soltanto questo che m'interessava, Vi era un altro problema da risolvere: Lei aveva scritto, o fatto scrivere, sul Corriere del 13 ottobre 1961 che "la grotta è considerata immensa, senza confini: ha uno sviluppo di oltre 2 chilometri le cui gallerie portano ad un laghetto sotterraneo formato dal gocciolio continuo delle stalattiti" (?) salvo poi dire nello stesso articolo che "lo sviluppo del complesso fino ad oggi rilevato", risultava di 300 metri" lasciando al lettore l'impressione logica che, indipendentemente dallo sviluppo di 300 metri "sino ad oggi rilevato" la grotta è lunga 2 chilometri!

Mi dica, prof. Parenzan, Ella crede veramente, sinceramente, onestamente, che quel lercio buco accidentato con uno sviluppo inferiore a 200 metri possa costituire un'attrattiva sul piano turistico?

Roba da matti!

Lei prende atto con affannosa soddisfazione che il prof. Anelli sia d'accordo sulla posizione panoramica ove è ubicata la grotta. Ma io mi permetto esprimere qualche dissenso a questo grande amico: che diremmo delle belle terrazze naturali sull'Orimini, servite da

una strada e dove non mancano grotte, o le stupende balconate dei monti del Duca da dove è possibile affacciarsi sull'incanto dei nostri due mari? Non ritengo che una grotta priva di interesse possa conciliarsi, al livello turistico, col sito panoramico. Con ciò non nego l'importanza scientifica della grotta dell'Angelo per il cultore, lo studioso, il ricercatore accorto e diligente, ma da qui al turismo di massa il passo è molto, molto lungo. Soltanto un maniaco, un irresponsabile, può vedere "risorse economiche" ovunque.

Del resto, Lei si propone anche di dare "un contributo al bilancio economico di alcuni comuni" con uno studio sulle gravine. Attento professore, che anche qui temo che Lei giunga con un po' di ritardo.

Delle gravine di Taranto, si sono occupati da oltre mezzo secolo i geologi Verri e De Angelis D'Ossat, poi il De Giorgi, poi il Colamonico, poi gli storici De Vincentis, Coco e Gallo.

Senza parlare dei recenti studi dei proff. Caprara e Iacovelli, Le dirò che le gravine le abbiamo perlustrate quasi tutte e che anche dal punto di vista della storia dell'Arte non manca una recente pregiata opera (che Le consiglio di consultare) in due grossi volumi della prof.ssa Alba Medea sulle cripte bizantine.

Quindi, l'E.P.T. "non si opporrà al Suo studio" per il semplice motivo che Lei non scopre l'America, a meno che il Suo lavoro non sia redatto sulla falsa riga del "Mar Piccolo di Taranto".

Ritornando ai "meriti che rivendica sulla speleologia ionica", Ella asserisce che a Taranto nel 1955 la speleologia non era ancora organizzata e che fu Lei ad istituire la "Sezione Speleologica Jonica".

Con quali uomini? Con quali mezzi? con quale programma?

Mente sapendo di mentire.

Ella sa che io mi occupavo di speleologia da alcuni anni. Erano state esplorate già numerose grotte tra cui la "Sua" di Statte. Lo stesso Suo intervistatore, il dott. Angarano, mi aveva accompagnato un anno prima, nel 1954, nella esplorazione della Grotta di Pilano. Il Suo grande merito fu quello di incontrarsi con me presso l'E.P.T. ed il mio grande demerito fu quello di continuare le esplorazioni con gli stessi amici, con gli stessi mezzi e, purtroppo, con Lei che non conoscevo ed al quale

avevo dato una inopportuna ed ingenua adesione in nome di un fantomatico "Centro Speleologico Meridionale". E così Lei venne alla Nzirra, a Palesi, a Monte Tullio. Gravi che non conosce affatto e non lo può negare.

Ma quell'adesione non costituiva un patto di sangue. Nessuna legge mi legava per la vita e per la morte al servizio di un megalomane. Del resto io sono un uomo libero per costituzione, per carattere, per mentalità e pur avendo fatto interamente il mio dovere in cinque anni di guerra sino a guadagnarmi numerose ricompense al valor militare, non ho mai sopportato i caporali specie quelli che amano assumere atteggiamenti donchisotteschi. E poi, sono congedato da lunga pezza.

Ed ora veniamo a ciò che ritiene un asso nella manica: un'arma a doppio taglio che Lei imprudentemente sta adoperando attraverso le ricorrenti insinuazioni contenute subdolamente e malvagiamente nelle Sue note. Lo ha fatto con cattiveria con la lettera al Corriere, e malanimo con quella inviata al "Il Tempo".

La calunnia e la diffamazione (anche se ha avuto la diabolica abilità di rasentare i rigori del codice cercando di rimanerne immune) sono le armi dei vili, non delle persone per bene.

Delle 300.000 lire che la provincia erogò nel lontano 1956, io ebbi il torto di non dare una lira a Lei che, dopo tutto non meritava.

Si metta l'animo in pace. Quei soldi sono stati ben spesi, Lei lo sa. Questa storia meschina, fatta di minacce e di ricatti la conosce il prof. Anelli, gli amministratori della cosa pubblica ed i miei amici del Gruppo Speleologico Jonico.

Le Sue continue e malvage insinuazioni non attaccano: ho le carte in regola e la coscienza tranquilla. Sono in grado di dimostrare (non a Lei certamente) quanto sono costate le circa 50 esplorazioni, quanta benzina è stata consumata, quante macchine sono state prese in fitto, quanto può costare una semplice colazione al sacco. quanto costano 20 elmetti, 2 paranchi della portata di 8 tonnellate, 200 metri di cavo d'acciaio, 400 metri di cavo di manila, un microscopio, due grosse lampade a gas una decina di torce elettriche, pile di ricambio, 3 maschere antigas, un dispositivo di sicurezza appositamente fatto costruire, 4 paletti di ferro, 6 cinturoni di sicurezza, un battello pneuma-

tico con remi e relativo involucro, morsetti serracavo, moschettoni, mulinelli, zappette, rampini, tute impermeabili e non, insomma tutto un parco attrezzi di cui disponiamo. quanto costano alcune esplorazioni fuori provincia a scopo eruditivo (Circeo, Pastena, Tivoli, Napoli, ecc.). Le abbiamo forse chiesto quanto ha ottenuto di contributi e quanto ha speso per la spedizione del Bussento? Non era nel nostro diritto.

E poi, Ella conosce il mio carattere prodigo ed ospitale, il che mi porta non poche volte a non lesinare dalle mie stessa tasca.

Lei va incoscientemente denigrando a destra e manca per il solo torto di non volerne sapere di portarla con noi e, lo dimostrano alcuni tentativi messi da Lei in atto onde piegarci, con gli stessi mezzi subdoli, ai suoi voleri. Sa cosa significa questo, professore?

Volgarissimo ricatto.

Si vede che mi conosce poco.

D'altro canto, "l'origine delle controversie con un signore tarentino" a me pare che risalgano non al 1956 epoca del contributo, ma al 1958 con la mia partecipazione a "Lascia o Raddoppia" quando ebbe a lamentare che nelle opere in programma era mancato il Suo "Tenebre Luminose" come se il programma fosse di mia competenza e non degli esperti della televisione. Non era colpa mia se questi esperti la consideravano un carneade.

Difatti sino al 1958, malgrado la storia del contributo, eravamo rimasti amici il che rese ancora più strano il Suo silenzio durante il gioco televisivo. Non una parola d'incoraggiamento; non un intervento in mio favore, come fecero altri (Anelli, Ghidini) dopo l'ingiusta eliminazione.

Al mio ritorno da Milano, trovai una Sua lettera scritta molto prima, cioè quando si delineava un mio probabile successo. Con essa mi si chiedeva dalla eventuale vincita di "Lascia o Raddoppia" una parte del contributo del 1956. Lei che non aveva organizzato un fico secco, che le poche volte che era venuto con noi non aveva speso nemmeno un centesimo bucato!

Non ritenni necessario rispondere e conservai la lettera. Chissà mi poteva servire in seguito.

Riorganizzai il Gruppo e le esplorazioni si succedevano a catena. Ciò naturalmente La fece andare più in bestia sino ad intervenire con studiata male-

volenza su di un nostro disgraziato incidente del quale era estraneo e non testimone. Lei che ama dedicare sale alle vittime della speleologia!

Il suo livore era giunto al colmo: qualche settimana prima dell'incidente, Anelli era a Taranto ospite del Panathlon Clubs e noi ci eravamo permessi d'invitarlo a visitare alcune grotte, ignorando Lei.

Un recentissimo episodio caratterizza ancora una volta il suo modo d'agire: Lei sapeva che il 14 c.m. ci saremmo recati con il prof. Anelli alla Grotta del Cuoco. Ebbene ha fatto di tutto per precederci. Ha cercato di mettersi d'accordo con uno del posto fissando per il 13 una esplorazione. Con un successivo espresso, modificava la data che veniva portata al 14 con l'evidente fine provocatorio di incontrarsi con noi (si sarebbe trovato bene!...). Ha avuto anche l'impudenza di telefonare anonimamente a casa mia per assicurarsi se si andava o meno.

E' serio tutto ciò per chi si definisce "titolato professionista e qualificato?"

Questa poi è un'altra stupida infatuazione preta di boria. Che significa "titolato professionista?"

Io, a dire il vero, con tutto rispetto per la nobile categoria dei professionisti in genere, conosco molti "titolati" catalogabili nell'elenco degli imbecilli. Credo ne conosca anche Lei.

Va bene che con una certa autosufficienza ha diviso gli esploratori tra "grottaiole" e "speleologi" qualificando i primi trogloditi ed i secondi troglobi, manifestando implicitamente un serio disprezzo per quanti non "titolati", collaboravano con la scienza.

Ella cos'è, un troglobio? Ebbene, la Sua cecità è veramente dannosa.

Capisco che Lei fa anche leva su un mio presunto complesso d'inferiorità per non essere un "titolato" o comunque uno "speleologo qualificato". L'Hugo a 82 anni non si sentiva "qualificato". Asseriva di aver attinto ben poco dal sapere! Lo scibile ha scarsissima dimestichezza con me. Devo dirLe però che, senza presunzione, in quanto a discernimento ne ho più di Lei.

Sono un povero diavolo, ripeto, che si è messo in testa il pallino di andare a misurare la grave di Vesolo onde assicurarsi di persona se la sua profondità è di 110 metri (Tenebre Luminose), di 300 metri (Corriere del Giorno del 13/8/61) o addirittura di 40 metri. Pen-

so che non occorrono titoli e qualifiche per fare questo.

Credo però che fra i non "titolati" vi siano stati molti speleologi qualificati: il Perco, il Boegan, il Casteret e tanti altri (l'accostamento non riguarda me, ma Lei che, non essendo andato a scuola di modestia, si autopompa "qualificato"). Questi non erano affatto "titolati" come Lei, eppure fra loro e Lei vi è un abisso. Il prof. Anelli mi assicura che l'illustre paleontologo prof. Battaglia non ha conosciuto il Liceo.

Che dobbiamo fare, buttare a mare gli speleologi non "titolati" siano essi grandi, medi e piccoli per riservare ai vari Parenzan "titolati" e "qualificati" la speleologia?

Ma la speleologia, professore, non è una professione: è apostolato, spirito di ricerca e di osservazione, studio aperto a tutti, anche ai più umili senza pretese.

Ma poi, se sono un semplice escursionista (ed è la verità) perché si occupa di me? Perché mi va tallonando come un vero castigo di Dio? Cosa vuole da me? Senta professore, Le ho dedicato molto tempo a scrivere questa lettera col proposito che sia l'ultima. La mia pazienza è al colmo di ogni limite di sopportazione. Mi lasci perdere.

Lei è padrone di "inabissarsi" ovunque crede. Non La distruggeremo, La ignoreremo del tutto.

Ma un meditato e sincero consiglio La prego di accettare se vuole evitare serie conseguenze: faccia altrettanto Lei, mi ignori. Non chiedo altro.

Vincenzo Saracino

La risposta di Pietro Parenzan

C.S.M. - STAZIONE BIOLOGICA SPERIMENTALE
SOTTERRANEA DI NAPOLI

Taranto, 25 febbraio 1962

Al sig. VINCENZO SARACINO - TARANTO

e p.c. al Chiar.mo Prof. F. ANELLI,
Università di BARI

La sua lunga filastrocca mi lasciò perplesso: talmente insulsa, e piena di termini volgari, insulti, espressioni offensive, da contenere tutti gli elementi per un'azione giudiziaria (la faccia esaminare a qualche legale e sentirà il suo parere). Senonché - seguirò un po' lo stile suo - essa contiene tante stupidaggini, oltre agli errori madornali di giudizio, da persuadermi che è stata scritta

da una persona "appunto" megalomane ed esaltata, tanto che non merita di essere presa sul serio. Perciò, pensavo di conservarla (perché sotto certi aspetti interessante), senza dare risposta alcuna, esaudendo il suo desiderio di "lasciarla perdere"

Ho pensato, successivamente, però, che, anche perché ebbe l'idea di inviare copia della assurda filastrocca al mio Collega Prof. Franco Anelli (col quale, essendo stato costretto, in seguito alle sue - cioè di lei - manovre, a polemizzare, si trattò di polemica reciprocamente educata, con termini che non rasentano mai i limiti della decenza, oltre che di una savia prudenza, per il rispetto dovuto fra persone a modo anche se dissenzienti in qualche punto)), di scriverle non per rispondere punto per punto, ma solo per persuaderla delle idee "sballate" che dimostra con i suoi paradossali giudizi. Su tutti gli altri argomenti ci sarebbe molto da dire, ma, stando alla premessa, non perderò del tempo.

1) Non mi sono accorto di quanto asserisce circa la considerazione in cui è tenuta la mia persona a Taranto. La assicuro però che, senza che fossi io ad entrare in argomento, parecchie personalità autorevoli locali hanno espresso su di lei quelle impressioni che lei afferma nei miei riguardi; un po' in peggio.

2) ..."ci aspettavamo (chi?) un Suo serio contributo alla conoscenza della nostra fauna marina. Ci ha regalato invece un'opera che ricorda stranamente tutte le monografie del compianto Cerruti". Quali monografie? qui, veramente, dimostra non solo di non aver letto manco le prime pagine della mia monografia sul Mar Piccolo, ma anche di non conoscere (del resto non c'è motivo che la conosca!) la mia produzione scientifica degli ultimi, e di non capire niente (è logico) di "biocenosi". A parte il fatto che sui risultati conseguiti, originali, perché basati su centinaia di dragaggi personali (il compianto biologo mio predecessore Prof. Cerruti non si è mai occupato dell'argomento!), un giudizio serio possono darlo i competenti in materia, e le recensioni da essi pubblicate mi sembrano piuttosto lusinghiere.

3) Lei non sa, ovviamente, che, nell'insegnamento dell'Università di Napoli, i miei allievi, ed anche dei colleghi, trovano le mie lezioni piuttosto interessanti, tanto da ripagarmi con vivi applausi a fine d'ogni lezione. I suoi ap-

prezzamenti sulle mie capacità professionali valgono men che nulla!

4) Come funzionario del Ministero Agr. Foreste, questo dicastero è soddisfatto della mia attività, e lei ovviamente non è all'altezza di giudicarlo.

5) Se ho fatto una mostra personale di pittura, non credo che ciò sia una infamia! Il giudizio è stato dato dalla critica, ed i risultati della mostra sono stati del tutto insperati e molto lusinghieri. Fra breve farò una mostra probabilmente anche a Bari.

6) Non è nemmeno un'infamia ch'io abbia partecipato a qualche impresa di batiscafi (Piccard, Vassena) e che abbia progettato quel tipo originale di batiscafo che, presentato in modello in scala telecomandato a personalità ed istituzioni competenti con grande successo, è ora all'esame del C.N.R. per lo studio della sua realizzazione, dopo che un Sottosegretario di Stato trattò ampiamente l'argomento nella recente relazione sul bilancio del Ministero M.M.

"Roba da matti" ...quindi, sono tutte le sue considerazioni da ignorante presuntuoso, che, estraneo alle discipline biologiche, si permette di esprimere giudizi da manicomio ...("maniaco, irresponsabile, ricattatore" ...). ma non si vergogna? E' proprio il caso di dire che.. "il suo livore è giunto al colmo". Tutto il resto costituisce una sfilza di corbellerie: la questione del denaro, che io abbia fatto una telefonata in casa sua, che abbia cercato di incontrarmi a Villa Castelli (e qualcuno fa il doppio gioco, purtroppo, rompendo le scatole al prossimo, senza che lei se ne accorga), i tentativi che farei per ...piegarla con mezzi subdoli, ai miei voleri! La assicuro che lei non mi interessa affatto, che non ho mai, pensato a "tallonarla come un vero castigo di Dio", ecc.

La lascio perdere, la lascio perdere!

La prego però vivamente di rimandarvi quel bozzetto in gesso dell'uomo di Neanderthal, che si prese coll'intenzione di farsi una copia.

Prof. Pietro Parenzan

La lettera di Parenzan ad Anelli del 24 marzo 1962 e al Prof. Nevio Degrassi del 25 marzo 1962 chiude la polemica sulla Grotta S. Angelo di Statte

Carissimo Anelli.

Sono stato assente da Taranto, per il convegno di Perugia. Rientrato in sede, ho trovato la tua del 15 c.m. Da una parte, mi fa piacere leggere tue notizie

e mantener sveglia quella collaborazione, nel settore speleologico, che può riuscire utile. D'altra parte sono francamente dolente per le tue osservazioni in fatto di priorità. Tu che scrivi: "Avresti commesso un grave atto, poiché tu eri al corrente delle mie ricerche o del mio proposito di riprendere gli scavi con il consenso della Soprintendenza alle Antichità di Taranto, messa già da me al corrente di ogni cosa; nella eventualità che tu abbia scavato, dovresti sentire il dovere di informarmi e di mandarmi in esame il materiale paleontologico e paleontologico raccolto, precisando il punto di scavo, la profondità, ecc..."

Ora, caro Anelli, appunto per la mia coerenza in fatto di priorità, dovrei invitare te a fare quello che tu chiedi a me! Ritengo perciò giusto non guastarci l'amicizia (e il fegato); all'uopo cerco di precisare la vera situazione. Se io avessi saputo che tu avevi l'intenzione di recarti (magari su invito di altri), a "scavare" nella Grotta di Statte, ti avrei informato tempestivamente che questo lavoro era stato iniziato da un pezzo, che il prof. Cardini stava studiando i materiali raccolti (ora già classificati) per la paleontologia, e il prof. Lo Porto (della Soprintendenza di Taranto) per la paleontologia. Ma c'è di più: nel n. 4 di "Studia Spelaeologica", che ti ho a suo tempo inviato in omaggio, a pag. 17 troverai un mio studio sulla grotta di Statte, nel quale, pag. 27, dico testualmente che "...il successivo studio della grotta, dal punto di vista speleogenetico, come da quello archeologico, darà certamente reperti interessanti, come quello che concerne la sua biologia". Ed a pag. 29, dopo la proposta di far chiudere la grotta (come è stato disposto con lettera del 23/6/1959 dall'Amministrazione Provinciale di Taranto), scrivo che... "verrebbe preservato un patrimonio naturale che non mancherebbe di dare al Comune dei benefici, oltre il vantaggio di riservare l'interessante grotta alle ricerche che si prevedono di lunga durata ai fini di una sua completa conoscenza, sotto i vari aspetti".

Come vedi, la grotta è in studio sotto i vari aspetti, da alcuni anni, e nel 1959 pubblicai la prima planimetria, ora perfezionata. La mia attività speleologica nell'Italia meridionale viene svolta in perfetto accordo con la Soprintendenza alle Antichità, e particolarmente con quella di Taranto, diretta dal Chiar.mo Prof. Degrassi, al quale mi ero all'uopo

presentato appunto per chiedere istruzioni, direttive ed approvazione per la mia attività, e nel contempo per informarlo e metterlo al corrente dei reperti, che si estesero, per forza maggiore, alla preistoria. E' ovvio, del resto, che i materiali della Grotta di Statte (quelli paleontologici) vengano sottoposti all'esame della Soprintendenza di Taranto.

Ben volentieri, appena pronta, ti manderò la mia relazione sulla grotta in questione, prima ancora di pubblicarla; ti prego di considerare come leale e amichevole il mio desiderio di poter un giorno aver l'onore di includere il tuo nome, nel periodico "La Speleologia", con una eventuale nota sulla stessa grotta. E vado oltre: ti sarò molto grato se mi informerai delle tue ricerche in corso in altre grotte più vicine a Taranto che a Bari onde rispettare appunto quei tali diritti di priorità cui nel campo scientifico tanto opportunamente e giustamente ci teniamo. Tu sai che in varie circostanze (Grava di Vesolo, ecc.) mi rivolsi a te, per avere il numero di catasto di qualche grotta; purtroppo senza ottenere ciò che mi interessava. E la mancanza io l'ho sempre attribuita al tuo molto da fare. Ora ho saputo che hai passato alla S.S.I. il Catasto delle Puglie che attendo con ansia di veder pubblicato, per poi aggiungere le grotte che vado esplorando e rilevando nelle "gravine" della provincia di Taranto, che ora studio sistematicamente, con ricognizioni settimanali e con la collaborazione di elementi locali, dato il loro interesse. In una di esse ho trovato anche una selce mesolitica, reperto del tutto inatteso per la parte bassa del versante jonico, ove è frequente invece il neolitico e l'eneolitico.

Io cerco di tenermi al corrente con la consultazione dei periodici speleologici e biologici e degli Atti dei vari congressi, appunto per evitare di venir meno, involontariamente - poiché mi muovo molto - all'osservanza del codice deontologico. Sono tanti, oggi, gli speleologi italiani, ed anche quelli del centro e del settentrione vengono nel Sud, sia per collaborare con noi che come indipendenti, senza preavviso e senza curarsi di ciò che è stato fatto o si sta facendo.

Credo, caro Anelli, di aver chiarito la situazione. Ti prego perciò di non arabiarti, e in attesa del piacere di incontrarti in qualche prossima occasione, cordialmente ti saluto.

Pietro Parenzan

C.S.M. - CENTRO SPELEOLOGICO
MERIDIONALE

Stazione Biologica Sperimentale Sotterranea di Napoli

Illustre Prof. NEVIO DEGRASSI
Direttore della Soprintendenza alle
Antichità - TARANTO
Taranto, 25 marzo 1962

Illustre Professore
in seguito al colloquio di ieri, ho scritto al Prof. Anelli la lettera di cui Le mando copia affinché, nell'eventualità di un incontro, possa tenerne conto.

Spero che il collega Anelli si persuaderà della realtà, senza lasciarsi influenzare da elementi estranei all'ambiente scientifico.

La ringrazio per l'interesse col quale segue la mia attività e per le utili indicazioni e consigli datimi in varie circostanze, anche tramite i Suoi ottimi Collaboratori.

Molto cordialmente,

Suo Pietro Parenzan

2.5.f - Segnalazioni e sopralluoghi a nuove grotte ubicate nella provincia di Taranto

Da "Il Messaggero" Venerdì 30 marzo 1962

Per rimanere nella nostra provincia, sono previste ancora esplorazioni nei comprensori dei Comuni di Torricella, Lizzano, Manduria, Avetrana, Palagiano, Palagianello, Martina Franca, Grottaglie, Mottola, Crispiano, Monteiasi e Montemesola. Nei suddetti comuni si segnalano le seguenti cavità: Grotta Ciuffara, Vorigine della Tremola, Grotta della Morte, Caverna del Redentore, Abisso di Recupero, Grotta del Diavolo, Grotta della Lanza, Grotta di San Domenico, Grotta di Monte Camplo, Grotta di Lago Tondo, Abisso del Parco Vecchio, Grave "La Grotta", Inghiottitoio Giancane, Vora della Zona Pigna, Inghiottitoio Voricella, Grotta del Segno Vecchio, Abisso di San Marco, Grotta della Donna, Camera di Ciccotti, Grotta dell'Annunziata, Spelunga di Miola, Grotta di Uaddone, Grotta di San Michele, Tana di Papa Ciro, Grotta Oscura.

Alle sopracitate grotte sono stati compiuti i relativi sopralluoghi che normalmente precedono le esplorazioni.

Un programma vasto, come si nota, con ogni probabilità ricco di sorprese e che impegnerà gli esploratori per molto tempo.

Vincenzo Saracino

CAPITOLO III

L'ATTIVITA' SPELEOLOGICA IN PUGLIA E FUORI REGIONE

3.1 - SPELEOLOGIA NEL TERRITORIO SALENTINO

3.1.a - Parenzan invita Vincenzo Saracino ad organizzare l'esplorazione della Grotta della Zinzulusa di Castro Marina

CENTRO SPELEOLOGICO MERIDIONALE - Presidente: Prof. P. Parenzan
Napoli, li 9 giugno 1957

Preg.mo Sig. Vincenzo SARACINO

Direttore della Sez. Speleologica Ionica - TARANTO - Via Garibaldi, 245

e p.c. al Prof. Mario MOSCARDINO
Direttore della Sez. Speleologica Leccese - LECCE - via Duca d'Aosta, 56

Benché la Grotta "Zinzulusa" faccia parte della prov. di Lecce, scrivo prima a Lei perché, come si disse, da Taranto si procederà verso Castro Marina, e quindi da Taranto si dovrà iniziare l'organizzazione, che poi si accorderà con Lecce, cioè col Prof. Moscardino.

Foto 48

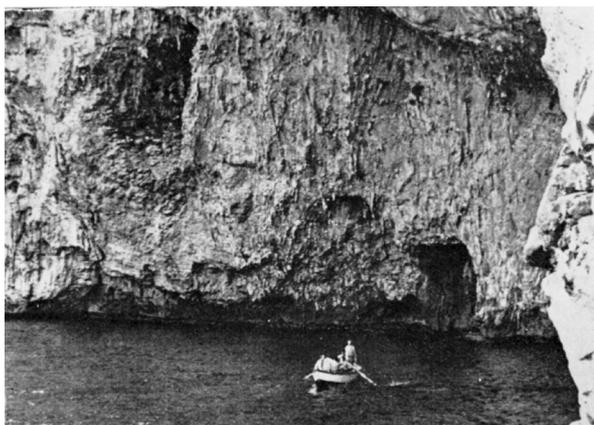
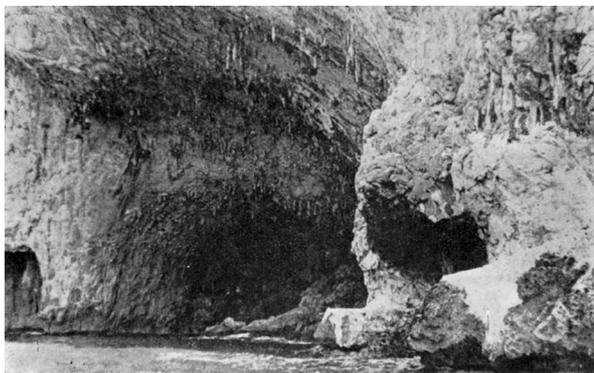


Foto 49



Lei, Sig. Saracino, come restammo d'accordo nell'ultimo nostro incontro, dovrebbe interessarsi per ottenere, d'urgenza, dalla Marina, alcuni apparecchi autorespiratori, coi quali fare Lei e l'altro "sommizzatore", qualche esercitazione, a meno che non trovi più comodo ottenere che venga con noi un sommizzatore esperto. L'esplorazione si dovrebbe fare, a meno di rimandare al prossimo luglio (ultima settimana), il giorno 27 (giovedì) del corr. mese, quindi fra diciotto giorni. Da Lecce dovrebbe unirsi a noi il Prof. Moscardino, con un eventuale altro collaboratore. Non posso sapere ancora se ci sarà disponibile un'altra macchina oltre a quella che provvederà Lei da Taranto; si potrebbe eventualmente trovare a Lecce una persona amica con automezzo, disposta a partecipare all'impresa. Occorrerà provvedere alcune lampade a carburo (oltre alle torce personali a pile), e del cordino (alcuni spezzoni di una trentina di metri). Io ho la mia tuta personale, e gli altri dovrebbero provvedersi di una tuta (chiederle alla Marina)

Si partirebbe di mattina presto da Taranto, per arrivare con comodo, passando per Lecce, almeno alle 9 alla "Zinzulusa". Si rientrerebbe a Taranto in serata (20-21).

Tenga presente, parlando con elementi della Marina, che alla Zinzulusa, nel febbraio scorso, c'è stato il Prof. Anelli in compagnia di un sommizzatore della Marina, il quale ha fatto una trentina di metri sotto il sifone, senza nulla concludere, non so se per difficoltà particolari o perché non abbia trovato un passaggio transitabile. Noi dovremo fare una cosa decisiva, col necessario rilievo topografico, anche del percorso subaqueo, oltre che una accurata esplorazione scientifica ed un rilievo topografico generale della grotta con criteri speleologici secondo le norme recentemente fissate dal Congresso di Como. Se Lei crede che non sia possibile provvedere tutto in questi 18 giorni, me lo faccia sapere subito, per farmi al-

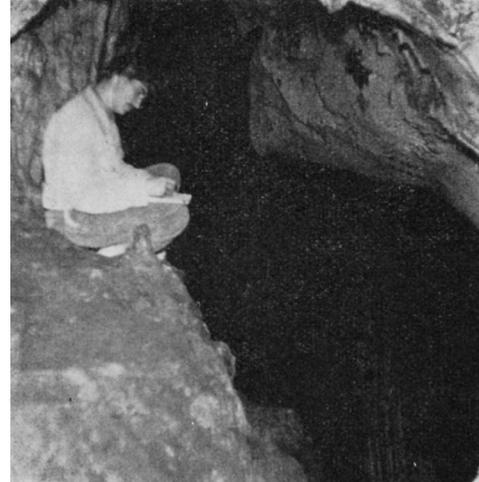


Foto 50

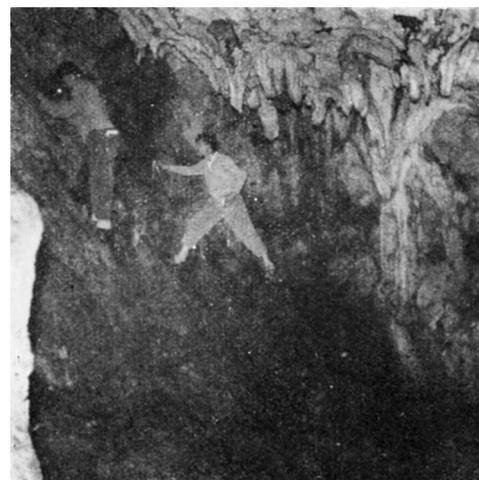


Foto 51

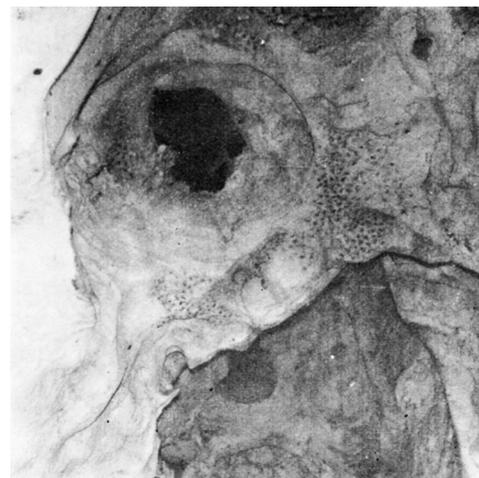


Foto 52

In questa pagina

Foto 48 - Il prof. Pietro Parenzan sulla barca davanti alla costa strapiombante della Grotta Zinzulusa (Foto di Bruno Davide)

Foto 49 - L'ingresso della Grotta della Zinzulusa (Foto Bruno Davide)

Foto 50 - Un esploratore su l'imbocco del "Cocito" (foto Giovanni Sini).

Foto 51 - Esploratori nella parte profonda della grotta Zinzulusa (Foto Giovanni Sini).

Foto 52 - Una "marmitta di evorsione" con colonie di chiroterri (Foto Giovanni Sini)

Nella pagina successiva

Foto 53 - Il prof. Pietro Parenzan riprende con la cinepresa uno speleosub dopo l'esplorazione di una grotta costiera salentina.

Fig. 14 - Il primo rilievo della Grotta Zinzulusa del 1957.



Foto 53

dalla Marina; l'importante è che 4 o 5 giorni prima Lei mi confermi il Suo arrivo.

Vincenzo Saracino

3.1.b - Saracino esplora il 20 settembre 1959 il "lago" sotterraneo della Grotta del Piletto in agro di Gallipoli

Il Gruppo Speleologico Jonico dell'Istituto Italiano di Speleologia, accogliendo l'invito rivoltogli dal Consorzio di Bonifica e aderendo alle sollecitazioni della Sovrintendenza alle Antichità per la Puglia e il Materano, ha effettuato la difficile esplorazione delle Grotte del Piletto, nel Salento, a circa dieci chilometri a sud di Gallipoli.

Tale grotta, asse principale è risultato di circa 45 metri e la profondità massima di 23 metri, è composta di due lunghe caverne intercomunicanti attraverso una grande fessura di quattro metri. Originariamente le due caverne dovevano essere distinte e separate sino a quando il graduale sfaldamento della parete che li divideva, prodotto dalle infiltrazioni delle acque, non le ha rese, come si è detto, intercomunicanti. Così la bocca della voragine, da cui la prima caverna precipita in un unico strapiombo, appare provocata dal lento assottigliamento della volta sino al suo tale sprofondamento. Un pozzo cieco di pochi metri, si apre ad ovest della prima caverna mentre ad est dell'altra un cunicolo, di appena sessanta centimetri di diametro, immette in una sala di una ventina di metri la cui volta si abbassa ad appena quaranta centimetri dalla superficie di un lago, che costituiva il vero scopo della spedizione.

Ha richiesto grandi sforzi in quanto gli esploratori tarantini pur disponendo di un canotto pneumatico, non hanno potuto usarlo a causa dell'insufficiente spazio esistente tra la volta e il pelo dell'acqua, per cui il sig. Vincenzo Saracino, dirigente del gruppo, ha dovuto a nuoto effettuare i numerosi scandagli e gli altri opportuni rilevamenti sia al centro che presso le pareti. Il che ha richiesto, naturalmente, fatica e rischio.

L'esplorazione, risolvendo un quesito posto dal Consorzio di Bonifica, è valsa a stabilire la reale consistenza del lago che, erroneamente, si riteneva costituisce la parte terminale di un misterioso fiume sotterraneo.

Altre grotte di importanza minore sono state esplorate, sempre nel Salento, dal Gruppo Speleologico Jonico.

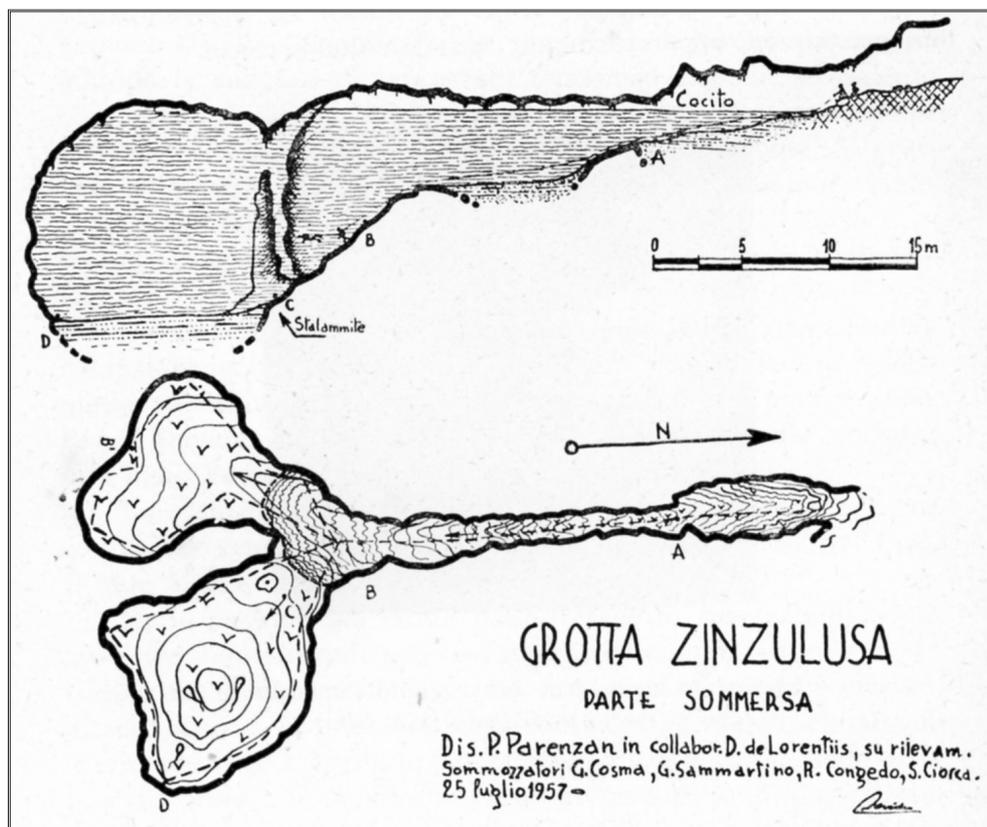


Fig. 14

tro programma, od eventualmente fare qualche altra esplorazione più vicina. Potrebbe eventualmente cercar un contatto telefonico con Prof. Moscardino, per trattare la cosa in accordo.

In attesa di Sue notizie, cordialmente La saluto.

Suo Pietro Parenzan

La risposta di Vincenzo Saracino del 15 giugno 1957

Professore esimio,

Sono completamente d'accordo per la escursione che mi propone alla Grotta "Zinzulusa" fissata per il 27 c.m.

Circa l'attrezzatura, farò del mio meglio per ottenere quanto possibile

3.2 - LE ESPLORAZIONI DI SARACINO E DEL GRUPPO SPELEOLOGICO JONICO NEL BARESE E SU L'ALTA MURGIA

3.2.a - Esplorata il 25 aprile 1960 dal Gruppo Speleologico Jonico una nuova grotta in territorio di Noicattaro

Sono rientrati nella nostra città gli speleologi tarantini del Gruppo Speleologico Jonico che, guidati da Vincenzo Saracino, hanno effettuato - accogliendo l'invito rivolto dai cittadini di Noicattaro - un'ardita esplorazione in una grotta (recentemente scoperta in seguito al brillamento di una mina per la costruzione di un pozzo artesiano) nel fondo del sig. Francesco Cinquepalmi a circa tre chilometri ad est dell'abitato di quel comune. Il Sindaco di Noicattaro aveva provveduto a far chiudere l'ingresso di questa grotta allo scopo, principalmente di impedire la vandalica asportazione di stalattiti che veniva fatta persino durante la notte.

Alla esplorazione hanno partecipato, insieme col sig. Saracino, i sigg. Caramia, Tedesco e Soldano, del Gruppo Speleologico Jonico, con l'ausilio di alcuni cittadini di Noicattaro fra i quali l'insegnante Vito Di Donna, il vigile urbano Giacomo Liocce e il sig. Cinquepalmi proprietario del fondo. La Grotta, nella quale si accede da un piccolo foro nel terreno, è risultata angusta, anfrattuosa e accidentata, ma in compenso riccamente concrezionata di pregevoli complessi stalatto-stalagmitici.

Profonda 4 metri ha uno sviluppo complessivo di circa trenta metri. Dalla saletta centrale, sul cui fondo si eleva un ammasso di detriti consolidati da colate calcitiche, oltre ad anfrattuosità minori, si dipartono due angusti corridoi in progressivo restringimento. Il primo, in direzione sud, termina in un cunicolo cieco lungo circa sei metri; l'altro, il cui forzamento è stato difficoltoso, si dirama verso sud-ovest per poco più di otto metri e culmina in una fessura larga pochi centimetri.

Alcuni minuscoli bacini di stillicidio sono stati notati ai piedi di una lieve degradazione. Il soffio d'aria che si avverte nella fessura terminale è il risultato di un fenomeno meteorologico che determina la cosiddetta circolazione d'aria a "tubo di vento" provocata dall'incontro di una corrente d'aria calda con una fredda.

L'esplorazione è servita a diradare ogni dubbio ed ha confermato il parere negativo già espresso dal prof. Anelli dell'Istituto Italiano di Speleologia: "la modestia degli ambienti, la forte acciden-

talità dei meandri, impraticabili al comune visitatore, rendono la grotta non adatta ad eventuali opere di valorizzazione sul piano turistico".

3.2.b - Saracino esplora il 20 marzo 1961 la Grotta di Cristo di Cassano Murge ed ispeziona con i soci del Gruppo Speleologico Jonico l'imbocco della Grave di Pasciuddo (o Pasciullo)

Come in programma, il Gruppo Speleologico Jonico, ha compiuto un'accurata esplicita esplorazione della Grotta di Cristo che si apre a 400 m. sul mare sulle alture carsiche di Cassano Murge.

All'esplorazione, diretta da Vincenzo Saracino, hanno partecipato gli speleologi tarantini Giovanni Caramia e Gaetano Martucci, nonché alcuni elementi del luogo tra cui l'assessore al turismo Leonardo Sapienza, il comandante dei vigili Erasmo Cardinale, il signor Petruzzi Trifone ed infine uno speleologo...in ambito talare, il Rev. Don Battista Armieri, un giovane e dinamico sacerdote molto coraggioso e intraprendente.

La grotta di Cristo, la cui scoperta risale al 1790, è una vasta ed intricata caverna ricca di possenti formazioni stalagmitiche che la paragonano per suggestività e bellezza alla grotta di Nove Casedde di Martina Franca.

Dalla bocca, in leggera pendenza, si accede in un vestibolo naturale la cui volta è sorretta da colonne calcitiche. Dal fondo di questa prima sala si dipartono due diramazioni rispettivamente in direzione sud-est e sud-ovest. Il ramo di sinistra, conduce a un susseguirsi di sale splendidamente decorate per poi finire in un vasto ambiente terminale ove è possibile ammirare un magnifico duomo, alla cui base un angusto corridoio comunica con il ramo di destra. Da una sala di questo secondo ramo, una piccola finestra ogivale si affaccia ad un paio di metri di altezza, in un'altra sala ove la volta si eleva per una quindicina di metri. Sul lato destro di questa sala, gli esploratori hanno scoperto una nuova diramazione che si allunga per una buona cinquantina di metri tra cunicoli e restringimenti interrotti qua e là da salette più spaziose. Al termine di questo corridoio un cumulo di materiale di frana segna la parte terminale dell'ipogeo. Lo sviluppo complessivo della grotta

di Cristo, è risultato di circa 400 m.

Ma la più grande scoperta il sig. Saracino l'ha avuta quando recatosi con gli amici a compiere un sopralluogo alla Grave di Pasciuddo - sita ai limiti del confine tra i due comuni di Cassano Murge ed Acquaviva - onde rendersi conto dell'attrezzatura da impiegare per la sua prossima esplorazione, ha rilevato alla sonda la profondità verticale di metri 81.

Poiché la sonda, non si ferma mai alla profondità massima, tenuto conto che all'abisso di Monte Pelusiello (il più profondo della provincia di Taranto) la sonda si era fermata a 38 m. sulla cima di un conoide detritico e che all'esplorazione ha rilevato una profondità di 67 m. si ha ragione di ritenersi che la Grave di Pasciullo, con il suo primo salto di 81 m. accertati costituisca il più profondo abisso del Mezzogiorno.

Un serio ed infruttuoso tentativo per raggiungere la profondità del pauroso abisso, era stato compiuto da uno speleologo di Castellana sotto la direzione di Franco Anelli.

Il Gruppo Speleologico Jonico sta adesso preparando l'attrezzatura più idonea onde affrontare l'impresa speleologica, che si annunzia senza precedenti nell'Italia meridionale.

3.2.c - Saracino informa con una lettera del 1 maggio 1961 il Prof. Franco Anelli dell'attività speleologica nel territorio di Cassano Murge

Prof. FRANCO ANELLI
Istituto Italiano di Speleologia
CASTELLANA GROTTA (BARI)
Taranto 1/5/61

*Professore esimio,
nel corso dell'esplorazione della grotta di Cristo e di altre minori presso Cassano Murge, ho avuto modo di compiere un sopralluogo alla Grave di Pasciuddo sita al limite di confine del comune di Acquaviva. L'orrido abisso che alla sonda ha dato una prima profondità verticale di circa 80m., mi dicono sia stato oggetto di un infruttuoso tentativo di esplorazione da parte di alcuni elementi di Castellana.*

Perciò è intendimento di questo Gruppo procedere alla esplorazione di questa cavità abissale, saremmo lieti se Lei potesse fornire qualche notizia nelle more di una adeguata preparazione dell'attrezzatura necessaria.

Saremmo felicissimi poi, se Ella volesse partecipare alla "scampagnata" che avrà luogo in un sabato della seconda decade del mese corrente, nel qual caso verremmo a prelevarla di persona.

Certi di un Suo gradito cenno di riscontro, La salutiamo distintamente.

La risposta di Franco Anelli

ISTITUTO ITALIANO DI SPELEOLOGIA - CASTELLANA GROTTA (Bari),
6 maggio 1961

Caro Saracino,

ricordo di aver tentato col mio elettricista delle grotte una esplorazione nella Grave di Pasciuddo fra Acquaviva e Cassano. L'esploratore si è dovuto però fermare per la mancanza di scala di corda; egli calcolò ad occhio una profondità di 65 metri.

Se nel giorno dell'esplorazione sarò libero, vi parteciperò volentieri.

Le sono grato del cordiale invito alla "scampagnata" ma io sono in guerra col tempo! Non so più dove battere la testa col molto da fare che grava sulla mia persona alle grotte e all'Istituto di Speleologia.

Suo aff. Franco Anelli

3.2.d - Nel buio dell'Abisso di Pasciuddo di Cassano Murge. Vincenzo Saracino esplora una delle più profonde grave di Puglia

Fui testimone di una delle più pericolose e brillanti imprese del Gruppo Speleologico Jonico. Fu compiuta nel maggio del 1962 alla Grave di Pasciuddo, in Agro di Cassano delle Murge in provincia di Bari.

Principale attore della temeraria impresa fu il Presidente del Gruppo sig. Vincenzo SARACINO, un appassionato, anzi un patito delle ricerche ed esplorazioni nelle viscere della terra che nel suo vocabolario ha cancellato la parola pericolo. Così si spiega la sua audacia.

Si trattava di esplorare un pauroso abisso che, si diceva fosse il più profon-



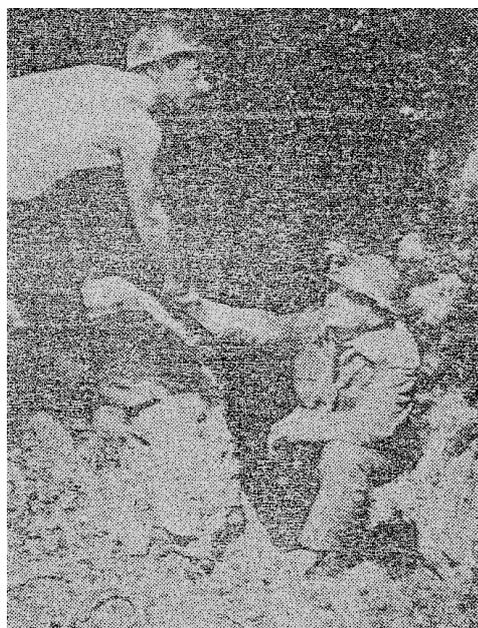
Foto 54

do dell'Italia Meridionale. L'impresa fu ardua, ma il record non fu battuto. Il Saracino si calò fino a 92 metri, di cui 85 in salto unico, mettendo piede sul fondo della voragine dove mai fino allora era riuscito a penetrarvi anima viva.

La sua impresa, ripetiamo, è stata un inno all'ardimento per cui riportiamo con piacere ciò che scrivemmo in quei giorni sul "Corriere del Giorno":

Dalle prime ore di stamane ci siamo recati con le squadre di tecnici e speleologi a 3 Km. da Cassano, in Prov. di Bari, dove troviamo l'imbosco della voragine di Pasciuddo che si estende lungo un perimetro ovoidale fino a stringersi per circa 5 metri come un buco, dove inizia l'imbocco vero e proprio. Presenta una forma rettangolare lunga circa 4 metri e larga poco più di un metro: di qui si cade a piombo per circa 85 metri. Il tutto è coperto, o meglio nascosto, da una secolare quercia e da varia vegetazione selvatica dalla quale vediamo 2 occhi che ci fissano insistentemente, quasi ci ipnotizzano: un grosso gufo bianco, veramente raro

Foto 55



per il colore, prende il volo dai cespugli.

Trascorrono le ore, funi e cavi di acciaio si intrecciano attorno ai palanchini di ferro, ad un capo è fissato un seggiolino di ferro dipinto di giallo; alla stabilità di quel seggiolino aggranciato ad un sottile cavo di acciaio sarà appesa, fra pochi istanti, la vita di un essere umano.

Finalmente tutto è pronto. Manca qualche minuto alle dodici. Saracino sale sul seggiolino, si copre il capo con l'elmetto e fissa sul radio telefono; sarà l'unico mezzo di comunicazione che si permette di stargli a contatto.

Dopo pochi minuti trilla il telefono: "E' buio, sospendete di mollare, devo accendere una torcia. Ho bisogno di applicarmi la maschera...".

Dopo appena due minuti riprende la discesa: "BASTA, basta non mollare più, ho toccato fondo; mollate che mi stacco". Non sappiamo nulla per circa un'ora, finché ci giunge la chiamata per essere tirato alla superficie; sono le tredici e trentasette. Appena l'esploratore è su, tra le congratulazioni dei presenti, chiede la lunghezza del cavetto d'acciaio con il quale aveva effettuato la discesa e ci dice: "Dal profondo della caverna, andando verso nord, vi è un corridoio di circa 100 metri che gira a forma di otto, da Nord verso Ovest, sboccando in un'ampia fessura che immette in una sala la cui volta si eleva sino a una trentina di metri.

Vi sono scarse concrezioni ma vi è una grande quantità di ossa e fogliame. Pochissime sono le stalattiti e numerose le pozze stagnanti. La respirazione è difficile per la presenza di gas mefitici per cui ho dovuto adoperare la maschera...ma si possono sapere i metri?...". Giunge la risposta: "Il cavo ne segna 92".

Saracino fa una smorfia. Avrebbero voluto i 100 metri per conquistare un primato, ma, tutto dura poco, un primato l'ha conquistato ugualmente, quello pugliese per dire quello meridionale, perchè la Grave di Vesalo, in provincia di Salerno, non presenta una verticale pura di 100 metri.

Intanto, il Comune di Cassano offre una colazione al sacco ai circa venti componenti della spedizione. Subito dopo si raccoglie il materiale che viene ricaricato su 5 automobili.

Ormai l'abisso di Pasciuddo non è più un mistero.

PINO CATAPANO

In questa pagina
Foto 54 -

Foto 55 - In questa immagine sgranata si intravede a mala pena Vincenzo Saracino che tende la mano ad un collaboratore quando esce dalla grave di Pasciuddo dopo la storica esplorazione dell'abisso in agro di Cassano Murge.

3.3 - L'ATTIVITA' DI VINCENZO SARACINO E PIETRO PARENZAN FUORI REGIONE

3.3.a - L'esplorazione della Grotta del Bussento nel Salernitano. Il 19 agosto 1956 la delegazione degli speleologi tarantini formano la squadra di punta e per primi raggiungono il limite di 350 metri

Ho assistito – partecipando – ad una delle più grandi imprese di questi ultimi tempi: l'esplorazione del corso sotterraneo del fiume Bussento, a due chilometri dal piccolo abitato di Caselle in Pittari, nel Salernitano.

L'ardua impresa, per la quale mi accingo a redigere queste note, fu caratterizzata da un episodio di insolito ardimento da parte di alcuni elementi del Gruppo Speleologico Jonico di Taranto.

Sia chiaro che non si vuol porre l'accento su questo fatto per creare polemiche o idoli: in fin dei conti altri uomini prima di costoro hanno percorso l'impervio cammino; altre due spedizioni erano già state effettuate: quella del prof. Parenzan del luglio 1952, che raggiunse la lunghezza di 320 metri, e quella del barone prof. Franchetti nell'agosto dello stesso anno che raggiunse il limite massimo di 420 metri; si vuol solo dar merito ad un coraggioso tentativo effettuato in condizioni di inferiorità per conoscere tecniche e man-

Foto 56



Foto 57



Foto 58



Foto 59

Foto 60



canza di attrezzature idonee all'impresa. Ma procediamo con ordine.

Si era nell'agosto 1956. La spedizione, alla cui organizzazione contribuì validamente il Comiliter di Napoli e la Società Meridionale di Elettività con la fornitura di attrezzature e mezzi particolari, partì da Napoli il 17 mattina ed era sul luogo la sera dello stesso giorno in piena attività di approntamento.

Oltre quaranta uomini componevano il gruppo che contava sommozzatori, rocciatori, topografi, biologi, geologi e speleologi provenienti da tutte le parti d'Italia: da Taranto, Catania, Trieste, Milano, dalla Lucania, dalla Sicilia ecc.

Un dolore li accompagnava però, portavano il lutto per la disgrazia occorsa ai due rocciatori Pasquale Monaco e Aurelio Spera in una tragica avventura alpinistica, che avrebbero dovuto far parte del gruppo.

I servizi erano così affidati: capo della spedizione Prof. Pietro Parenzan; servizio logistico, prof. Giovanni Tempra; servizio topografico e geologico sig. Bruno Davide di Trieste; servizi tecnici e speciali (radioattività delle acque, rocce ecc.) sig. Claudio Scala di Pola; servizi sanitari, dott. Domenico Fruggero; Gruppo Subacquei, prof. Novelli; servizio documentazione, dott. Alfonso Piciocchi; collegamento con il Comiliter di Napoli, Maggior Ugo Porta; collegamento con la Società Meridionale di Elettività, ing. Ugo Carotenuto.

La zona attraverso cui corre l'impetuoso fiume è delle più selvagge, tra montagne, dirupi, strapiombi, impervi costoni, che duramente provarono, nella fase di preparazione, la resistenza fisica e normale degli U.C.I.I.M. Fiume Bussento, come si sa, nasce nella zona che circonda l'abitato di Sanza e, tra valli e crepacci, si allunga sino a quello di Caselle in Pittari, dove, attraverso un maestoso e gigantesco portale alto una trentina di metri, si inoltra nel suo coro sotterraneo circondato ancora dal più fitto mistero.

In questa pagina

Foto 56 - Carovana di muli con le attrezzature esplorative in grotta in marcia verso l'ingresso dell'inghiottitoio del Bussento (Archivio A. Piciocchi)

Foto 57 - L'ingresso dell'inghiottitoio del Bussento

Foto 58 - Pietro Parenzan nel paese di Caselle in Pittari durante la fase organizzativa della spedizione speleologica all'inghiottitoio del Bussento (Archivio Istituto Luce)

Foto 59 - I primi esploratori attraverso l'ingresso dell'inghiottitoio (Archivio Istituto Luce)

Foto 60 - Gli esploratori nell'attraversamento delle turbinate acque del fiume Bussento.



Foto 61



Foto 62

Dopo forse sei chilometri, torna alla luce e solca la zona di Morigerati andando a morire nel golfo di Policastro.

L'ultima spedizione, ci fu detto da quelli del paese (buona gente, in vero, piena di premure), si fermò a 420 metri dinnanzi ad una presunta cascata.

La delegazione tarantina, composta da Vincenzo Saracino, Giovanni Caramia ed il sottoscritto, costituì il primo gruppo che si avventurò nella caverna

con l'aiuto di una semplice corda tra l'assordante rumore delle acque in rapida. Non nascondo che ciò mi sembrava spaventoso; addirittura raccapricciante.

E chi non avrebbe ritenuto spaventoso il sentirsi trascinare da una massa liquida, violenta per la rapidità del suo letto, che strappa con prepotenza i muscoli dall'unico appiglio degli scogli? Io stesso mi sentii schiacciare immobilizzato contro gli enormi massi; fu Saracino

a togliermi dall'incomoda posizione in quella oscurità più fitta, immersi come eravamo in un gelido e tumultuoso fiume, assordati dalla continua esplosione delle acque che si rotolano in una corsa perenne. A voler essere concisi nella valutazione dei limiti dell'impresa dei tarantini, basta il telegramma inviato a suo tempo al Sindaco di Taranto che diceva laconicamente: "Delegazione tarantina habet raggiunto limite 350 metri esplorazione Busento sotterraneo". Lo stesso prof. Parenzan ha dovuto scrivere "a parte il coraggio dimostrato dal Saracino... vi è stata la scivolata in acqua del Sini con la macchina fotografica e relativo flash" (Studia Speleologia - giugno 1957).

Difatti, Saracino e Caramia suscitarono, ammirazione per la prova di coraggio offerta. E dire che io "dovetti" seguirli. Per darvene un'idea rendo noto solo un episodio: quello dell'abbandono dell'unica corda di protezione che avevamo e ciò perché, diceva Saracino, lo impacciava nei movimenti.

A giustifica di questo atto, per altro condannato da tutti, va detto che esso era scaturito dall'esiguo tempo a disposizione dei tarantini, in quanto dovettero rientrare in Taranto la sera dello stesso giorno di questa prima puntata.

L'esplorazione continuò con notevoli mezzi ed attrezzature: dalle stazioni radio ai telefoni da campo; dai battelli ai mezzi per il collegamento con l'osservatorio di Capodichino; alla preparazione degli uomini ed all'ingente materiale di circa tre tonnellate e mezzo.

I risultati ottenuti furono dei più soddisfacenti. L'esplorazione avvenne ad ondate: squadre sempre meglio provvedute si susseguirono ininterrottamente conquistando palmo a palmo il misterioso corso sotterraneo. E mentre una prima si occupava della ricognizione preliminare dei luoghi, una seconda studiava i passaggi meno pericolosi e sistemava alcune corde per evitare perdite di tempo alle successive; una terza ancora andava stendendo la linea telefonica, la settima iniziava la sua difficoltosa marcia per raggiungere l'ultima tappa della spedizione Franchetti: la cascata, a 420 metri dall'imboccatura, che si diceva alta una decina di metri, si rivelò un semplice salto di una settantina di centimetri.

L'errore in cui era caduta la spedizione precedente, venne chiarito: la causa era un enorme tronco d'albero

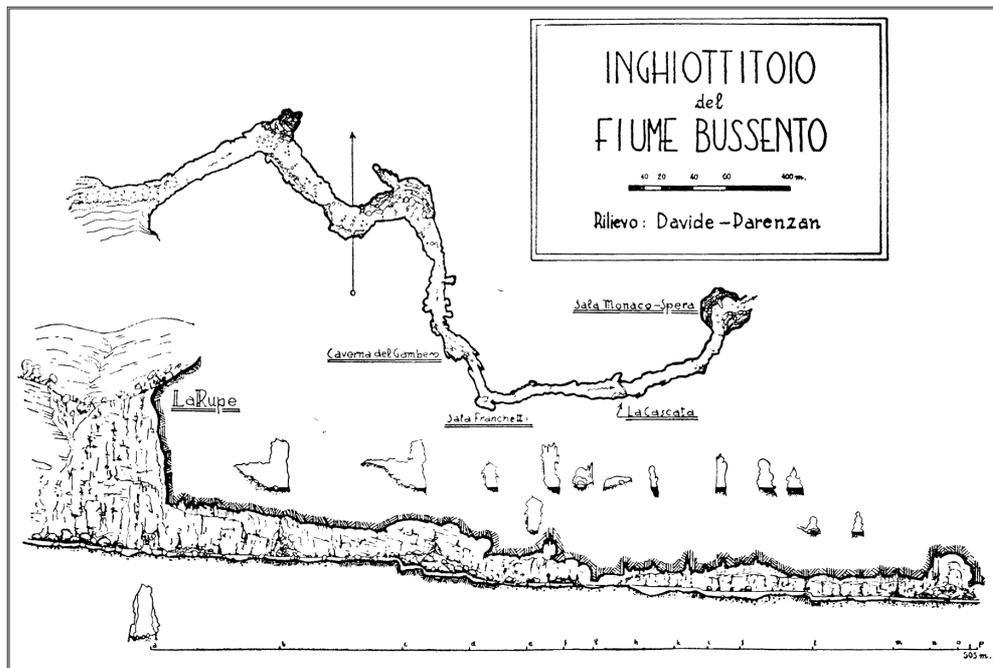
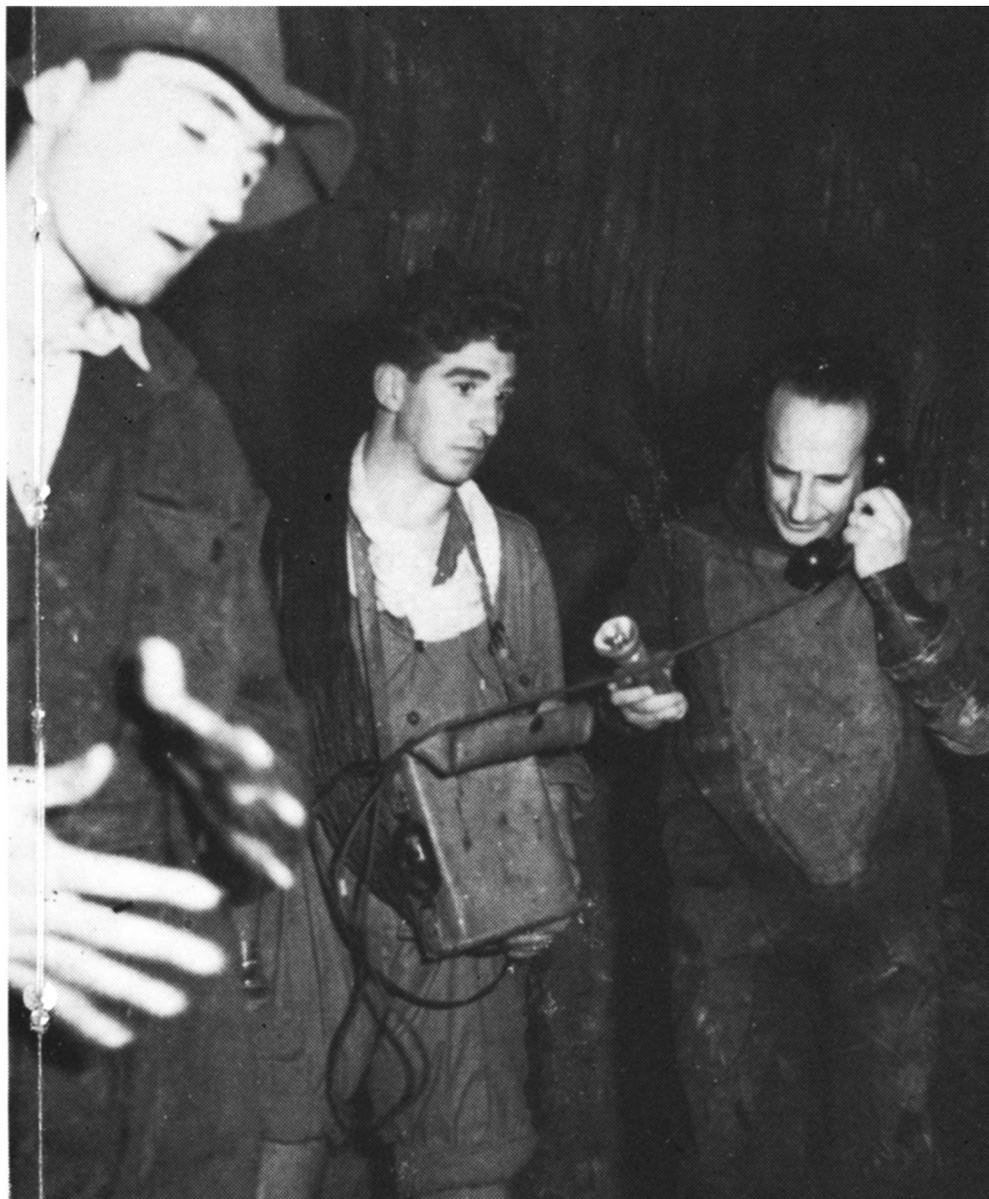


Fig. 15

Foto 63



che, all'epoca dell'impresa Franchetti, si era venuto a trovare sopra il salto determinando l'innalzamento delle acque; al Baldieri, che si era spinto da solo con un battellino, ciò aveva dato l'impressione di trovarsi di fronte ad una cascata molto alta.

Qui avvenne il primo fatto drammatico: il rocciatore Benvenuto perdettero gli occhiali e venne travolto in un gorgo; un'accanita lotta si svolse tra il naufrago e la furia delle acque; come Dio volle dopo momenti terribili, tutto si risolvette in meglio per la tenacia dello stesso rocciatore. Un'altra squadra, sotto la direzione del prof. Parenzan composta da tre sommozzatori e da altri tre elementi, superata la cascata, si inoltrò decisamente. 150 metri di nuovo corso vennero così esplorati e rilevati sino a giungere ad una maestosa sala che venne dedicata ai rocciatori Monaco e Spera deceduti sul Cervino. La sala è a forma di ferro di cavallo con una specie di piccolo molo sulla sinistra della profondità di circa tre metri.

È veramente difficile descrivere lo spettacolo terrificante, come una bolla dantesca, che presenta il Bussento sotterraneo dalle tumultuose spume bianche dei gorgi in corsa affannosa, come costretti a cimentarsi e scontrarsi con una natura molto inquieta.

I risultati della spedizione furono notevoli. Forse, non pochi riterranno esiguo il percorso coperto; invece, proprio esso sta a dimostrare quanti e quali ostacoli si frappongono a simili imprese.

GIOVANNI SINI

Il telegramma inviato da Saracino all'Ufficio Sport e Turismo di Taranto

DELEGAZIONE TARANTINA PRECEDENDO ALTRE HABET TOCCATO LUNGHEZZA 350 METRI CORSO SOTTERRANEO BUSSENTO SUPERANDO IMPETUOSE CORRENTI (19 - 8 - 56)

Nella pagina precedente

Foto 61 - Vincenzo Saracino e Pietro Parenzan durante una pausa all'interno dell'inghiottitoio del Bussento (Archivio Istituto Luce)

Foto 62 - Pietro Parenzan e collaboratori alle prese con un gommone utilizzato per l'attraversamento di alcuni tratti del fiume sotterraneo del Bussento (Archivio A. Piciocchi)

In questa pagina

Fig. 15 - Il primo rilievo dell'inghiottitoio del Bussento realizzato da B. Davide e P. Parenzan.

Foto 63 - Pietro Parenzan al telefono all'interno dell'inghiottitoio del Bussento, al centro un telefonista militare (Archivio Museo del Sottosuolo).

3.3.b - Parenzan ritorna alla Grava di Vesolo (o Vesalo) e sui monti del Cervato

Nello scorso agosto è stata ripresa l'esplorazione della Grave di Vesolo, il cui primo tentativo è stato fatto, sempre dal C.S.M. già nel 1952.

L'ingresso è formato da un complesso di tre pozzi, nel primo dei quali si versano le acque del torrente Milenzio, formando un laghetto, il quale è separato, da una soglia, del 2° pozzo, seguito dal terzo, il cui bordo più elevato si trova ad oltre 100 metri dal fondo del sistema. Il 2° pozzo, dal quale ha inizio la "galleria Loubens" (così battezzata nel 1952), è accessibile con una discesa a strapiombo di 43 m.

La "Galleria Loubens" inizia con un laghetto lungo 10 metri, oltre il quale la galleria prosegue per altri 25 m. raggiungendo un bacino d'acqua concrezionato, chiamato "La Bagnarola". Il bordo di questa delimita un dislivello di circa 4 m., oltre il quale la caverna si allarga, dopo un ulteriore piccolo dislivello, con una caverna divisa in due da una cortina di pioggia, che separa "l'Antro del laghetto dall'Antro degli Opilionidi".

Si supera quindi un pozzo di 15 metri (pozzo ad occhiali), quindi la galleria prosegue, con tre pozzi, per aprirsi in una sala in forte pendenza ("Discesa Durante", dedicata al Sindaco di Laurino) il

cui dislivello è di 16 m. In questo tratto la caverna ha un decorso quasi a spirale. Superato un laghetto, con un salto di m. 4,50 si raggiunge la "Sala La Bruna" (dedicata al laurinese Sig. La Bruna che per primo sostenne la necessità di esplorare la "grava"), la cui volta è alta circa 25 m. Superato un breve corridoio, stretto ma alto, si sbocca in una sala che ad est presenta un camino (sala del camino) ed ad ovest un dislivello di 3 m. Un ulteriore corridoio, verso settentrione, porta, con un dislivello di 20 m. in un'ampia sala (Sala Cuneo), dalla quale ha inizio, verso occidente, una galleria di 85-90 m., dimezzata da un laghetto profondo m. 1,40 (Lago Laurino).

La prima parte della galleria presenta alcuni laghetti a tre "marmitte" (Galleria delle Marmitte); la seconda parte inizia con un salto di 3m. seguito da altri 5 salti (di m. 7-3-1-1-1,80), e termina in un laghetto le cui acque sono profonde 2 m. Da questo punto, verso sud si apre un ampio finestrone naturale su una sala sottostante; verso occidente si raggiunge la sala sottostante con un salto di ben 40 m. Questa sala, ampia intorno ai 25 m., alta circa 55, è stata dedicata al compianto paleontologo A. C. Blanc. Da questo cavernone, un salto di 15 m. porta ad un'ampia galleria, larga dai 10 ai 15 m., e qui si è dovuto interrompere l'esplorazio-

ne per esaurimento di scale e corde. L'immensa voragine, quindi, accenna a non finire, ma a proseguire ampliandosi, e certamente ci riserva delle sorprese. Fino ad oggi è stata raggiunta una profondità di oltre 300 metri. L'esplorazione, fatta con la collaborazione del Gruppo Grotte "Alpi marittime" di Cuneo, verrà ripresa nella prossima estate.



Foto 64

Foto 65



In questa pagina

Foto 64 - Discesa nel pozzo interno.

Foto 65 - I componenti della spedizione speleologica alla Grava di Vesolo (Salerno). N. 1 Pietro Parenzan; N. 2 Magg. Porta; N. 3 Dr. A. Picocchi; N. 4 G. Pepe; N. 5 Onofrio Di Gennaro.

Nella pagina successiva

Fig. 16 - Il primo rilievo planimetrico della Grave di Vesolo realizzato nel corso delle spedizioni 1952-1960.

Foto 66 - Gli esploratori armano con una scala a pioli il pozzo della Grave di Vesolo.

Foto 67 - Una esplorazione del Centro Speleologico Meridionale diretto da Pietro Parenzan in una grotta della Campania.

Foto 68 - Pietro Parenzan con il figlio Paolo durante una esplorazione in grotta in Campania.

Foto 69 - Il prof. Pietro Parenzan all'interno delle grotte di Castelcivita in Campania

Foto 70 - Il prof. Pietro Parenzan rinviene un cranio umano dell'età del Bronzo durante la spedizione alla Grotta di Polla in Campania.

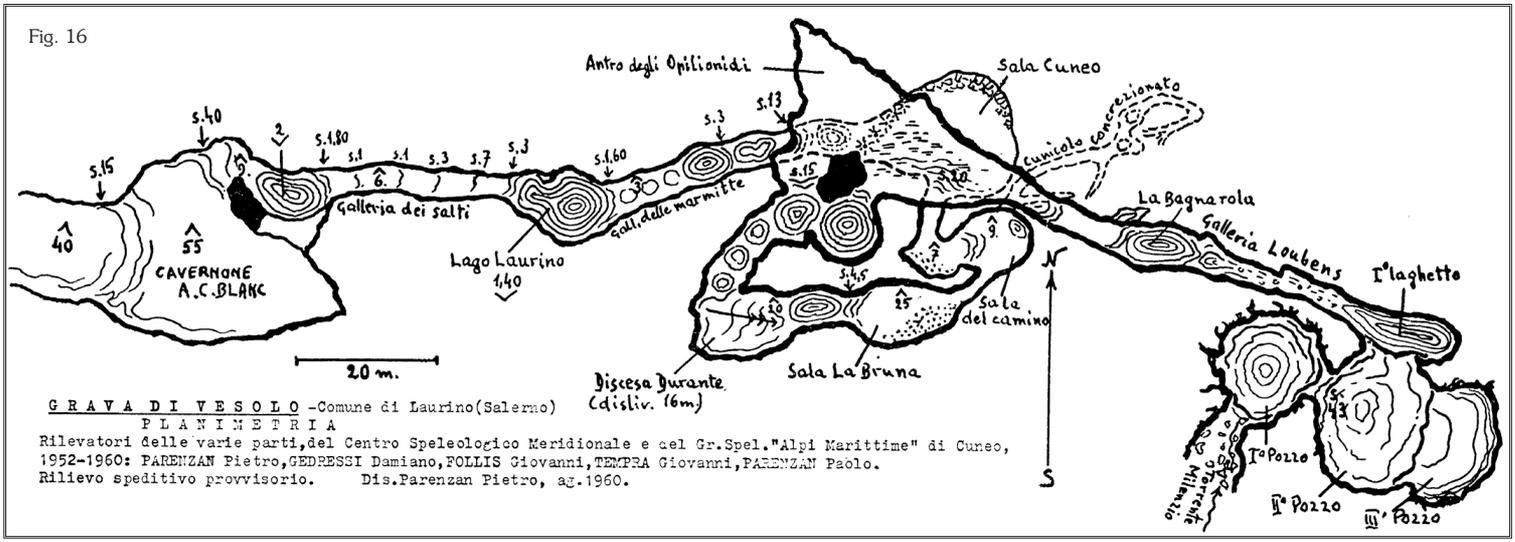


Foto 66



Foto 67



Foto 68



Foto 69

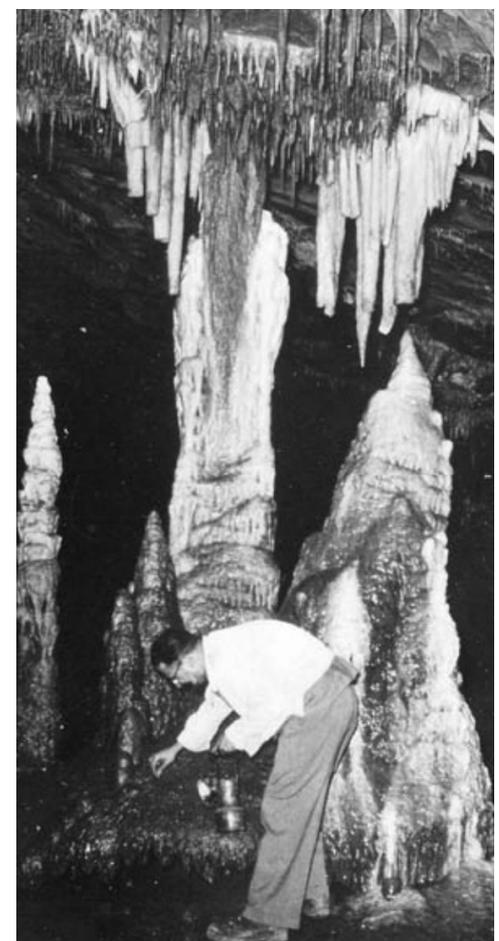
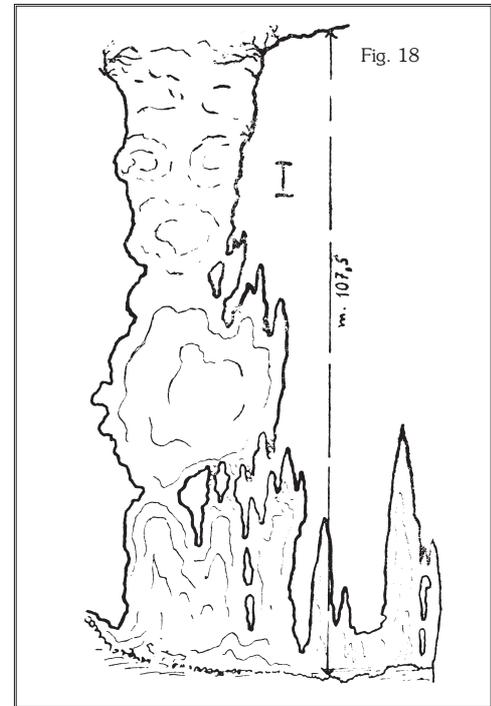
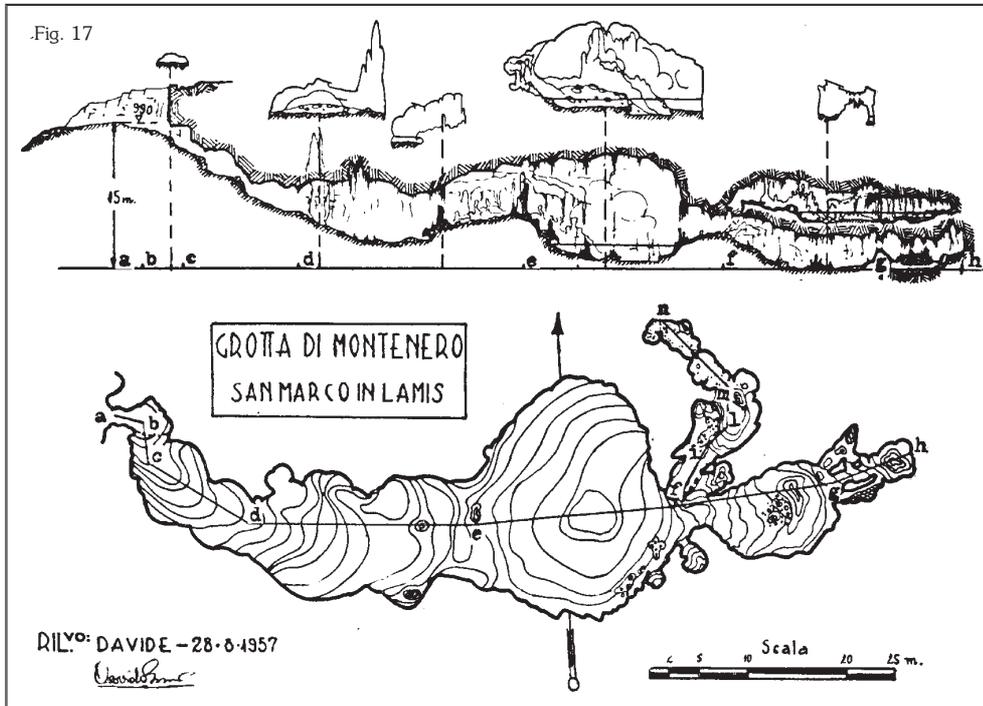


Foto 70





3.3.c - Parenzan esplora le grotte di Montenero e la voragine di Zazzano sul Gargano. Vincenzo Saracino rinuncia alla spedizione.

Il Tempo - 28 agosto 1957

Raccolti 300 esemplari di fauna.

Ricognizioni speleologiche nelle grotte di Montenero e Zazzano. S. Marco in Lamis. Il Centro Speleologico Meridionale, in collaborazione con la Sezione Speleologica Garganica, ha compiuto un'accurata ricognizione delle grotte di Montenero e alla voragine di Zazzano per acquisire nuovi elementi speleogenetici, per la raccolta di esemplari faunistici e per il rilevamento accurato delle planimetrie e delle sezioni. Il gruppo degli speleologi, che ha ottenuto per l'occasione le necessarie attrezzature dal Comiliter di Napoli e di Foggia, era composto dal Presidente del Centro Speleologico Meridionale prof. Pietro Parenzan (dell'Università di Na-

poli), dai sigg. Bruno Davide, Gigi Campanelli e Gianni Jalongo del CSM. Alle ricognizioni hanno partecipato il prof. Michele Tricarico e Angelo Cursio della Sezione Speleologica Garganica. Hanno collaborato la Società di Cultura "De Bellis" e l'Amministrazione Comunale. Sono

state esplorate la grotta di Montenero e la "Grave di Zazzano".

E' stata anche allestita una mostra speleologica ricchissima di esemplari faunistici e fotografie di stalagmiti, ecc. Nel cinetateo comunale il prof. Parenzan ha poi tenuto una conferenza.



In questa pagina

Fig. 17 - Il primo rilievo completo della Grotta di Montenero realizzato da Bruno Davide del Centro Speleologico Meridionale nel 1957.

Fig. 18 - La prima sezione della Grave di Zazzano realizzata nel 1957.

Foto 71 - Pietro Parenzan a cavallo mentre attraversa la foresta garganica di San Marco in Lamis verso la Grave di Zazzano (Archivio Museo del Sottosuolo)

Nella pagina a fianco

Fig. 19 e 20 - I primi rilievi del Buco del Frate realizzati da C. Allegretti nel 1924 (da Giampiero Marchesi e Dante Vailati, Speleologia, N. 46, 2002).

3.3.d - Vincenzo Saracino esplora il "Buco del Frate" nel bresciano

E' giunto ieri nella nostra città (Brescia), e ci ha fatto visita in redazione, l'esperto tarantino di speleologia Vincenzo Saracino, che ha da tempo superato l'esame di ammissione al quiz televisivo "Lascia o raddoppia?" ed è in attesa di essere convocato dinanzi ai teleschermi. Egli sta svolgendo un viaggio speleologico attraverso l'Italia.

Vincenzo Saracino non è nuovo ad imprese del genere. Due anni fa, infatti, prese parte alla spedizione guidata dal prof. Parenzan, esplorando le grotte del Salernitano fino al Bussento. Questa volta Saracino, ha iniziato il suo viaggio da Otranto dove si è recato a visitare la celebre grotta Zinzulusa. Il suo itinerario si conclude qui a Brescia dove ha già esplorato il Buco del Frate a Paitone dal quale ha prelevato resti fossili che consegnerà al prof. Ciro Drago direttore del museo paleontologico di Roma.

Situato sul monte Budellone, in comune di Prevalle, ad un'altitudine tra i 253 e i 244 metri s.l.m., la grotta ha uno sviluppo verticale di 53 m e planimetrico di 230 m, interessante per gli imponenti reperti fossili scoperti e recuperati dagli speleologi del Gruppo Grotte di Gavardo: fossili di micro mammiferi e mammiferi anche di grandi dimensioni, come *Ursus spelaeus* (orso delle caverne) tra gli esemplari meglio conservati.

Il signor Saracino si è dichiarato particolarmente soddisfatto delle sue ricerche

Fig. 19

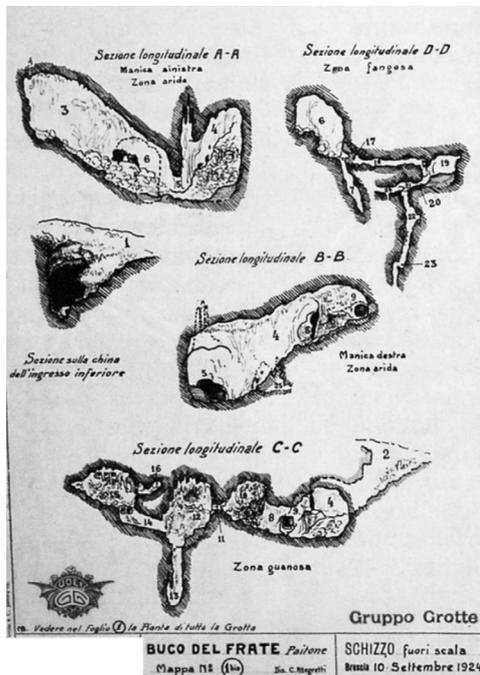


Fig. 20

nella nostra terra e delle accoglienze dei bresciani.

3.3.e - Vincenzo Saracino programma una escursione speleologica in Sardegna ed invita il Prof. Franco Anelli

Prof. Dott. FRANCO ANELLI
Via Singolare, 44 - BARI

Taranto li, 22 gennaio 1960

Caro Professore,
nel quadro della campagna speleologica 1960, il Gruppo Speleologico Ionico, oltre all'esplorazione di numerose cavità in provincia di Taranto, inserirebbe nel programma escursioni in Sardegna e precisamente alla Grotta del Bue Marino nel Golfo di Orosei e quelle di Alghero. La spedizione in Sardegna, organizzata dal sottoscritto col concorso finanziario di alcuni Enti, avrebbe luogo nel mese di Luglio c.a. per la durata di 15 giorni dovrebbe essere capeggiata da Lei, nel qual caso ci sentiremmo veramente onorati.

La prego, quindi, di trasmetterci i nominativi dei titolari dei rispettivi Gruppi di Alghero e di Nuoro, nonché la Sua autorevole adesione che certamente sarà di sprono ai nostri sforzi.

In attesa di un Suo cortese e sollecito cenno di riscontro, voglia gradire i nostri più cordiali saluti.

Vincenzo Saracino

La risposta di Franco Anelli che segnala a Saracino l'inesplorato "Abisso del

Bifurto" presso Cerchiara di Calabria

ISTITUTO ITALIANO DI SPELEOLOGIA

CASTELLANA GROTTE (Bari), 1 febbraio 1960

Caro Saracino,
rimando di giorno in giorno il buon proposito di rispondere al Suo cortese scritto, sono giunto ad oggi: voglia perdonarmi l'involontaria negligenza non dovuta a cattiva volontà. Vedesse il daffare che mi tormenta!

Le sono grato d'aver pensato a me per guidare una campagna speleologica in Sardegna. Le dirò che ho già dato da tempo la mia adesione (e spero di poter dare la mia presenza) ad un'altra campagna speleologica proprio in Sardegna. E' promossa dall'Istituto di Speleologia e dall'Istituto di Geologia dell'Università di Bologna. Ma poiché io ho troppo da fare e poiché lontano, ho incaricato dell'organizzazione un bravo giovane geologo di Bologna, il dott. Cantelli che è stato qui da me un mesetto lo scorso ottobre e che sta già preparando un gruppo di elementi giovani e volenterosi per le esplorazioni sotterranee nell'isola.

La data non è stata ancora fissata, io la stabilirei per il mese di giugno fra il termine dell'anno accademico e l'inizio degli esami universitari. Ma non sono ancora sicuro se potrò partecipare di persona all'impresa (che si compirà nella provincia di Nuoro); ho già un po' di anni e temo qualche volta di essere d'intralcio ai giovani.

Ella potrebbe scegliere un'altra regione italiana, la Sicilia ad esempio, che è ancora Terra di buone promesse, ma io la conosco poco. Potrei tuttavia informarmi e vedere se c'è qualcosa da fare ancora.

Una bella grave inesplorata si trova non lontano da Cerchiara di Calabria, io l'ho vista ... dall'alto in occasione di un sopralluogo ad una grotta solfurea.

Se in qualcosa posso esserLe utile mi scriva ancora sarò lieto di darLe una mano.

Suo aff. Franco Anelli

3.3.f - Vincenzo Saracino è invitato dal Gruppo Grotte Verona all'esplorazione della più profonda grotta del Mondo: "l'Operazione Preta 1962"

Taranto li, 27 febbraio 1961

Preg. MARIO CARIGNEL Sezione Grotte (Falchi)
Via XX Settembre, 45 - VERONA

Mi è doveroso, anzitutto, scusarmi se nel corso della mia partecipazione a "Lascia o raddoppia" non ho subito risposto ai Suoi gentili auguri, in verità molto graditi. Capirà, l'amarezza per il torto subito (ricorderà il famoso Ufficio Grotte del Touring Club di Milano che gli esperti della Televisione si ostinano a far passare per gruppo speleologico e che portò alla mia eliminazione alla penultima prova), gli impegni di lavoro ed altro, m'impedirono di compiere il dovere di rispondere ai numerosi amici sparsi in tutta Italia che mi avevano confortato col loro incoraggiamento.

E come avrei potuto? Erano tanti!

Com'era da immaginarsi, ho dato vita ad un Gruppo speleologico che nella mia regione vanta già una buona cinquantina d'esplorazioni, di cui alcune

più impegnative riprese e trasmesse dal Telegiornale.

Poiché è mio intendimento di documentarmi il più possibile sui più importanti avvenimenti del nostro campo comune, Le sarei molto grato se volesse inviarmi una relazione sulla seconda esplorazione della Preta, cioè quella del 59, tenendo presente che sono in possesso di quella del 58 che Ella gentilmente m'invio.

Nella speranza di conoscerla di persona in un eventuale viaggio a Verona onde esternarle a viva voce i sensi della mia ammirazione anche per "il più profondo ragazzo d'Italia" che penso sia suo fratello, in attesa di leggerla le rinnovo la mia gratitudine. Vivissime cordialità,

Suo Vincenzo Saracino

La risposta del Gruppo Grotte Verona

PREG. SIG. VINCENZO SARACINO

GRUPPO SPELEOLOGICO IONICO
presso E.P.T. - Corso Umberto, 113
- TARANTO
Verona, 3 marzo 1961

Gratissima è giunta la di Lei missiva del 27 febbraio u.s.

La riteniamo più che giustificata se prima non ha potuto scriverci. Lei ha avuto il coraggio e l'onore di rappresentare i modesti, ma altamente benemeriti esponenti delle discipline speleologiche, così da illustrare sufficientemente i sacrifici di coloro i quali hanno sentito il fascino del misterioso sottosuolo e quanto sanno osare per far luce sul carsismo e su quanto cela l'ipogeo.

Il nostro Gruppo Grotte, emanazione della Sezione Grotte del G.E.S. "Falchi" di Verona, ha voluto e saputo scrivere pagine veramente significative nella storia della speleologia e ciò con la consapevolezza che deriva dal dovere impostoci di far luce sull'ancora ignoto

Foto 72



e dovizioso carsismo della nostra provincia.

Il “ragazzo più profondo del mondo” è mio figlio Lorenzo, ora sedicenne. Tre anni or sono egli ebbe l’ardire di proseguire da solo nelle infernali fenditure, allora dichiarate invalicabili, della “Spluga della Preta” e di trovare e scoprire la via per il proseguimento della cavità.

A parte mi permetto inviarLe la nostra Relazione di Attività 1959 (redatta nel 1960). ed ora stiamo allestendo la “Relazione 1960” che sarà nostra premura inviarLe appena pronta. Includiamo, sempre con plico a parte, anche gli ultimi rilievi della “Preta” eseguiti nel corso della Operazione del 1960, definita dagli esperti, senza precedenti nella storia della speleologia. Qualora le Autorità governative, mantengano l’impegno assunto, di far effettuare una ulteriore e più imponente super spedizione, da effettuarsi nel 1962, avremo necessità di tutte le migliori forze speleologiche italiane.

Ciò è già stato significato nel corso dell’Assemblea Nazionale della Società Speleologica Italiana, presenti moltissimi delegati di quasi tutte le Società Speleologiche, a Finali Ligure, nell’ottobre scorso.

In linea di massima gli uomini degli abissi di questo Gruppo, per tale operazione sono già accordati con gli speleologi triestini e con gli uomini del Gruppo Speleologico Piemontese.

Le difficoltà che presenta l’Abisso della Preta sono inaudite, nel 1960 eravamo 50 uomini e per il 1962 dovremo essere almeno un centinaio, che devono essere scelti tra i più qualificati speleologi italiani.

Inutile dire che qualora ci venga data la possibilità di effettuare tale operazione, Lei dovrà essere dei nostri. Può darsi che Lei non si ritenga idoneo alle operazioni ipogee, in tal caso sarebbe utilissimo all’esterno per alleviarci da tutti i fastidi connessi con la parte riguardante la stampa, la radio e la televisione). Il che, mi creda, non è né semplice, né facile.

La nostra attività sul piano normale continua e con duplice scopo: risolvere i problemi in ordine al carsismo e all’idrografia carsica, della nostra interessantissima provincia e perfezionare le tecniche e gli uomini, per superare le difficoltà delle immani voragini e delle lunghe strettoie dell’Anticame-



Foto 73

ra dell’Inferno”. Così, sin dal 1926, è stata definita, dai primi esploratori la Spluga della Preta. E, conoscevano la cavità sino ad un punto oggi raggiungibile con relativa facilità (molto relativa). Dove siamo giunti ora le difficoltà sono centuplicate.

Gradiremo che Lei ci dicesse qualche cosa in merito e se tra i suoi giovani, qualcuno potesse essere preparato per unirsi a noi nella probabile “Operazione Preta 1962”.

Nel ringraziarLa per il ricordo e fiducioso di un collegamento che ci leghi nei comuni sforzi, mi pregio, a nome della Presidenza e dell’intero organico del nostro G. G. “Falchi” di porgere vivissimi auguri per il Gruppo Speleologico Jonico.

Ci preghiamo porgere altresì distinti e cordiali saluti con sentiti ossequi.

Il Segretario Generale

Nella pagina precedente
Foto 72 - 1963 l’argano per la discesa alla Spluga della Preta del P 131 (Archivio GSB-USB)

In questa pagina
Foto 73 - 1963 il pozzo di ingresso alla Spluga della Preta (Archivio GSB-USB)

CAPITOLO IV

VINCENZO SARACINO PORTA LA SPELEOLOGIA NELLE CASE DEGLI ITALIANI

4.1 - L'AVVENTURA NAZIONALE DI VINCENZO SARACINO NEL PROGRAMMA TELEVISIVO: "LASCIA O RADDOPPIA?" CON MIKE BONGIORNO

4.1.a - Ferratissimo in Speleologia, affronta i "meandri" di "Lascia o Raddoppia?"

Questa mattina il signor Vincenzo Sa-

racino si presenta alla sede della RAI, in corso Sempione a sollecitare la sua accettazione fra i concorrenti in qualità di esperto di speleologia.

Foto 74



Non corre un'avventura, non è il solito personaggio tanto estroso quanto inconsistente che, per arrivare al palcoscenico del Teatro della Fiera ricorre ad artifici clamorosi ed espedienti pubblicitari: lui la sua materia la conosce, ed ha superato brillantemente le prove preliminari fin dal maggio scorso.

Dedito da anni alla speleologia sportiva, il signor Saracino che ha 38 anni ed è sindaco delegato di un paese della provincia di Taranto, ha esplorato recentemente il "Buco del Frate", una vasta grotta nel Bresciano catalogata come la numero 1 nei registri del catasto speleologico, ed eccezionale palestra dei grottologi.

Presso la caverna, sotto uno strato di argilla di cinque metri, il signor Saracino ha rinvenuto certe ossa di un animale vissuto in antichissima età: le porterà al direttore del Museo di Paleontologia di Roma, prof. Ciro Drago perché le esamini e ne precisi l'origine e la data.

Una di queste ossa - chissà - potrà finire nelle mani di Mike Bongiorno. Sarebbe forse il più insolito dono destinato al popolare presentatore.

Al ritorno, comunque vada questa sua escursione fra gli oscuri meandri dell'organizzazione di "Lascia o raddoppia?", l'aspirante concorrente si concederà altre emozioni esplorando fra l'altro una delle più lunghe grotte d'Italia, quella di Castelvita degli Alburni, profonda oltre quattro chilometri.

4.2 - LA SPELEOLOGIA MATERIA NUOVA PER "LASCIA O RADDOPPIA?"

4.2.a - Brillante il debutto dello speleologo operaio metallurgico tarantino

Vincenzo Saracino, dopo aver punteggiato con simpatiche battute una cordiale conversazione con Bongiorno e descritto alcune sue esplorazioni ha risposto con esattezza e precisione alle domande del "telequiz".

Con spigliata sicurezza e con eccezionale disinvoltura l'operaio tarantino Vincenzo Saracino ha superato la prima prova di "Lascia o raddoppia?" rispondendo a tambur battente alle otto domande rivoltegli da Mike Bongiorno sulla speleologia, che è appunto la materia nella quale egli ha debuttato. Dopo una lunga attesa, e dopo aver compiuto diverse esplorazioni di grotte e di anfratti che gli hanno meritato l'attenzione di giornalisti e di studiosi, Vincenzo Saracino si è presentato finalmente sul palcoscenico del teatro della



Foto 75

Fiera di Milano.

Bongiorno ha intrattenuto l'operaio tarantino in cordiale conversazione, punteggiata da frizzi e battute che hanno divertito il pubblico; si è parlato un po' di speleologia, si sono chiariti i limiti di questa materia, assolutamente nuova per il popolare teleguiz, e Saracino ha trovato modo di polemizzare sul fatto che Mike Bongiorno, di cui è ben conosciuta la passione per la montagna, ignorasse (o meglio fingesse di ignorare) addirittura che cosa significasse speleologia. Poi il presentatore ha chiesto a Saracino se fosse vero che egli ricopre la carica di Vice Sindaco di Taranto, al che naturalmente il concorrente ha risposto che il suo incarico in seno all'Amministrazione Comunale di Taranto è di minor responsabilità, essendo egli Consigliere Comunale e delegato Sindaco per il Rione Tamburi: ma Saracino non ha voluto dar peso alla sua personalità nel campo della vita politica cittadina, ed ha ripetuto di essere un operaio metallurgico d'un cantiere di Taranto.

Per nulla emozionato (almeno all'apparenza) il debuttante è entrato subito nella simpatia del pubblico che ha seguito con interesse la descrizione di alcune esplorazioni da lui compiute, e di alcune impressioni su ciò che si prova a contatto con il mondo segreto che si cela nelle viscere della terra. Poi Mike Bongiorno ha dato inizio alla serie delle domande, alle

quali – come abbiamo detto – il tarantino ha risposto con immediatezza e assoluta precisione.

Dopo aver indicato nel prof. Anelli il primo speleologo che esplorò le Grotte di Castellana, Saracino ha indicato con esattezza in Marcel Lubin lo scienziato francese morto nel tentativo di esplorare la caverna di Pierre de S. Martin, e ha detto chi fu il cronista della sua tragica fine; nella fotografia mostratagli come terza domanda, Vincenzo Saracino ha riconosciuto lo speleologo rag. Leonida Baldari. Quarta domanda: qual'è il nome scientifico dell'insetto cavernicolo assai raro trovato da Allegretti in una caverna, e del quale si mostrava una riproduzione? Esatta la risposta: Allegretti Baldari. Individuando nel "Rhinolophus" il pipistrello a forma di ferro di cavallo che gli veniva mostrato, Saracino si aggiudicava il primo gettone d'oro.

Ugualmente sereno si è dimostrato il concorrente tarantino nel rispondere al secondo gruppo di domande: egli ha affermato che la Lombardia fu divisa in tre zone dagli speleologi lombardi per facilitare il lavoro di esplorazione. Ha riconosciuto (dalle cifre di catasto) sei di queste zone (e bastava che ne riconoscesse tre) e infine ha detto esattamente lo sviluppo chilometrico delle grotte del "Bue Marino", della "Bigonda" e della caverna "Cesare Battisti".

Così Vincenzo Saracino ha superato



Foto 76



Foto 77

in bellezza la prima prova, ed è diventato già un "personaggio" di "Lascia o raddoppia?", grazie alla cordialità che ha saputo conquistarsi da parte del pubblico milanese: a partire dalla prossima settimana, lo attenderanno prove più impegnative.

Nella pagina precedente

Foto 74 - Vincenzo Saracino con tuta, zaino e casco si presenta a Milano, in Corso Sempione dove ha sede la RAI, per debuttare alla trasmissione di Mike Bongiorno "Lascia o Raddoppia?". In mano ha alcuni reperti che mostra ai giornalisti, raccolti durante l'esplorazione del Buco del Frate nel bresciano.

In questa pagina

Foto 75, 76, 77 - Vincenzo Saracino ripreso in alcuni momenti della trasmissione televisiva con Mike Bongiorno e mentre risponde alle domande in cabina.

4.2.b - Le domande di Mike Bongiorno e le risposte di Vincenzo Saracino sulla Speleologia durante la 147° puntata di "Lascia o Raddoppia?" del 18 settembre 1958.

1^a - DOMANDA DA 2.500 LIRE: Ci dica da chi furono per primo esplorate nel 1938 le grotte di Castellana, che attualmente costituiscono il più notevole complesso sotterraneo italiano attrezzato a scopo turistico.

RISPOSTA: Il professor Franco Anelli.

2^a - DOMANDA DA 5.000 LIRE: "e fu proprio allora, mentre l'ascesa incominciava che si produsse il terribile incidente. La vite del fermacavo si era impercettibilmente insidiosamente allentata e... fu proiettato nel vuoto andando a sfracellarsi sulle rocce del cono franante". Lei mi deve dire chi scrisse queste parole, il nome dello speleologo che perse la vita in quell'incidente, e il nome della caverna in cui avvenne questo incidente.

RISPOSTA: Lo speleologo morto in quell'incidente è Marcel Lubert; la caverna è la Pierre St. Martin, la più profonda di Francia, allora la più profonda d'Europa; chi scrisse queste parole è lo spagnolo Casse. La caverna scende fino a 730 metri.

3^a - DOMANDA DA 10.000 LIRE: Lei vedrà la fotografia di un noto speleologo italiano. Ci deve dire il nome di questo speleologo.

RISPOSTA: Il ragioniere Leonida Boldori.

4^a - DOMANDA DA 20.000 LIRE: vedrà in diapositiva un insetto molto raro che fu trovato per la prima volta da Corrado Allegretti alcuni anni fa. Lei mi deve dire: il nome scientifico di questo insetto; la caverna nella quale fu trovato vivo per la prima volta.

RISPOSTA: Il nome scientifico è "Allegretia Boldori"; trovato nella caverna Buco del Corno.

5^a - DOMANDA DA 40.000 LIRE: Le mostriamo imbalsamato un pipistrello noto come "Ferro di Cavallo" che di frequente si rinviene anche nelle caverne. Lei mi deve dire a quale genere appartiene questo pipistrello.

RISPOSTA: "Rhinolophus".

6^a - DOMANDA DA 80.000 LIRE: Nel 1927 fu steso un accordo tra i gruppi di grotte lombarde allo scopo di non creare confusione nella stesura del catalogo speleologico. Mi deve dire: in quante zone fu divisa con quell'accordo la Lombardia.

RISPOSTA: In tre zone.



Foto 78



Foto 79

7^a - DOMANDA DA 160.000 LIRE: Un bel cartello su cui lei vedrà le cifre di catasto di alcune grotte lombarde; 9 LO, 2210 LO, 71 LO, 53 LO, 2208 LO, 2221 LO. Bisognava che lei mi dica i nomi di almeno tre di queste grotte.

RISPOSTA: 9 LO, il Buco del Cugnolo; 71, il Buco del Budrio; 53, il Buco del Roccorino; 2208, il Buco del Piombo; 2221, la Grotta Guglielmi; 2210, il Buco della Volpe.

8^a - DOMANDA DA 320.000 LIRE: Ci dica quale sviluppo in lunghezza presentano, secondo i dati comunicanti dal prof. Conci al VI Congresso Nazionale di Speleologia di Trieste, le seguenti caverne italiane: la Grotta del Bue Marino, che si trova a Nuoro; la Grotta della Bigonda,

che si trova a Trento, e la Grotta Cesare Battisti che si trova pure a Trento. Le ricordiamo che per sviluppo si intende la somma delle lunghezze dei vari rami che formano la grotta.

RISPOSTA: Grotta del Bue Marino, metri 4.050; la Grotta della Bigonda di Trento, 3.020; la Grotta Cesare Battisti, 1.060.

Il conte Ottavio Cornaggia Castiglioni specialista di preistoria e vicepresidente del Gruppo Grotte Milano, commenta: *il concorrente mi è sembrato, nel complesso, assai ben preparato. C'è da dire, però, che le domande non rivestivano particolari difficoltà; le prime sei erano veramente facili, le ultime due semmai potevano offrire qualche possibilità di sbaglio. In particolare l'ottava era, a mio giudizio, mal formulata perché di grotte del Bue Marino ce ne sono diverse. Bisognava aggiungere al quesito altri dati che potessero orientare il concorrente, il quale tuttavia ha saputo superare con facilità ogni ostacolo. Complessivamente due stelletto.*

4.2.c - Gli attestati di congratulazione del Prof. Pietro Parenzan da Napoli e del Prof. Franco Anelli dall'organizzazione del II Congresso Internazionale di Speleologia di Bari - Lecce - Salerno

SEZIONE SPELEOLOGICA JONICA
DELL'ISTITUTO DI BIOLOGIA APPLICATA DI NAPOLI

Il Presidente

Napoli, 19 settembre 1958

Caro Saracino.

Ora capisco il perché del Suo assoluto silenzio nei miei confronti, perché non rispondeva più alle mie lettere (tanto che non avevo più ragioni per scriverne altre!); era in pieno studio per tentare il colpo! Benissimo, e tanti auguri.

Avevo saputo, a Taranto, della notizia apparsa sui giornali, ed attendevo quindi di vederLa sullo schermo televisivo. Alla Sua apparizione non l'avevo quasi riconosciuto, perché dimostrava di essere molto più giovane; nel primo piano però la riconobbi con tutti i segni particolari!

L'idea è stata ottima, e le auguro, di tutto cuore, di raggiungere il traguardo finale! Anche perché, ovviamente, il nostro periodico STUDIA SPELEOLOGICA, organo ufficiale, riceverebbe un contributo, naturalmente migliore di quello promesso di ottenere dal Co-

mune!

Tutto sommato, è andata bene, anche se il primo che si calò nella Grava di Castellana è stato un indigeno. Anch'io, però, nel mio TENEBRE LUMINOSE, ho dato tutti i giusti meriti all'amico Anelli, che in fin dei conti, ha trasformato la località di Castellana.

Però ... però ... avrebbe potuto trovare il tempo anche per scrivermi qualcosa. Intanto Le comunico che col prossimo gennaio sarò definitivamente a Taranto, dove verrà insediata logicamente la Presidenza del CENTRO SPELEOLOGICO MERIDIONALE, e quindi verranno incrementate le ricerche nel sottosuolo pugliese, con dinamicità feroce!

Con la speranza che almeno questa non verrà cestinata dal Consigliere Comunale, e nuovamente augurandoLe: "in bocca al lupo", cordialmente La saluto.

Pietro Parenzan

II CONGRESSO INTERNAZIONALE
DI SPELEOLOGIA

BARI - LECCE - SALERNO 5 - 12
OTTOBRE 1958

IL SEGRETARIO GENERALE

CASTELLANA GROTTA (Bari), 20 settembre 1958

Foto 80



Caro Signor Saracino,

ho tanto goduto del felicissimo Suo esordio alla TV. Da più parti mi sono giunte parole di compiacimento per la mia scoperta di vent'anni fa che molti attribuiscono ad altri. E' toccato a me l'onore di aver dato fama alla Puglia con la scoperta dell'incomparabile mondo sotterraneo di Castellana.

Mi auguro di cuore che Ella giunga vittorioso ai traguardi prossimi, a quello finale.

Tutti i miei voti più fervidi

Se in qualcosa potrò esserLe utile sarò lieto di farlo.

Mi troverà sempre a Castellana.

Cordialità vive

Suo Franco Anelli

4.3 - A "LASCIA O RADDOPPIA?" SUPERA ANCHE LA SECONDA PROVA L'ESPERTO TARENTINO DI SPELEOLOGIA

4.3.a - Preparato anche in bio- speleologia: Saracino elenca con successo i nomi scientifici della fauna aracnologica delle Grotte di Castellana

Nonostante le varie barzellette - che, specie in questi ultimi tempi, sono fiorite numerose e feroci - sulla sua veneranda età e sul suo tono scaduto e mediocre, "Lascia o raddoppia?" continua a interessare non pochi telespettatori e specialmente quelli che possono trepidare, di fronte al video, per la sorte di quei loro concittadini che sono tra i concorrenti al tequiz.

E dopo Anna Maria Barbato, la prima tarantina che affrontò con scarsa fortuna le domande di Mike Bongiorno, - e che oggi è tornata alla ribalta per le sue scandalistiche dichiarazioni sulla regolarità del gioco - i telespettatori della città bimare possono avere il piacere di ammirare sullo schermo del televisore un altro concittadino: Vincenzo Saracino. Un tipo quadrato, tutto di un pezzo, col volto scavato d'un onesto operaio e gli occhi severi ed intelligenti dello studioso, un tipo insomma che, come lui stesso ha detto a Mike Bongiorno, non si presta affatto, "per costituzione", alla figura caratteristica, alla macchietta. "Mi si dice che io non offro nulla allo spettacolo": ed è così. Penso, infatti, che "Lascia o raddoppia?" più che una varietà, sia un gioco, ma un gioco di studiosi...". Così ha detto Vincenzo Saracino, l'esperto di speleologia alla fine della sua vittoriosa prova. E così, in fondo, dovrebbero pensarla tutti coloro che si

sono presentati a "Lascia o raddoppia?" su una materia scientifica e quindi arida, tale che il pubblico non la comprende, o, perlomeno, non ci si diverte.

Comunque, quello che più interessa ai tarantini è che il loro concittadino ha superato la prova. Egli si presentava sul palcoscenico del Teatro della Fiera Campionaria col suo fare sicuro: dopo poche battute con Mike Bongiorno e dopo aver chiarito una polemica sulla legittimità della sua esplorazione della grotta "Buco del Frate", nel Bresciano, il Saracino riceveva un singolare - ma non per lui - dono: due ossa risalenti a oltre 50 mila anni fa ed appartenenti al cranio di un orso speleo. Erano state trovate dal Gruppo Speleologico Comasco pochi giorni prima in una grotta sulla costa occidentale del Lago di Como. Il Gruppo gliel'ha regalate perché gli portassero fortuna: e così è stato.

Infatti, entrato in cabina, per la domanda da 640.000 lire, il Saracino è riuscito a superare la prova elencando sette delle specie di aracnidi che il prof. Anelli riporta in un capitolo del suo volume dedicato alle grotte di Castellana: nel lungo elenco, però, il Saracino ha nominato anche il nome di una specie di aracnidi che non si trovano in queste grotte, ma in alcune grotte di Putignano. Però, si è subito avveduto dall'errore ed ha precisato in tempo.

4.3.b - Le domande di Mike Bongiorno e le risposte di Vincenzo Saracino sulla Speleologia durante la 148° puntata di "Lascia o Raddoppia?" del 25 settembre 1958.

IN CABINA PER 640.000 LIRE: è una domanda che richiede una serie di risposte. Dice così: l'Anelli, nel suo volume dedicato alle Grotte di Castellana, capitolo "Piccolo mondo vivente", cita un certo numero di specie di aracnidi che vivono in quelle grotte. Lei mi deve dire il nome scientifico di almeno sette delle specie di aracnidi citate per le Grotte di Castellana.

RISPOSTA: (dopo averne nominati tre, Saracino scandisce un quarto nome, non valido perché non appartenente al gruppo delle grotte di Castellana. Si riprende sciordinando anche gli altri quattro nomi mancanti superando la prova).

Il conte Ottavio Cornaggia Castiglioni specialista di preistoria e vice presidente del Gruppo Grotte Milano, commenta: Per un pugliese esperto di speleologia, la domanda poteva sembrare facile. Riguardava infatti la speleofauna del no-



Foto 81



Foto 82

tissimo complesso carsico delle Grotte di Castellana, in provincia di Bari. In effetti però l'enumerazione e l'elencazione dei nomi scientifici di sette specie di aracnidi presentava difficoltà ultra mnemoniche. Due stelle.

4.3.c - Attestato di riconoscenza dall'organizzazione del II Congresso Internazionale di Speleologia. I telegrammi di congratulazione.

II CONGRESSO INTERNAZIONALE DI SPELEOLOGIA

BARI - LECCE - SALERNO 5 - 12 OTTOBRE 1958

IL SEGRETARIO GENERALE
CASTELLANA GROTTI (Bari), 28 settembre 1958

Egr. Sig. VINCENZO SARACINO
Rubrica "Lascia o Raddoppia?"
R.A.I. - TV. - MILANO

Era mio desiderio esprimerLe telegraficamente il mio compiacimento per la Sua prontezza nel rispondere alla non facile domanda dell'ultima puntata di "Lascia o Raddoppia?", ma il da

fare per l'organizzazione del Congresso ormai agli sgoccioli mi ha fatto dimenticare il buon proposito. Speravo di farLe omaggio del distintivo del nostro Congresso Internazionale affinché potesse portarlo all'occhiello durante la prossima trasmissione ma purtroppo da Firenze non sono ancora arrivati gli esemplari che ho ordinato per i congressisti.

Sarebbe stato simpatico da parte Sua annunciare l'eccezionale manifestazione agli spettatori in ascolto dell'importante rubrica televisiva. Se giungessero nei primi giorni della settimana Le farò invio con tutta sollecitudine, indirizzando alla R.A.I. - TV di Milano.

Frattanto scrivo alla Ditta Picchiani & Barlacchi di Firenze affinché spediscono un esemplare per Lei alla R.A.I. - TV di Milano. Seguo con vivo interesse e con un po' di trepidazione le Sue fatiche e non posso che rallegrarmi con Lei.

Ho compreso il suo stato d'animo quando nella cabina Le è giunta la domanda del presentatore sulla fauna aracnologica delle Grotte di Castellana. E' stata molto opportuna la Sua precisazione a proposito della specie nuova di ragni viventi nelle Grotte di Putignano.

Coraggio, stia di buon animo e affronti con serenità le prove che verranno.

I miei rinnovati voti beneauguranti.
Suo Franco Anelli

Telegrammi di congratulazioni dei Soci e dei Gruppi Speleo

IL CENTRO SPELEOLOGICO RICERCHE SCIENTIFICHE DI ROMA
AUGURA BUON PROSEGUIMENTO
(23 - 9 - 58)

FRATERO COMPAGNO AVVENTURE TI E' ANCHE QUESTA OCCASIONE VICINO AUGURANDOTI NUOVA AFFERMAZIONE GIOVANNI SINI
(24 - 9 - 58)

AUGURIAMO TROVARE PASSAGGIO PER CINQUE MILIONI = GRUPPO SPELEOLOGICO PIEMONTESE CAI UGET (25 - 9 - 58)

CAPO GRUPPO FORTEMARMI IMINENZA PARTIRE CONGRESSO BARI FELICITASI ESALTATORE SPELEOLOGIA AUGURANDO RAGGIUNGIMENTO TRAGUARDO + MARIO ZARRI (3 - 10 - 58)

4.4 - A "LASCIA O RADDOPPIA?" PROSEGUE A GONFIE VELE IL PRODE SARACINO. SUPERA IL TRAGUARDO DEL PRIMO MILIONE

4.4.a - Risponde con sicurezza all'insidiosa domanda che aveva più attinenza con gli impianti elettrici che con i segreti del mondo delle grotte

Non solo come speleologo, ma anche come... esperto di elettricità, il tarantino Vincenzo Saracino ha superato in bellezza il terzo ostacolo di "Lascia o raddoppia?" aggiudicandosi un milione e 280.000 lire: la domanda che Mike Bongiorno gli ha posto, infatti, aveva forse più attinenza con gli impianti elettrici che con i segreti del mondo delle grotte, ma il simpatico concorrente non si è smontato, ed ha "sparato" la sua risposta con la consueta ed ormai proverbiale sicurezza.

La Puglia, e Taranto in particolare, sono state protagoniste di questo episodio del telequiz. Al suo ingresso in palcoscenico, infatti, Saracino è stato interpellato da Bongiorno in merito al distintivo che ostentava all'occhiello: si trattava - come il concorrente ha spiegato - del distintivo del Congresso Internazionale di Speleologia che in questi giorni riunisce a Bari scienziati provenienti da tutte le parti del mondo. Il prof. Anelli, Direttore delle Grotte di Castellana ed animatore del Congresso, ha avuto il gentile pensiero di inviare a Saracino un distintivo - ricordo della manifestazione, assieme agli auguri di tutti gli speleologi. Auguri che sono sta-

Foto 83



Foto 84

ti rinnovati all'esperto tarantino da diversi Gruppi Speleologici di tutta Italia, come hanno testimoniato i telegrammi che Mike Bongiorno ha letto.

Anche Saracino aveva una notizia da comunicare, tramite la TV, agli appassionati della sua difficile materia sparsi in tutto il Paese: la scoperta di una grotta in Provincia di Taranto ed esattamente fra Laterza e Santeramo. Pare che si tratti di una grotta di straordinaria bellezza, e ricca di concrezioni fantasmagoriche; Saracino, che ne aveva ricevuto comunicazione da un assessore provinciale di Taranto, ha reso noto di aver pregato il Sindaco di Laterza di adottare immediati provvedimenti perché la grotta fosse difesa contro il pericolo di atti vandalici. "Immagino che lei non vedrà l'ora di entrarci, in questa grotta - lo ha interpellato Bongiorno; "Sì, - ha risposto Saracino - non appena... sarò uscito da questo labirinto di domande e risposte in cui mi sono cacciato!". Poi, il concorrente ha donato a Mike Bongiorno una medaglia coniata a ricordo del nuovo ponte girevole, dono fatto a nome del Sindaco di Taranto: "Questo omaggio - ha detto Saracino - noi siamo soliti farlo a tutti gli ospiti illustri o comunque famosi di Taranto. Lei, signor Bongiorno, è stato nella nostra città prima ancora che il nuovo ponte fosse inaugurato: ci consenta, comunque, di esprimerLe con questo gesto tutta la nostra simpatia". Inutile dire che il popolare presentatore ha ringraziato per il cortese dono, anche a nome degli altri protagonisti del telequiz.

Quindi, fuori i secondi: la parola alla cabina. Alquanto strana la domanda formulata da Mike Bongiorno: "Ci dica quante lampade ad arco illuminarono le Grotte di Postumia nel primo periodo della loro apertura al pubblico, quante ne furono sistemate nel 1901, ed infine in quale anno

furono eliminati i cavi sotterranei che fornivano la corrente elettrica". La risposta non si è fatta attendere: rispettivamente, 12, 36 e 1906.

Complimenti di Bongiorno all'esperto, che ha scherzato sul fatto che, probabilmente, lo avevano scambiato per un elettricista, anziché per uno speleologo: poi, cordiale arrivederci alla prossima settimana, fra gli applausi del pubblico.

4.4.b - Le domande di Mike Bongiorno e le risposte di Vincenzo Saracino sulla Speleologia durante la 149° puntata di "Lascia o Raddoppia?" del 2 ottobre 1958

Vincenzo Saracino il quarantenne operaio di Taranto ha superato brillantemente anche il secondo turno in cabina. Il Saracino ha conquistato notevole popolarità tra gli amanti dei fossili e delle grotte.

IN CABINA PER 1.280.000 LIRE:
Un problema importante nella sistemazione turistica delle grotte di Postumia fu quello della illuminazione. Ci dica: di quante lampade ad arco era composto il primo impianto elettrico, e quante lampade ad arco contava l'impianto migliorato nel 1901; in quale anno furono eliminati i cavi sotterranei e l'impianto fu allacciato a linee aeree di rame.

RISPOSTA: Il primo impianto elettrico, che risale al 1884, era di 12 lampade ad arco; il secondo, del 1901 contava 36 lampade ad arco. Furono eliminati i cavi sotterranei e vennero allacciate tutte le lampade nella primavera del 1906.

Il conte Ottavio Cornaggia Castiglioni, specialista di preistoria e vice presidente del Gruppo Grotte Milano commenta: *Erano domande piuttosto di indole elettrotecnica che speleologica, perché riguardavano i problemi della illuminazione delle grotte di Postumia. Erano domande che presentavano esclusivamente una difficoltà mnemonica, peraltro piuttosto limitata. Due stellette.*

Nelle pagine precedenti

Foto 78, 79, 80 - Vincenzo Saracino alla trasmissione di "Lascia e Raddoppia?"

Nella pagina a fianco

Foto 81 - Lo stentardo del II Congresso Internazionale di Speleologia che si svolse a Bari dal 5 al 12 ottobre 1958 in concomitanza con la partecipazione di Vincenzo Saracino alla popolare trasmissione televisiva di Mike Bongiorno "Lascia o Raddoppia?". (Archivio Istituto Luce)
Foto 82 - Il palco dei congressisti con il prof. Franco Anelli mentre parla Michele Gortani (Archivio Istituto Luce)

In questa pagina

Foto 83, 84 - Vincenzo Saracino alla trasmissione di "Lascia o Raddoppia?"

4.5 - TRADITO DA UNA DOMANDA TRABOCCHETTO, AI PENULTIMO TRAGUARDO DI “LASCIA O RADDOPPIA?”, IL TARANTINO ESPERTO DI SPELEOLOGIA

4.5.a - Vincenzo Saracino ha intenzione di sporgere reclamo

Se è vero che “Lascia o raddoppia?” è un gioco – come si va ripetendo fin dalla sua prima edizione – cioè un gioco con tanto di norme e di regole, non dovrebbe aggiungere al rischio per se stesso notevole di uno sforzo intenso e cerebrale della memoria, anche il pericolo di un equivoco della interpretazione delle domande fatte ai candidati. In tal caso si andrebbe al di là dell’equilibrio ed il concorrente si troverebbe a combattere con mezzi impari.

Questa osservazione, non nuova, è sorta spontanea a quanti hanno voluto considerare la sfortunata sorte del bravo e simpatico Vincenzo Saracino, di Taranto, che affrontava la penultima domanda per 2.650.000 lire sulla speleologia, materia che per la prima volta nella storia di “Lascia o raddoppia?” è stata portata alla ribalta. Proprio con l’accento a questo caso, che non è unico nella cronaca della popolarissima rubrica televisiva (la quale, spesso, ha avuto una navigazione difficile e ha dato luogo a critiche, reclami e persino cause giudiziarie) desideriamo aprire la nostra nota sulla 150° edizione di “Lascia o raddoppia?”.

Vincenzo Saracino, che è tecnico specializzato ai Cantieri Navali di Taranto e che si è fatto stimare in diversi incarichi pubblici, sia presso il Municipio della città, sia come delegato a reggere l’Amministrazione Comunale della frazione Tamburi di Taranto, è un appassionato

ed esperto di speleologia, alla quale si dedica dal 1950. Ha letto molto, ha raccolto volumi, ha visionato numerose grotte della sua regione, ha fatto parte di spedizioni speleologiche e soprattutto gode dell’affabile amicizia del Prof. Anelli, direttore delle Grotte di Castellana, e dello scienziato Prof. Piero Parenzan di Napoli. Venuto quassù quindici giorni fa in compagnia della sua figlia diciottenne Maria per partecipare alla terza chiamata del gioco diretto da Mike Bongiorno, vi ha soggiornato fino ad oggi ininterrottamente, essendo stato sconsigliato di fare la disagiata spola tra Milano e Taranto, ed anche perché ha trovato nel concittadino comm. Aldo Pica, che nel centro della città gestisce uno dei più rinnovati ristoranti, un’ospitalità veramente familiare. Calmo, attento e sicuro della sua preparazione, non sospettava di cadere nel trabocchetto dell’equivoco creato da una domanda, la cui pertinenza dovrebbe apparire a molti discutibile.

Gli è stato chiesto esattamente questo: “nell’appendice del volume “Uomini e Caverne” del Prof. Ghidini, sono elencati i gruppi speleologici italiani esistenti al 1954. Ci dica la denominazione dei gruppi (e si noti questa dizione – precisiamo noi che eravamo noi sul palcoscenico al teatro della Fiera di Milano) fondati nel

1946 e le città dove i gruppi stessi hanno sede”. Vincenzo Saracino, che vestiva un completo scuro con cravatta color rosso – bruciato, non ha indugiato ad elencare i primi due gruppi, e cioè il gruppo speleologico di Monfalcone e quello triestino, ma poi si è arrestato. Il suo volto al di là della parete di vetro della cabina appariva contratto, segnato da una fatica mnemonica esasperante, mentre il conta-secondi inesorabilmente scandiva il tempo. Allo scadere del minuto e mezzo, ecco il colpo di gong e poi Mike Bongiorno gli leggeva il resto della risposta e cioè “l’Ufficio Grotte del Touring Club Italiano, di Milano”. Il gioco doveva andare oltre, e Vincenzo Saracino – vivamente applaudito da tutti gli spettatori in sala per il suo comportamento sereno e pieno di equilibrio anche di fronte alla sfortuna – si ritirava per lasciar posto alla coppia Marianini - Giuliani Fattucci, che si presentava per il concorso “sfida al campione” sulla storia della moda e del costume.

Quella dell’esperto tarantino non è stata una sconfitta ed egli, al termine dello spettacolo, ci ripeteva che domani mattina inoltrerà un reclamo perché la domanda era stata imperniata sui “gruppi speleologici” e non sugli “uffici”, come denominato del Touring Club Italiano che a detta dello stesso Saracino – avrebbe più il carattere di un ente burocratico che non una finalità operativa, dato che a Milano esiste già un gruppo speleologico. A nostro avviso il caso meritava davvero un tentativo di replica.

Foto 85



In questa pagina

Foto 85 - I membri del II Congresso Internazionale di Speleologia in visita alle grotte di Castellana (Archivio Istituto Luce)

Nella pagina a fianco

Foto 86 - Un relatore al II Congresso Internazionale di Speleologia (Archivio Istituto Luce)

Nella pagina successiva

Fig. 21 - In merito alla partecipazione di Vincenzo Saracino alla trasmissione di Mike Bongiorno il Prof. Pietro Parenzan scrisse a Saracino: “Avevo saputo, a Taranto, della notizia apparsa sui giornali, ed attendevo quindi di vederLa sullo schermo televisivo. Alla Sua apparizione non l’avevo quasi riconosciuto, perché dimostrava di essere molto più giovane; nel primo piano però la riconobbi con tutti i segni particolari!

Segni caratteristici che il fumettista di Milano Mangini riuscì ad evidenziare quando disegnò, per conto di un quotidiano, quel profilo del Saracino assomigliante ad un pugile, quindi ... con tutti i segni particolari notati da Parenzan.

4.5.b - Le domande di Mike Bongiorno e le risposte di Vincenzo Saracino sulla Speleologia durante la 150° puntata di "Lascia o Raddoppia?" del 16 ottobre 1958.

DOMANDA SINGOLA DA 2.560.000 LIRE: Nell'appendice dei volumi "Uomini, caverne e abissi" del Prof. Ghidini, sono elencati i gruppi speleologici italiani esistenti nel 1954. Ci dica le denominazioni dei gruppi fondati nel 1946 e le città dove gli enti stessi hanno sede, sempre secondo l'elenco del Prof. Ghidini.

RISPOSTA: Gruppo Speleologico di Monfalcone, Gruppo Triestino Speleologi... (purtroppo il gong risuona prima che l'altro nome, l'ultimo, esca dalle labbra del signor Saracino: si trattava dell'Ufficio Grotte del Touring Italiano di Milano).

Il conte Ottavio Cornaggia Castriglioni, specialista di preistoria e vice presidente del Gruppo Grotte di Milano, commenta: "lo scegliere fra un elenco di una quarantina di nomi quali quelli riportati dal Ghidini, i gruppi grotte fondati nel 1946, poteva rappresentare certamente una ragguardevole difficoltà anche perché i nomi stessi non sono riportati in ordine cronologico. Il concorrente è stato anche abbastanza sfortunato. Domanda da tre stelle".

4.5.c - Attestato di solidarietà di Franco Anelli, Segretario del II Congresso Internazionale di Speleologia. I telegrammi di congratulazioni.

II CONGRESSO INTERNAZIONALE DI SPELEOLOGIA

BARI - LECCE - SALERNO 5 - 12 OTTOBRE 1958

IL SEGRETARIO GENERALE

CASTELLANA GROTTI (Bari), 17 ottobre 1958

Caro Signor Saracino,

ho seguito con trepidazione la trasmissione di ieri sera a "Lascia o Raddoppia?" e sono rimasto assai male quando il presentatore dichiarò che la Sua risposta non era quella esatta. Ella ha risposto bene invece.

Due soli sono stati i Gruppi Speleologici sorti in Italia nel 1946, quello Triestino e quello di Monfalcone. A Milano si costituì non un Gruppo, ma un Centro Speleologico presso il Touring Club Italiano con finalità di coordinamento, con lo scopo di promuovere l'attività esplorativa dei Gruppi speleo-



Foto 86

logici italiani sparsi in tutte le regioni italiane.

Il Centro Speleologico del Touring Club Italiano continuò, in un certo senso, l'opera dell'Istituto Italiano di Speleologia di Postumia che gli eventi bellici avevano interrotto nel 1945.

Legga nel libro del Ghidini a pag. 244 ciò che scrive l'autore a proposito del Centro Speleologico Italiano e vedrà che il Centro del Touring non può essere considerato un Gruppo Speleologico.

Mi auguro che le Sue buone ragioni siano tenute in giusta considerazione e che Ella sia riammesso alla prova per il traguardo finale. Ho scritto ora al Notaio della rubrica "Lascia o Raddoppia?" e alla Gazzetta del Mezzogiorno segnalando il mio pensiero, che è quello da me esposto sopra.

Se posso esserti utile in qualcosa, mi scriva indirizzando a Bari, dove abito in via M. Signorile, 44 (telefono 30.945).

Coraggio e tanti auguri!

Franco Anelli

4.5.d - Il prof. Franco Anelli scrive al notaio della trasmissione televisiva "Lascia o Raddoppia?" in difesa di Vincenzo Saracino

Il prof. Franco Anelli, Direttore delle Grotte di Castellana e docente di Speleologia presso l'Università di Bari, a seguito dell'eliminazione del tarantino Vincenzo Saracino, esperto di speleologia, dal gioco televisivo "Lascia o Raddoppia?", ha inviato la seguente lettera al notaio della popolare rubrica:

Ho seguito ieri sera da Bari la 150° trasmissione di "Lascia o Raddoppia?". La risposta del signor Vincenzo Saracino alla domanda sul numero e la sede dei Gruppi Speleologici sorti in Italia nel 1946 non poteva essere diversa da quella data dal concorrente. Nel 1946 sorsero infatti in Italia due soli Grup-

pi: il Gruppo Triestino Speleologi e il Gruppo Grotte dell'Associazione del fante di Monfalcone. L'Ufficio Grotte del Touring Club Italiano, elencato fra i Gruppi speleologici italiani a pag. 276 del volume di G. M. Ghidini: "Uomini, caverne abissi", non è mai stato un "Gruppo Speleologico" bensì un "Centro promotore e coordinatore (questo era infatti il suo nome) dell'attività esplorativa dei vari Gruppi speleologici operanti in varie regioni d'Italia. Il Centro Speleologico del Touring continuò in certo senso l'opera dell'Istituto Italiano di Speleologia di Postumia, interrotta dagli eventi bellici. A pag. 244 del ricordato volume del Ghidini (ultimo capoverso) è scritto infatti: ... il Touring Club Italiano creava in Milano (siamo nel 1946) un Centro Speleologico Italiano col precipuo intento di tener legati ed aiutare i Gruppi Grotte superstiti fino alla rinascita dell'Istituto Italiano di Speleologia. L'Istituto Italiano di Speleologia ha ripreso vita qualche anno fa, costituendo presso le Grotte di Castellana la sua sede tecnica organizzativa".

4.5.e - Vincenzo Saracino fa ricorso alla Commissione R.A.I. - TV della trasmissione "Lascia o Raddoppia?"

Spett/le Commissione

"Lascia o raddoppia?" - R.A.I. - T.V.

Corso Sempione, 27 - MILANO

La stampa meridionale pubblica una lettera del Prof. Franco Anelli, Direttore delle Grotte di Castellana e Docente di Speleologia presso l'Università di Bari; già Direttore del Museo dell'Istituto Italiano di Speleologia, indirizzata al Dott. Marchetti - Notaio delle trasmissioni.

Ancora in treno, leggo sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" in data odierna; "ho seguito ieri sera da Bari la 150° trasmissione di "Lascia e raddoppia?". La risposta del Sig. Vincenzo Saracino alla domanda sul numero e la sede dei Gruppi Speleologici sorti in Italia nel 1946, non poteva essere diversa da quella data dal concorrente. Nel 1946 sorsero, infatti, in Italia 2 soli Gruppi: il GRUPPO TRIESTINO SPELEOLOGICO ed il GRUPPO GROTTI dell'ASSOCIAZIONE DEL FANTE DI MONFALCONE.- L'Ufficio Grotte del Touring Club Italiano, elencato tra i Gruppi Speleologici Italiani a pag. 176 del volume di G. M. Ghidini "Uomini,

Caverne e Abissi non è mai stato un "Gruppo Speleologico", bensì un Centro promotore e coordinatore (questo infatti era il suo nome) dell'attività esplorativa dei vari Gruppi Speleologici operanti in varie regioni d'Italia. (Il Centro Speleologico dal Touring, continuò, in un certo senso, l'opera dell'Istituto Italiano di Speleologia di Postumia, interrotta degli eventi bellici). A pagina 244 del ricordato volume del Ghidini (ultimo capoverso) è scritto infatti "Il Touring Club Italiano creava in Milano (siamo nel 1946) un Centro Speleologico Italiano, con preciso intento di tener legati ed aiutare i Gruppi Grotte superstiti fino alla rinascita dell'Istituto Italiano di Speleologia". L'Istituto Italiano di Speleologia ha ripreso vita qualche anno fa, costituendo presso le Grotte di Castellana la sua sede tecnica- organizzativa.

Fin qui la lettera di Anelli. E non poteva esprimersi giudizio diverso, considerato che l'Ufficio Grotte del Touring Club Italiano (come ho potuto constatare de visu) è un Ufficio burocratico di documentazione turistica sito in Milano Corso Italia, n. 10 - e non in via S. Pellico, n. 6, come erroneamente ebbe ad affermare l'ospite Dott. Fontana nel corso della trasmissione del 16 u.s., confondendolo con il Gruppo Grotte di Milano ivi residente.

E che sia così, due altre constatazioni sono da aggiungersi alla nota di Anelli: 1°) - nello stesso elenco di appendice cittadino nella domanda, in quasi tutti i Gruppi vengono elencati i rispettivi numeri di soci, mentre, per l'Ufficio Grotte del Touring, non ve ne sono e non potevano esserci, per la semplice ragione che non ne ha, come non ha un atto costitutivo in quanto non Gruppo. 2°) - Nelle pagine 250-253 dello stesso volume del Prof. Ghidini, l'autore parla molto diffusamente dell'attività di tutti i Gruppi Speleologici Lombardi, senza menzionare l'Ufficio Grotte del Gruppo Operante con la propria organizzazione esplorativa.

Ma, prescindendo dalle succitate considerazioni, vi è un argomento che emerge su tutti gli altri, cioè: nella domanda "Nell'appendice del volume: "Uomini, Caverne e Abissi" del Prof. Ghidini - sono elencati i Gruppi Speleologi Italiani esistenti al 1954.- Ci dica le denominazioni dei Gruppi fondati nel 1946 e le città dove i Gruppi stessi hanno sede, sempre secondo l'elen-



Fig. 21

co del Prof. Ghidini ", ove si nota, per ben tre volte si fa riferimenti alla parola "Gruppi".

Il concorrente, quindi, ammesso e non concesso che l'Ufficio Grotte del Touring fosse un Gruppo (mentre in effetti è un Ufficio secondo la sua stessa denominazione), nell'affannosa ricerca di quelli sorti nel 1946, passando in rassegna in 90 secondi ben 49 Gruppi, non poteva dare, alla ricerca di Ufficio bensì di Gruppi secondo i tre riferimenti contenuti nella domanda. - Che, se, invece, la domanda avesse menzionato più genericamente "Enti" al posto di Gruppi", allora la contestazione sarebbe stata giustificata, cosa che allo stato non è, né può valere il fatto che alla testata della tabella ci sia scritto "Gruppi Speleologici Italiani esistenti al 1954" perché l'inserimento di questo benedetto Ufficio del Touring Club Italiano è senz'altro oggetto di un involontario

errore dell'autore, come è avvenuto ad esempio su un'altra tabella (pag. 275 dove il Prof. Ghidini nell'elencare i vari Congressi Speleologici Nazionali ed Internazionali, circa un 2° Congresso Internazionale di Speleologia nel 1957 (si noti che il libro è stato stampato nel 1954), mentre, in effetti, il 2° Congresso Internazionale di Speleologia ha avuto luogo dal 5 al 12 ottobre 1958.

Le mie ragioni sono confrontate dal parere di eminenti giuristi e maestri del Foro di Taranto, che mi hanno subito invitato ad adire le vie legali, invito che ho senz'altro non accettato, confidando nella obiettività e saggezza di codesta Spett.le Commissione.

In attesa di un cenno di convocazione per giovedì prossimo, 23 c.m. porgo distinti saluti.

(Vincenzo Saracino)

Via Garibaldi, 222 - Taranto

CAPITOLO V

DAL NEANDERTALIANO NELLA GRAVINA DI PALAGIANELLO AL IX CONGRESSO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA DI TRIESTE

5.1 - SI RIACCENDE LA POLEMICA TRA VINCENZO SARACINO E PIETRO PARENZAN DOPO LA SCOPERTA DI UN GIACIMENTO PALEOLITICO AL RIPARO MANISI NELLA GRAVINA DI PALAGIANELLO

5.1.a - La relazione del prof. Paolo Parenzan (figlio del presidente del C.S.M.) effettivo dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana di Roma

L'uomo del paleolitico medio è vissuto anche nel tarantino. A questa interessante conclusione si è giunti studiando i reperti delle esplorazioni del Centro Speleologico Meridionale, diretto dal prof. Pietro Parenzan, effettuate nella Gravina di Palagianello nello scorso anno. Ciò è confermato in una dettagliata relazione presentata al C.N.R. (Consiglio Nazionale delle Ricerche).

Inoltre, con la ripresa delle esplorazioni nel 1963, si sono scoperti altri importanti resti, che sembrano confermare la continuità della presenza dell'uomo dalla preistoria ai giorni nostri.

L'interesse destato negli ambienti competenti è notevole, in quanto sino al 1962 erano noti per la Puglia i seguenti insediamenti: alcuni del paleolitico inferiore nel Gargano; il paleolitico medio è rappresentato dai giacimenti di una facies particolare della cultura musteriana, della Grotta delle Striare, della Grotta dei Giganti, della Grotta delle Tre Porte. La Grotta dei Ladroni, di Polignano a Mare, e la parte antistante di quella di Santa Croce di Bisceglie, hanno dato industria di tipo pontiniano. Il Gargano ha dato giacimenti del paleolitico medio. Il paleolitico superiore lo troviamo più frequentemente, a partire dal notissimo deposito della Grotta Romanelli (che nel 1900 smentì quanti asserivano che genti paleolitiche non fossero mai giunte nell'Italia meridionale), alla stazione di Novaglie, alla stazione all'aperto di Soletto, alla Grotta delle Mura di Monopoli, alla solita

Grotta di Santa Croce di Bisceglie, per finire con la stazione all'aperto di Coppa Nevigata.

A questi si devono aggiungere alcuni nuovi giacimenti venuti alla luce negli ultimi tempi ed ancora allo studio, tutti però sul versante adriatico o nell'entroterra pugliese. Come è facile comprendere, il nuovo giacimento di Palagianello, primo nel tarantino, viene a riempire una lacuna notevole nella preistoria pugliese, in quanto, mentre fino ad ora la presenza di culture più recenti (Neolitico, Età del Bronzo, Appenninico, ecc) sulla costa jonica potevano attribuirsi ad immigrazioni di popolazioni in epoche piuttosto recenti, la presenza di un insediamento comprendente un periodo dal paleolitico medio al superiore, conferma la presenza continuata nel tempo dell'uomo nella zona, fin dalle epoche più remote.

La cultura musteriana si estende in Europa dalla fine del penultimo periodo glaciale (190.000 anni circa) fino alla seconda oscillazione fredda dell'ultimo periodo glaciale (circa 70.000 anni or sono), con qualche sporadica presenza, in regioni europee isolate, fino alla terza oscillazione fredda dell'ultimo periodo glaciale, ossia fino a circa 40.000 anni or sono.

Cultura tipica dei paleantropo (generalmente razze neandertaliane) era basata esclusivamente sulla caccia, anche organizzata, e gli animali con cui essi si cimentavano, figurano spesso i grandi pachidermi e felini, che venivano in parte divorati sul posto, ed in parte sezionati e trasportati nelle caverne, abitazioni abituali di quelle genti. Il fuoco era conosciuto e veniva usato anche per dare una rudimentale cottura ai cibi, come attestano le ossa bruciacchiate,

rinvenute nei vari giacimenti.

Le grotte erano spesso scelte per abitazione, ed in esse venivano consumati i pasti e praticato i riti e cerimonie magico-religiose. Altro evento interessante di tale cultura è la pratica, abbastanza frequente, della sepoltura. Ben pochi erano gli strumenti cui i neanderthaloidi potevano ricorrere: generalmente si trattava di strumenti di pietra, distaccati da un nucleo dopo che con vari colpi era stato preparato un piano di percussione, la piccolezza di alcuni di tali strumenti comprova che venivano montati su supporti, verosimilmente di legno, perché non era agevole il loro uso a mano.

L'organizzazione sociale di quei tempi era molto semplice: dai rinvenimenti si può dedurre che vivevano in piccoli gruppi, forse di qualche famiglia. Presso di essi veniva praticata anche l'antropofagia, come confermano i numerosi crani che presentano l'allargamento del foro occipitale per facilitare l'estrazione del cervello.

Le razze paleantropologiche tuttavia sono troppo dissimili dalle razze fanerantropiche (da cui deriva l'Homo sapiens), che spesso sono state rinvenute in giacimenti contemporanei a quelli musteriani. La teoria ormai generalmente accettata è che la razza neandertaliana sia non già uno scalino della evoluzione umana, bensì un ramo collaterale sviluppatosi indipendentemente, sempre da un ceppo comune, cioè dai protoantropi, e poi estintosi, anche in seguito allo avvento delle razze fanerantropiche, più evolute. Non mancano giacimenti che confermano tale teoria, come quello di Krapina in Jugoslavia, vero e proprio campo di battaglia, che vide la sconfitta dei neanderthaliani ad opera di un'altra razza umana.

Col paleolitico superiore vediamo la presenza ormai incontrastata dei fanerantropi (razze molto simili all'uomo attuale, come quelle di Cro-Magnon, Fontéchevade, Combe-Capelle, Grimaldi, ecc.) la cui cultura è molto più progredita. La peculiarità più evidente nella lavorazione della pietra, è che si è imparata la tecnica per ottenere facilmente dalla selce delle lame, con cui è più agevole la preparazione di strumenti ed armi di pietra.

Altra fondamentale innovazione rispetto alle culture precedenti, deve essere stato l'uso sempre più frequente di armi da getto, in particolare dell'ar-

co. In questo periodo, estendentesi da poco dopo il culmine climatico dell'ultimo periodo glaciale (circa 60.000 anni or sono), al mesolitico, cui passa quasi insensibilmente, dai 20.000 ai 15.000 anni fa, si hanno le prime manifestazioni artistiche dell'umanità.

La Grotta di Altamira, in Spagna è considerata la Cappella Sistina della preistoria, con le sue meravigliose pitture rupestri di stile naturalistico, per non parlare della Grotta di Lascaux o di quella di Trois Frères. Anche in Italia abbiamo delle testimonianze dell'arte paleolitica: notissimi sono i graffiti della Grotta Addaura presso Palermo e quelli dell'isola di Levanzo. Anche nella scultura si cimentarono, e sono famose le Veneri preistoriche, probabilmente fatte a scopi propiziatori, in cui sono esaltati gli attributi femminili della maternità.

Le ossa degli animali catturati erano utilizzate per fare degli strumenti (punteruoli, aghi, arpioni, ecc.), e spesso su di esse venivano incise figure di animali o scene di caccia, come sulle pareti delle grotte, interessantissime, poiché ci fanno conoscere i vari metodi usati per catturare gli animali, dalle trappole alle grandi battute. Non ci soffermeremo oltre su questo argomento, del quale anche il profano comprende l'importanza, ma dobbiamo rammaricarci e stupirci di fronte alla comparsa di un libercolo, stampato da un profano, che nega la realtà e l'importanza della scoperta di Palagianello, segnalata sin dall'anno scorso sia al Consiglio Nazionale delle Ricerche, che alla Soprintendenza alle Antichità di Taranto ed all'Istituto Italiano di Paleontologia Umana di Roma, del quale anzi l'illustre Prof. Cardini, che esaminò i materiali raccolti, confermò l'interesse. Si è in attesa di ulteriori ricerche, che verranno eseguite sotto il patrocinio e le direttive dei detti Enti competenti. Certamente l'autore dell'incriminato opuscolo non è all'altezza per giudicare le affermazioni delle massime Autorità competenti. Non meno di una dozzina sono le affermazioni assurde contenute in detto libello. La stessa illustrazione di una ricostruzione di femmina dell'Uomo di Neanderthal, è in realtà la ricostruzione del maschio del *Sinanthropus peckinensis*! Appaiono però chiare le intenzioni poco edificanti dell'autore, che tuttavia non hanno raggiunto lo scopo, perché i competenti che le hanno lette han-

no subito notato trattasi di argomenti "sballati", ricavati per lo più dal libro divulgativo del Coò, e mal digeriti e citati, tanto che le dette paginette costituiscono un susseguirsi di errori, che concludono con la ridicola affermazione che la scoperta di Palagianello non è altro che "frutto di mera fantasia". Non è quindi il caso di perdere tempo su queste sciocchezze. Ritorniamo alla scoperta di Palagianello, che ha già interessato la stampa pugliese e nazionale per il suo reale interesse.

Nel corso dell'esplorazione sistematica della gravina, gli speleologi del Centro Speleologico Meridionale, diretti da mio padre, raccolsero nell'aprile del 1962, in un capovento riempito di terra rossa, una piccola selce bruna lavorata che, vista dagli esperti della Soprintendenza alle Antichità di Taranto, venne riconosciuta come una punta di fattura musteriana. Data l'importanza del reperto, trattandosi del primo manufatto paleolitico rinvenuto sulla costa ionica delle Puglie, venne spedito a Roma per ottenere conferma, ed il Prof. Cardini, insigne paleontologo confermò trattasi di una punta di tipica fattura musteriana, data l'importanza del ritrovamento, consigliò di intensificare le ricerche nella zona.

Vennero effettuate varie ricognizioni finché nel maggio 1962, su una scarpata della parete di sinistra della "gravina", a valle del ponte ferroviario, vennero rinvenuti numerosi manufatti e schegge di lavorazione, il che fece supporre di trovarsi finalmente al deposito originario. Venne informata la Soprintendenza alle Antichità della intenzione di praticare un saggio onde accertare la presenza del giacimento, ed il prof. Degrassi accolse favorevolmente la richiesta invitando il Prof. Lo Porto, direttore del Museo Archeologico di Matera, a recarsi sul posto per assistere alle operazioni di scavo del C.S.M.

Verso la fine dello stesso mese ci si recò a Palagianello, dove il Sindaco sig. Zaccaria Pavone, molto premurosamente collaborò alle ricerche fornendo attrezzature e uomini di fatica, e si praticò un piccolo saggio presso la parete sinistra del riparo (battezzato "Riparo Manisi" in omaggio al pastore che ci fa da preziosa guida nell'esplorazione della gravina), nel corso del quale si mise in luce una superficie di circa mezzo metro quadrato di terreno in posto, ricchissimo di manufatti, di tipo muste-

riano, da quelli tipici (punte, raschiatoi, grattatoi) a schegge più o meno grandi ma sempre con piano di percussione preparato a "chapeau de gendarme" o di tipo clactoniano. Inoltre venivano raccolti vari resti ossei, fra cui due grossi denti di *Equus*, uno di *Bos*, e si notava la presenza di ceneri e qualche frustolo di carbone. Ci si trova dunque alla presenza inconfutabile, di un giacimento in posto di epoca musteriana, il cui fronte è ampio alcune decine di metri ed il cui spessore è di oltre 4-5 metri.

Data l'importanza del ritrovamento, si pensò di praticare una trincea nella zona mediana del giacimento, comprendente tutto lo spessore del deposito, ed a tale scopo ci si recò sul posto nel febbraio scorso.

Si asportò l'humus ed il rimaneggiato di una fascia larga circa un metro ed alta 4,5, ma ci si fermò. Ciò in quanto nel rimaneggiato della parte superiore vennero raccolti alcuni manufatti (una lametta a dorso ribattuto, un grattatoio frontale corto, un bulino doppio d'asse su raschiatoio lungo, un grattatoio accennante al tipo aurignaciano "a muso" di tipica fattura del paleolitico superiore, facendo assumere al giacimento una importanza superiore a quella attribuitagli in un primo tempo, trattandosi di un deposito in cui si dovrebbe ritrovare una serie completa di epoche, dal paleolitico superiore al paleolitico medio. Si pensò bene di non procedere oltre negli scavi, in attesa di vedere assunta la direzione da un Paleontologo molto qualificato. Una relazione preliminare è stata rimessa dal presidente del Centro Speleologico Meridionale al Consiglio Nazionale delle Ricerche, in quanto l'esplorazione delle gravine viene effettuata col concorso dello stesso CNR.

Fino ad oggi non sono stati repertati nella Gravina di Palagianello resti umani scheletrici dell'Uomo di Neanderthal, fatto che del resto è noto per altre importanti stazioni preistoriche; è ovvio che non si possono avanzare dei dubbi sulla autenticità dei giacimenti paleolitici di Torre in Pietra, di Venosa, del Riparo Mochi, e di tanti altri che non hanno dato pezzi scheletrici! la relazione rimessa al Consiglio Nazionale delle Ricerche rappresenta una dettagliata sintesi della storia delle conoscenze sulla gravina di Palagianello nei vari settori, della preistoria, della storia, della costituzione geologica, della fauna, della flora. Nello studio complesso degli

elementi raccolti nel corso delle numerose ricognizioni, vanno collaborando i nomi più illustri (una quarantina) delle varie branche, gli Istituti più accreditati. La scoperta dell'insediamento del paleolitico medio e superiore nella Gravina di Palagianello costituisce anche un incentivo per l'incremento del turismo tarantino ad alto livello; turismo che dovrà valorizzare meglio alcuni aspetti più interessanti di alcune gravine, oltre a quella già valorizzata di Massafra, che con la sua "laura" ricca di suggestive cripte con affreschi bizantini, ha già attivato una discreta corrente turistica. Dal lato scientifico la stazione paleolitica di Palagianello è una delle poche in Italia che abbia dato reperti del paleolitico medio e superiore.

5.1.b - L'intervento di Vincenzo Saracino del 27 luglio 1963 che ha invece confutato l'appartenenza all'uomo di Neanderthal dei reperti rinvenuti nel Riparo Manisi di Palagianello.

La lettera al Prof. Franco Anelli

A nord di Palagianello, e precisamente tra le località denominate Serra Pizzuta e Caprarizza sino alla masseria Le Grotte nei pressi del bosco di Selvapiana, si snoda tortuosa per circa 4 Km. la gravina di S. Biagio di Palagianello.

Trattasi di un lungo burrone che, come abbiamo ricordato in precedenti scritti, contiene lungo le proprie pareti un vero e proprio anfiteatro di grotticelle e ripari sotto roccia scavate in massima parte dalla mano dell'uomo nel XIII secolo, quando un gruppo di greci bizantini - che da oltre 4 secoli popolavano le nostre coste ove si erano rifugiati per sfuggire alle persecuzioni iconoclaste dell'Imperatore Leone III - provenienti dalla vicina Palagiano, formarono il primo nucleo abitato di Palagianello proprio negli anfratti della selvaggia gravina.

Di tanto è traccia nei documenti che si conservano nell'Abbazia di Montecassino di cui parla diffusamente la prof.ssa Alba Medea nella pregevole sua opera in due volumi sull'arte bizantina in Puglia.

Circa la genesi di questo tortuoso crepaccio - come del resto per le gravine di Castellaneta, Laterza, Mottola, Massafra, Grottaglie e tante altre che si aprono nel versante nord occidentale della nostra provincia - i pareri sono discordi. Secondo alcuni, tra i quali il

Galli, questi profondi e tortuosi solchi sarebbero stati prodotti da agenti tettonici che sconvolsero la regione durante la fase di raffreddamento della crosta terrestre nelle remote epoche geologiche. Secondo il De Giorgi, invece, queste fratture si sarebbero provocate dal sollevamento generale della penisola salentina dal fondo del mare pliocenico. Delle due ipotesi, la seconda appare la più verosimile tenuto conto dell'ingente spessore dei banchi di calcare, in prevalenza a rudiste, formanti un antico sedimento marino.

Dall'affioramento delle terre emerse nella nostra regione dal pliocene ad oggi, sono passati diversi milioni di anni. Sappiamo che il Terziario è stata l'era che ha dato i più grandi movimenti orogenetici. Difatti, l'Himalaja, i Pirenei, le Alpi, i Carpazi, il Caucaso, le Ande e le Montagne Rocciose, si sono sollevate nei periodi che vanno dall'Olocene al Miocene. Quindi, se teniamo conto delle rispettive altezze di queste montagne, dobbiamo concludere con i geologi che il nostro modesto altipiano non ha potuto affiorare che nel Pliocene. Vero è che bisogna tenere conto di alcuni sprofondamenti e di successive variazioni del livello marino che si sono avute nel Pleistocene, ma tanto è strettamente legato alle quattro grandi glaciazioni del Quaternario, il che non toglie nulla alla teoria corrente sulla emersione generale della nostra regione avvenuta nel terdo terziario, cioè nel Pliocene.

E' logico affermare che, in tanto tempo, si è sviluppata una vita animale - nella quale è compreso l'uomo - su questa terra. Ma quando è comparso l'uomo, e quale tipo di uomo, sul versante jonico? Ecco il grande mistero che affascina studiosi e ricercatori.

Che l'uomo sia vissuto sin da epoche remote nel versante jonico della Puglia, è dimostrato da una serie di rinvenimenti la cui frammentarietà non consente uno studio ordinato e cronologico del paleolitico, almeno per il momento. Tracce del paleolitico si sono rilevate nel materano, nel martinese, nel Salento, e nella vicina Statte.

Proprio alla luce delle confuse e scarse conoscenze del paleolitico di cui disponiamo nell'arco dello jonio, sorprende e sconcerta nell'apprendere che nella gravina di Palagianello si sarebbero trovate tracce, non dell'uomo preistorico in genere, il che è accertato,

ma specificatamente del Neanderthal (*Homo Neanderthalensis*).

Il fatto è ancora più sorprendente se si tiene conto che gli scavatori di Palagianello non hanno rinvenuto alcun reperto umano. Ma c'è di più - tranne alcune schegge lavorate e un dente di bos - manca un qualsiasi elemento ecologico (relativo all'ambiente e al mondo circostante) che possa provare l'esistenza del neanderthaloide. A parte il fatto che si ignorano i criteri stratigrafici con i quali venne manomesso il giacimento.

Poiché gli scavatori di Palagianello - senza la debita cautela - attraverso la stampa e altri organi di informazione avevano strombazzato ai quattro venti che "nelle lontane epoche la gravina è stata abitata da popolazioni neandertaloidi", ritenni opportuno smentire tale notizia attraverso un opuscolo col quale, tra l'altro, invocavo l'applicazione della legge sulla tutela del patrimonio archeologico, nei confronti di chi con estrema leggerezza andava confondendo l'opinione pubblica con notizie "non prive di mende, manchevolezze, errori e conclusioni avventate".

Dobbiamo dare atto che, dopo la pubblicazione dell'opuscolo, questi signori non sono più ritornati a scavare a Palagianello, in attesa che i lavori di scavo siano ripresi sotto la direzione "di un paleontologo molto qualificato" come essi stessi ci informano. Vivaddio, era quanto volevamo.

Circa la confutata esistenza di tracce di neanderthal - e specificatamente neandertaloidi, non si dimentichi - la mia tesi negativa si muoveva su alcune direttrici confortate da opere di eminenti studiosi e scienziati quali Blanc, Battaglia, Patroni, Coon, Sergi, Kunn, nonché da riferimenti a scoperte di Nicolucci, Ridola, Quagliati, Puglisi, De Giorgi, Anelli, Zecca ed altri, sostenendo pressapoco quanto segue:

1) Nessun reperto umano - che potesse consentire uno studio antropologico e concludere trattasi di neanderthal - è stato scoperto a Palagianello;

2) Non è sufficiente la presenza di alcune schegge a stabilire il tipo umano che le ha costruite od adoperate;

3) La paleontologia insegna che non sempre una determinata tecnica di scheggiatura litica risponde ad un medesimo periodo e ad un medesimo tipo umano. I diversi stadi di civiltà si sono, molte volte, integrati e completati tra loro. La casistica abbonda di utensili

di fattura paleolitica rinvenuti in giacimenti neolitici e qualche volta viceversa. Gli stessi scavatori di Palagianello confessano che in uno stesso strato sono venuti alla luce schegge del paleolitico medio accanto ad altri del paleolitico superiore, la cui differenza, secondo il metodo di Mnankovic, abbraccia tutto il periodo interglaciale Riss-Wurm e quasi tutta l'intera ultima glaciazione, il che vuol dire, anche seguendo il discorso dei nostri interlocutori, la variante d'una bazzecola di 80-100 mila anni!;

4) Non è la prima volta, come erroneamente affermato, che sul versante ionico della Puglia sono affiorati manufatti di tipo musteriano.

Su quest'ultimo punto vi è stata già una indiretta e parziale rettifica: non si parla più dell'arco dello Jonio ma del Tarentino.

Era da aspettarsi che la mia serena messa a punto provocasse l'ira dei miei contraddittori. Però hanno impiegato quattro mesi per manifestarla. Segno che il giovane che si qualifica "effettivo dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana di Roma" ha dovuto affrontare una notevole fatica!

Entrando nel merito dello scritto, rileviamo che, dopo averci intrattenuato su dissertazioni che nulla hanno a che vedere con gli scavi di Palagianello, il giovane autore, con arroganza se la prende con il mio opuscolo definendolo "libercolo ...libello sballato ...di intenzioni poco edificanti... pieno di sciocchezze ecc" rilevando come l'avvedutezza, la serietà e la buona creanza, per tradizione, non fanno proprio parte del suo bagaglio culturale.

Nell'affannoso tentativo di confutare la mia tesi, incappa in un infortunio: asserisce, ironicamente, che la ricostruzione di femmina neanderthaliana pubblicata sul mio opuscolo "è in realtà la ricostruzione del *Sinanthropus Pekinensis*", accusandomi, quindi, di falso ricorrendo ad un .. falso!.

Mi limiterò a pubblicare la foto della femmina neanderthaliana accanto a quella del maschio del *Sinantropo* di Pechino, nella ricostruzione plastica che ne fa Coon - professore di antropologia ed incaricato di etnologia all'University Museum di Philadelphia - a pag. 32 della sua "Storia dell'uomo" che il mio interlocutore non ha letto, altrimenti non si spiegherebbe, non solo il suo infortunio, ma l'espressione a vanvera "libro

divulgativo" con la quale bolla un vero e proprio trattato di etnologia.

E dire che il mio scritto conteneva citazioni e giudizi di ben tredici autori dei quali il Coon era il meno citato. Ebbene, prendersela con il Coon ed ignorando gli altri, il contardditore ha posto a nudo il proprio tallone d'Achille con apprezzamenti su un'opera che non conosce alla luce dell'abbaglio preso circa la foto! A volte la presunzione gioca di questi brutti tiri.

Pur ammettendo l'autenticità degli utensili rinvenuti a Palagianello - anche se le punte appaiono di tipica fattura maddaleniana - nulla, assolutamente nulla, ci induce a dedurre che quegli arnesi concorrono alla identificazione del tipo umano specificatamente neanderthaloide.

Se la razza neanderthaliana costituisse, come un tempo si riteneva, uno stadio dell'evoluzione umana, avrebbero ragione i nostri interlocutori. Una volta datato il reperto e stabilito che a quella data viveva soltanto quel tipo umano, sarebbe facile la identificazione. Ma se è universalmente accettata la teoria della contemporaneità delle razze paleantropiche e fanerantropiche - provenienti da un unico ceppo morfometrico - alla stregua delle tante razze viventi nella stessa nostra era, cioè se il Neanderthal è soltanto un ramo laterale dell'albero genealogico detto uomo, la cui cultura litica non è dissimile da quelle delle altre razze sue contemporanee, come hanno fatto a stabilire che a Palagianello è vissuto l'Uomo di Neanderthal?

Questo è il nocciolo della questione. Del resto, lo stesso mio interlocutore finisce col darmi ragione quando accenna al giacimento di Krapina che, non a torto, definisce campo di battaglia tra neanderthaliani ed un'alta razza umana. Difatti, sotto un riparo di roccia in Croazia, vennero rinvenuti, accanto ad abbondante ossame bruciacchiato di fauna calda a base di *Rhinoceros mercki* ed un migliaio di strumenti di pietra tra cui un'ascia amigdaloide, i resti di una dozzina di individui massacrati le cui carni erano state cotte al fuoco, le ossa spaccate in senso longitudinale per l'estrazione del midollo e le scatole craniche frantumate per il recupero del cervello.

Ebbene, nonostante che il giacimento di Krapina abbia dato in abbondanza reperti litici e, soprattutto, umani,

la loro questione cronologica è ancora controversa: Patroni attribuisce le armi musteriane ai mangiatori che definisce precursori di *Homo Recens*, cioè una forma arcaica di *Homo sapiens*, mentre i mangiatori sono definiti neanderthaloidi; il Le Gloss Clark, crede di riconoscere nelle ossa dei mangiatori uno stadio che si avvicina al tipo di Neanderthal, mentre il Furon, colloca i massacrati di Krapina all'ultimo stadio del paleolitico inferiore. Con tanto materiale di studio a disposizione!

E allora, si può affermare a cuor leggero che la gravina di Palagianello, alla luce di alcune schegge e dell'assenza del reperto umano, sia stata abitata dai neanderthaloidi?

Per comodità di ragionamento ricorderò che i rari resti neanderthaliani sicuri scoperti in Europa sono i seguenti: calotta cranica di Connstadt scoperta nel 1700 e ora esposta al Museo di Stoccarda; calotta cranica di Neanderthal scoperta nel 1856 presso Dusseldorf; scheletro quasi completo della grotta di La Chapelle aux - Saints scoperto nel 1908; scheletro completo scoperto nel 1909 nella grotta di Le Moustier, ora esposto al Museo di Berlino; due scheletri di adulti e tre di bambini venuti alla luce in un riparo sotto roccia a La Ferrassie nel 1909; uno scheletro completo di adulto, un cranio di bambino e resti di altri diciotto scheletri scoperti a La Quina (Charente) tra il 1911 e il 1920; cranio infantile di Engis (Belgio) reso pubblico nel 1936 ma scoperto nel 1833; cranio di Monte Circeo (unico italiano) scoperto nel 1939 nella Grotta Guattari dal Blanc, al quale vanno aggiunte due mandibole scoperte rispettivamente nel 1951 e nel 1954, visibili al Museo Pigorini di Roma.

Vogliamo aggiungere a questi pochi documenti europei il neanderthaloide di Palagianello? E dove stanno i resti?

A dimostrare quanto ardua sia l'identificazione d'un neanderthaloide, ricorderò che i suoi dati antropometrici corrispondono ai seguenti caratteri anatomici descritti da Boule e Patte nel 1955 e dal Piveteau nel 1957: corpo massiccio in una statura ridotta di 1,55-60 di altezza, testa voluminosa con regione facciale più sviluppata e fortemente prognata, cranio appiattito e arcate sopraccigliari enormi con ispessimento sporgente come visiera, dentatura robusta e primitiva, mascella inferiore quasi senza mento, indice

cefaltico medio variabile tra 70 e 76 e capacità celebrale media di circa 1500 centimetri cubi. Ora, da quale reperto umano, sia pure una falange, gli scavatori di Palagianello hanno dedotto l'esistenza nelle grotte di quella gravina dell'Uomo di Neanderthal? E come si permettono - alla prima scheggia trovata - attraverso stampa, radio e televisione, a propagandare al grosso pubblico una simile notizia? Il mio giovane contraddittore opina che "non si possono avanzare dubbi sulla autenticità dei giacimenti paleolitici di Torre Pietra, di Venosa, del Riparo Mochi e di tanti altri che non hanno dato pezzi scheletrici!" D'accordo. Ma nessun autore, dico nessuno, si è mai sognato di legare questi giacimenti specificatamente all'Uomo di Neanderthal!

Ricorda l'interlocutore le diatribe tra il Mochi, il Rellini, il Tamarelli ed il Pigorini circa la classificazione del giacimento di Terranera presso Venosa? Il primo, sosteneva essere il deposito alla riva di un lago preistorico formato per dilavamento degli strati superiori e coperti da ceneri e lapilli delle eruzioni del Vulture; gli altri affermavano, invece, che le acque correnti trascinarono al lago i relitti di un ritrovo abituale di cacciatori nomadi e, quindi, non un abitato fisso, assurdo alle rive di un lago esposto alle eruzioni di un vulcano.

E poi, non bisogna dimenticare il principio della invasione o detta connessione che affermano molti paleontologi quando sostengono l'estendersi della cultura e delle civiltà preistoriche da orda ad orda. La stessa cosa accade oggi, la civiltà si estende da popolo a popolo, ci sono popoli che posseggono l'energia atomica, altri rimasti ancora all'età della pietra. Sarebbe veramente assurdo per un archeologo fra 100 o 1000 anni attribuire ad alcune retrograde tribù tasmane o boscimane vissute in piena era atomica, ma rimaste ad uno stadio di civiltà molto lontano, la loro esistenza al paleolitico medio, e, in mancanza di reperto umano, considerarli neandertaloidi.

Che vale dissertare sul metodo clactoniano della fabbricazione degli utensili, sui riti magici-religiosi, sulle prime manifestazioni artistiche maddaleniane pirenaiche o cantabriche, sulla venere delle Landes o di Lespugne? tutto ciò non ha nulla in comune con le conoscenze di cui disponiamo sulla gravina di Palagianello.



Foto 87

Si mena vanto di aver inviato relazioni al Consiglio Nazionale delle Ricerche sulle presunte scoperte, ma chiunque ha facoltà di inviarle; si afferma che non saremmo "all'altezza per giudicare le affermazioni delle massime autorità competenti", ebbene, non ci risulta che ci siano state affermazioni del genere, a meno che non vogliamo considerare massime autorità competenti gli stessi che hanno scavato a Palagianello. Difatti, tace l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, tace - ad onta di certe fotografie - la Sovrintendenza alle Antichità per la Puglia ed il Materano, insomma tacciono le vere massime autorità competenti che non hanno prudentemente emesso alcun comunicato.

E' troppo facile informare giornalisti a caccia di notizie sensazionali, di scoperte inverosimili; come è facile sbagliarsi (e come!) sulle ricerche archeologiche.

Gli scavatori di Palagianello hanno a disposizione solo schegge di pietra e con esse pretendono, presuntuosamente di ricostruire duemila secoli di storia senza sbagliarsi!

La lettera di Franco Anelli a Saracino in risposta all'argomento del neandertaloide di Palagianello

ISTITUTO ITALIANO DI SPELEOLOGIA

CASTELLANA GROTTA (Bari), 11 aprile 1963

Caro Saracino,
ho ricevuto il Suo opuscolo sull'uomo di Neanderthal a Palagianello nel

quale ha fatto un po' di cronistoria della scoperta di questa specie umana vissuta nel Mousteriano.

L'argomento è della più grande importanza a mio modesto parere, ma lasciamolo discutere dagli specialisti; purtroppo da noi non ce ne sono: mancati il Prof. Battaglia, profondo conoscitore del Paleolitico e del Mesolitico (che peraltro sapeva di tutto in fatto di preistoria e di etnografia!), mancato il Prof. Blanc junior, è rimasto il Blanc Senior che, io penso, non si occupi più di studi dopo la perdita tanto dolorosa del figlio.

Degli altri non saprei cosa dire.

Hanno fatto qualche pasticcio Parenzan ed i suoi affiliati? Dovrebbe essere la Soprintendenza di Taranto a richiamarli al dovere, la stessa Soprintendenza dovrebbe rettificare le notizie false o almeno molto insicure date dalla stampa con eccessiva frettezza e leggerezza. Ma si farebbe il gioco di chi vuol farsi pubblicità a tutti i costi: io mi chiedo se ne valga la pena.

Non si dia molti crucci, veda di indagare sul patrimonio speleologico della Puglia a cominciare dal Tarantino, raccolga la fauna vivente delle grotte, può ancora serbare qualche sorpresa. Per l'invio agli specialisti le darò io qualche consiglio.

Molti buoni auguri per una lieta Pasqua a Lei, alla Sua famiglia, ai Soci del Gruppo Speleologico Jonico anche dai Soci del Gruppo Pugliese di Bari.

Un'amichevole stretta di mano
suo aff. Franco Anelli

5.1.b - La relazione del prof. Francesco Biancofiore su l'industria litica musteriana del Riparo Manisi depositata presso l'Istituto Talassografico di Taranto diretto dal prof. Pietro Parenzan

Gli strumenti litici rispondenti al tipo musteriano si distinguono da quelli delle precedenti culture paleolitiche perché oltre alla larga scheggiatura eseguita a pressione con pochi colpi, ne presentano una seconda più minuta a ritocchi, prodotta con percussione, meno viva e più spesso su una soltanto delle facce, allo scopo evidente di rendere più affilato il taglio e più raffinata la punta; sono in genere più piccoli di quelli delle culture anteriori e di varie forme.

Tutti gli oggetti che descriverò mostrano su fili di taglio e sulle punte quella lucentezza che ne attesta il lungo uso. Sono piccoli oggetti, taluni dei quali si incontrano anche tra il materiale di periodi successivi (Neolitico). Quindi il Musteriano è qui presente con i tipici esemplari e con qualche esemplare di quella facies che il Blanc ha chiamato «pontiniano» per indicare il complesso dei manufatti rinvenuti nell'Agro Pontino.

Le punte a sezione triangolare (fig. 5: 9, 10), con ritocchi di tipo erto lungo i margini delle due facce, hanno una forma molto allungata che ricorda i tipi del Paleolitico Superiore; però la presenza del piano di percussione preparato le riporta al Musteriano. Hanno forma triangolare con impugnatura lasciata nelle forme naturali delle schegge, presentano una faccia che è quella di distacco dal nucleo donde si ricavarono, e le altre con costole longitudinali. Conosco esemplari simili provenienti dal giacimento musteriano della sorgente di Irchio garganico.

Il raschiatoio su estremità di Lama (fig. cit.: 11) è con margini ritoccati e piano di percussione preparato e inclinato.

Presenta, oltre la larga scheggiatura eseguita a pressione con grandi colpi, anche una seconda più minuta a ritocchi prodotta con percussione a pressione meno viva e più spessa, su di una delle facce soltanto per rendere più affilato il taglio. La faccia inferiore costituente il piano di distacco delle schegge è liscia. Il ritocco molto accurato è limitato soltanto alla faccia superiore. Un leggero ritocco è visibile anche sul bordo laterale più vicino alla parte basale. Trova riscontro in un esemplare proveniente da «La Madonna del Freddo» (Chieti).

Il robusto raschiatoio con punta a sezione ellittica (fig. cit.: 13) è ricavato da una scheggia di selce a struttura compatta. La faccia superiore è lavorata a larghe ed irregolari scheggiature, l'inferiore quasi liscia e rigonfia. I margini sono lavorati a piccoli ritocchi. Anche sulla base si notano piccoli e rozzi ritocchi. È analoga ad una proveniente dalla caverna Pocala.

La scheggia in quarzite a punta (fig. cit.: 8) è con ampio piano di percussione preparato; il margine inferiore presenta rudimentali ritocchi un po' più ampi. È probabile che anche questo venisse adoperato come raschiatoio a mano. Lungo i margini si osservano tracce d'uso.

La scheggia lamellare con piano di percussione preparato (fig. cit.: 7) è ricavata forse da una lama grossolana, con piano di percussione liscio; i contorni laterali quasi paralleli e rettilinei non presentano ritocchi.

La scheggia di tipo pontiniano (fig. cit.: 18) ovoide, conserva parte del cortice e larghe scheggiature lungo un margine molto affilato. Trova riscontro in molti tipi rinvenuti nell'Agro Pontino.

Il ciottolo di tipo pontiniano (fig. cit.: 16) con colpi bipolari è con margine affilato. Presenta una patina lattea. Trova riscontro con un esemplare proveniente da grotta Jolanda (Sezze-Romano).

Il raschiatoio marginale (fig. cit.: 15) è in quarzite con piano di percussione preparato; una faccia superiore presenta ampie scheggiature longitudinali, sull'estremità superiore conserva il cortice, mentre lungo il margine si osservano ritocchi e sbrecciature d'uso.

Il raschiatoio marginale in quarzite (fig. cit.: 14) come il precedente, solo che lungo il margine ritoccato la parte superiore presenta una doppia patina, segno di una riutilizzazione in epoche successive. Il margine è abbastanza affilato.

Il Paleolitico superiore è qui rappresentato dai tipici esemplari di raschiatoio su lama, punta a dorso abbattuto del tipo «La Gravette», lamette ritoccate su uno o entrambi i margini, un bulino a becco di flauto.

La punta in selce a dorso totale unipolare (fig. cit.: 1) e a ritocco inverso basale. tipo comune nel proto-perigordiano francese, trova riscontro in un esemplare della Valle della Vibrata.

La punta a dorso parziale unipolare (fig. cit.: 3) è di tipo «La Gravette», di selce rossa, con dorso ribattuto; si nota inoltre un ritocco bifacciale lungo il margine opposto al dorso, che accentua la punta.

La lametta a punta a dorso totale unipolare (fig. cit.: 4) somiglia in parte a quella descritta sopra.

La punta in selce a dorso parziale unipolare (fig. cit.: 2) è a sezione triangolare, con punta spezzata in antico.

Il bulino a becco di flauto (fig. cit.: 5) è su lama con ritocco bilaterale piatto, di forma triangolare.

La lametta ad incavo ritoccato a dorso.

La (fig. cit.: 6) con larghe scheggiature longitudinali è a margini rettilinei e molto affilati. Solo l'incavo presenta dei ritocchi e sbrecciature d'uso.

È analoga ai diffusi bulini ad angolo.

L'industria del «Riparo Manisi», eccetto qualche scheggia di osso, è esclusivamente in quarzite e in selce. Di quarzite si trovano due lame e due schegge-raschiatoi informi. Tutto il resto è in selce costituito da frammenti di corteccia di ciottolo e da alcuni nuclei che testimoniano la lavorazione *in situ*. Si hanno alcune lame e lamette semplici e grossolane ritoccate su uno o ambedue i margini o alla base; punte a dorso abbattuto di tipo «La Gravette»; qualche raschiatoio su lama ed un esemplare di bulino a becco di flauto. La tecnica microlitica è limitata a pochi esemplari in cui arieggia un po' la forma del triangolo. Mentre gli oggetti del Paleolitico medio sono caratterizzati dai tipi musteriani e da due esemplari pontiniani, e si differenziano da quelli del Paleolitico superiore, oltre che per la tecnica, anche per la patina più vecchia e frusta.

Vi si distinguono oggetti con piano di percussione preparato e schegge di tradizione clactoniana con piano largo, liscio ed inclinato rispetto a quello di distacco.

Il sopra elencato materiale con la descrizione del giacimento, è depositato presso l'Istituto Talassografico di Taranto; attualmente è in possesso del prof. Pietro Parenzan in attesa di essere esaminato accuratamente e classificato da persona più competente.

Intanto nella località di rinvenimento, nonostante l'appello fatto dal Parenzan e dal Soprintendente alle Antichità della Puglia alle autorità del paese, di ben custodire il luogo nella speranza di poter riprendere i lavori, si continua a gettare rifiuti e a rendere la zona sempre più impraticabile.

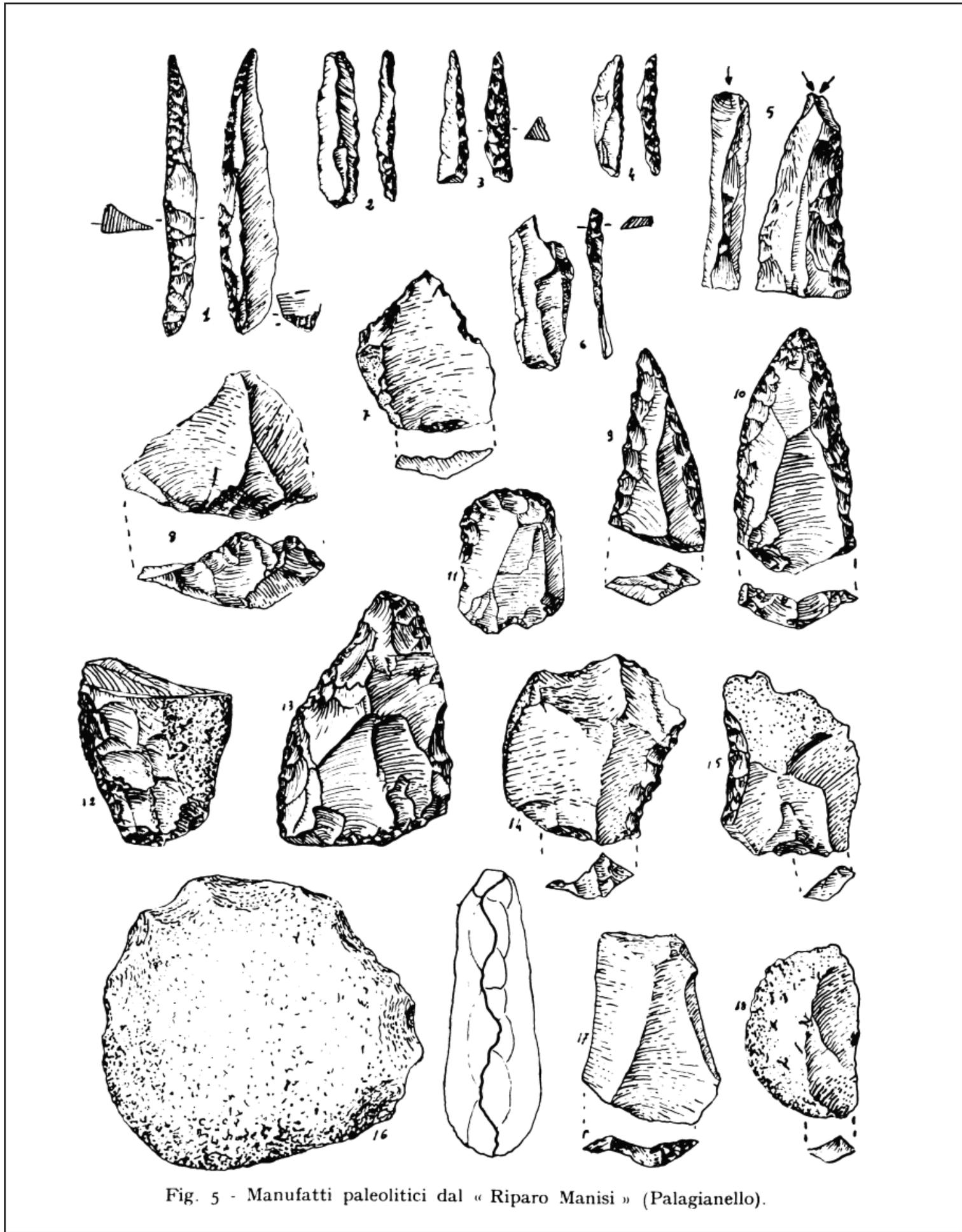


Fig. 5 - Manufatti paleolitici dal « Riparo Manisi » (Palagianello).

5.2 - VINCENZO SARACINO PARTECIPA AL IX CONGRESSO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA DI TRIESTE DEL 29 SETTEMBRE - 2 OTTOBRE 1963

5.2.a - La nota del Segretario Prof. Carlo Finocchiaro sulle comunicazioni presentate dal Gruppo Speleologico Jonico e la risposta di Saracino

IX CONGRESSO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA - TRIESTE

29 settembre - 2 ottobre 1963
SEGRETARIA - Trieste, 20 settembre 1963 - Piazza Unità d'Italia, 3

Ill.º Signore VINCENZO SARACINO
Gruppo Speleologico Jonico pr. E.P.T.
Corso Umberto, 113 - TARANTO

La ringrazio anzitutto per la Sua correttezza nell'inviare il testo delle Sue due comunicazioni.

Come Lei saprà, il regolamento dà facoltà al Comitato Scientifico del Congresso di decidere in merito all'accettazione delle comunicazioni.

Per quanto io non possa anticipare le decisioni del Comitato Scientifico presieduto dal prof. Giuseppe Nangeroni, ritengo che le due comunicazioni non potranno essere accettate nella forma in cui sono scritte, senza voler entrare nel merito della questione.

Desidero farLe presente che i Congressi sono convocati perché gli studiosi possano portare il contributo delle loro ricerche, ed abbiano quei contatti personali che favoriscano il comune lavoro. Non vedo quindi il caso di presentare lavori esclusivamente e scopertamente polemici. La polemica, al caso, mantenuta nei limiti della correttezza, può essere fatta dopo una relazione, in sede di discussione.

La vorrei pertanto pregare di ritirare la Sua comunicazione n° 2 riservandosi di controbattere le tesi da Lei avversate in sede di discussione orale, visto che sulla grotta di Palagianello è preannunciata un'altra relazione.

Per quanto riguarda la relazione n° 1, La pregherei di togliere dalla pagina 4 la prima metà del capoverso III.

Penso che vorrà comprendere le ragioni che mi hanno indotto a compiere questo passo personale ed amichevole.

Le sarò grato di una cortese risposta ed intanto gradisca distinti saluti

Il Segretario

Carlo Finocchiaro

La risposta di Saracino

Preg.mo Dr. Carlo FINOCCHIARO
Segretario IX Congresso Nazionale di Speleologia
Piazza Unità d'Italia n° 3
T R I E S T E

Riscontro alla Sua pregiata del 20 corrente mese, significandoLe che non ho nessuna difficoltà di rinunciare alla 2° comunicazione, così come pure per il III capoverso contenuto nella pagina 4 della prima, rimanendo salva la mia facoltà di intervenire in sede di discussione relativamente agli scavi di Palagianello e di chiedere che sia votata la mozione.

Pertanto, La pregherei di ritirare la 2° comunicazione e di consegnarmela allorché avrò il piacere di incontrarLa a Trieste, nonché di provvedere alla cancellazione del passo incriminato della prima, facendo ignorare il tutto a Parenzan che, certamente, potrebbe trarre motivo di vanto a Taranto (conosco bene il mio uomo).

Nel ringraziarLa per i cortesi suggerimenti, Le invio distinti e cordiali saluti

Suo Vincenzo SARACINO

5.2.b - La relazione del Gruppo Speleologico Jonico presentata al IX Congresso Nazionale di Speleologia di Trieste

Al IX Congresso Nazionale di Speleologia tenutosi a Trieste dal 28 settembre al 4 ottobre un'importantissima comunicazione sulla complessa e pregevole attività svolta Gruppo Speleologico Jonico di Taranto l'ha resa il Presidente Vincenzo Saracino.

Qui siamo lieti di pubblicare il testo integrale, certi di offrire ai lettori un bilancio di ricerche, di sacrifici e di risultati altamente apprezzabili e che concerne, per la massima parte, zone interessantissime della provincia di Taranto. La stessa personalità del Presidente, noto anche per la sua sfortunata impresa televisiva in "Lascia o raddoppia?" di qualche anno fa, con la testimonianza diretta di escursioni pericolosissime e assai numerose. Rende l'esposizione efficace, chiara e cauta, di chi avverte il piacere e la propria re-

sponsabilità scientifica di ricerche e di scoperte impegnative, un profilo più preciso e più complesso.

Auguri, dunque, di ottimo lavoro al Gruppo Speleologico Jonico!

A Taranto, nell'immediato dopoguerra, fra le tante fiorenti iniziative nel rinnovato clima democratico, un gruppo di cittadini della mia Provincia pensarono di dedicare il proprio tempo libero alla speleologia.

La valorizzazione turistica delle stupende grotte di Castellana in Provincia di Bari e della "Zinzulusa" in provincia di Lecce; l'analogia della struttura geologica delle Murge con quella del Carso triestino - istriano (anche se il carsismo pugliese è il più giovanile) rilevata da eminenti studiosi quali il Verri, il De Angelis-Dossat, il De Giorgi, il Colamónico ed altri; l'esistenza delle 33 polle d'acqua dolce nei nostri due mari il cui fenomeno idro-carsico va connesso con l'assorbimento delle acque piovane della porosità dell'altopiano murgiano e, quindi, con la speleologia; il probabile rinvenimento di reperti paleontologici e paleontologici atti a concorrere alla costruzione della nostra preistoria lontana, furono gli elementi che incoraggiavano ed affascinavano questi gruppi di giovani volenterosi ed disinteressati che videro in uno dei più duri sports escursionistici (sospendere la propria vita ad una corda e calarsi nel buio di una voragine; scalare pareti viscido e l'angoscia nel cuore di poter essere sepolti da una frana; affrontare i rischi e le incognite di improvvisi allagamenti e di esalazioni mefitiche, crediamo non siano allettamenti sportivi per tutti) un valido motivo di collaborazione alla scienza, con il miraggio di una perfetta conoscenza dei misteri e delle bellezze naturali che nasconde il nostro sottosuolo.

Già dalle prime ricerche si ebbe la netta visione della nostra Provincia in un vasto patrimonio speleologico ignorato e sconosciuto che andava messo nella sua giusta luce onde interessare geologi, chimici, fisici, biologi, paleontologici, paleontologi, archeologi, cultori e studiosi della vasta e complessa gamma di materie che concorrono con la speleologia.

Con la raggiunta maturità, il gruppo, delle prime timide visite a piccole caverne e ripari sottoroccia esistenti nelle nostre gravine, con una buona



Foto 88

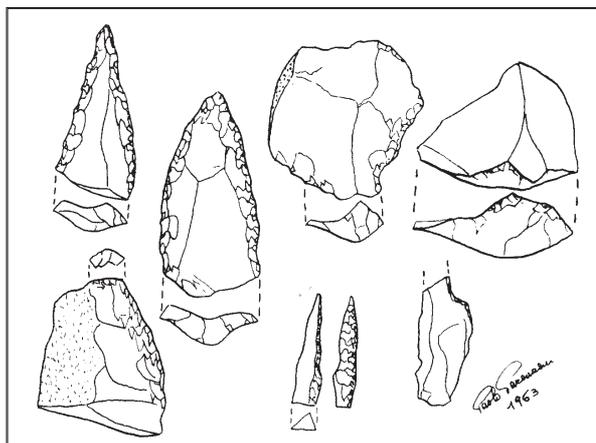


Fig. 22

scuola di coraggio passo alle rischiosissime esplorazioni di veri e propri abissi il cui fondo di molti non era mai stato profanato da piede umano, non che di numerose caverne abbastanza ramificate. Venne così svelato il mistero della Grotta di Pilano in agro di Martina Franca il cui sviluppo sin'ora accertato e di circa 600 metri. Sempre a Martina sono state violate le "Grave" della Nzirra, di Palese, della Bufalaria e gli abissi di Montetullio e di Monte Pelusello, il primo di 52 metri e il secondo di 67 metri di cui 39 in salto unico. Ancora in agro di Martina sono state sistematicamente esplorate: la caverna della Vitosa e grotta delle Cento Camere, la bella grotta Nove Casedde e la suggestiva grotta di Cuoco che, per la potenza dei colonnati e la bellezza delle concrezioni, ricordano, sia pure intono minore, il plastico e fascinoso scenario di Castellana.

A Laterza, sono state esplorate; le grotte di San Pietro, l'abisso della Selva di San Vito, le grotte di San Primo, la grave della Campanella, la grotta di San Crispieri a Faggiano, la grotta di

San Martino ad Avetrana, le grotte del burrone del Riggio a Grottaglie, le numerose grotte sparse nella valle di Petruscio a Mottola e tante altre di minore importanza.

Ingenti sono stati i risultati di quest'esplorazione, a molte delle quali ha partecipato il prof. Franco Anelli dell'Istituto Italiano di Speleologia. È stato così possibile stabilire la presenza dell'uomo nel Neolitico in numerose caverne come quelle di Pilano a Martina, dell'Angelo a Statte, di San Martino ad Avetrana e della Vitosa a Martina Franca. Centri di cultura bizantina sono stati rilevati nelle grotte di Petruscio a Mottola e in quelle del Riggio a Grottaglie ed a Castellaneta e a Massafra. Resti di fauna estinta del quaternario sono stati raccolti nelle grotte di Pilano, Vitosa e Sant'Angelo, in quest'ultima caverna sono state raccolte ossa di "Felis Leo Spelaea".

Conchiglie fossili (*Cardium Edule*, *Ostrea Lamellosa*, *Dactylus Lithedomus*) sono state abbondantemente raccolte nelle grotte delle Triglio e dell'Angelo a Statte e nella grotta di Arbusta a Laterza. Pareti intere di queste grotte sono costituite da veri e propri banchi di grossi pettinidi rivelando una palese traccia delle regressioni marine che si sono avute nel Pliocene quando le nostre terre sono emerse.

Una situazione trogloditica pre-romana ha rilevato un'immensa caverna artificiale a Laterza (grotta di San Pietro) e tracce di culto paleocristiano presentano alcune grotte di Mottola e Grottaglie. Un vero e proprio villaggio cavernicolo presenta la valle di Petruscio a Mottola con le centinaia di grotte sovrapposte ove si rifugiarono un migliaio di mottolesi al seguito di un ca-

pitolo di 13 preti scampati all'eccidio della loro città operato dai sacerdoti nel IX secolo.

Tutto un mondo in larghissima parte sconosciuto è degno di attento studio e di accurata osservazione.

Notevole è poi l'attività svolta dal gruppo in numerose spedizioni fuori provincia. Esso ha partecipato ad una spedizione nazionale per l'esplorazione del tratto sotterraneo del fiume Busento nel salernitano, quella del 1956 del prof. Parenzan. In provincia di Lecce si segnalano esplorazioni alla grotta della Zinzulusa; alla grotta di Matina a Taviano e dell'inghiottitoio del Piletto a Racale ove venne per la prima volta esplorato il lago sotterraneo su invito del Consorzio di Bonifica Ugento e Li Foggia. Anche una difficile e accidentatissima grotta del bresciano (il Buco del Frate) che gli speleologi lombardi ritengono una vera palestra di speleologia, è stata esplorata da elementi del Gruppo Speleologico Jonico.

In provincia di Brindisi, il gruppo ha compiuto esplorazioni nella grotta preistorica di Monte Fellone raccogliendo materiale fittile. Visite a scopo eruditivo sono state compiute dal gruppo in Provincia di Latina con ricognizione nell'altro delle Capre e nella Grotta Guattari ove l'illustre compianto paleontologo Barone Prof. Blanc rinvenne l'unico cranio Neanderthaliano scoperto in Italia.

Speleologi del gruppo Jonico hanno esplorato la grotta di Papa Ciro e la grotta Oscura. Si sono spinti per circa un chilometro e mezzo di gallerie nella Grotta di Pastena in provincia di Frosinone. In quella di Bari si contano esplorazioni alle grotte di Noicattaro e Polignano, alla grotta di Cristo a Cassano delle Murge, alla grotta di Bellaveduta, presso Gioia del Colle e si è infine violato l'abisso di Pasciuddo presso Acquaviva che, con il suo salto unico di 92 metri è uno dei più profondi del Mezzogiorno.

Numerosi sono gli attestati di stima e le attenzioni dell'Opinione Pubblica, anche se qualcuno, poco diligentemente, ci ha qualificati grottaioli, escursionisti, profani ecc., rivelando presunzione, boria e superbia nonché intolleranza alla critica e, comunque, disprezzo per chi concorre con tanti alle ricerche sotterranee, come se la speleologia fosse professione e non apostolato con spiri-

to di ricerca aperto a tutti. Ma ad onta di quest'unica nota stonata, molte sono state le soddisfazioni e gli incoraggiamenti dell'opinione pubblica. Il Presidente del gruppo è stato invitato a far parte della Società Italia Nostra per la tutela del patrimonio archeologico, artistico e culturale della Nazione. Molti gruppi ci hanno invitati ad esplorazioni comuni, come il Gruppo Escursionistico "Falchi di Verona" per la Spluga della Preta, il Centro Speleologico Ricerche Scientifiche di Roma, il Gruppo Speleologico Barese per la recente spedizione in Sardegna, inviti della cui cortesia ringraziamo sentitamente e ci doliamo non aver potuto aderirvi per mancanza di mezzi finanziari. Abbiamo dovuto rinunciare anche al Simposio Internazionale di Speleologia che si è svolto recentemente ad Atene al quale ci avevano fatto l'onore d'invitarci.

Ma se lusinghiera è l'attività sino ad oggi svolta, molto, moltissimo rimane ancora da fare. Sono allo studio difficili esplorazioni nelle profonde gravi di Altamura, e per rimanere nella nostra Provincia, sono previste ancora esplorazioni nei comprensori dei Comuni di Torricella, Lizzano, Manduria, Avetrano Palagiano, Palagianello, Martina Franca, Grottaglie, Mottola, Crispiano, Monteiasi e Montemesola. In questi Comuni si segnalano le seguenti cavità: grotta Ciuffara, voragine della Tremola, caverna del Redentore, abisso di Recupero, grotta del Diavolo, grotta del Lanza, grotta di San Domenico, grotta di Monte Camplo, grotta di Largotondo, abisso del Parco vecchio, grave la Grottata, inghiottitoio Giancane, vora della Zona Pigna, inghiottitoio Voricella, grotta del Segno Vecchio, abisso di San Marco, grotta della Donna, camera di Sciccotti, grotta dell'Annunziata, spelonca di Miola, grotta di Uaddone, grotta di San Michele. Alle sopraccitate grotte sono stati compiuti i relativi sopralluoghi che normalmente precedono le esplorazioni. Un programma vasto, come si nota, con ogni probabilità ricco di sorprese e che impegnerà gli esploratori per molto tempo.

Va sottolineata anche l'importanza delle ricerche in rapporto all'eventuale possibilità di reperimento di nuove risorse idriche. La scoperta di un solo defluente sotterraneo che alimenti l'immensa falda da dove scaturiscono le 33 sorgenti sottomarine costituirebbero un avvenimento di incalcolabile portata

economica per la Puglia sitibonda.

Nel quadro di quest'immenso programma di ricerche, faremo ogni sforzo di dar vita ad una rivista periodica sobria e divulgativa onde appassionare più giovani alla speleologia. Ci avvaleremo dell'esperienza e della collaborazio-

ne degli altri gruppi più qualificati per realizzare questo programma di intensa attività, nonché quella, diretta e senza "centri" di intermediari del meridione, della Società Speleologica Italiana alla quale rinnoviamo la nostra responsabile ed entusiastica adesione.

CAPITOLO VI

LUX IN TENEBRIS

6.1 - L'ULTIMA TESTIMONIANZA DI VINCENZO SARACINO. IL TESTAMENTO SPELEOLOGICO

6.1.a - La presentazione scritta per il primo numero della "Rivista Speleologica", "Lux in Tenebris" che non venne mai editata a seguito della sua improvvisa e tragica scomparsa avvenuta l'11 giugno 1964

E' QUASI SEMPRE LA CAVERNA CHE PARLA.
DALLE TENEBRE ETERNE CHE LA DOMINANO,
CI VIENE SPESSO LA LUCE DI UN LONTANO
REMOTO PASSATO.

Questa rivista, non ha la presunzione di fare della scienza. Anche se la materia abbraccia una vasta gamma dello scibile umano: geologia, fisica, mineralogia, chimica, idrologia, biologia, paleontologia, ecc... E' nostro fermo intendimento mantenerci lontano dalle astrusità scientifiche, lasciando la scienza agli scienziati - a quelli veri - e limitandoci invece ad illustrare in forma modesta e divulgativa, gli episodi più salienti della nostra carriera di speleologi e le esperienze ricavate da lunghi anni di studio e di ricerche nelle numerose esplorazioni del fascinoso mondo sotterraneo, con particolare riferimento alla nostra terra: la Puglia.

Il nostro, quindi, non sarà che lo sforzo ambizioso di chi vuole trasfondere in altri - nei giovani specialmente - il nostro esuberante entusiasmo e la grande passione per uno sport nobile e generoso assunto al ruolo di scienza: la speleologia.

Quando chi scrive era completamente digiuno dei misteri del sottosuolo, leggendo avidamente sui giornali i resoconti d'imprese leggendarie nel corso

delle quali qualcuno ci lasciava la vita, si chiedeva cosa potesse spingere quei temerari nelle viscere della terra ad affrontare rischi inenarrabili; cosa andavano a cercare al fondo di smisurati abissi od al limite massimo di misteriose spelonche!

La risposta a questi interrogativi, la trovava inconsapevolmente nell'avidissimo interesse con cui divorava le cronache, scoprendo di essere "malato" della stessa passione di quegli uomini.

Il fascino dell'ignoto, l'ebbrezza del pericolo, il desiderio di scoprire "qualcosa", l'irresistibile slancio di voler essere il primo a mettere piede sul fondo di un abisso inviolato o di raggiungere comunque, il più lontano limite d'un recesso onde godere per primo dell'incomparabile spettacolo che la natura ha bizzarramente ricamato col silente e millenario stillicidio delle acque; la ricerca affannosa e sistematica di reperti che possano contribuire alla conoscenza sempre meno approssimativa della preistoria lontana e degli elementi rivelatori d'un fascinoso e vetusto processo morfogenetico la cui origine ci conduce spesso a milioni d'anni di distanza nella notte dei tempi, costituiscono gli elementi stimolatori che spingono questi "alpinisti alla rovescia" a calarsi in baratri profondi, ad intrufolarsi nelle fessure che sovente si aprono sui fianchi delle montagne, a forzare anche il più angusto e stretto orifizio, pur di mettere in luce una parte del mondo sconosciuto.

A volte, anche lo speleologo più incallito non può trattenere le esclamazioni di meraviglia per ciò che improv-

visamente gli si para d'innanzi. Foreste di alberi pietrificati, drappaggi di candide cortine arabesche, pioggia di sottili tuboli penduli dalla volta, colonnati e peristili di immaginari templi pagani, prati calcitici costellati da miriadi di fiori cristallini, orridi precipizi dalle nere occhiaie che appaiono senza fondo, torri e castelli d'alabastro, il tutto in uno straordinario e singolare paesaggio dominato da maghi e fate invisibili.

Ed allora lo speleologo, scienziato o sportivo che sia, diventa poeta. Ed è un'arcana poesia che lo guida alla ricerca di un mondo misterioso e sconosciuto. Egli ama la caverna perché sa che essa è stata la culla dell'umanità. Essa gli offre non solo le preziose indicazioni sulla storia geologica della terra, ma anche dall'alba della vita del suo dominatore: l'uomo Musteriano, Aurignaciano, Maddaleniano, tanto per citare esempi, sono nomi di periodi paleolitici dell'epoca glaciale di cui è stato possibile ricostruire il livello di civiltà raggiunto dall'uomo allora in lotta con le belve e con i ghiacci avanzanti del quaternario, grazie ai reperti paleontologici e paleontologici rinvenuti in grotte che si aprono nelle località francesi di Le Mustier, Aurignach e Maddalena.

Specie umane primitive vengono spesso citate con i nomi di Neanderthal, Cro-Magnon, Grimaldi ed altri, ma non sono molti coloro che sanno che le denominazioni di queste antichissime specie umane appartenenti a rispettivi stadi evolutivi dell'umanità, sono legate alla scoperta di crani fossili raccolti in caverne che il più delle volte prendono nome dalla località in cui sono ubicate. E' quasi sempre la caverna che parla. Dalle tenebre eterne che la dominano, ci viene spesso la luce di un lontano remoto passato.

Molti scienziati amano distinguere le grotte, dal punto di vista idrogeologico, tra attive e senili, come per dire tra vive e morte. Ma, tranne il caso dello sprofondarsi della volta con il conseguente aprirsi di una dolina, a me pare che in tutti gli altri casi la caverna è quasi sempre viva se per vita s'intende movimento, azione, organizzazione.

Difatti, anche quando in una grotta è cessato il fluire di un fiume o il tormento dello stillicidio, la vita è presente del pulsante popolamento, oltre che del tipico pipistrello, di pallidi insettucci, rari e minuscoli troglobi che biologicamente rappresentano dei veri e propri

"fossili viventi", cioè relitti di una fauna originariamente epigea gradualmente scomparsa da milioni di anni dalla superficie terrestre, i cui ciechi superstiti continuano a riprodursi soltanto laddove regnano sovrane le tenebre.

La loro origine deve farsi risalire ad epoche ancora più remote di quelle cui va attribuita la cavità che li ospita.

A volte, la concordanza faunistica tra due grotte separate dal mare per centinaia o migliaia di chilometri, può rappresentare una testimonianza paleogeografica di come due territori divisi dal mare fossero invece uniti prima di certi sprofondamenti del quaternario e può, quindi, aiutarci a comprendere meglio la fenomenologia della Tirrenide, dell'Egeide, dell'Atlantide e di altri continenti scomparsi. L'idrografia sotterranea offre poi un altro vastissimo campo di indagine circa i fenomeni delle risorgenti e la connessione dei fiumi apparentemente separati.

Speleologicamente è provato che la Piuca, che scorre nelle grotte di Postumia, nasce ai piedi del monte Nevoso per andare a morire – dopo aver cambiato diversi nomi e vari percorsi sotterranei – nel mar Nero. E' un affluente del Danubio, ed è questo l'elemento che, con altri, la Jugoslavia ha fatto pesare sulla bilancia del trattato di pace per rivendicare il possesso delle celebri grotte un tempo italiane.

La scoperta della vera sorgente della Garonna operata dal famoso speleologo francese Casteret in territorio spagnolo, mise in moto nel 1931 la diplomazia francese per impedire alla Spagna lo sfruttamento a scopi industriali del Rio des Barranca ritenuto erroneamente un fiume distinto e separato dalla Garonna mentre, in effetti, ne è un affluente sotterraneo.

Lo studio delle grotte di Castellana – il grande monumento naturale italiano che ha degnamente, sul piano turistico, sostituito quello di Postumia, in quanto pur in uno spazio minore racchiude gli stessi tesori – ha permesso al Prof. Anelli di dedurre che il fiume che nei millenni ha scavato quelle grotte, scorre attualmente a 200 metri di profondità rispetto al suo letto antico, per cui non è azzardata l'ipotesi che sia proprio questo misterioso fiume, insieme ad altri affluenti, ad alimentare le trentadue polle sottomarine (citri) dei due seni del Mar Piccolo e quella più grande (anello di San Cataldo) del Mar Grande di

Taranto. Bastano soltanto questi pochi esempi per mettere in evidenza le inaspettate conclusioni cui può giungere lo speleologo nella sistematica esplorazione di una grotta.

Ma, facendo astrazione della parte più impegnativa o strettamente scientifica della materia, questa rivista sgraverà un rosario di episodi scritti nella semplicità dei suoi autori, mirando allo scopo – se sarà raggiunto – di contribuire ad un maggior accostamento dei giovani e degli sportivi, alla natura di cui la caverna è immensa espressione.

Del resto, la grotta è espressione anche di storia.

E' stato in una grotta, nello scenario infernale di quella di Tolmino nell'alto Isonzo, che il divino poeta ispirò le sue cantiche dell'Inferno; la grotta ospitò anche Maometto, nei cui recessi concepì lo statuto e le leggi per governare il suo popolo; la caverna è stata anche ricettacolo di sortilegi e riti propiziatori, s'interpellavano gli oracoli di Delfo e di Cuma, si praticava il culto di Mitra.

Nelle caverne – come molti dei Pirenei dimostrano – si sono avute le prime manifestazioni di arte - e che arte! - degli uomini primitivi. Esse, sono state anche dimore di feroci briganti e di religiosi anacoreti, specie in Puglia. Ma soprattutto non bisogna dimenticare che in una grotta nacque Cristo ove lo deposero anche morto, e chissà se non sarà proprio la caverna, già culla della famiglia umana, dove i pochi superstiti di una guerra atomica rigenereranno una nuova umanità.

Lo speleologo, quando si introduce nella buia e tenebrosa occhiaia vuota d'una spelonca o nel fondo di un minaccioso abisso, è completamente assente da tutto ciò che di fallace accade nel mondo e che lascia alle sue spalle, tutto assorto nell'arcano fascino che gli ispira la caverna con i suoi mille misteri, ove, per dirla come lo Stoppani, dove "più forte ragiona il sentimento di Dio e della Natura" e da dove, secondo Russel, "si ritorna più forti e più puri".

VINCENZO SARACINO

Nelle pagine precedenti

Foto 87 - Franco Anelli con l'archeologo Raffaello Battaglia nel 1952 (Archivio Commissione Grotte Boegan)
Foto 88 - Il prof. F. G. Lo Porto con Pietro Parenzan e il figlio Paolo durante il saggio di scavo effettuato sotto il "Riparo Manisi"

Fig. 22 - Alcuni strumenti litici di fattura musteriana rinvenuti dal prof. Parenzan sotto il Riparo Manisi.

APPENDICE

L' ARCHIVIO DOCUMENTALE CONSULTATO

A. Articoli di Vincenzo Saracino

1. "Corriere del Giorno", Domenica 15 febbraio 1959, p. 8 (le tappe del gruppo speleologico ionico);
2. "Taranto Oggi" (supplemento mensile di "Cronaca di Puglia"), 8 luglio 1960, pp. 22-25 (patrimonio speleologico della provincia di Taranto);
3. "Corriere del Giorno", Domenica 3 settembre 1961, p. 8 (Pilano);
4. "L'osservatore del Salento", 25 settembre 1961, p. 3 (i citri);
5. "Corriere del Giorno", Martedì 6 febbraio 1962, p. 6 (Martina Franca);
6. "Voce del Popolo", 27 luglio 1963, pp. 3-4 (Neanderthaloide) [cfr. "Voce del popolo", 31 maggio - 1 giugno 1963, p. 3 (Parenzan sul Neanderthaloide)];
7. "Realtà", 15 ottobre 1963, p. 8 (relazione tenuta al IX Congresso Nazionale di Speleologia a Trieste);

B. Articoli su Vincenzo Saracino e le esplorazioni del Gruppo Speleologico Ionico (GSI)

1. ??? ??? (Sette Casedde);
2. "Il giornale d'Italia" ??? (Nove Casedde);
3. ??? 14 marzo 1956 (Sette Casedde);
4. "Gazzetta del Sud", Domenica 18 marzo 1956, p. 2 (Sette Casedde);
5. ??? 24 agosto 1956 (Bussento);
6. ??? 24 agosto 1956 (Bussento);
7. "Corriere del Giorno", Martedì 30 dicembre 1958, p. 2 ("Esplorerà nuove caverne per dimenticare il telequiz");
8. ??? (Corriere del Giorno?) ??? 1959 (su di una conferenza di Saracino);
9. "Corriere del Giorno", Sabato 25 gennaio 1959, p. 4 (S. Marzano, Carosino, S. Giorgio);
10. "Corriere del Giorno", Mercoledì 4 febbraio 1959, p. 4 (Il G.S.I. incorporato nell'Istituto nazionale);
11. "Corriere del Giorno", Venerdì 6 febbraio 1959, p. 4 (abisso di Montetullio);
12. "Corriere del Giorno", Venerdì 3 aprile 1959, p. 4 (grotta di Foggianuova);
13. ??? 25 aprile 1959 (incidente speleologico a Martina);

14. "Cronaca di Puglia", 31 luglio 1959, p. 1 (patrimonio speleologico di Taranto);
15. "Corriere del Giorno", Martedì 14 giugno 1960 (voragine di Monte Pelusiello);
16. "La Gazzetta del Mezzogiorno", Martedì 26 aprile 1960, p. 8 (esplorazioni a Noicattaro e Martina);
17. "Il Messaggero della Puglia", Sabato 18 marzo 1961, p. 5 (grotte del vallone dell'Inferno);
18. "Corriere del Giorno", 21 marzo 1961 (grotta di Cristo);
19. "Il Messaggero", 22 marzo 1961 (grotta di Cristo);
20. "Corriere del Giorno", 11 aprile 1961 (Riggio e grotta del Cuoco);
21. ??? (Gazzetta del Mezzogiorno?) 11 aprile 1961 (grotte esplorate nelle Murge);
22. "La Gazzetta del Mezzogiorno", Domenica 28 maggio 1961, p. 15 (grotta di Pasciullo);
23. "Corriere del Giorno", Martedì 29 agosto 1961, p. 4 (avventura nella grotta di Pilano);
24. "Corriere del Giorno", Domenica 28 gennaio 1962, p. 11 (grotta dell'Angelo);
25. "La Gazzetta del Mezzogiorno", Domenica 28 gennaio 1962, p. 12 (grotta dell'Angelo);
26. "Corriere del Giorno", Martedì 30 gennaio 1962, p. 6 (grotta dell'Angelo);
27. "La Gazzetta del Mezzogiorno", Martedì 30 gennaio 1962, p. 10 (grotta dell'Angelo);
28. "Il Giornale d'Italia", 8-9 febbraio 1962, p. 12 (grotta di Pasciullo);
29. "Corriere del Giorno", Giovedì 15 febbraio 1962, p. 9 (grotta del Cuoco);
30. "La Gazzetta del Mezzogiorno", Giovedì 15 febbraio 1962, p. 9 (grotta del Cuoco);
31. "Il Messaggero (della Puglia)", Giovedì 29 marzo 1962, p. 5 (prima parte sulle esplorazioni del GSI);
32. "Il Messaggero (della Puglia)", Venerdì 30 marzo 1962, p. 5 (seconda parte sulle esplorazioni del GSI);
33. "Corriere del Giorno", Mercoledì 21 agosto 1963, p. 8 (sulla partecipazione al Congresso di Trieste);

34. "Il Tempo", Venerdì 23 agosto 1963, p. 5 (sulla partecipazione al Congresso di Trieste);
35. "Corriere del Giorno", Sabato 5 ottobre 1963, p. 8 (sulla relazione al Congresso di Trieste);
36. "Il Messaggero (della Puglia)", Giovedì 10 ottobre 1963, p. 5 (sulla relazione al Congresso di Trieste);

C. Materiali sulle polemiche con Parenzan

C 1. Articoli (di Saracino, Parenzan, Anelli ecc.) [8]

1. ??? 3 maggio 1959 (Saracino risponde a Parenzan sull'incidente speleologico di Martina);
2. "Il Tempo", Domenica 11 febbraio 1962, p. 5 (prof. Anelli in risposta al prof. Parenzan sull'esplorazione della grotta di Sant'Angelo di Statte);
3. "Corriere del Giorno", Martedì 11 dicembre 1962, p. 8 (Saracino polemizza col prof.. Parenzan sull'acqua del Mar Piccolo);
4. "Corriere del Giorno", Mercoledì 19 dicembre 1962, p. 9 (prof. Parenzan in risposta a Saracino sull'acqua del Mar Piccolo);
5. "Corriere del Giorno", Venerdì 21 dicembre 1962, p. 9 (Saracino in controrisposta a Parenzan sull'acqua del Mar Piccolo);
6. "Voce del Popolo", 9-16 febbraio 1963, p. 2 (Parenzan torna sulla polemica con Saracino);
7. "Corriere del Giorno", Martedì 6 agosto 1963, p. 5 (eco di stampa);
8. "La Gazzetta del Mezzogiorno", 21 agosto 1963, p. 9 (breve comunicazione del GSI sulla partecipazione al congresso di Trieste, e velata polemica con Parenzan);

C 2. Corrispondenza (Saracino, Parenzan, Anelli ecc.) [37]

1. Da Parenzan a Saracino, 4 novembre 1955;
2. Da Saracino a Parenzan, 8 Novembre 1955;
3. Da Anelli a Saracino, 17 Novembre 1955;
4. Da Parenzan a Saracino, 25 nov. 1955;
5. Da Parenzan a Saracino, 21 febbraio 1956;
6. Da Parenzan a Saracino, 26 febbraio 1956;
7. Da Parenzan all'Amministrazione Prov.le di Taranto, 3 marzo 1956;
8. Da Parenzan a Saracino, 9 marzo 1956;

9. Da Parenzan a Saracino, 22 marzo 1956 (con allegato una pagina con uno scambio di lettere tra Parenzan e Anelli);
10. Da Parenzan a Saracino, 15 aprile 1956;
11. Da Parenzan a Saracino, 14 giugno 1956;
12. Da Parenzan a Saracino, 22 giugno 1956 (con allegate due lettere: una al Comando Militare Marittimo, l'altra al Comando Vigili del Fuoco);
13. Da Saracino al Comando Vigili del Fuoco, 4 Luglio 1956;
14. Da Parenzan a Saracino, 24 luglio 1956;
15. Da Parenzan a Saracino, 26 ott. 1956;
16. Da Parenzan a Saracino (presentazione del Centro Speleologico Meridionale), 1° nov. 1956;
17. Da Parenzan a Saracino, 13 nov. 1956;
18. Da Margiotta a Saracino, 14 novembre 1956;
19. Da Parenzan a Saracino, 19 nov. 1956;
20. Da Parenzan a prof. ???, 23.11.1956;
21. Da Saracino a Parenzan, 12 Dicembre 1956;
22. Da Parenzan a Saracino, 30 dicembre 1956;
23. Da Parenzan a Saracino, 17 marzo 1957;
24. Da Parenzan al prof. ???, 8 maggio 1957;
25. Da Parenzan a Saracino, 9 giugno 1957;
26. Da Parenzan al prof. ???, 15 giugno 1957;
27. Da Parenzan a Saracino, 17 marzo 1959;
28. Da Anelli a Saracino, 25 marzo 1959;
29. Da Parenzan a Saracino, 27 marzo 1959;
30. Da Parenzan a Saracino; 25 aprile 1959;
31. Da Anelli a Saracino, 26 aprile 1959;
32. Da Saracino ad Anelli, 1/5/61 (con allegate due lettere: la risposta di Anelli del 6 maggio 1961 e una lettera di Saracino ad Anelli del 9/1/62; cfr. la lettera n. 33).
33. Da Anelli a Saracino, 5 febbraio 1962;
34. Da Saracino a Parenzan (e p.c. ad Anelli), data imprecisata, probabilmente febbraio 1962 (con allegata risposta di Parenzan del 25 febbraio 1962).
35. Da Anelli a Saracino, 11 aprile 1963;

36. Da Parenzan a Saracino, 5 sett. 1963;
37. Da Saracino al dott. Carlo Finocchiaro, segretario IX Congresso Nazionale di Speleologia, 25 settembre 1963 (con allegata una lettera di Finocchiaro a Saracino del 29 settembre 1963, a cui Saracino risponde).

D. Corrispondenza

D 1. Copie di lettere inviate da Saracino [17]

1. Al Ministro Giovanni Ponti, 16.5.1955;
2. Al prof. Nerio Degrassi Sovrintendenza alle Antichità, 16/5/1955;
3. Alla dott.ssa Maria Parisi (Martina Franca), 19 Aprile 1956 (a nome della Sezione Speleologica Jonica);
4. Alla direzione generale Rai, 14 aprile 1959;
5. Al prof. Anelli, 22/1/60 (con allegata risposta di Anelli dell'1 febbraio 1960);
6. Al dott. Massimo Rendina vicedirettore Telegiornale, 22/1/60;
7. A Enzo Molaioni (Rai), 1/2/60 (con allegato sul patrimonio speleologico tarantino);
8. A Leone Piccioni (Rai), 8/3/60;
9. Al Presidente del Consiglio Amintore Fanfani, 5 febbraio 61;
10. A Mario Garignel (Verona), 27/2/961;
11. Al sindaco di Cassano Murge, 27/2/961 (con allegata risposta del sindaco dell'8 marzo 61);
12. Al sindaco di Altamura, 5/3/61;
13. A don Battista (Cassano Murge), 5/3/61;
14. Al presidente Ente prov. Turismo Taranto, 19/3/61;
15. Al presidente Acquedotto Pugliese, 8/4/61 (con allegata risposta del 24 aprile 1961);
16. Al presidente amministrazione prov. Taranto, 16/10/61;
17. Al dott. Rosario Bortolozzi (Galatina), 23/2/962;

D 2. Copie di lettere ricevute da Saracino [22]

1. Dall'avv. Giovanni Serio (Taranto), 5 marzo 1955;
2. Da Vito Luisi (Bari), 26 Marzo 1955;
3. Dal Sovrintendente alle antichità della Puglia, 28 APR. 1955 (con allegata lettera di Vito Luisi);
4. Da Vito Luisi (Bari), 25 Maggio 1955;
5. Da Vito Luisi (Bari), 2 Giugno

- 1955;
6. Da Giovanni Ponti (Roma), 8 Giugno 1955;
7. Da Vito Luisi (Bari), 13 Giugno 1955 (con allegata relazione su grotte di Laterza);
8. Da Comune di Massafra, 16 giugno 1955;
9. Da Vito Luisi (Bari), 18 Settembre 1955 (con allegate tre pagine di una relazione sul turismo in Puglia);
10. Da Vito Luisi (Bari), 24/5/1957;
11. Dal dott. Luigi Conforti (Bari), 26 gennaio 1959 [a mano];
12. Da Stefano Rossano (Alberobello), 26 gennaio 1959 [a mano];
13. Da Costantino Ciaccia (Faggiano), 27-1-1959 [a mano];
14. Da Giuseppe Liuzzi (Taranto), 27 gennaio 1959;
15. Dal dott. Luigi Conforti (Bari), 28/1/59 (con allegata pianta disegnata a mano) [a mano];
16. Da Nevio Degrassi Sovrintendeza alle Antichità, 18 febbraio 1959 (con allegate due pagine);
17. Da Franco de Gennaro (Taranto), 24/3/1959;
18. Da Francesco Miniero (Taranto), 12/6/959;
19. Da Matteo Carpano (Pescara), 13 luglio 1959 [a mano, a tratti illeggibile];
20. Da Vincenzo Giusti (Taranto), 20 luglio 1960;
21. Da Mario Cargnel ("Falchi" Verona), 3 Marzo 1961;
22. Dal dott. Oronzo Resta (Galatone), 27 ottobre 1961;

E. Documenti e materiali del Gruppo Speleologico Ionico

E 1. Progetto di una rivista (Speleologia Ionica – settembre 1963). Bozze di articoli [13]

1. "Lux in tenebris" di V. Saracino;
2. "Ancora sul neandertaloide nel tarantino" di V. Saracino;
3. "La grotta di Pilano" di V. Saracino;
4. "Primi passi" di V. Saracino (bozza);
5. "Il mistero dei 'citri'" di V. Saracino (bozza);
6. "Un po' di genesi" di V. Saracino (bozza)
7. "Le tappe del Gruppo Speleologico Jonico" di R. Catacchio;
8. "Sport senza gloria" di F. De Gennaro;
9. "La speleologia italiana durante l'ultima guerra" di F. Anelli;
10. "L'orrido e straordinario mondo

delle grotte di Nove Casedde” di R. Angarano;

11. “Patrimonio speleologico di Taranto” di M. Calabrese;
12. “L’esplorazione del Bussento” di G. Sini;
13. “Nel buio dell’abisso di Pasciullo” di P. Catapano;

E 2. Topografia delle grotte esplorate [8]

1. Grotta Nove Casedde, Martina Franca, 4 marzo 1956 (allegati due disegni e cartina lucida) [redattore della scheda Saracino, rilievo topografico Parenzan];
2. Grotta di Civitella, Carosino, 23 gennaio 1959 (allegato un disegno e cartina lucida);
3. Grotta del Sierro, San Giorgio, 23 gennaio 1959 (allegato un disegno e cartina lucida);
4. Abisso di Montetullio, Martina Franca, 4 febbraio 1959 (allegati due disegni);
5. Caverna della Vitosa, Martina Franca, 3 aprile 1959 (allegato un disegno);
6. Grotta di Foggianuova, Martina Franca, 3 aprile 1959 (allegata cartina lucida);
7. Buca del Cavallo, Martina Franca, 3 aprile 1959 (allegato un disegno);
8. Grave Fiorino o della Bufalaria, 24 aprile 1959 (allegata cartina lucida) [nome dedicato a Giuseppe Fiorino che fece il rilievo topografico, infortunandosi per una caduta di 12 metri];

E 3. Documenti vari [6]

1. Telegramma del 1956: delegazione tarantina tocca i 350 metri, Bussento;
2. Componenti del G.S.I. prima copia;
3. Componenti del G.S.I. seconda copia;
4. Elenco grotte esplorate;
5. Comunicazione n. 2 (ritirata?) al Congresso di Trieste (introvabile comunicazione n. 1);
6. Due fogli larghi piegati, bozze di articoli di Saracino, a mano;

F. Materiali su Vincenzo Saracino a “Lascia o Raddoppia?”

F 1. Articoli [8]

1. “Corriere Lombardo”, 28-29 agosto 1958 (“Affronta i meandri di Lascia o Raddoppia?”);
2. “Corriere del Giorno”, Venerdì 19 settembre 1958, p. 6 (“Brillante il

debutto”);

3. “La notte”, Venerdì-Sabato 19-20 settembre 1958, p. 8 (le domande di speleologia);
4. “Corriere del Giorno”, Venerdì 26 settembre 1958, p. 6 (“Supera anche la seconda prova”);
5. “Corriere del Giorno”, Venerdì 17 ottobre 1958 (“Cade in bellezza l’operaio tarantino”);
6. “Corriere del Giorno”, Sabato 18 ottobre 1958, p. 6 (Anelli in favore di Saracino);
7. “Corriere del Giorno”, Domenica 19 ottobre 1958, p. 2 (testo del reclamo);
8. “Gazzetta del Mezzogiorno”, Martedì 21 ottobre 1958, p.3 (“Voleva portare alla ribalta i tesori del carsismo pugliese”);

F 2. Elogi [28]

1. Biglietto d’accompagnamento dono del Gruppo Ricerche Scientifiche Lessini Verona (senza data);
2. Telegramma Zammarrano, 11 settembre 1958;
3. Lettera a mano di prof. L. Paradiso (Taranto), 19 settembre 1958;
4. Lettera stampata di Parenzan (Sezione speleologica ionica), 19 settembre 1958;
5. Telegramma Rondina, 19 settembre 1958;
6. Lettera stampata di A. Sasso, 20 settembre 1958;
7. Lettera stampata di Anelli, 20 settembre 1958, su carta intestata del II Congresso Internazionale di Speleologia;
8. Lettera a mano dai Cantieri Navali di Taranto, 22 settembre 1958;
9. Lettera a mano, Lizzano (?) [Novara], 22 settembre 1958 + allegato Gruppo Speleologico Piemontese;
10. Lettera stampata del Gruppo Speleologico Anxur, Terracina 22 settembre 1958;
11. Lettera a mano, Genova 23 settembre 58;
12. Telegramma Centro Speleologico Ricerche Scientifiche, Roma 23 settembre 1958;
13. Telegramma Sezione democristiana Tamburi (Taranto), 24 settembre 1958;
14. Telegramma Sini, 24 settembre 1958;
15. Telegramma Gruppo Speleologico Piemontese, 25 settembre 1958;
16. Cartolina postale, Ginosa 26 settembre 1958;
17. Lettera a mano da Cronaca di Puglia (Taranto), 27 settembre 1958;
18. Lettera a mano, Canicatti (Siracu-

sa) 27 settembre 1958;

19. Lettera stampata di Anelli, 28 settembre 1958, su carta intestata del II Congresso Internazionale di Speleologia;
20. Lettera stampata da Accademia Pugilistica Curci (Taranto), 1 ottobre 1958;
21. Lettera stampata Edizioni Radio Italiana, 1 ottobre 1958;
22. Telegramma Gruppo Speleologico Fortemarmi, 3 ottobre 1958;
23. Lettera stampata di V. Sebastio (Taranto), 4 ottobre 1958;
24. Lettera stampata, Centro Speleologico di Ricerche Scientifiche, Roma 4 ottobre 1958;
25. Lettera a mano, Comune di Taranto – Assessorato all’Assistenza, 5 ottobre 1958;
26. Lettera stampata, Varese 6 ottobre 1958;
27. Lettera stampata Gruppo Speleologico Bolognese, 6 ottobre 1958;
28. Lettera a mano, Molfetta 21 ottobre 1958;

F 3. Documenti sull’eliminazione [6]

1. La domanda di Mike Bongiorno, puntata del 16 ottobre 1958;
2. Lettera stampata di Anelli, 17 ottobre 1958;
3. Lettera a mano di G. Sala (?) dalla provincia di Como, 17.X.1958;
4. Lettera a mano di G. Sala (?) dalla provincia di Como, 22.X.1958;
5. Lettera stampata di Saracino alla Commissione di “Lascia o Raddoppia?” (senza data);
6. Lettera stampata di Saracino al Ministero delle Poste ecc. (senza data);

CI SI È AVVALSI INOLTRE DELLA CONSULTAZIONE:

- dell’archivio speleologico presso la biblioteca del MUSEO DEL SOTTOSUOLO di Latiano diretto dal dott. Michele M. Camassa.
- dell’archivio del Centro di Documentazione Grotte Martina su Franco Orofino.
- dell’archivio sul Centro Speleologico Meridionale, diretto dal prof. Pietro Parenzan, del dott. Vito Fumara.
- dell’archivio storico della Soprintendenza Archeologica di Taranto.

RINGRAZIAMENTI

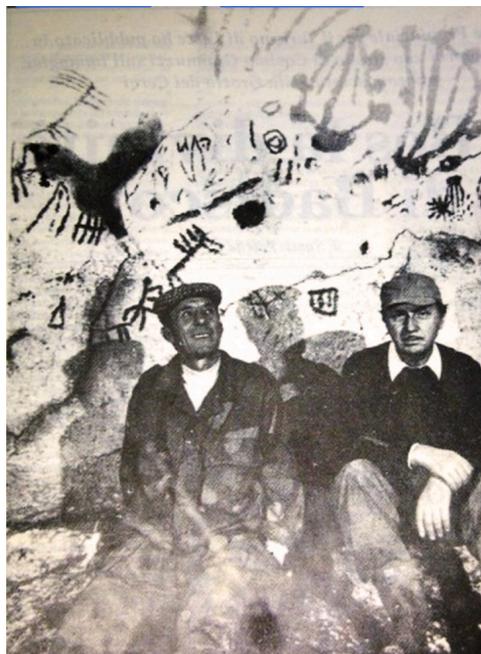
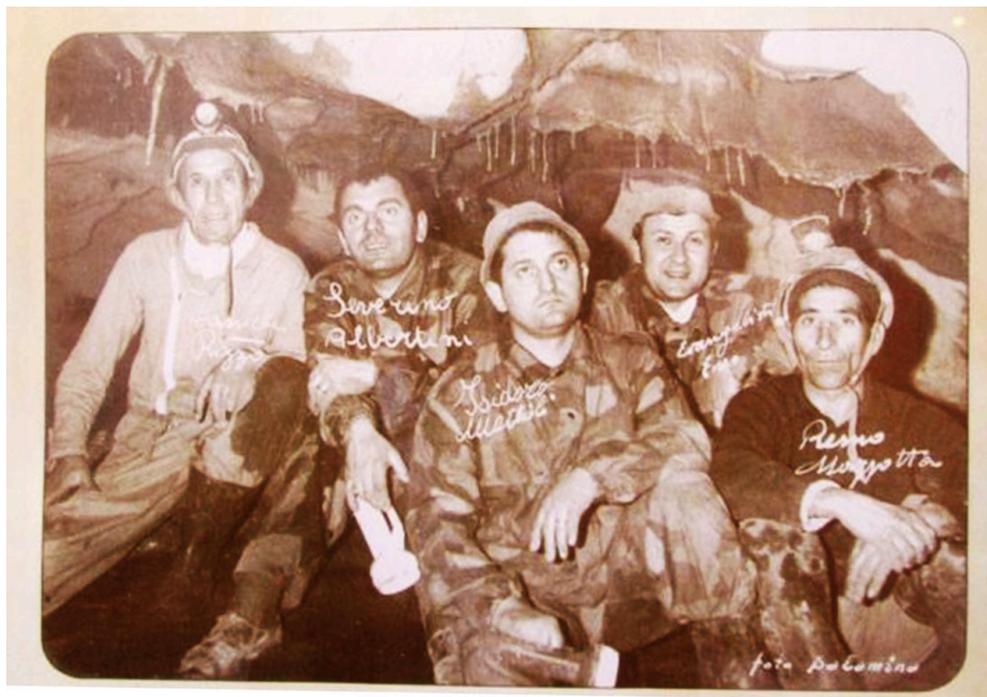
Un ringraziamento va alla famiglia di Vincenzo Saracino, in particolare a suo nipote Massimo Pulpito e all’amico speleologo Aurelio Marangella.

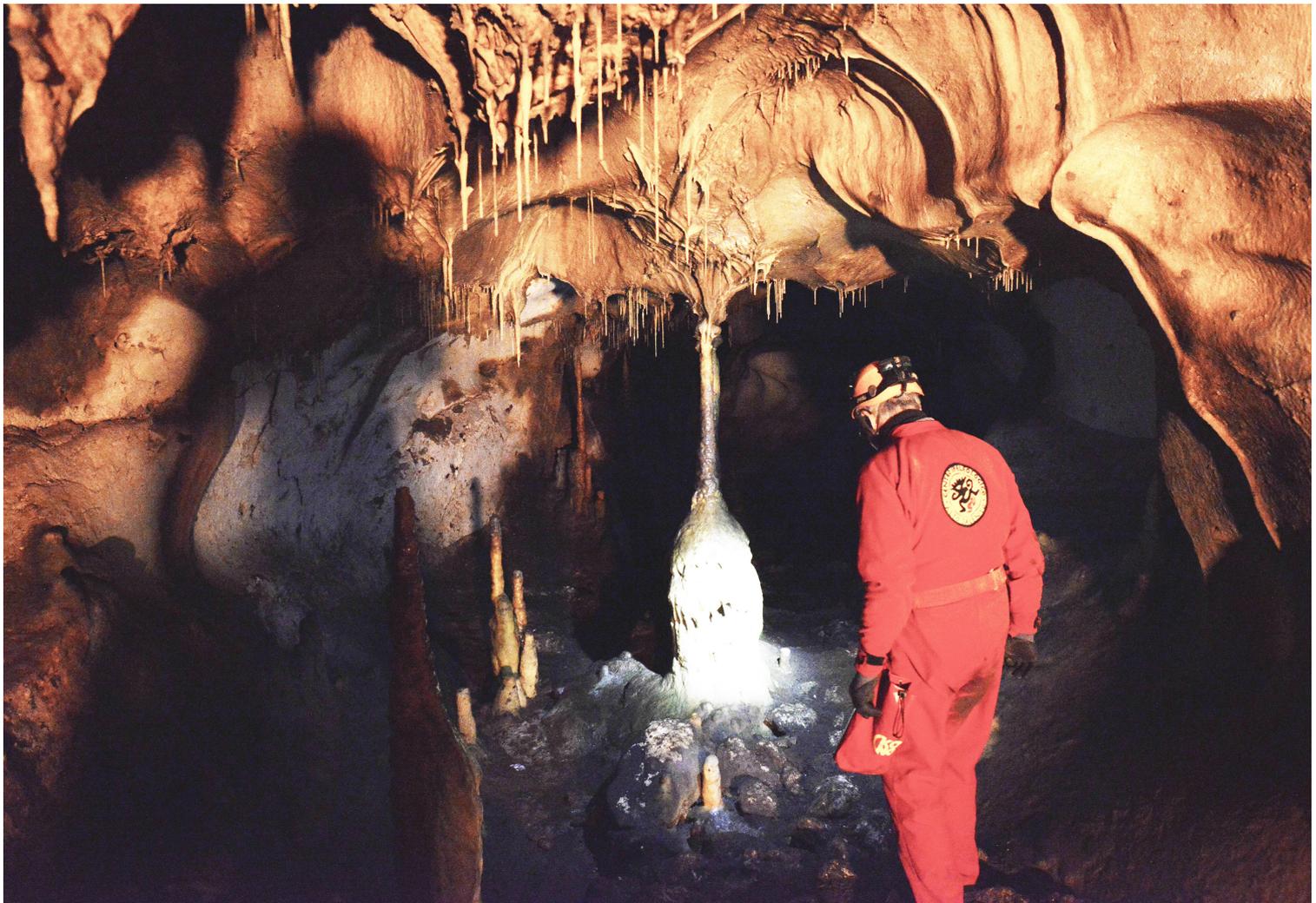
50 anni fa veniva alla luce la Grotta dei Cervi di Porto Badisco.

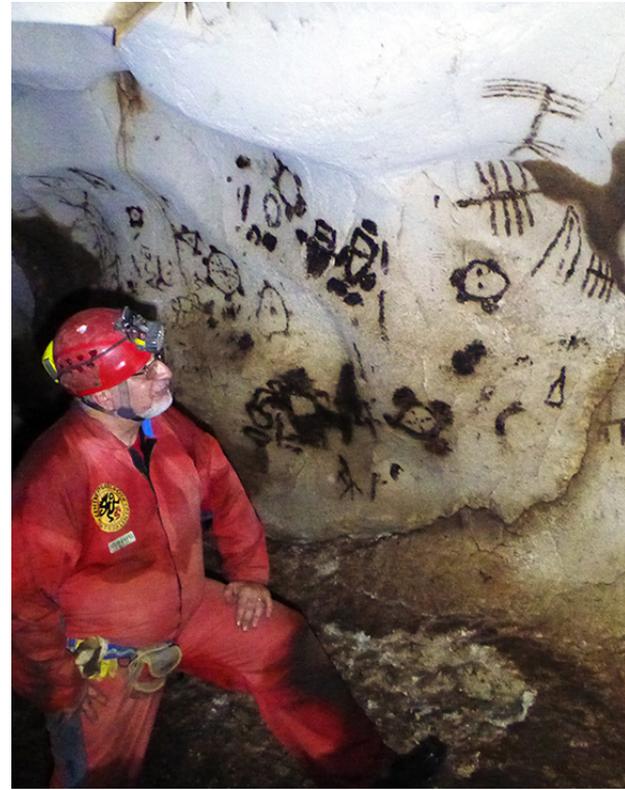
Una scoperta speleologica eccezionale nel panorama italiano, europeo e pugliese.

La Grotta dei Cervi si trova poco distante da Otranto, sulla costa adriatica. La sua importanza sta nell'eccezionale repertorio di pitture rupestri rinvenute all'interno di quella che è una sequenza di corridoi stretti e lunghi di origine carsica che furono variamente segnati con raffigurazioni umane, animali, simboliche, lungo tutto il corso della sua frequentazione in epoca preistorica.

Il Centro Speleologico dell'Alto Salento, nel suo 50° anniversario, rende omaggio a questa straordinaria grotta con due immagini del maestro fotografo Leonello Bertolucci, ed altre tratte dal nostro archivio. Si riporta inoltre il rilievo aggiornato della Grotta dei Cervi per la cui realizzazione ci si è avvalsi di un team di speleologi pugliesi, diretti da Vincenzo Martimucci (Presidente della Società Speleologica Italiana) e Gianluca Selleri (Presidente della Federazione Speleologica Pugliese). In quella circostanza, durante i sopralluoghi eseguiti in data nov-dic. 2015, il nostro Gruppo ha partecipato con i Soci Silvio Laddomada, Nicola Marinosci, Gino Martucci e Antonio Pinto.





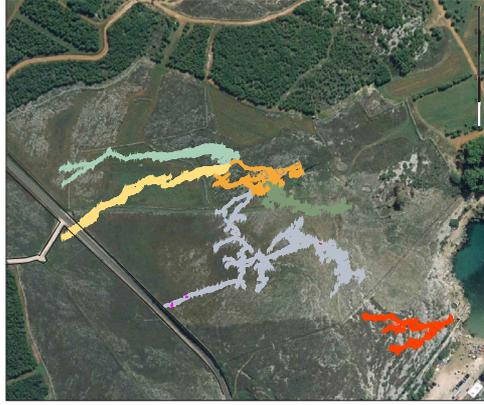


Indirizzo catastale
 Comune di Ornatino (LI)
 Contratto di ASSE 1 "Mantovano e ingegneri in via
 S. Maria 10 - 51013 Ornatino (LI) - Tel. 0585/410111
 Mail: orinatino@comune.ornatino.li.it

Comune di Ornatino (LI)
 Contratto di ASSE 1 "Mantovano e ingegneri in via
 S. Maria 10 - 51013 Ornatino (LI) - Tel. 0585/410111
 Mail: orinatino@comune.ornatino.li.it

**Grotta di Porto Badisco PU 002
 denominata "Grotta dei Cervi"**

PROGETTO DI INTERVENTO DI AGENZIA REGIONALE REGIONE EMILIA-ROMAGNA
 SERVIZIO REGIONALE DI PROTEZIONE AMBIENTALE
 SERVIZIO REGIONALE DI PROTEZIONE AMBIENTALE
 SERVIZIO REGIONALE DI PROTEZIONE AMBIENTALE



- Legenda planis**
- Corridoio 1*
 - Corridoio 2*
 - Corridoio 3*
 - Corridoio 4*
 - Rami ed embienti di canali
completati (1) canali
Cunicolo dei Dardai

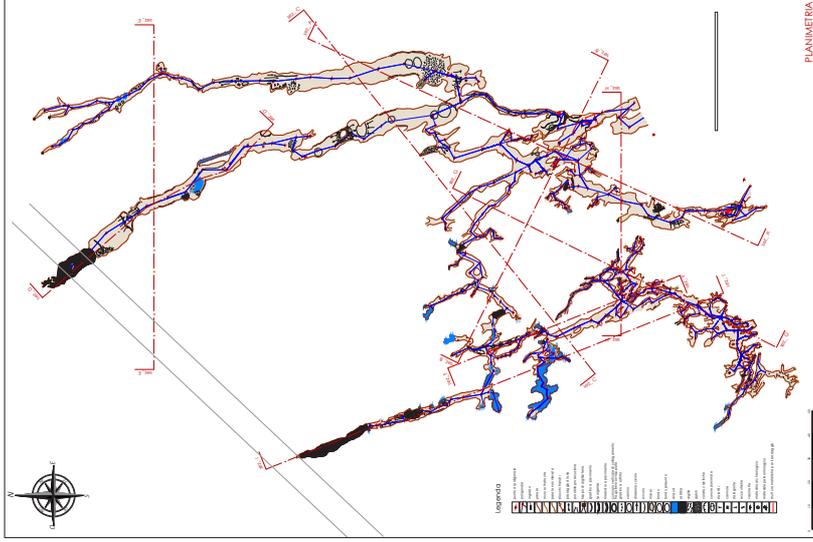
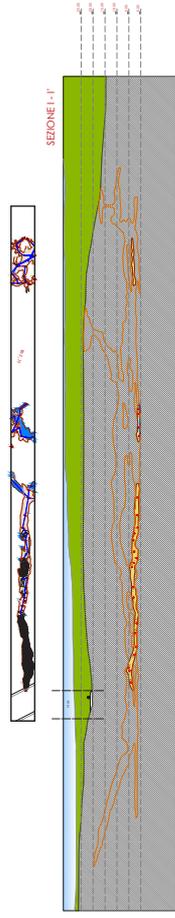
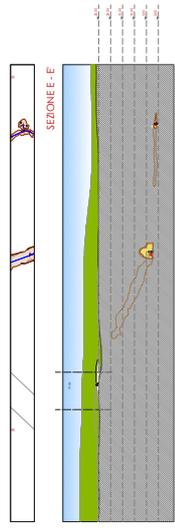
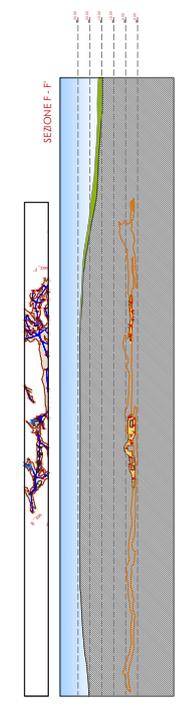
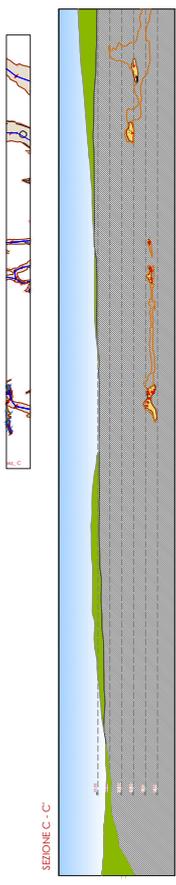
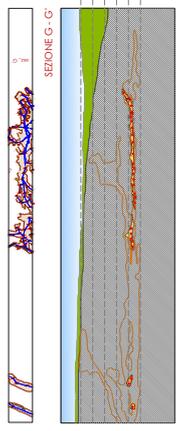
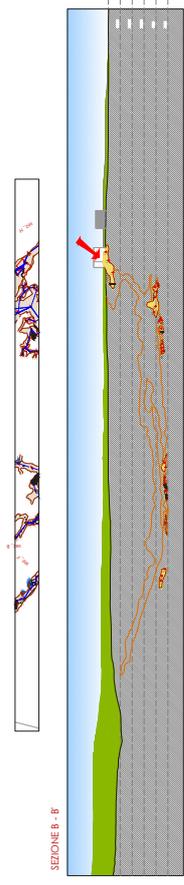
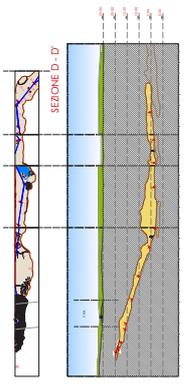
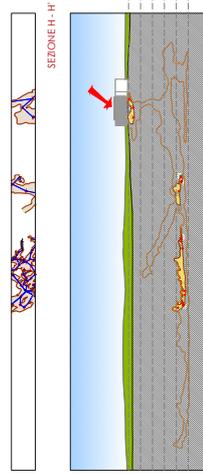
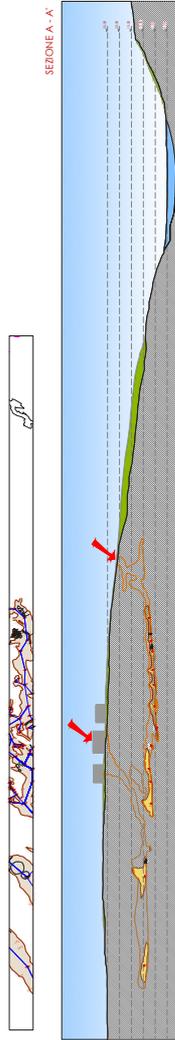
- Legenda sezioni**
- Vista dell'andamento del terreno
di colore giallo grigio
 - Sezione del terreno
 - Sezione della grotta
 - Contorni ortometrici piano di sezione
in grigio scuro per il terreno
in grigio chiaro per la grotta
 - Punti di poligono del rilievo

Dati metrici

PROGETTO	PROGETTO	PROGETTO

Statistiche

PROGETTO	PROGETTO	PROGETTO





Comune di Latiano (BR) - Via Santa Margherita, 91 - CAP: 72022 - Telefono: 0831729465 - Fax: 0831728100
Direzione Scientifica: Dott. Michele M. Camassa - Istituto Sperimentale di Biologia del Sottosuolo "P. Parenzan"
e-mail: mmcamassa@vodafone.it - Sito web: <https://www.museilatiano.it/museosottosuolo>



Il Museo del Sottosuolo
Unico in Puglia, fu fondato nel 1977 dal prof. Pietro Parenzan, illustre naturalista, speleologo e docente universitario di biologia marina, che ha dedicato la sua vita allo studio e alla ricerca delle risorse marine e del sottosuolo. Il mondo sotterraneo del pianeta Terra si svela attraverso migliaia di reperti di natura biologica, geologica, antropologica e paleontologica che danno vita alle quattro sezioni di Biologia del sottosuolo, Geologia, Paleontologia generale e Paleontologia umana. Una sottosezione del museo è dedicata alla speleologia, in particolare al fenomeno del carsismo con le più tipiche concrezioni di grotta (stalattiti, stalagmiti, cortine, elicititi, latte di monte, pisoliti, etc.).

seguici su  <https://www.facebook.com/MuseoDelSottosuolo/>



Comunità Europea



Regione Puglia



Comune di Martina Franca



Bosco Pianelle



www.boscopianelle.it

Itinerari archeologici e speleologici
nella Riserva Naturale

“Bosco delle Pianelle”



- Grotta della Nzirra
- Dolmen e tumuli sepolcrali
- Villaggio preistorico di Piazza dei Lupi
- Caverna del brigante Pasquale Romano
- Ripari sottoroccia dell'umo di neandertal
- Grotta sepolcrale “Corno della Strega”



S.P. 581 Martina Franca-Massafra Km. 14+900 - tel. +39 080 4400950
www.boscopianelle.it - e-mail: info@boscopianelle.it
74015 Martina Franca (TA)



Riserva Naturale Bosco delle Pianelle